



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.70

giovedì 7 giugno 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Lo spazio della politica deve continuare a interrogare e interrompere



la pratica formale del governare. È il mantenimento di questo spazio, e non solo l'espressione

del voto popolare, che si chiama democrazia.»
Ian Chambers

Berlusconi cambia clima

Abbandona la difesa dell'ambiente, sta con Bush contro l'Europa
Vuole un'inchiesta vendicativa su Tangentopoli: i giudici si ribellano



ROMA Ora non è più solo un funzionario troppo zelante con i nuovi governanti, né un ministro di secondo piano: per bloccare la linea ambientalista dell'Italia e dell'Europa sul clima scende direttamente in campo Silvio Berlusconi. Il capo della destra, a un passo dall'incarico di premier, ha scritto al presidente del Consiglio in carica Giuliano Amato per chiedergli di bloccare la firma dei protocolli dell'ambiente, prevista per oggi a Lussemburgo. In pratica Berlusconi vuole rompere l'unità dell'Unione Europea su un argomento fondamentale per la salute del pianeta per allinearsi alle posizioni della nuova amministrazione americana di George Bush sulle emissioni di gas. Ovvero: denaro in cambio del diritto ad inquinare. Il compito di apporre la firma assieme a quella degli altri partner europei sul documento che approva il protocollo di Kyoto spetterà al ministro ad interim dell'Ambiente

Gianni Mattioli, incaricato da Amato dopo le dimissioni di Bordon, divenuto capogruppo della Margherita. A conclusione della riunione del consiglio dei ministri, il verde Pecoraro Scanio ha ricordato a Berlusconi che «anche i governi europei di centrodestra sostengono Kyoto. Respirare non è un argomento né di destra, né di sinistra».

L'ambiente, del resto, non è l'unico campo nel quale Berlusconi

ha deciso di andare allo scontro aperto. La sua proposta di una commissione d'inchiesta su Tangentopoli (che avrebbe per oggetto non i reati ma chi ha indagato) continua a suscitare allarmate reazioni nel mondo politico e giudiziario. L'Associazione nazionale magistrati protesta: «Così si fa il processo a chi ha processato Tangentopoli».

ALLE PAGINE 4 E 5

Spesa sanitaria

Il buco nei conti è colpa di Storace e Formigoni

MASOCCO A PAGINA 12

Ulivo

«S'indaghi sulla corruzione» Oggi da Ciampi il conflitto d'interessi

A PAGINA 4

I 157 operai uccisi dal cancro Marghera, l'ordine era: lasciate che muoiano



Bossi e Maroni imputati e ministri

Le accuse di Papalia: attentavano all'integrità dello Stato con una struttura paramilitare

Enrico Fierro

ROMA Camicie verdi, militarmente organizzate. Elenchi riservati di militanti inquadrati in un vero esercito. «Da oggi occorre passare dalle parole ai fatti, manca solo un ingrediente alla ricetta per la libertà, un parlamento libero è sovrano. Il parlamento adotta la moneta e arma l'esercito. Con l'elezione del proprio parlamento, la Padania ha finalmente la legittimazione istituzionale sufficiente e necessaria a far valere concretamente la propria sovranità nei confronti di chiunque...». Quel 14 settembre del '97 Roberto Maroni era capo del governo della Padania e punto di riferimento delle camicie verdi. Oggi è aspirante ministro alla Giustizia del governo Berlusconi. Così come aspirante ministro è il suo capo di allora e di oggi: Umberto Bossi. Allora - come li accusa il procuratore di Verona, Papalia - erano impegnati nell'organizzazione di una struttura militare con lo scopo di voler «disciogliere l'unità dello Stato italiano attraverso la disgregazione del suo territorio» con l'obiettivo di «creare una nuova entità statale denominata Padania». Sono 41 i leghisti sotto accusa.

BRAMBILLA A PAGINA 3

Doping, blitz dei Nas al Giro d'Italia



A PAGINA 17

UOMINI PER PRODURRE

Gianfranco Bettin

Entrerà negli annali della storia giudiziaria, ma entrerà anche nella storia di questo paese, l'inchiesta che il pubblico ministero Felice Casson ha condotto, per conto della Procura di Venezia, sulla nocività e sulle morti da cvm (cloruro di vinile monomero) al Petrolchimico di Porto Marghera, in via di conclusione nell'aula bunker di Mestre. La stessa requisitoria di Casson, fluviale per durata ma avvincente e agghiacciante insieme per la dovizia di dati e per la eloquenza tragica dei medesimi, potrebbe a buon diritto trasformarsi in un capitolo centrale di un ideale Libro nero dell'industrialismo. Un libro tutto ancora da scrivere ma già inciso nelle carni e nell'anima, nella vita e nella morte di tanti, di troppi, che della disoncuranza aziendale e della ricerca esasperata del profitto a ogni costo, dei "misfatti in-

ustriali", sono stati, insieme con l'ambiente, le vittime designate. Lo scrive lo stesso Casson, riferendosi alla proprietà e alla direzione del Petrolchimico: "una azienda che pensava solo ad avere uomini per produrre, senza pensare alla loro salute; una filosofia che promanava da Eugenio Cefis e arrivava in tutti gli stabilimenti". E faceva un certo effetto vedere, in qualche udienza, lo stesso già onnipotente e irraggiungibile Cefis seduto tra gli imputati, laddove mai probabilmente avrebbe pensato di doversi un giorno trovare, trascinato in quel posto da una magistratura determinata e rigorosa e, prima ancora, da un ex operaio del Petrolchimico, colui che, in solitudine e tra mille difficoltà e scetticismi e sabotaggi, ha dato il via all'inchiesta che oggi sta per produrre i suoi esiti processuali.

SEGUE A PAGINA 6

fronte del video Maria Novella Oppo Canottiera e moschetto

A chi la giustizia? «A noi», domanda e risponde Umberto Bossi. Un modo di fare politica che ci ricorda qualcosa. Anche se, quando c'era lui, si diceva "libro e moschetto", mentre ora al massimo si potrebbe dire "canottiera e moschetto". Perché di libri Bossi non ne parla neanche in via metaforica. E poi c'è il feroce maschilismo di tutte le sue manifestazioni, il celodurismo delle adunate oceaniche, che non è solo un volgare neologismo, ma anche una pratica gestuale e politica incivile. A questo impianto, diciamo così, "culturale" delle sue origini ribelli, la Lega ha poi sovrapposto l'ossessione razziale, familistica e bigotta di oggi. Un odio rustico ma non georgico per tutti i diversi, dagli immigrati agli omosessuali, dall'Europa comunista ai bimbi adottivi. Un grumo di umori retrivi che non hanno niente a che fare col federalismo, con la difesa della padania immaginaria e neppure con l'anima antifiscale di tutto il movimento. La Lega ha così invaso il campo della destra peggiore, tanto che perfino Gasparri si sente in diritto di fare il superiore e sostenere che è merito di An aver fatto chiudere a Bossi la porta delle secessione. Dall'altra parte della porta, ora ci sono i camerieri di Berlusconi e gli amici dei suoi amici. Gente che, quando Bossi fa toc toc, non ha paura delle sue sfuriate e nemmeno delle sue canottiere.

LA PARABOLA DELLA FINE DEL CONIGLIO

Francesco Guccini

Ricordo una mia prozia, Teresa, anziana e claudicante, che ogni giorno diceva: «Vado a governare i polli» e li trattava anche bene, al mattino con affettuosi piri-piri li chiamava a raccolta e diffondeva grano e granturco e ricchi pastoni di rémola poi li lasciava liberi e felici di razzolare; all'imbrunire, col suo passo ondeggiante e leggero, ne spingeva i più riottosi con cura materna alle protette stanze del gallinajo, di modo che maldisposte volpi o faine non avessero occasione di proditoriamente farne scempio e cibarsene. Ogni tanto, però, improvvisamente ne brancava uno e, in alto ondeggiante di piume e chiochiare di morte, con gesto sabbiente e secco gli tirava il collo

e amen. Il verbo *governare* muove dal latino *gubernare* a sua volta derivato dal greco *hibernao* nel significato specifico di «dirigere una nave» e qui non possiamo che ammirare la grande sapienza glottologica

dell'attuale Nocchiero quando, anche l'altra volta al timone del governo, proclamò che «gli rimanevano contro». Ma andiamo avanti. Abbiamo già visto il senso contadino del verbo quando governare significa «provvedere del necessario cibo ed alloggio ad un animale», sappiamo però che questo verbo ha ben più alti significati, come «reggere le sorti di un popolo; esercitare le supreme funzioni politiche e amministrative di uno Stato». Ora parte la corazzata del centro-destra, e si appresta a governare, col Grande Nocchiero al comando.

Editoria

Montezemolo a Confindustria: il «Sole» non si tocca

DI GIOVANNI A PAG. 13

SEGUE A PAGINA 26

Belgrado



Fosse comuni con centinaia di cadaveri di kosovari

MASTROLUCA A PAG. 8

Londra



Tony Blair oggi alle urne con l'incubo astensionismo

BERNABEI A PAGINA 10

che giorno è

- È il giorno che precede l'avvio delle consultazioni del Capo dello Stato per la formazione del nuovo governo. L'incarico potrebbe essere conferito a Berlusconi fra venerdì e sabato. La lista dei ministri potrebbe essere pronta il lunedì successivo. Domanda: sarà risolto per quel giorno il balletto sul leghista ministro della Giustizia?
- È il giorno delle polemiche sulle commissioni d'inchiesta proposte dal futuro premier. Come risposta a Berlusconi, Rutelli propone una commissione sulla corruzione. L'Associazione nazionale magistrati nota che con queste iniziative, che mirano a delegittimare i giudici, la pacificazione promessa da Berlusconi va a farsi benedire. Poi c'è Bossi che interviene alla Bossi e dice che di commissioni ce ne vorrebbero sei visto che la politica italiana «è piena di furfanti e di ladri». Non è che adesso qualcuno del Polo lo querela?
- È il giorno del disavanzo della Regione Lazio e della Regione Lombardia. Storace e Formigoni hanno contribuito massicciamente a far salire la spesa regionale. Le regioni che essi governano sono le più spendaccione in assoluto. Il buon governo della destra, si presenta.
- È il giorno della scoperta delle fosse comuni vicino a Belgrado. Emergono nuovi orrori della repressione del regime serbo contro i kosovari. Sono 800 i corpi di civili e di combattenti dell'Uck, rinvenuti vicino alle caserme delle Forze antiterrorismo serbe. La tragedia del Balcani sembra non avere mai termine.
- È il giorno della vigilia elettorale in Gran Bretagna. E della vittoria annunciata di Tony Blair. L'economia britannica tira e premia i laburisti. Se si fa un confronto, non è che i buoni risultati raccolti dal governo Blair siano poi così distanti da quelli ottenuti in Italia dai governi del centro-sinistra. La differenza, forse, è nel fatto che il premier uscente ha saputo valorizzare meglio i risultati prodotti. E poi, in Gran Bretagna non c'è Berlusconi.
- È il giorno di Pantani che sta per ritirarsi dal Giro. È il giorno di nuovi sospetti casi di doping. Il ciclismo è uno degli sport più amati dagli italiani. Andando avanti così, lo sarà ancora per poco.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.45

i tg di ieri

Da domani le consultazioni al Quirinale Berlusconi mette a punto gli ultimi tasselli del nuovo governo

Milano, sevizata per nove ore nei sotterranei della stazione Un'anziana donna prigioniera di due drogati

Serena poteva essere salvata Sotto torchio due uomini per il delitto di Arce

Si sale al Quirinale Al via le consultazioni di Ciampi, venerdì o sabato l'incarico.

«Uccisa tra quattro mura» Soluzione forse vicina per il giallo di Arce. Serena è stata colpita d'impeto. Solo dopo l'assassino l'ha legata.

L'orrore di Belgrado Risputano le terribili prove della pulizia etnica. Scoperte fosse comuni a due passi della capitale jugoslava

A consulto da Ciampi Governo: da domani consultazioni al Quirinale. Eletti i Vicepresidenti delle Camere. Polemiche sulle commissioni d'inchiesta.

Il giallo ad una svolta Per il delitto di Serena le indagini ad una svolta. Sotto torchio un uomo vicino alla famiglia.

Verso il bis Vigilia elettorale. Blair si avvia a una riconferma scontata

Da domani al Quirinale le consultazioni Forse sabato l'incarico a Berlusconi di formare il governo.

Clandestini Dopo l'Isola di Capo Rizzuto sbarcano dei gommoni nel Salento e nessuno li controlla più.

La ragazza uccisa nel bosco di Frassinone conosceva e si fidava del suo carnefice, ma di lui ci sarebbe già forse un volto e un nome.

Governo, tempi stretti Da domani le consultazioni di Ciampi. L'incarico a Berlusconi già in settimana. Ultimi ritocchi alla lista dei ministri.

Serena fu uccisa tra quattro mura Poteva essere salvata. Non era mortale la ferita alla testa della ragazza uccisa ad Arce.

Fossa comune a Belgrado Quasi mille corpi. Sarebbero di civili combattenti kosovari.

Sesso, lacci e sevizie La morte di Serena? Tragica messinscena. Serena è stata uccisa da una persona che lei conosceva bene.

A.A.A. soldati cercansi Mancano volontari l'esercito rischia di scompare: solo un candidato su quattro supera l'ammissione.

Che orrore a Belgrado Mille kosovari nelle fosse comuni. Numerose fosse comuni vicino a Belgrado

Serena, caccia all'assassino Un colpo d'impeto tra quattro mura, poi la messa in scena nel bosco.

Massacri nascosti nelle fosse Orrore a Belgrado: scoperte fosse comuni con centinaia di cadaveri di civili kosovari.

Domani le consultazioni Alla vigilia delle consultazioni Berlusconi ha quasi completato la lista del governo.

tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tmc news
------------	------------	------------	------------	------------	----------------------	-----------------

Le consultazioni al Quirinale, poi l'incarico a Berlusconi

Governo, Berlusconi non ha ancora domato i suoi

Scoppia la grana La Russa: datemi la Difesa. Quirinale, l'incarico sabato

Marcella Ciarnelli

ROMA Un'altra faticosa giornata di mediazione per Silvio Berlusconi che ha troppo promesso agli alleati ed ora si trova a dover ridimensionare molte ambizioni di governo. Non ha fatto in tempo il capo del Polo a digerire la cena un po' pesante dell'altra sera, consumata con Fini, Bossi e Buttiglione, che si è ritrovato ancora una volta ad un tavolo per ricevere gli esponenti dei vari partiti, compreso il suo, in una sorta di singolare ufficio di collocamento. Il cui "sportello" è stato aperto alla Camera, nella sala della firma, a ridosso di quelle del governo.

Malumori, arrabbiature, qualche sorriso. Se l'accordo sembra raggiunto per quanto riguarda le caselle da assegnare ai singoli partiti, è la questione delle persone che verranno affidati alcuni incarichi che resta ancora da definire. A Forza Italia andranno il ministero dell'Interno che toccherà a Claudio Scajola che altrimenti preferisce restare al partito; quello delle attività produttive per Antonio Marzano, le infrastrutture che a Beppe Pisanu piace poco perché lo ritiene di scarso rilievo e avrebbe preferito la Difesa o gli Interni, l'Economia per Giulio Tremonti, l'Istruzione per Enrico La Loggia, ed i Beni culturali a Letizia Moratti che toglierà il posto ad un politico azzurro. Renato Ruggiero è certo alla Farnesina.

I sacrifici è più facile chiederli ai propri. Magari in cambio di un posto nel consiglio di gabinetto, aggiuntivo ad un ministero non proprio gradito. E questa la proposta fatta dal capo in persona a Pisanu che così si potrebbe trovare a lavorare fianco a fianco con lo stesso Berlusconi, Fini, Bossi e Buttiglione. Ma l'idea non è stata accolta con favore dall'ex capogruppo, già infastidito dalla polemica contro di lui innestata dal tecnico, Pietro Lunardi, che si sarebbe sentito sacrificato sull'altare degli equilibri politici. «Non sono un birillo» avrebbe detto Pisanu preannunciando un lungo periodo di ferie.

Se le cose sono andate in questo modo in casa del leader del Polo, peggio ancora sono andate con gli alleati. Il caso La Russa ha tenuto banco per l'intera giornata. Il capogruppo rinominato di An si è detto disponibile solo ad andare al ministero della Difesa che con le Politiche agricole e l'Ambiente sono quelli che spettano al suo partito



Il Presidente della Repubblica Ciampi con la moglie Franca tra la gente che ha visitato i giardini del Quirinale Di Gennaro

to nella spartizione modello Cancelli tra i partiti della coalizione. È andato a vuoto il tentativo di barattare la Difesa con le infrastrutture che Berlusconi ha esperito con Fini. «O la Difesa o resto al gruppo» ha ribadito La Russa. Se dovesse uscire sconfitto in questo braccio di ferro il suo posto sarà di buon grado occupato da Maurizio Gasparri che così lascerebbe libera la poltrona delle politiche agricole per Gianni Alemanno. La Lega è stata accontentata con la Giustizia affidata a Roberto Castelli e Maroni si occuperà di welfare. Rocco Buttiglione non sta nei panni all'idea di aver avuto l'incarico delle politiche comunitarie. Ma nel toto-baratto a fine giornata si è inserita un'ulteriore variabile: la Difesa potrebbe essere ceduta da An in cambio di un pacchetto che comprenderebbe Agricoltura, Ambiente e Santità. Ma questa ipotesi dovrebbe passare per il superamento del

numero dei ministri previsto dalla Bassanini. E, al momento, sembra che nessuno sia disposto a cedere un posto certo in cambio di una incerta riforma della riforma. Mentre si cercano gli ultimi incarichi è ormai questione di ore la lista vera. Quella che il presidente incaricato dovrà proporre al Capo dello Stato dopo aver sciolto una riserva che Berlusconi non avrebbe neanche voluto esprimere in via formale, uscendo dall'incontro con Ciampi per l'incarico avendo già accettato. Troppa fretta. Al Quirinale non piace. E, quindi, anche se magari per un'ora, ma il capo del Polo dovrà abbandonare il Colle per poi tornarci. La sera stessa? Il giorno dopo è più probabile.

Capi dello Stato e che verranno fatte, com'è ormai prassi consolidata, con gli esponenti delle coalizioni e non con i singoli partiti. Questo consente una procedura rapida che si concluderà domani alle 12.30 quando il Capo dello Stato partirà per Verbania, sul Lago Maggiore, dove è atteso dai presidenti di quattordici stati dell'Europa centrale per parlare dell'allargamento dell'Unione. Carlo Azeglio Ciampi rientrerà a Roma nel pomeriggio di sabato. In serata, quindi, Silvio Berlusconi potrebbe essere chiamato per l'incarico. Il giorno dopo, domenica, il capo del Polo scioglierà la riserva e renderà nota la lista dei ministri. Nella stessa giornata ci dovrebbe essere il giuramento e, quindi, il cambio della guardia con il governo precedente. È necessario che tutto si svolga nella stessa giornata poiché non è previsto che la notte passi senza un governo in carica. Questo potrebbe far slittare a lunedì la nascita del secondo esecutivo Berlusconi. In tempo, comunque, per arrivare al vertice Nato di Bruxelles con le carte in regola. Anche se senza la fiducia delle Camere (toccherà prima al Senato votarla) che però è scontata.

Maroni esce dalla Giustizia, ma entrerebbe alle Politiche sociali Anche per Pisanu le cose si mettono male

la nota

ORA L'ESAME DEL COLLE

PASQUALE CASCELLA

Il momento della verità è ormai arrivato. Che governo sarà? Archiviata la querelle sui «veti», usata strumentalmente tanto dal presidente del Consiglio in pectore quanto da Umberto Bossi (se non in aperta combutta tra i due), Silvio Berlusconi comincia a preoccuparsi davvero di quale accoglienza la lista dei ministri, ancora soggetta a cancellazioni, sostituzioni e spostamenti da una casella all'altra, potrà avere al Quirinale. Anche Carlo Azeglio Ciampi ha qualcosa da accantonare: quella funzione di «moral suasion» esercitata nei confronti del leader della Casa delle libertà nel tentativo di prevenire e, nel caso, comporre il potenziale conflitto tra il potere di indicare e l'autorità di nominare il nuovo governo. È stato, però, ricambiato con l'accusa di aver orchestrato «grandi manovre» in combutta con Gianni Agnelli e i cosiddetti poteri forti. Così artificiosa e frastornante da costringerlo a una messa a punto pubblica e formale delle rigorose procedure e prerogative che il presidente della Repubblica intende esercitare nella pienezza della sua funzione di garanzia istituzionale.

Dalla «persuasione morale», insomma, si passa all'esame vero e proprio. Il cui esito non è affatto scontato per Berlusconi, nonostante le ripetute visite (quasi quotidiane quelle del «messaggero» Gianni Letta) all'inquilino del Colle. Non tutti i consigli, infatti, hanno trovato ascolto. Soprattutto, non ha trovato accoglienza l'ammonimento a una «squadra» ministeriale di alto profilo e di sicuro prestigio.

Devono essere fischiate le orecchie al capo del Polo ogni qualvolta ha provato a riempire la casella del ministero della Difesa, che l'edizione del manuale Cancelli, riveduta e corretta a più mani l'altra notte in via del Plebiscito, ha assegnato ad An. Lì avrebbe dovuto andarci Domenico Fisichella, se la dignità personale non lo avesse indotto a preferire il più modesto incarico di vice presidente del Senato al brutale mercanteggiamento di bandiere e sigilli di Stato. Così, Berlusconi è dovuto segnare, lì, il nome di Ignazio La Russa, che è tutto dire. E nella casella della Giustizia, di fronte alle continue grida di Umberto Bossi e ai lamenti Roberto Maroni, ha sentito il bisogno di avvalersi della professionalità nelle tecniche anti-rumore propria di Roberto Castelli. Che potrà tornare ancora più utile quando il governo di centro destra vorrà imporre le sue direttive sulle azioni giudiziarie e ancor più la sua ricetta sulla divisione delle carriere dei magistrati: sarà comodo, allora, scaricare sulla brutalità del proconsole leghista (che ha giurato fedeltà al programma della Casa delle libertà, inesistente sulla carta ma ben presente nella testa di Berlusconi) il prevedibile, e previsto, conflitto con l'ordinamento giudiziario.

È ben visibile, insomma, la logica che ha guidato la spartizione partitica del presidente del Consiglio in pectore. Non solo in virtù dei rapporti di forza elettorali, che di per se hanno marginalizzato la Lega, ma soprattutto in virtù dell'articolo 92 della Costituzione, avrebbe potuto benissimo scegliersi autonomamente la squadra di governo. Se solo avesse voluto, come pure si era pubblicamente impegnato a fare. Berlusconi ha preferito, invece, riscaricare Bossi con i ministeri pretesi proprio perché una Lega già resa debole dal mancato raggiungimento del quorum del 4% può costituire una comoda riserva nel momento in cui il leader del Polo avesse bisogno di riequilibrare al centro una alleanza a lungo caratterizzata dal rapporto preferenziale con An. Le stesse grida di Bossi sembrano più manzoniane che dettate da una effettiva volontà di ribellione alla incipiente subalternità. Servono, semmai, a contenere i segmenti elettorali più viscerali altrimenti in libera uscita. Non si spiegherebbe altrimenti come, tra tante urla e aut aut, Roberto Maroni abbia perso tanto il ministero dell'Interno quanto la presidenza della Camera. Che, anzi, sullo scranno più alto di Montecitorio sia finito proprio il personaggio contro cui era stato indirizzato l'unico vero veto dell'intera commedia: quel Pierferdinando Casini che avrebbe potuto resistere all'incorporazione del Biancofiore (altrettanto privo di quorum) in Forza Italia.

Un gioco così scoperto non poteva non insospettire e mettere in allerta An. Che ha prontamente rivendicato il suo peso storico-politico, se così si può dire, con il riconoscimento a Fini della vice presidenza unica e con un numero di poltrone adeguatamente proporzionato a quelle concesse alla Lega per i suoi colonnelli. E Berlusconi ha dovuto adeguarsi, anche perché la destra marginale non è, né vuole lasciarsi marginalizzare. Ci ha provato a «cambiare» il ministero della Difesa, che per la destra ha quasi un valore simbolico, con un dicastero di gestione. A vuoto. Il predestinato La Russa è stato quasi irridente: «Problemi loro». Già, per tenere assieme un'alleanza così divaricante, il leader di Forza Italia rischia di risultare spregiuro proprio con i suoi. Tra ex fondatori, ex ministri, ex capigruppo, ex comparse televisive «sono - come soffre La Russa - in 30 a contendersi 3 ministeri». Giocoforza, Berlusconi sarà costretto a soddisfare gli uomini-apparato e a sacrificare le figure più competenti e autorevoli.

Proprio bella, dunque, non appare l'immagine del governo prossimo venturo che Berlusconi si accinge a portare al Quirinale. E la sicurezza che il capo dello Stato voglia semplicemente aggiungersi per il rito della foto di gruppo, il leader del Polo non ce l'ha. Semmai, ha un brutto ricordo.

Aspra disputa sul numero dei segretari dell'ufficio di presidenza. Ieri sono stati eletti i vicepresidenti previsti nelle due Camere

Senato, il Polo cerca di saltare il regolamento

Nedo Canetti

ROMA E' partita decisamente con il piede sbagliato la CdL in questa XIV legislatura. Alla Camera, a causa del pasticciaccio sulle liste civetta, i lavori si sono avviati senza il plenum del 630 deputati previsti dalla Costituzione (e ci vorrà ancora tempo perché il vulnus venga sanato); al Senato ieri ha addirittura tentato, ancora prima dell'inizio della seduta per l'elezione del Consiglio di Presidenza, di modificare surrettiziamente il regolamento di Palazzo Madama, per essere certa di avere la maggioranza in questo organismo. Alla Camera, calpestando una prassi consolidata che ha sempre visto la nomina paritaria dei segretari, la maggioranza si è fatta forte dei numeri

ed ha eletto 5 segretari contro tre dell'opposizione. Per capire quanto è successo al Senato, occorre spiegare i meccanismi per l'elezione del Consiglio. Prevede 4 vice presidenti, due di minoranza; tre questori, uno di minoranza; otto segretari, quattro e quattro. L'opposizione è garantita dal voto limitato. Il Regolamento prevede però che tutti i gruppi regolamentari costituiti (quelli con almeno 10 senatori) debbano essere rappresentati nella Presidenza. Norma che comporta successive elezioni di segretari per quei gruppi che non hanno avuto eletti in prima battuta. Al Senato, si tratta dei Verdi, del gruppo delle Autonomie di Andreotti e del Misto. Calcolato che, con la votazione di ieri il rapporto maggioranza-opposizione sarebbe, compre-

so il Presidente Pera, di 9 a 7 ma che, con l'entrata dei nuovi gruppi, potrebbe capovolgersi, se si schierassero all'opposizione, in 9 a 10, la destra ha chiesto a Ds e Margherita di presentare una candidatura in meno, in modo da ridurre il numero dei segretari. Era, in pratica, come ha subito segnalato il capogruppo ds, Gavino Angius, respingendo nettamente la proposta, confortato dall'unanimità dell'assemblea del gruppo, una modifica del Regolamento fatta in sede impropria e in maniera del tutto surrettizia. Le trattative intercorse e le riunioni della Conferenza dei capigruppo non sortivano soluzioni concordate. Si andava al voto rispettando rigorosamente il regolamento, come chiesto da tutto l'Ulivo, con l'elezione a vice presidenti di Roberto Calderoli (Lega); Domenico Fi-

sichella (An) (punito per le sue recenti posizioni con 13 voti in meno, probabilmente del suo gruppo, che ha votato Pontone); Cesare Salvi (Ds); Lamberto Dini (Margherita); a questori, Franco Servello (An); Mauro Cutrufo (Biancofiore); Saverino Lavagnini (Margherita); segretari, Sergio Travaglia e Giuseppe Firtarello di Fi; Lodovico Pace (An); Luigi Peruzzotti (Lega); Ida Dentamaro e Cinzia Dato della Margherita; Monica Bettoni e Stefano Passigli, Ds. Ancora penalizzato il Biancofiore che, alla vigilia, aveva in lista un segretario, poi cancellato a favore di Fi, con proteste e mugugni del gruppo (Continuano a svuotarsi...) a lungo riunito, senza però vincere la partita. Alla Camera, come dicevamo, c'è stata quella che alla conferenza dei capigruppo, Pierluigi Castagnetti ha

definito prevaricazione. «Un inizio sorprendente e preoccupante di legislatura», ha aggiunto. Questi gli eletti. Vice presidenti, Alfredo Biondi (Fi); Publio Fiori (An); Fabio Mussi (Ds) e Clemente Mastella (Margherita); questori, Francesco Colucci (Fi); Edoardo Ballaman (Lega); Paola Manzini (Ds); segretari, Vittorio Tarditi e Giovanni Deodato di Fi; Teodoro Bontempo e Antonio Mazzocchi di An; Luciano Dossin della Lega; Lalla Trupia e Alberta De Simone dei Ds e Giovanni Bianchi della Margherita. Biancofiore e Misto potranno eleggere propri segretari nella seduta già fissata per il 13 giugno. Occasione che consentirà all'Ulivo di recuperare un segretario, considerato che il gruppo misto è formato da 47 deputati di centro-sinistra e solo 7 di centro-destra.

giovedì 7 giugno 2001

oggi

rUnità 3



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi tra le cosiddette Guardie padane
Torres / Ansa

la nuova classe

Non c'è dubbio che la notizia del giorno in casa leghista sia stata l'aver ripreso quota della candidatura di Roberto Maroni al ministero della Giustizia, ministero che, comunque, andrebbe al Carroccio. Lo stesso Maroni ieri affermava: «prendo atto con soddisfazione che non vi è alcun veto sulla mia candidatura a ministro della Giustizia da parte del Quirinale». Di più. Lo stesso premier in pectore, Silvio Berlusconi, non si sarebbe mai sognato di dire no per il ministero di via Arenula.

La Padania, pag. 1, 6 giugno
La Lega mantenga i nervi saldi e pensi che se tanta gente si agita dietro le quinte per tenerla fuori dal governo, significa solo che hanno paura del Carroccio.

Sandro Fontana a La Padania, pag. 2, 6 giugno
I veti non sono su Maroni ma sul Movimento. I poteri forti hanno paura delle riforme affrontabili da dicasteri come la Giustizia.

Giancarlo Pagliarini a La Padania, pag. 2, 6 giugno
Gran parte del futuro del Friuli si gioca sulla valorizzazione della lingua, latino in bocca gallico-celtica. Dobbiamo renderci conto che questa lingua è un elemento fondamentale. Senza di essa saremmo una qualsiasi provincia italiana.

Mario Strassoldo a La Padania, pag. 3, 6 giugno
Sono velatamente discriminanti (l'autore voleva dire probabilmente «discriminatori») per gli emiliani molti provvedimenti a favore degli immigrati fin qui prodotti. Non si possono considerare altrimenti i troppi corsi di formazione, le «mediazioni culturali per gli immigrati in carcere», le agevolazioni in materia abitativa, i contributi alle imprese di matrice extracomunitaria, i corsi di lingua d'origine, o addirittura i 35 miliardi finalizzati alla sicurezza dei quartieri ad alta densità immigrata, alla faccia di chi vuole scendere il binomio criminalità-immigrazione.

Maurizio Parma a La Padania, pag. 4, 6 giugno
La Giustizia? A un leghista.
titolo d'apertura de Il Secolo d'Italia, 6 giugno

Quando Maroni e Bossi preparavano la secessione

La requisitoria del giudice Papalia. Diceva il leader della Lega: «Bisogna dotarsi di forze per disciogliere l'unità dello Stato italiano»

Enrico Fierro

ROMA Camicie verdi, militarmente organizzate. Elenchi riservatissimi di militanti inquadrati in un vero e proprio esercito nella esclusiva disponibilità di Roberto Maroni. L'uomo che sognava la secessione del Nord «con ogni mezzo» e che oggi, dopo aver perso il concorso per la terza carica dello Stato (italiano), vorrebbe farsi ministro della Repubblica (italiana). E Bossi, l'Umberto, il capo supremo, il grande condottiero che impartiva gli ordini e spronava quei mollaccioni dei suoi. E' l'epopea delle camicie verdi e della Guardia nazionale Padana raccontata nella richiesta di rinvio a giudizio firmata dal procuratore di Verona Guido Papalia e dai suoi sostituti. Un documento che mostra un Bossi pronto a tutto.

E' il 21 settembre 1997, da pochi giorni il Presidente della Repubblica Scalfaro ha visitato Verona, un evento a dir poco mal digerito dall'Umberto e dai suoi. Al telefono Enzo Flego, responsabile per tutto il Veneto delle Camicie Verdi e il senatore Bossi: «Bisogna essere determinati...solo se l'altro attacca bisogna menare le mani il più possibile». Flego, obbediente: «Sì, sì». Bossi preoccupato per la tenuta dei suoi: «...La gente è pronta a dar battaglia, a rispondere?». Flego in un bagno di sudore: «Noi siamo pronti...Umberto bisogna contarci in ultima, perché non puoi mettere trecento camicie verdi a far battaglia contro seicento poliziotti». Povero comandante Flego, non aveva capito quali erano gli ordini dei vertici (Papalia è esplicito: «L'interesse dei massimi vertici - della Lega, ndr - a menare le mani è sempre più evidente e allarmante»). Di nuovo Bossi al telefono con Flego che ricorda la visita di Scalfaro a Mestre. Bossi: «Tallonare Scalfaro sempre e ovunque, gestendo in maniera diversa, non come ha fatto Calderoli - altro leader del Carroc-

cio, ndr - che è un pirla e si è diviso frangette frangiotte». Insomma, gli altri erano un po' titubanti, lui, l'Umberto, aveva il prurito alle mani. E' lui, il leader indiscusso che, scrive Papalia, indica «la necessità di dotarsi di forze disponibili allo scontro fisico, e dei possibili esiti militari generali dell'azione mirante a disciogliere l'unità dello Stato italiano». Altra telefonata, altri ordini impartiti in modo secco, perentorio. Bossi parla con Mazzonetto Alberto, classe 50, nativo di Scorzè, Veneto. Bossi: «Chi va in piazza deve sapere che deve menare la mano. Se no sembra dei poveracci. La Lega dei poveracci deve finire. Ti rendi conto del ridicolo di aver fatto un movimento di gente che sta con le gambe sotto al tavolo, o no?». Mazzonetto estasiato dal verbo risponde garibaldino: «Ho capito». Bossi didascalico e aulico: «Il problema un pezzo di merda...improntare la gente del Nord va bene che gavranno tutti, che gavranno tutti il mitra in mano, ma sarà una soddisfazione enorme portarmi all'altro mondo il più possibile di questa merda vivente...sono merde viventi, devono essere cancellate da...la gente va indirizzata con chiarezza, con fermezza».

E Maroni, il buon Bobo che fa? Abbandonato per il momento «Ray Ban» alla Blues Brothers e sax tenore, detta la linea ai secessionisti. E' il 14 settembre del 1997, Maroni è capo del governo della Padania. «Da oggi occorre passare dalle parole ai fatti, manca solo un ingrediente alla ricetta per la libertà, un parlamento libero e sovrano. Il parlamento adotta la moneta e arma l'esercito. Con l'elezione del proprio parlamento, la Padania ha finalmente la legittimazione istituzionale sufficiente e necessaria a far valere concretamente la propria sovranità nei confronti di chiunque, utilizzando ogni mezzo, ripeto ogni mezzo, consentito dalle norme del diritto internazionale». Quattro anni fa, Bobo era il referente numero uno delle camicie ver-

di e della Guardia nazionale padana. Scopi e obiettivi della struttura sono ben delineati in un documento trovato il 19 dicembre del '96 in casa di Luciano Grammatica, responsabile di Como della Gnp: «La Gnp deve farsi vedere sul territorio, sfilare etc. Il responsabile provinciale deve essere il referente fidato di Maroni, il quale nella prima fase deve essere il filtro. Nessuno deve tenere elenchi o liste di nomi, solo Maroni. La Gnp deve fare non parlare. L'organizzazione ha la sua forza nella disciplina. Gli Schutzen e i sardi sono organizzazioni armate e hanno i gradi: questo fatto verrà tirato fuori al momento giusto...bisogna sapersi mobilitare in tempi rapidissimi, anche nel cuore della notte per poche ore dopo».

Dello stesso tenore le parole ascoltate dal subcomandante Flego direttamente dalla voce di Giacomo Chiappori, ministro della Polizia del governo padano. Chiappori: «L'intenzione parlando anche con Umberto è di riunire tutte le camicie verdi in un solo posto per un primo e pronto intervento. Noi dobbiamo sapere su quanta gente possiamo contare». Questa è solo una parziale rassegna delle intenzioni espresse negli anni della secessione dai dirigenti della Lega, partito che avrà ministri, sottosegretari e presidenti di commisissimi parlamentari. 41 dirigenti sono accusati dal procuratore Papalia di aver organizzato una struttura militare con lo scopo di voler «disciogliere l'unità dello Stato italiano attraverso la disgregazione del suo territorio» con l'obiettivo di «creare una nuova entità statale denominata Padania».

Non sono reati di opinione, sono fatti. Che un magistrato e una procura avevano il dovere di accertare e perseguire. Quel magistrato e quella procura sono quotidianamente nel mirino del partito di Umberto Bossi e di Roberto Maroni. Progettavano la secessione violenta dell'Italia, ora la governano.



Il 4 maggio del 1996 a Mantova viene proclamata la capitale della Padania Contro il premier Prodi spuntarono le Camicie verdi

Carlo Brambilla

MILANO Il 4 maggio del 1996, è un sabato. A Villa Riva Berni, alle porte di Mantova, capitale proclamata della Padania, al raduno del parlamento leghista compaiono per la prima volta le camicie verdi. Un vistosissimo apparato di uomini in divisa fa muro davanti alla sede. Non si tratta di un semplice servizio d'ordine: è la risposta politica architettata da Umberto Bossi alla freschissima vittoria del centrosinistra di Prodi. Esauritosi il governo Dini, dopo lo strappo con Berlusconi e 18 mesi di silenzi, la Lega si ripresenta sulla scena con la faccia dura

della secessione: ed ecco lì, bello in vista, l'esercito padano. Il Guardasigilli ancora in carica, Vincenzo Caiandello, bolla subito l'iniziativa: «Eversione», Borghese replica: «Non abbiamo fucili a carne mozza». La procura di Mantova si attiva ma non apre fascicoli contro il Carroccio. Bossi stringe i tempi: vuole vedere camicie verdi dappertutto.

Ai comizi, alle manifestazioni, nelle sedi della Lega, nelle istituzioni. Vuole che tutti i militanti leghisti mostrino almeno un segno distintivo: nasce la moda del fazzoletto al collo o più modestamente al taschino della giacca. I giovani del movimento inventano solgan tutti ritmati sull'esercito

padano, sulla milizia padana e via elencando. Bossi arriva alla pignoleria pura: anche i portieri di via Bellerio devono essere in verde. Oplà licenziati quelli in borghese sostituiti dalle camicie verdi. Un mese esatto e c'è il primo incidente. Grave. Lodi, quasi notte, 5 giugno. Bossi dal palco del comizio invita le camicie verdi a buttar fuori le tv di Rai e Mediaset: «Marmaglia centralista». L'esercito padano spintona via giornalisti e troupe televisive. La gente urla: «Viva Umberto, viva la maglia mafiosa, viva le camicie verdi». Reazione delle associazioni dei giornalisti: «Una vergogna». Maroni corre ai ripari: «Non facciamo un caso». Ma la scintilla è ormai scoccata.

Meno di ventiquattr'ore dopo ecco comparire le camicie verdi in consiglio comunale a San Vito (Pordenone). Ancora. 6 giugno le camicie verdi fanno sloggiare gli ambulanti abusivi extracomunitari dal mercato di via Fauché a Milano. 8 giugno marcia antimigrazione a Monza. Sfilano le camicie verdi. Spuntano «i giovani celti». 5 luglio: Maroni attacca il Viminale: «La polizia non ci segue, ma ci spia. Non vogliamo poliziotti alle nostre manifestazioni. Preferiamo la difesa delle nostre camicie verdi». Forza Italia presenta interpellanze: «Quelli della Lega sono atteggiamenti eversivi». Il ministro Napolitano toglie il presidio di polizia in via Bellerio. Maroni

annuncia: «In portineria faranno la guardia le camicie verdi col porto d'armi». Bufera di polemiche. Irene Pivetti, ormai sgardita, in odore di espulsione denuncia: «Mi minacciano con le camicie verdi. Le mandano ai miei comizi per provocare». Maroni diventa portavoce del comitato di liberazione della Padania. Le procure si muovono. Fascicoli a Vicenza e Mantova: contro Bossi attentato alla Costituzione. Spunta anche il reato di organizzazione di banda armata. Agosto. Le camicie verdi sono ormai strutturate. L'ex senatore Corinto Marchini ne è il capo. Noto per aver sollevato di peso Vittorio Sgarbi in e offrirlo al calciatore di Erminio Boso. Una scena ormai

iscritta nelle cronache del Transatlantico. Bossi predica Ghandi e le camicie verdi se la ridono: «Ghandiani sì, ma...».

Le polemiche infuriano. Rompe il silenzio perfino il cardinale Carlo Maria Martini: «La Lega sta esagerando...». 19 settembre si attiva la procura di Verona. Guido Papalia inizia l'inchiesta sulle camicie verdi. Bossi corre ai ripari, trasformando le camicie verdi in guardia nazionale padana. Maroni diventa capo della nuova associazione che si dà un regolamento sul modello dei boy scout. L'idea di trasformare l'organizzazione in verde in un corpo separato dalla Lega. Intanto l'esercito svizzero al confine con Va-

rese ammette di aver fatto un'esercitazione per respingere un eventuale attacco dell'esercito padano. Tutto confermato dal governo di Berna. Imbarazzi e polemiche. Siamo all'epilogo. Fine anno 1996: le camicie verdi spariscono per un po'. Per ricomparire ogni volta che c'è bisogno: ronde padane, contestazioni interne, servizio d'ordine, cortei della Lega. Comunque ufficialmente l'esercito padano è sciolto. Ma ormai l'inchiesta di Verona non si ferma più. Perquisizioni, scontri in via Bellerio, denunce e rinvii a giudizio. Anche Maroni dovrà rispondere di attentato alla Costituzione, attentato all'unità dello Stato, associazione antinazionale e paramilitare.

La proposta nel vertice del centrosinistra. Fassino sul congresso Ds: non sono uomo di una corrente Ulivo: s'indaghi sulla corruzione

Rutelli: conflitto di interessi e Rai, ne parleremo con Ciampi

ROMA «Abbiamo deciso di depositare una proposta di istituzione di una commissione di inchiesta sui fenomeni della corruzione politico-amministrativa». Lo ha annunciato Francesco Rutelli, al termine del vertice dei segretari e dei capigruppo dell'Ulivo. Si tratta di un tema, ha aggiunto il leader dell'opposizione, affiancato da Piero Fassino, «sul quale l'Ulivo con orgoglio intende svolgere la sua funzione, non solo sulle vicende di Tangentopoli, ma su tutti i sistemi di corruzione che ancora abbiano continuato ad operare nel nostro Paese. Ce ne faremo noi promotori - ha sottolineato Rutelli - e non certo di una iniziativa contro i magistrati, ma contro il sistema della corruzione». «Abbiamo preparato nel corso di questa riunione quello che sarà l'incontro della delegazione dell'Ulivo dal capo dello Stato dove noi andremo insieme in un'unica delegazione: oltre a me e Fassino ci saranno i leader parlamentari delle forze dell'Ulivo. Porremo a Ciampi la questione del conflitto di interessi che incombe sul futuro premier e imparzialità sul Rai». Così Francesco Rutelli sintetizza l'esito della riunione dei leader e dei capigruppo dell'Ulivo appena conclusasi a Montecitorio.

«Abbiamo affrontato i primi appuntamenti parlamentari e abbiamo deciso, in particolare, raccogliendo un'indicazione che è venuta dalle forze dell'Ulivo, di promuovere la costituzione di una sede di uffici unitari che fungano da coordinamento dell'Ulivo in Parlamento. È un fatto importante - spiega Rutelli - perché sarà il luogo in cui l'opposizione eserciterà il proprio lavoro comune alla Camera e al Senato».

«Intanto - aggiunge Rutelli - va notato il fatto assai singolare che chi vuole guidare il governo della Repubblica pensa di preparare delle commissioni parlamentari. Il governo deve governare, le commissioni parlamentari sono una materia tipica del Parlamento e in particolare dell'opposizione. Quindi ci sembra un'iniziativa per distrarre da altri argomenti. Noi non ci facciamo distrarre ed è per questo che continuiamo a muoverci sulle priorità che abbiamo evidenziato, anche per mettere in evidenza le contraddizioni aperte nel campo opposto. Ci sembra che le proposte della Cdl siano propaganda. Il tempo della propaganda è finito ed è giunto il momento di lavorare».

Rutelli assicura che la proposta delle commissioni su Tangentopoli, dossier Mitrokhin e sull'affaire Telekom Serbia, non distoglierà l'attenzione dell'opposizione sul conflitto di interessi.

Oltre all'iniziativa di istituire una commissione sullo studio dei fenomeni di corruzione, l'Ulivo, ha ricordato ancora Rutelli, «ha deciso di promuovere la costituzione di una sede di uffici unitari che fungano da coordinamento della coalizione in Parlamento».

È un fatto importante perché sarà il luogo nel quale l'opposizio-

ne eserciterà il proprio lavoro comune, sia alla Camera che al Senato».

«Al congresso dovremo discutere apertamente, senza posizioni preconstituite. Discutendo, verificheremo se la maggioranza del congresso di Torino esiste ancora oppure se ci sarà una diversa articolazione». Piero Fassino, a Porta a Porta, ha spiegato come dovrà svolgersi la prossima assise della Quercia. Quindi, fa una annotazione personale: «io non sono mai stato uomo di corrente, non sono capace di essere un uomo di corrente. Non ne ho mai fatta una mia».

«Non amo le correnti, non le ho amate, non le amerò».

Voglio un dibattito libero, nel quale ciascuno esprima la propria posizione. Nel partito si creerà un'area di maggioranza, che esprimerà una linea. Ma io penso che il tema centrale del prossimo congresso dovrà essere la società italiana. Partiamo da quella, dalle sue domande, dai suoi bisogni e ridefiniamo cos'è la sinistra oggi e che sinistra serve».

Folena: Berlusconi sta sfiorando l'indecenza

ROMA «Silvio Berlusconi sta sfiorando l'indecenza» - afferma in una nota Pietro Folena, a nome dei Ds - «Mentre i suoi vogliono occupare la Rai, procedendo poi a epurazioni di numerosi giornalisti, Berlusconi, ancora prima di essere incaricato presidente del Consiglio, minaccia manifestazioni di piazza e fantomatiche commissioni d'inchiesta per emarginare la sinistra e l'Ulivo». «Perché Berlusconi è così nervoso? Probabilmente perché - prosegue Folena - teme che qualcuno disturbi il manovratore, dimenticandosi che l'opposizione in questo paese c'è, è forte ed è anche maggioranza. Teme soprattutto che qualcuno gli ricordi il suo caso di conflitto d'interessi». «Ma forse», conclude Folena, «anche questa promessa elettorale, come quella sulla riduzione delle tasse è già stata accantonata». «Pensa veramente di poter governare questo paese negli elezioni di tutti gli italiani, rimanendo proprietario di tv, giornali, assicurazioni, telefonini e chissà cos'altro?». «Non crediamo che gli convenga. Non crediamo - conclude il coordinatore del Comitato di reggenza dei Ds Pietro Folena, già coordinatore dei Ds fino alle elezioni - che gli italiani siano così ingenui come crede il leader della Casa delle Libertà».



Il capogruppo Ds al Senato sulle tre Commissioni proposte dalla Destra. «È meglio che il capo del Polo pensi al suo conflitto d'interessi Angius: quest'inchiesta non se la possono permettere «Ecco la nostra risposta. E andremo fino in fondo»

Bruno Miserendino

ROMA. Senatore Angius, cosa è successo? Il clima di dialogo tra neomaggioranza e opposizione sembra già finito e la mossa delle tre commissioni d'inchiesta è stata presa dall'Ulivo come una dichiarazione di guerra. Come ve la spiegate?

Per la verità ho subito avuto il sospetto che si trattasse di una semplice trovata pubblicitaria per distogliere l'attenzione pubblica dalla faticosa composizione del governo. Faticosa è un eufemismo, naturalmente.

E invece c'è dell'altro? Può darsi, lo vedremo. Intanto però guardiamo le tre proposte. Una è quella che riguarda un dossier di assai dubbia origine che in tutti gli altri paesi occidentali hanno cestinato. In Italia se ne è discusso a lungo, ma vorrei ricordare che ci fu sulla materia una relazione dell'on. Frattini di Forza Italia. Sembrava una questione archiviata. Su Tangentopoli c'era stata una proposta di legge approvata al Senato dal centrosinistra e non voluta dal centrodestra. L'Ulivo non si tira indietro nemmeno oggi, ma abbiamo proposto una commissione che indaghi su tutto il fenomeno della corruzione politica. L'ultima questione sembra la più grave, perché sull'affare Telecom-Serbia sta indagando la magistratura.

Quindi sarebbe un'interferenza... Lui nel famoso contratto con gli italiani la soluzione del conflitto d'interessi non l'ha messa. Ma la questione è gigantesca e se non viene affrontata, nessuno può impedirci di segnalarlo all'opinione pubblica. Per cui pensare di provocare l'opposizione con la proposta di tre commissioni d'inchiesta è una misura inutilmente ritorsiva.

“ Pensavo fosse una trovata pubblicitaria. Hanno un po' di problemi... ”



Le tre commissioni toccano argomenti che potrebbero mettervi in imbarazzo.

È il contrario. Io consiglieri alla Casa delle libertà di valutare con attenzione se gli conviene un'indagine sulla corruzione politica in Italia. Ho l'impressione che avremmo da dire molto di più noi di loro. Insomma, se è una sfida noi l'accettiamo.

Come dice Di Pietro: si scoprirebbe che i magistrati hanno ragione.

Non voglio arrivare alle conclusioni di Di Pietro, però lui sul punto ha una qualche conoscenza dei fatti.

Come vi spiegate il nervosismo di queste ore in casa Berlusconi?

Si stanno rendendo conto subito,

“ Noi cambiammo i cda quando arrivarono al loro naturale termine ”

persino formando il governo, che è molto più facile fare una campagna elettorale piena di demagogiche promesse che non governare davvero. Di quello stupefacente contratto stipulato da Berlusconi può essere rispettato ben poco e quello sollevato in queste ore è un primo polverone per mascherare le difficoltà.

Ma le difficoltà a formare il governo da cosa derivano?

Secondo me si sono millantate tante cose, compresa quella di un governo già fatto e pieno di forti e spiccate personalità della società civile. Dove sono finite queste personalità? L'elenco dei rifiuti è lungo e più modestamente Berlusconi sta faticosamente formando il più partitocratico dei governi, con la scrupolosa applicazione del manuale Cencelli. Stanno attenti a correnti e sottocorrenti, si premiano i più fedeli a Berlusconi. Basta vedere come hanno trattato una personalità come Fischella, accantonato per un banale mercato di

posti interno alla coalizione. C'era stato detto che cose di questo genere non le avremmo mai viste...

A proposito di cose mai viste. Il problema degli accordi di Kyoto sull'ambiente è già un caso politico. Il centrosinistra cosa farà?

È una questione di importanza decisiva. Ed è anche la cartina di tornasole della credibilità internazionale e dell'euro-peismo di Berlusconi. Ma credo che da questo punto di vista dovremo abituarci al peggio.

Cosa farete se il governo si occuperà della Rai prima che venga risolto il conflitto d'interessi?

Intanto ricordo che dopo la vittoria dell'Ulivo i vertici delle aziende pubbliche furono cambiati quando i consigli d'amministrazione entrarono in scadenza. Ora vengono esercitate pressioni non solo sui vertici Rai ma su tutti i grandi enti. Inps compreso. C'è un tentativo di fare piazza pulita con arroganza sconcertante. Credo che questo atteggiamento padronale non vada accettato, i vertici delle grandi aziende pubbliche devono resistere a pressioni e minacce. Per non parlare delle liste di proscrizione, basate soltanto sulla discriminazione politica. Ci vedo un segnale di regressione e di oscurantismo. Che faremo noi? Non resteremo inerti e passivi. Loro non sono maggioranza e non sono padroni del paese. Lo devono sapere loro e lo dobbiamo sapere anche noi.

Un coro di critiche alla commissione di inchiesta annunciata da Berlusconi. D'Ambrosio: «È una dichiarazione di guerra, resto a combattere»

I giudici: così si fa il processo a chi ha processato Tangentopoli

ROMA «Non mi pare che si inizi con il passo giusto». Secco il commento di Gerardo D'Ambrosio, procuratore di Milano, all'intenzione di Berlusconi di istituire una commissione parlamentare d'inchiesta sugli anni di Tangentopoli. «Questa proposta scatena un clima di guerra - spiega il magistrato in un'intervista rilasciata ieri al giornale «la Repubblica» - mi sembra che il presidente Ciampi avesse auspicato un clima di pacificazione. Un annuncio di questo tipo può essere interpretato come un'intimidazione contro la magistratura... Che cosa significa? Colpire gli avversari? Allora mi aspetto una forma di epurazione: dove è possibile farlo, lo faranno... In passato ho pensato d'andarmene - conclude D'Ambrosio - ma non lo farò in queste condizioni di guerra. Sono un combattente, se va avanti così resto al mio posto fino alla fine». Anche Gherardo Colombo, l'altro procuratore di Mani Pulite, sembra condivi-

dere la posizione di D'Ambrosio, tanto che per restare nel pool ha ritirato la domanda per trasferirsi a Londra come magistrato di collegamento con l'Italia. Ma anche lui intervistato non ha voluto dare ulteriori spiegazioni. Più esplicito invece Di Pietro che spiega: «È la riprova che Berlusconi si è messo in politica per salvaguardare i suoi interessi personali e sfuggire ai suoi guai giudiziari». Ed è proprio la commissione su Tangentopoli, secondo l'ex pm «che interessa a Berlusconi e a molti inquisiti suoi amici dentro e fuori il Parlamento». Con essa, si vorrebbe «cancellare le inchieste delle magistrature che li riguardano e minare la credibilità dei giudici. Come si può allora non vedere che anche in

questo caso Berlusconi si trova di fronte ad un palese conflitto di interessi, ancora più grave rispetto a quello che lo vede tra i proprietari di televisioni?».

Sulla sortita del cavaliere, dunque, piovono critiche. E non solo dagli inquirenti del pool, ma da tutta la magistratura. «È un inizio di intimidazione. Spero che la discussione parlamentare che seguirà alla proposta serva a chiarire gli scopi effettivi e gli strumenti di cui dovrebbe disporre questa commissione parlamentare d'inchiesta». Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Giuseppe Gennaro divide le critiche del procuratore capo di Milano Gerardo D'Ambrosio di fronte all'ipotesi di istituire una commissione parlamentare su Tangentopoli. «Francamente - ha detto ai microfoni di «Radio 24» - non capisco dove questa iniziativa voglia arrivare. Non si può fare le bucce al lavoro dell'autorità giudiziaria, in

un versante peraltro molto difficile». «Non so quali poteri avrà questa commissione - aggiunge Gennaro - se dovesse avere i poteri dell'autorità giudiziaria, sarebbe evidente il rischio di interferenze. Se invece dovesse essere una commissione parlamentare d'inchiesta a carattere conoscitivo, allora - sostiene il presidente dell'Anm - potrebbe essere una soluzione forse anche utile». Gennaro però non nutre molte speranze. «Non credo che queste siano le finalità che si prefigge il nuovo governo, quanto invece quelle di processare chi ha processato Tangentopoli».

Dal canto suo il Csm lancia un avvertimento. No a strumenti punitivi e di censura per i magistrati, avvertono in coro i consiglieri di pa-

lazzo dei Marescialli. Sarebbe invece «utile», suggerisce qualcuno, un organismo con il compito di individuare gli strumenti per prevenire la corruzione. In ogni caso, assicurano, il Consiglio superiore di magistratura «tollererà» i magistrati e «avvigherà» perché non vi siano «indebitte invasioni». Preoccupato si mostra Armando Spataro, togato del Movimento per la giustizia. «Se sono vere le voci, si tratta di un illuminante anticipo di quello che toccherà alla magistratura». Una preoccupazione condivisa dal collega Nello Rossi (Md). «Se la commissione sarà piegata a fini di parte o di rivalsa - avverte - diverrà solo una occasione di permanente conflitto tra istituzioni». Al Csm, aggiunge Rossi, spetta quindi il compito «di vigilare perché le iniziative del Parlamento e della commissione non si traducano in indebitte invasioni nella sfera della giurisdizione, travalicando i confini tracciati dalla Costituzione».

Cda Rai fino alla fine del mandato? Il presidente Zaccaria: «Perché no?...»

MILANO Risponde semplicemente «perché no?», il presidente della Rai Roberto Zaccaria a chi gli chiede se il Cda della Rai continuerà a lavorare fino alla fine del mandato, e non aggiunge altro. Interpellato in occasione dell'assemblea dell'Upa (Unione Pubblicitari Associati), Zaccaria parla anche di pubblicità e si augura che il rallentamento degli introiti pubblicitari registrato nel 2000, non prosegua anche nel 2001.

«Per la Rai - spiega Zaccaria - la pubblicità rappresenta il 50% della ricchezza. Siamo in Europa la tv pubblica che, dopo la Spagna, ha maggiori risorse pubblicitarie e non mi pare che per l'azienda l'orientamento sia stato di puntare troppo sugli aumenti del canone, anche l'ultimo aumento è stato inferiore al 2%. Ci auguriamo quindi, che la situazione difficile del mercato pubblicitario migliori. Fortunata-

mente possiamo assorbire dei colpi perché abbiamo lavorato bene negli anni precedenti ma è chiaro che sul lungo periodo una situazione che prosegua così diverrebbe critica». La Rai ha intenzione anche di mandare in onda meno calcio, anche se si presenterà naturalmente alla gara per i diritti. «Ci sarà ma un po' meno rispetto al passato - ha detto Zaccaria facendo riferimento agli alti costi per l'acquisizione dei diritti. «Cercheremo di acquistare con criteri più selettivi». Quanto all'entrata dei nuovi concorrenti de La Sette, «certo la sfida è difficile, però noi eravamo già preparati a questa evenienza. Negli ultimi tre anni la Rai ha sviluppato molto le sue attività - prosegue Zaccaria - ha dato vita a sedici nuovi canali, che non sono pochi, e si è sviluppata nel territorio della multimedialità. Abbiamo le carte in regola per affrontare la concorrenza».



Bettino Craxi interrogato durante il processo Cusani

giovedì 7 giugno 2001

oggi

rUnità | 5

Il capo del Polo tuona: bisogna evitare che posizioni non più modificabili per l'Italia siano assunte a Lussemburgo. Ma tutta l'Ue oggi decide di impegnarsi

Kyoto, Berlusconi si mette contro l'Europa

Il futuro premier ha chiesto ad Amato di bloccare la firma dei Protocolli sull'ambiente



L'interno del Parlamento europeo a Bruxelles. Sotto Silvio Berlusconi

Roma «Intervenga Amato», ha invocato ieri Silvio Berlusconi. Pretendeva che il presidente del Consiglio intervenisse per evitare «che decisioni non più modificabili siano assunte a Lussemburgo dal rappresentante del ministro dell'Ambiente».

Berlusconi ha trovato «sorprendente per il metodo e il merito l'iniziativa del ministro Bordon che, a pochi giorni dal conferimento dell'incarico per la formazione di un nuovo governo, ha annunciato il ritiro delle riserve italiane apposte al protocollo di Kyoto sulle emissioni nocive per l'ambiente». «Ritengo - ha aggiunto Berlusconi - che la prudenza dello stesso presidente Amato, che si era rivolto al direttore generale competente del ministero, dimostri come non sia possibile oggi assumere decisioni irrevocabili che vincolano il futuro governo in una materia particolarmente delicata per le sue implicazioni internazionali e per le alleanze dell'Italia con i paesi occidentali». Neanche un accenno all'Unione europea, che oggi a Lussemburgo riunisce i suoi ministri dell'Ambiente per far approvare una dichiarazione comune sul protocollo di Kyoto nella quale «si continua a deplorare la posizione adottata dagli Stati Uniti».

Da Palazzo Chigi non sono arrivate risposte ufficiali. Oggi Mattioli prenderà l'impegno per l'Italia

Sono infatti gli Stati Uniti, più che l'Europa, che stanno a cuore a Berlusconi. Il primo omaggio da depositare ai piedi di George Bush: la rottura dello schieramento unanime per l'attuazione degli accordi destinati a ridurre le emissioni di gas, e quindi combattere l'effetto serra.

Nelle stesse ore in cui Berlusconi vergava la sua nota si teneva a Palazzo Chigi il Consiglio dei ministri. La dichiarazione del ministro per le politiche agricole Pecoraro Scario, al termine dei lavori, è dunque suonata come la risposta alle pretese avanzate da Berlusconi: «Domani il ministro ad interim per l'ambiente Mattioli (Bordon si è infatti dimesso, ndr) andrà a Lussemburgo per sottoscrivere a livello europeo la posizione approvata dal parlamento italiano, favorevole all'attuazione degli accordi di Kyoto». Pecoraro Scario non ha ommesso di ricordare che «anche i governi europei di centrodestra sostengono Kyoto. Non vorrei che l'Italia si

schierasse per Bush...Nei programmi elettorali la Casa delle Libertà non ha mai parlato di eliminare Kyoto. Domani il mandato affidato a Mattioli sarà quello di non tirare fuori l'Italia dalla Ue: respirare non è un argomento né di destra né di sinistra».

Berlusconi, come si è visto, non sembra pensarla allo stesso modo. La cosa non è di buon augurio, in vista del vertice europeo di Göteborg e della Conferenza di Bonn in programma dal 16 al 27 luglio. Come si ricorderà, lo scorso 30 maggio il direttore generale del ministero dell'ambiente, Corrado Clini, aveva espresso delle riserve sul documento predisposto dalla presidenza svedese dell'Unione. Oggi Clini non sarà a Lussemburgo, dove bisognerà esprimersi con un sì o con un no: «Temo di non potermi avvalere della sua collaborazione», ha detto ieri Gianni Mattioli.

E ha aggiunto: «I motivi che hanno spinto Clini ad assumere una posizione senza renderne conto al suo ministro sono materia di congettura». Quel che siano, quei motivi sono stati il predellino sul quale è salito ieri Berlusconi, con una richiesta che peraltro non pare avere alcuna legittimità formale. Ha vinto le elezioni, ma non è ancora incaricato e tantomeno insediato.

Con ogni probabilità Berlusconi conta di giocare un ruolo di primo piano in una futura mediazione tra Stati Uniti e Unione europea. Per questo cerca di evitare il fatto compiuto da parte dell'Ue. Ieri da Washington è arrivato qualche timido segnale di dissenso tra la Casa Bianca e i movimenti ambientalisti, che per la prima volta sono stati ricevuti dal vicepresidente Dick Cheney.

George Bush non pare comunque voler recedere: in nome dell'interesse economico nazionale non intende avviare politiche in grado di contrastare l'effetto serra. Potrebbe ammorbidirsi soltanto se si consolidasse il calo di popolarità che ha già subito per le sue posizioni in materia di ambiente. Neanche Berlusconi ne è al riparo: un'indagine Data-bank ha rivelato che il 78 per cento degli italiani sono favorevoli alla ratifica del protocollo di Kyoto.



Cinquanta deputati firmano mozione che impegni il nuovo esecutivo sugli accordi

ROMA Oltre 50 deputati del centrosinistra hanno firmato a favore della presentazione di una mozione che impegni il nuovo governo Berlusconi sui temi di Kyoto. L'iniziativa, alla quale hanno già aderito fra gli altri, Luciano Violante, Massimo D'Alema, Pier Luigi Castagnetti, è promossa da un gruppo di ambientalisti del centrosinistra come Fulvia Bandoli, il sottosegretario all'Ambiente Valerio Calzolaio, il presidente di Legambiente, neo eletto nella Margherita Ermete Realacci e Paolo Cento. La presentazione, alla quale potrebbero partecipare anche Rutelli e Fassino, avverrà in una conferenza stampa domani alle 12. Obiettivo della mozione che sarà depositata nella prima seduta utile del nuovo governo, non appena votata

la fiducia, è di impegnare l'esecutivo a sostenere la ratifica del protocollo di Kyoto, in linea con l'Unione europea, entro il 2002 e impegnare il nostro Paese a rispettare gli impegni di riduzione dei gas serra assunti nella precedente legislatura da governo e Parlamento. «L'interim per l'Ambiente a Gianni Mattioli è motivo di grande soddisfazione per i Verdi e consentirà all'Italia di ribadire la propria, chiara posizione sulla convenzione di Kyoto, domani a Lussemburgo in occasione della riunione dei ministri dell'Ambiente dell'Ue». Lo afferma la presidente dei Verdi Grazia Francescato, convinta che «l'Italia confermerà la propria linea europea di attenzione nei confronti dell'ambiente».

che senso ha

Berlusconi è cattivo perché gli altri sono cattivi con lui, o gli altri sono cattivi con lui perché lui è cattivo? Nasce di qui il famoso problema della demonizzazione.

La difficoltà di questo problema risiede in una politica molto audace del nostro, che ha fatto terra bruciata di ogni posizione intermedia. Non è consentito rispondere «sì, ma...» oppure «no, ma» ad alcuno dei quesiti che lo riguardano. Controprova. La mattina del 6 giugno il conduttore di prima pagina ed editorialista de «Il Giornale» Antonio Succi, richiesto da un ascoltatore di spiegare il conflitto di interessi, lo ha fatto così: «Secondo gli avversari, Berlusconi non dovrebbe governare perché è uomo molto ricco. Ma nelle democrazie occidentali tale impedimento non esiste, tanto è vero che Rockefeller è stato vice presidente degli Stati Uniti.»

La posizione di fede dunque richiede - anche ad un giornalista esperto - di sgombrare ogni spazio intermedio, ogni tentativo di esaminare il problema per quello che è, riservandosi poi un giudizio. Richiede di rinuovere l'argomento come improprio. Tanto che lo si rafforza con la chiamata in causa di Nelson Rockefeller. Per farlo, Succi cerca di non sapere ciò che evidentemente sa. Rockefeller ha tentato invano per tre volte (1960, 1964, 1968) di entrare nel ticket presidenziale americano, versante repubblicano. Non ha mai vinto le primarie. La destra americana non voleva alienarsi i ceti popolari con un nome che, negli Usa, è sinonimo di ricchezza. Nonostante ciò, Nelson Rockefeller, da governatore dello Stato di New York, si era già affidato al «blind trust». D'altra parte Nelson era, dei Rockefeller, il politico senza incarichi aziendali, così come Lawrence era l'amministratore dell'immensa attività filantropica e solidaristica della famiglia. La gestione dei beni era toccata a David, che si è sempre tenuto lontano dalla politica. Nel 1974, dopo l'impeachment e le dimissioni di Nixon (l'affare Watergate), il vice presidente eletto Ford è diventato, fino alle elezioni, presidente. Gli serviva un nome che fosse garante di stabilità costituzionale fino al voto. Ha scelto Nelson Rockefeller, che dunque è salito alla carica per nomina e non è mai stato eletto. Al momento di presentarsi al voto, Ford ha lasciato cadere Rockefeller e ha scelto il nullatenente Bob Dole.

La tecnica dell'argomento intoccabile, impermeabile ad ogni verifica logica o storica, è come un forte senza ponti levatoi. È improbabile che consenta dialoghi.

F.C.

Il vertice di Göteborg sancirà una decisione presa da molto tempo

Sullo stop alle emissioni di gas l'Ue si gioca la sua credibilità

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Una «pietra miliare». E anche un problema di «credibilità». Per l'Ue, la ratifica del protocollo di Kyoto è un passaggio cruciale nella battaglia per fronteggiare il grande tema del cambiamento climatico. Così è, documenti alla mano. Così è per tutti i governi dell'Unione europea pronti a ribadire, stamane a Lussemburgo, la prossima settimana al summit di Göteborg, una posizione comune, un fronte unito che ricerca sempre, ovviamente, il massimo di consenso ma disposto ad andare sino in fondo, anche senza l'apporto degli Usa. L'Ue non intende gettare al vento «dieci anni di sforzi» per mettere in funzione un meccanismo che combatta i cambiamenti del clima, che aiuti un disegno globale di sviluppo sostenibile. Nella riunione di oggi dei ministri dell'Ambiente, dove l'Italia sarà rappresentata da Gianni Mattioli, responsabile alla Politiche comunitarie nel governo uscente in sostituzione del suo collega Willer Bordon, il documento europeo sarà messo all'approvazione della presidenza di turno svedese in modo da inviarlo ai capi di Stato e di governo convocati a Göteborg. Nella città svedese, tra l'altro, il giorno prima del Consiglio europeo, si svolgerà l'incontro annuale tra l'Ue e gli Usa: da una parte il presidente americano George W. Bush, Colin Powell e dall'altra gli europei Göran Persson, presidente di turno, Romano Prodi, presidente della Commissione e Javier Solana, Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza.

Il «dossier Kyoto» è lì, in mezzo, tra Europa e Usa. E la Commissione, rappresentata da una svedese, Margot Wallstrom, ha sempre mantenuto una posizione determinata: l'attuazione del protocollo di Kyoto è una priorità e va riempita di contenuti. L'Unione europea, beninteso, non va alla guerra con gli Usa sull'ambiente. L'atteggiamento che ha animato i dirigenti degli Stati e quelli della Commissione, è stato sempre improntato al massimo di «spirito costruttivo». E l'Europa è pronta a ribadire questa posizione a Bonn, dal prossimo mese di luglio, quando riprenderanno i negoziati, sotto l'egida delle Nazioni unite, nel tentativo di fissare le regole per l'applicazione del protocollo dopo il fallimento delle trattative dello scorso mese di novembre. Il patto di Kyoto, come è noto, chiede ai paesi maggiormente industrializzati di imporre dei limiti vincolanti alle emissioni di ossido di carbonio e dei gas che provocano l'«effetto serra» nella misura del 5,2% sotto i livelli del 1990 entro il periodo 2008-2012. L'Ue ha mantenuto ferma la posizione di principio che vuole la ratifica, da parte della stragrande maggioranza dei paesi, entro la fine del prossimo anno.

La posizione dell'Unione è chiarissima. Nel programma d'azione, e anche nel recente documento sullo «sviluppo sostenibile» che fissa la posizione europea in vista del vertice mondiale che si terrà in Sudafrica, si ribadisce che «uno degli obiettivi-chiave è la tempestività dell'introduzione di un regime che controlli le emissioni a partire dal 2002».

La credibilità europea si basa anche su questo. E la ratifica di Kyoto non è messa in discussione. È considerato un fatto acquisito, da perseguire senza riserve. In questo contesto un eventuale scostamento italiano da questa posizione sarebbe considerato un evento di grave turbativa e di rottura di una posizione sinora unitaria. Il ministro Mattioli dovrebbe, infatti, ribadire il sì dell'Italia dopo l'iniziativa della «riserva» a cura del direttore generale del ministero dell'Ambiente, Corrado Clini.

La riserva è stata poi ritirata. Il documento, dunque, andrà a Göteborg senza emendamenti e con il sostegno unanime. Non potrà essere cambiato neppure dai leader.

La Casa Bianca tenta di riaprire il dialogo con l'Europa ma non vuole nessuna norma che la obblighi a ridurre le produzioni di gas: disponibili solo a misure volontarie

Il contropiano di Bush: denaro in cambio del diritto ad inquinare

Bruno Marolo

WASHINGTON È verde come il dollaro, il piano alternativo al trattato di Kyoto preparato dalla Casa Bianca. Per combattere l'effetto serra, il presidente americano George Bush proporrà agli europei una strategia fondata sul denaro.

I paesi ricchi potrebbero comprare il diritto di inquinare da quelli poveri. Del resto, non ci sarebbero divieti. Soltanto misure volontarie.

Il piano è stato esaminato martedì sera alla Casa Bianca. Secondo quanto confida un alto funzionario del governo, non vi è ancora una stesura definitiva. Tuttavia le

decisioni importanti sono già state prese, tanto è vero che il presidente Bush non ha ritenuto necessario discutere della sostanza. Nella riunione, durata un'ora, si è cercato invece un modo per esporre ai governi europei una linea di azione molto lontana dai loro desideri, senza sollevare nuove urla di indignazione.

«Non c'è dubbio - ha poi dichiarato Ari Fleischer, il portavoce di Bush - che la temperatura globale è in aumento. Il presidente è d'accordo sulla necessità di combattere l'effetto serra». È stato l'ini-

zio di una offensiva pubblicitaria. Quando il 28 marzo George Bush ha annunciato l'intenzione di calpestare il trattato di Kyoto, la stampa mondiale lo ha raffigurato come un amico degli inquinatori, eletto grazie ai finanziamenti dei petrolieri texani.

Per cancellare questa immagine Bush e i suoi collaboratori nei prossimi giorni parleranno spesso della necessità di proteggere l'ambiente, ma senza prendere impegni.

La riunione di martedì sera, definita «informale» dalla Casa Bianca, era presieduta dalla consigliera per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice. Erano presenti il presidente Bush, il vicepresidente Dick

Cheney, il segretario di Stato Colin Powell, il ministro dell'energia Spencer Abraham, e il ministro dell'Ambiente Christine Whitman.

Colin Powell, responsabile della politica estera, ha sottolineato l'importanza di rassicurare gli alleati europei e sostenuto la necessità di proporre misure efficaci, cioè obbligatorie, contro l'effetto serra. Ma i giochi erano fatti.

George Bush incontrerà i capi di governo europei il 14 e il 15 giugno al vertice della Nato a Göteborg in Svezia. In quella sede ammetterà che l'effetto serra può esse-

re combattuto limitando gli scarichi di anidride carbonica nell'atmosfera e preservando le foreste che assorbono i gas nocivi.

Aggiungerà che gli Stati Uniti sono disposti a incoraggiare misure volontarie in patria e all'estero, ma non intendono accettare obblighi.

Il trattato di Kyoto prevede di riportare, entro il 2012, le emissioni di anidride carbonica sotto i livelli del 1990. Gli Stati Uniti dovrebbero installare costosi filtri nelle centrali elettriche a carbone e incoraggiare le fonti alternative di energia. Per la verità, anche il governo di Bill Clinton aveva espresso forti obiezioni a Kyoto, ben sapendo di dover fare i conti con un

Congresso ostile a Washington.

Alla fine Clinton aveva firmato il trattato, ma non lo aveva presentato al Senato per la ratifica, dichiarando che si sarebbe impegnato per modificarlo. Bush è stato molto più chiaro. Ha annunciato che gli accordi di Kyoto erano defunti e gli Stati Uniti avrebbero proposto una alternativa.

La ricerca di questa alternativa è stata affidata a una commissione operativa del governo, formata dal vicepresidente Dick Cheney e dalle stesse autorità che hanno partecipato martedì sera alla riunione con il

presidente Bush.

Cheney è l'autore del piano per affrontare la crisi energetica con più petrolio e più carbone, a spese dell'ambiente. La strategia americana contro l'effetto serra rispecchia le sue convinzioni.

Il problema, per la Casa Bianca, diventa ora esclusivamente di pubbliche relazioni. Martedì pomeriggio Cheney ha ricevuto i dirigenti del «Sierra Club» e di altre organizzazioni ambientaliste. In venti minuti è riuscito a dare un'impressione di cordialità, assicurando che il governo non ha niente in contrario all'energia pulita del vento e del sole. Basta che tutto questo non interferisca con i profitti dei petrolieri.

Porto Marghera: i morti e gli imputati tutti i numeri dell'inchiesta dei veleni

Più di 150 operai del Petrolchimico di Marghera e annessi sono morti, negli anni, per tumore: una incidenza, a seconda dei vari tipi di neoplasia, dalle 8 alle 600 volte superiore alla media. 62 autoclavisti, 71 insaccatori, altri 24 che hanno fatto l'uno e l'altro, tutti sono venuti a contatto con quei killer silenziosi che si chiamano cloruro di vinile (cvm) e polivinile di cloruro (pvc). Trenta i dirigenti della Montedison accusati di strage colposa, disastro ambientale, contaminazione del ciclo alimentare. Sono i «numeri» del processo «colossale», che si sta avviando verso la conclusione. L'inchiesta è stata avviata, ed è tuttora condotta per alcuni rami collaterali, dal pm Felice Casson. Tre anni di dibattimento, 121 udienze, 1.500 faldoni con un milione e mezzo di fogli, cento periti, 200 testimoni, 546 parti lese. Sotto accusa 28 dirigenti ed ex dirigenti delle varie società che lo hanno gestito dagli anni '70 ai primi anni

'90, da Montedison ad Enichem. Noni una volta potenti come Eugenio Cefis, Giuseppe Medici, Mario Schimberni (per il quale è stato deciso il non luogo a procedere per morte dell'imputato). E ancora: gli ex amministratori delegati Alberto Grandi e Giorgio Porta, l'ex presidente di Enichem ed Enimont Lorenzo Necci. Giganteschi i danni ambientali: il giudice ha individuato nelle aree industriali 26 discariche abusive di prodotti altamente tossici, e sono da bonificare 5 milioni di tonnellate di rifiuti e terreni contaminati. Il presidente del tribunale, Ivano Nelson Salvarani, ha disposto una perizia sulla laguna, per verificare quanto siano a rischio pesci e molluschi. Intanto, però, a Porto Marghera gli incidenti continuano: a marzo sono prima usciti 35kg di acido cloridrico da un collettore Evc, poi una nube tossica oleum (combinazione di acido solforico ed anidride solforosa) da una tubazione Enichem.



dalla prima

Il libro nero dell'industrialismo

Si tratta di Gabriele Bortolozzo, morto in un incidente stradale nel 1995, che ha dedicato molta parte dei suoi ultimi anni a raccogliere documenti e testimonianze di colleghi ed ex colleghi di lavoro o delle loro famiglie a dimostrazione della nocività del lavoro di fabbrica e delle sue tremende conseguenze. Ostinato e generoso, Bortolozzo, ambientalista della prima ora e nel luogo forse più difficile in cui testimoniare le proprie convinzioni, ha così fornito a Felice Casson le prime fondamentali tracce da seguire.

Casson, con metodi innovativi e con una intelligenza ed efficacia straordinarie, ha fatto il resto, sguinzagliando investigatori, promuovendo perizie e consulenze, ascoltando centinaia di testimoni, interrogando decine e decine di imputati, approfondendo gli aspetti tecnico-scientifici della questione con un rigore che dovrebbe fruttargli una laurea honoris causa in chimica industriale, in medicina o scienze ambientali e affini, almeno a giudicare da quanto lo si è visto e sentito sciorinare in aula, interloquendo con esperti e imputati e con le loro difese (che hanno a volte peccato, diciamo, per eccesso di zelo, non esitando ad attribuire la morte degli operai ai loro personali stili di vita, cercavano così di salvare l'azienda).

Per tutti questi motivi, e comunque vada il processo, l'indagine di Casson, e di Gabriele Bortolozzo, entrerà nella storia non solo giudiziaria perché segna uno spartiacque preciso, oltre il quale nessuno potrà più dire di ignorare cosa è stato davvero lavorare in quella fabbrica e in tutte le altre simili, o vivere nelle vicinanze, vivere ovunque si metta al primo posto la produttività e il profitto a scapito della salute e dell'ambiente. Casson, naturalmente, ha fatto nomi e cognomi, e ha chiesto condanne e risarcimenti (in molti casi già ottenuti dalle vittime o dai familiari, con un risultato che già solo per questo sarebbe eccezionale). Ma ha anche puntato il dito contro le omissioni o le complicità delle autorità pubbliche, sia quelle preposte al controllo sanitario sia quelle tenute a vigilare sull'ambiente.

Come ha dimostrato Casson, fino al 1994 niente di significativo è stato fatto in questa direzione. Anche per questo, nel solo Petrolchimico di Marghera 260 operai si sono ammalati di cancro, e 157 sono morti, mentre ancora non sono calcolabili le vittime "civili", cioè coloro che vivendo nella zona sono stati colpiti dall'impatto delle produzioni nocive. Del resto, non siamo esattamente nel cuore di quella zona in cui, come disponeva il terzo comma dell'art. 15 delle Norme tecniche del Piano Regolatore Generale del Comune di Venezia in vigore dal 1962 al 1990, "troveranno posto prevalentemente quegli impianti che diffondono nell'aria fumo, polvere o esalazioni dannose alla vita umana, che scaricano nell'acqua sostanze velenose, che producono vibrazioni e rumori". Testuale, e legalmente registrato, nonché riferito a una delle zone più popolate del Veneto e sulle sponde di una laguna unica al mondo. Il risultato più importante, sul piano storico e politico, di questo processo, sta proprio nella ricostruzione del sistema complessivo che ha prodotto la morte di troppi innocenti e la devastazione dell'ambiente; dell'aria, dell'acqua, della terra, proprio come voleva il piano del Comune di Venezia del 1962! Al di là dei giusti risarcimenti e delle doverose condanne, è a quel sistema che bisogna guardare, per smantellarne i fondamenti e le complicità (tra cui quelle dei poteri pubblici), per risanarne gli effetti, per impedirne ogni ritorno comunque camuffato.

Gianfranco Bettin

«Il fine è il profitto, la manutenzione aspetti»

Petrolchimico, gli ordini impartiti ai dirigenti. Casson: lavoratori ingannati e sfruttati

DALL'INVIATO

Michele Sartori

VENEZIA Sono le sedici e trenta, il pm Casson spegne il computerino collegato al maxischermo sul quale ha proiettato per giorni documenti, tabelle, gli elenchi dei 157 operai morti del Petrolchimico, si lascia scivolare dalle spalle la toga, allarga il collo della camicia, e con voce volutamente piatta tira la prima conclusione di quattro giorni di requisitoria. «Chi ha perso furono i singoli lavoratori, prima tenuti all'oscuro di tutto, poi ingannati, presi per i fondelli, svillaneggiati, sfruttati, ricattati e, peggio ancora, fatti morire o ammalare, mentre un direttore di stabilimento, oggi imputato, li accusava sul giornale di essere degli scansafatiche e dei vagabondi, mandava la visita medica fiscale a uno di loro deceduto pochi mesi dopo per due patologie tumorali, ed altri direttori dal 1973 al 1996 lanciavano accuse di sabotaggio e denunce degli operai e, per sviare l'attenzione della gente e degli inquirenti. Per questi operai, a tutela della loro integrità e della loro

dignità, per questi uomini lasciati a un certo punto soli, in fabbrica per portare a casa un tozzo di pane, chiedo che il Tribunale voglia emettere una sentenza di condanna nei confronti degli imputati». Quegli imputati che, come documentato qui sotto, scrivevano che il fine di un'azienda è il profitto e che non valeva spendere troppi soldi per la manutenzione.

Il pm chiede la condanna di tutti i 28 imputati. Sono accusati di strage

Fine di quella che Casson ha chiamato all'inizio, due settimane fa, «una lezione di criminologia industriale». Dei 28 accusati di strage, da Eugenio Cefis in giù lungo le scale gerarchiche di Eni e Montedison, non c'è nessuno. Ne verranno oggi, quando il pm quantificherà le pene richieste, e si prevede la debita durezza. Centocinquantesette morti, centotrenta ammalati. E danni all'ambiente attorno a Porto Marghera che l'avvo-

cato dello stato Giampaolo Schiesaro ha già quantificato in ottantamila miliardi. Il quadro che ha dipinto Casson in questi giorni è impressionante. Nel polo chimico veneziano si fa plastica. Si usano il cloruro di vinile monomero ed il polivinile di cloruro. Il cvm è cancerogeno, e lo accer-

tano proprio le industrie chimiche italiane e la stessa Montedison con lavori epidemiologici interni, tra la fine degli anni sessanta e l'inizio dei settanta. Ma perché farlo sapere in giro? Perché spendere per ammodernare gli impianti, filtrare l'aria, dare mascherine e tute agli operai? Montedison, Solvay ed altri informano solo il resto dei colossi chimici europei, stringendo con loro un patto di riservatezza. E per anni cala quello che Casson definisce «un assordante silenzio» sulla sostanza cancerogena.

«Tutti impegni senza esito», sottolinea l'accusa. «Un imbroglione colossale. L'azienda dice di aver investito molto? È sicuro e provato che lo abbia fatto in fondi neri, tangenti e pubblicità, così come è sicuro che ricevesse ingenti finanziamenti dallo

Stato. Ma per la sicurezza...». Nel 1975 Montedison programma interventi di risanamento, a valore attuale, per 195 miliardi; il grosso viene subito fermato con lettere riservate interne, alla fine se ne realizzano per 80 miliardi. Nel 1975 Montedison introduce al Petrolchimico il gasromatografo, uno strumento che dovrebbe garantire il controllo dei livelli di Cvm nell'aria.

Dice Casson: «È una gigantesca presa in giro». Intanto perché lo strumento arriva a misurare solo fino ad 1 ppm (una parte per milione) e della sostanza, mentre altra tecnologia in possesso del gruppo - gli spettrometri - è mille volte più sensibile. Poi perché i rilevamenti, nel giro di tre mesi, fanno credere che l'aria si sia improvvisamente ripulita.

Un miracolo? Sarcasmo del pm: «Deve essere intervenuto un deus ex machina. Meglio, una macchina che è diventata deus: il gasromatografo». E così:

«Le recenti ristrettezze economiche od altre ragioni esterne hanno costretto ad operare in modo diverso da quello previsto ed hanno, come conseguenza, dimostrato l'incorristenza di taluni "dogmi" sulle necessità e sulle periodicità di interventi. Produzione, Manutenzione e soprattutto l'Ingegneria devono farsi promotori dall'interno di questa opera di distruzione dei dogmi».

«L'obiettivo è non mantenere e, dovendo assicurare la capacità produttiva oggi e domani, se non si può farne a meno, mantenere il più raramente possibile. Ritengo che l'Ingegneria di Manutenzione, protesa alla soluzione dei problemi tecnici di affidabilità, non abbia an-

cora adeguatamente sviluppato questo aspetto dei suoi compiti, cioè la determinazione del livello minimo di manutenzione e la valutazione del corrispondente grado di rischio. Su questo campo c'è molto lavoro da fare».

m.s.

Il testo della direttiva Montedison che invitava a tagliare gli investimenti per la sicurezza degli impianti per non compromettere gli utili

I «ragionevoli rischi» che hanno provocato 157 morti

VENEZIA Dalla Montedison a tutti gli stabilimenti. Milano, 1 giugno 1977. Oggetto: «Nota sulla formulazione del budget di Manutenzione. Piano Operativo 1978-1980». Sostanza dell'invito: «L'obiettivo è non mantenere». «Non mantenere» è energeticamente sottolineato. Buona lettura.

«Nel 1977 e negli anni precedenti si sono avute campagne per il risparmio, azioni di "squeeze" dei costi (ndr: ricorso ai tagliatori di teste) imposizioni di plafond ecc. (...) L'obiettivo primario e costante di tutta la Divisione è la competitività. Per la Manutenzione esso si traduce in un trend energeticamente decre-

scente dei costi (...): spendere solo quando è assolutamente e comprovatamente indispensabile».

«Ogni lavoro di manutenzione (...) deve venir deciso e programmato soltanto quando ci sia una comprovata necessità. Negli altri casi bisogna correre dei ragionevoli rischi: non ha senso infatti affrontare oggi perdite di produzione e costi sicuri per evitare conseguenze possibili in futuro, se non si è accuratamente verificato che la loro gravità e la probabilità che si verifichino sono tali da non lasciare dubbi (...) Poiché la nostra Divisione opera nel mercato ed ha per fine un profitto, essa deve adeguare le proprie politiche alla re-

altà in cui opera e quindi ridurre i rischi là dove le conseguenze possano essere più gravi e per contro accettarne una quota maggiore là dove il possibile danno sia modesto».

«Ognuno di noi paga un premio ad una Società Assicuratrice per cautelarsi dai rischi derivanti dall'uso dell'automobile che, considerati nell'ambito individuale, possono essere gravissimi. Nell'insieme di una comunità per altro gli assicuratori prosperano perché la somma dei danni è sempre inferiore alla somma dei premi pagati dagli individui. Analogamente rischi di affidabilità che potrebbero essere giudicati non accettabili se considerati nell'

ambito di un singolo impianto, diventano accettabili se sono frutto di una mentalità estesa ad un intero Stabilimento o ad una Divisione. È questo un punto da non sottovalutare e può essere la ragione di sensibili benefici economici».

«Le recenti ristrettezze economiche od altre ragioni esterne hanno costretto ad operare in modo diverso da quello previsto ed hanno, come conseguenza, dimostrato l'incorristenza di taluni "dogmi" sulle necessità e sulle periodicità di interventi. Produzione, Manutenzione e soprattutto l'Ingegneria devono farsi promotori dall'interno di questa opera di distruzione dei dogmi».

Il magistrato di Venezia Felice Casson. In alto Porto Marghera De Renzis/Ansa



flash dal mondo

ROMA

Uccise un marocchino poliziotto proscioltto

Nessun colpevole per la morte di Mourat Fikri, il marocchino di 17 anni ucciso la notte tra il 4 ed il 5 maggio dello scorso anno durante un inseguimento della polizia sul greto del Tevere nei pressi del centro sociale «Villaggio Globale», al quartiere Testaccio. Il gup Otello Lupacchini ha proscioltto l'agente in servizio al reparto volante della Questura di Roma, Maurizio Berti, 31 anni, riconoscendogli la legittima difesa putativa. Il pm Francesco Polino aveva chiesto, invece, il suo rinvio a giudizio «per eccesso colposo nell'uso legittimo delle armi per essersi posto all'inseguimento del giovane che poco prima si era reso responsabile di alcuni episodi di rapina di telefonini cellulari». Secondo l'accusa, l'agente, «avendo notato che Fikri aveva una pistola (poi risultata essere un'arma giocattolo) e avendo valutato con negligenza e imprudenza l'oscurità e la conformazione particolarmente scoscesa dei luoghi (il dirupo dell'argine del Tevere)», avrebbe esploso un colpo mortale che raggiunse il giovane sotto la spalla destra e che fuoriuscì in prossimità della regione mammaria sinistra.



PEDOFILIA

Sperone accusato anche di truffa

Non sono limitati all'inchiesta sulla pedofilia-prostituzione i problemi del medico Riccardo Sperone con la giustizia. Ieri la posizione del medico è stata al centro di un processo, davanti ai giudici della quinta sezione del tribunale di Roma, per una serie di truffe ai danni della Usl RM2. Si tratta di una vicenda che risale al 1992. Sperone, il fratello Marco, entrambi nella veste di amministratori della società Biodiagnostica (società appartenente alla famiglia Sperone), e tre medici dell'Usl RM2 all'epoca dei fatti, sono accusati di truffa, abuso d'ufficio e falso (questi due ultimi reati prescritti) per aver «dirottato» alcune decine di pazienti che dovevano sottoporsi ad analisi cliniche nel centro analisi Biodiagnostica, invece, che in strutture pubbliche come previsto dalla legge. Ieri è stato sentito un testimone che all'epoca dei fatti condusse un'indagine amministrativa interna sulla vicenda. Il processo (l'accusa è rappresentata dal Pm Pietro Pollidori) è stato rinviato ad ottobre. Nuovi elementi, alcuni definiti «agghiacciati», rischiano di aggravare la posizione di alcuni indagati finiti in carcere nell'ambito dell'inchiesta sulla prostituzione minorile. Maria Monteleone ha esibito al Tribunale nuove fotografie che ritraggono alcuni degli indagati assieme a minorenni.

PALERMO

Botte alla moglie davanti alla bimba, allontanato

Botte su botte, davanti alla figlia piccola, appena 14 mesi. Prima, in una situazione così, il genitore violento non rischiava alcunché, a pagare erano i figli che venivano allontanati da casa. Ora lei chiederà la separazione, ma intanto il giudice tutelare Antonino Scarpulla lo ha allontanato da casa per tre mesi. È la prima applicazione, a Palermo, della recente legge che consente al giudice civile di intervenire in via cautelare a tutela dei soggetti deboli di una famiglia. Nella decisione del magistrato, adottata su ricorso del legale della donna, l'avvocato Maria Grazia Torina, si ordina al coniuge, un muratore di 28 anni di un paese della provincia di Palermo, di abbandonare l'abitazione di famiglia e gli si vieta di avvicinarsi ai familiari della moglie. Un'eventuale violazione del provvedimento del giudice tutelare sarebbe sanzionata penalmente. La nuova legge tutela il diritto del minore, prima allontanato dai congiunti che avevano manifestato comportamenti violenti, di restare nell'ambito familiare accanto al genitore vittima anche egli delle violenze.

giovedì 7 giugno 2001

Italia

rUnità 7

GENOVA Da via XX Settembre alla stazione di Brignole. Eccola finalmente la «zona rossa» off limits per il movimento anti-globalizzazione. Dopo giorni di attesa, ieri la prefettura di Genova ha finalmente deciso di rendere note le aree della città chiuse ai pedoni e alle auto per proteggere il vertice dei G8 dal 18 al 22 luglio. Sarà istituita una «zona rossa» di massima sorveglianza e, intorno, un cordone di sicurezza definito «zona gialla».

Saranno chiusi al traffico in quei giorni il porto, l'aeroporto, la sopraelevata, la metropolitana leggera (e i cantieri). Nel decreto non sono presi in considerazione il traffico autostradale e quello ferroviario. Ma la questione sarà affrontata in un secondo momento.

In quel periodo saranno chiusi anche i mercati all'interno della «zona rossa», quello del pesce, vicino al porto antico, e il mercato ortofrutti-colo, nella zona più moderna del centro cittadino.

La «zona rossa» comprenderà un'ampia porzione del centro storico, delimitata a sud dal porto antico, dove è in allestimento il centro stampa. L'area di massima sicurezza si

La prefettura ha finalmente illustrato le misure di sicurezza per il G8: chiusa l'area da via XX settembre a palazzo Ducale

Ecco la zona rossa: coprifuoco nel cuore di Genova

estende verso il quartiere della Foce, dall'inizio di via XX Settembre, la principale arteria viaria del centro città, all'apice della quale ha sede palazzo Ducale dove si riuniranno i G8. Il confine est della «zona rossa» è in prossimità della stazione Brignole, punto caldo per la possibile concentrazione dei manifestanti e di arrivo del corteo antiglobalizzazione del 21 luglio.

Nella «zona rossa» è compreso - sulla direttrice piazza De Ferrari (palazzo Ducale), via San Lorenzo e porto antico - il dedalo intricatissimo di vicoli della città medievale.

In questa zona, dalle ore 7 del 18 luglio fino alle 20 del 22 luglio, potranno circolare solo i «residenti o dimoranti di fatto» e chi vi lavora. Saranno autorizzati a circolare anche coloro i quali assicurano «servizi inderogabili di pubblica utilità o debbono assolvervi doveri di assisten-



za». Tutti dovranno essere muniti di pass che sarà rilasciato dalla Questura. Sarà vietato l'accesso e la sosta veicolare a tutti i mezzi privati, agli autobus pubblici; non saranno rilasciate per quel periodo nuove autorizzazioni di occupazione del suolo

pubblico. Saranno vietate manifestazioni «di qualsiasi genere», sospesa l'attività di pubblica affissione e anche quella di vigilanza privata.

Nella «zona gialla», di cui non è stata resa nota l'estensione, i divieti saranno meno rigidi: saranno vietate le manifestazioni di qualsiasi gene-

re, la sosta di veicoli sarà interdetta «nelle adiacenze di alcuni obiettivi o aree particolarmente sensibili». In questa zona non dovrebbe essere necessario il pass.

Nel bacino portuale sarà in vigore il divieto di ingresso «di ogni unità navale» dall'imboccatura di levan-

te del porto (per evitare che le navi transitino davanti al porto antico), e sarà interdetto alla navigazione anche lo specchio acqueo a ponente che delimita le piste dell'aeroporto Cristoforo Colombo. Anche il porto commerciale di Sampierdarena sarà soggetto a forti limitazioni per tenere sgombra la rete stradale interna al porto. La sopraelevata sarà destinata - specifica il decreto - ad uso «esclusivo delle forze di polizia, delle forze armate e dei cortei ufficiali».

Ieri i centri sociali sono tornati a discutere sul da farsi. «Quelle saranno le giornate delle fotografie di rappresentanza, è questo il rischio che corriamo. Del resto, per i potenti del mondo il G8 è una grande vetrina, dobbiamo evitare che lo sia anche per noi - hanno detto - . Il punto non è farci vedere in quei giorni, e poi magari sparire: qui si tratta di costruire contenuti per una reale al-

ternativa». Non cerca la guerriglia, dunque, il movimento anti-globalizzazione, centinaia di centri sociali, collettivi, coordinamenti, organizzazioni sindacali di tutta Italia che si riconoscono nel Network per i diritti globali (non le Tute bianche, per intenderci) che per il G8 confluirà nel Gsf, il Genoa social forum, parte intanto da un sito Internet (www.ecn.org/noG8). Il primo del genere che, come dice Elio del centro sociale Vittoria di Milano, «deve diventare un elemento di comunicazione e di integrazione per tutti noi». «Il G8 - prosegue - sarà una scadenza importante, certo, ma ovviamente non intendiamo fermarci lì. Anzi. Dopo l'estate riprenderemo il nostro lavoro, cercando di coordinarci insieme a tutte le organizzazioni, italiane e non solo, che hanno come scopo quello di combattere il capitalismo».

Nei giorni del G8, promettono i centri sociali, le manifestazioni saranno pacifiche. «Il nostro obiettivo - dicono - non è quello di venire individuati come gli sfascia-vetrine. Non è questo che ci interessa, anche se non si possono escludere, a prescindere dalla nostra volontà, elementi di radicalità di piazza».

Anziana torturata per poche lire

Trascinata nei sotterranei della stazione di Milano e picchiata. Una notte in balia di una coppia

Laura Matteucci

MILANO Arancia meccanica nel centro di Milano. Una donna di 64 anni è stata per nove ore in balia di una giovane coppia, entrambi tossicodipendenti, che prima l'hanno sequestrata, poi trasportata da casa sua fino nei sotterranei della stazione centrale dove l'hanno gravemente ferita, e infine abbandonata. Un episodio agghiacciante, avvenuto domenica scorsa ma reso noto solo nella giornata di ieri. La vittima, Marilena Oglia, cui oltre a varie contusioni sono state riscontrate le perforazioni di entrambi i polmoni (i due si sono serviti di un cacciavite), è ricoverata al Fatebenefratelli con riserva di prognosi. I due aggressori, Sonia Pieraboni di 27 anni e Pasquale Compagno di 40, entrambi con precedenti per droga e furto, sono stati arrestati con l'accusa di tentato omicidio, rapina e sequestro di persona.

Per la signora Oglia, una vedova che vive sola vicino alla stazione Centrale, l'incubo inizia domenica mattina intorno alle 11. È a quell'ora che i due, chiavi alla mano, entrano nel suo appartamento senza problemi. Per quale motivo fossero in possesso delle sue chiavi di casa non è ancora chiaro (la signora accusa qualche debolezza di memoria e di lucidità); l'ipotesi più probabile è che glielo avessero rubate il giorno prima dell'aggressione, durante una visita di controllo della donna in ospedale. Un vicino di casa della vittima, infatti, sostiene di aver già visto i due andare a casa sua proprio sabato scorso. Domenica mattina, dunque, ritornano: e pretendono una somma - circa due milioni - che l'anziana non aveva a disposizione. A quel punto, sono iniziate le sevizie, che sarebbero durate parecchie ore.

Prima l'hanno legata e picchiata a più riprese, poi l'hanno lasciata sola per qualche ora e infine sono ritornati a casa sua. La donna non aveva soldi, solo 30mila lire, e la figlia, che abita con la sua famiglia non lontano dalla madre, quel giorno non si è fatta viva. La tortura ricomincia. Verso le sei di sera, l'anziana è stata trasportata di peso nel dedalo di tunnel della stazione centrale senza poter suscitare la rea-

zione di alcun passante. Lì, i due l'hanno nuovamente picchiata, addirittura perforandole i polmoni a colpi di cacciavite. Poi, finalmente, intorno alle 20, hanno deciso di abbandonarla, chiusa in un locale, e se ne sono andati. Pochi minuti dopo, non si sa ancora se per un rigurgito di lucidità o per quale altro motivo, Sonia Pieraboni ha deciso di ritornare sui suoi passi, poi ha attirato l'attenzione di un ferroviere che ha dato l'allarme alla polizia. Pasquale Compagno, invece, è stato ritrovato a casa della vittima, dove non solo era tranquillamente rientrato - sempre con le chiavi - ma si era persino appisolato sul letto della vittima.

L'agente di polizia che è corso sul posto dopo la telefonata del ferroviere ha trovato l'anziana donna sanguinante insieme ad una giovane, evidentemente tossica e vecchia conoscenza della Polfer (la Polizia ferroviaria), che sosteneva di averla semplicemente soccorsa. L'agente si è insospettito subito, anche perché un paio d'ore prima aveva visto in lontananza la stessa giovane donna, insieme ad un uomo e ad un'anziana in pantofole. Un particolare, questo delle pantofole, che lo aveva colpito, inducendolo a mettersi sulle tracce dei tre. Ma nei meandri della stazione non era riuscito a trovare nessuno.

I sotterranei della stazione Centrale sono, da sempre, 100mila metri quadrati di terra di nessuno. Dove, tra la puzza e il fango e i topi, tutto è possibile: violenze sessuali, aggressioni, riti satanici. Tempo fa la polizia vi ha ritrovato i resti di un extracomunitario, ma anche i segni di un rito voodoo. E negli ultimi anni sono state denunciate due violenze sessuali, consumate lì sotto. Un tempo, alcuni di quegli spazi vennero anche usati per deportare silenziosamente gli ebrei, e poi per regolare i conti nel primo dopoguerra. Da un paio d'anni, la Polfer ha chiuso tutte le entrate ed ha aumentato la sorveglianza, ma addentrarsi lì sotto resta un gioco da ragazzi: basta aspettare che passi qualcuno degli addetti per approfittare dell'apertura del cancello automatico che dovrebbe impedire l'accesso. Così devono aver fatto anche i due tossicodipendenti che domenica scorsa hanno scelto la signora Oglia come loro vittima.

i precedenti

Troppe aggressioni contro i vecchi soli

Il sequestro e l'aggressione di una donna di 64 anni a Milano è l'ennesimo episodio di anziani vittime indifese di violenza.

18 maggio 2001: Caltanissetta, pensionata di 70 anni uccisa con pugni, schiaffi e colpi di sedia, da una coppia di conviventi, vicini di casa, per essersi rifiutata di consegnare gli spiccioli, 10 mila lire che ha nella borsa. L'omicidio della donna, da tempo vittima delle estorsioni della coppia, avviene davanti agli occhi del marito della vittima di 75 anni, che non è in grado di difenderla.

9 maggio, A Sora (Frosinone): pensionata di 92

anni uccisa a colpi di pietra da cinque ragazzi entrati nella sua casa per derubarla dei suoi risparmi, 40 milioni di lire. Due giorni dopo, i carabinieri fermano gli assassini, due nomadi di 15 anni, un albanese di 14 e due ragazzi di 17, che confessano l'omicidio. Sono accusati di omicidio pluriaggravato, violenza privata e rapina.

5 aprile: due anziani coniugi agrigentini ricoverati in ospedale in prognosi riservata dopo essere stati violentemente bastonati da un rapinatore adirato dal fatto di non avere trovato gioielli o altri oggetti preziosi da trafugare. Il ladro è un italiano di 36 anni, arrestato.

31 marzo, Modena: donna di 88 anni aggredita e gettata a terra da uno sconosciuto che tenta di rapinarla della borsa, mentre sale le scale della propria abitazione. La donna, che è vedova e vive sola, batte la testa sulle scale ed entra in coma. Lo stesso giorno, a Milano, una donna di 78 anni cade e si rompe il femore nel tentativo di resistere ad uno scippo.

28 marzo, Milano: muore in ospedale una donna di 61 anni, scippata sotto casa, nella zona di Corso Sempione.

Richiamato al Viminale dopo l'intervista-accusa su Milano città a rischio per la sicurezza

Bianco censura il prefetto Ferrante

MILANO Dopo le dichiarazioni rese alla stampa dal prefetto di Milano, Bruno Ferrante, il ministro dell'Interno «ha ritenuto di dover censurare il comportamento del prefetto, non consono al ruolo delicato ed importante e di grande responsabilità che egli riveste». Enzo Bianco ha ricevuto ieri mattina al Viminale lo stesso Ferrante ed ha successivamente «disposto un incontro» che si è svolto nel pomeriggio tra il prefetto di Milano, il capo di gabinetto del ministero Roberto Sorge e il capo della polizia Gianni De Gennaro.

In un'intervista al «Corriere della Sera», che ha tutto il sapore di una ricerca di sponde nel centrodestra, Ferrante aveva detto di sentirsi «isolato» ed aveva criticato la decisione di tagliare gli organici della prefettura, lamentandosi anche del fatto che il questore aveva richiamato, per destinarli ai servizi operativi, una dozzina di agenti, tra i quali l'autista del prefetto. La esternazione di Ferrante, è stato sottolineato nel corso dell'incontro di ieri, è «totalmente fuori dalla rigorosa tradizione del ministero dell'Interno, in cui non è accettabile che anche

differenti valutazioni sull'attuazione di precise direttive possano essere offerte come argomento di polemica esterna. Ciò, tra l'altro - rileva il Viminale - con il rischio di diffondere la spiacevole e totalmente inesatta sensazione di una città, Milano, abbandonata dalle istituzioni». Un tema, quest'ultimo che, anche senza fondamento, era stato uno dei cavalli di battaglia elettorali preferiti dal centro destra. Nel corso degli incontri avuti da Ferrante con Bianco prima e con Sorge e De Gennaro poi, è stato ribadito che l'incremento di 60 poliziotti a Milano per ripianare gli organici era già stato assegnato dal mese scorso. In particolare, quaranta agenti andranno a ripianare l'organico della questura ed altri venti verranno tra l'altro impiegati per far fronte alle esigenze organizzative collegate alla riunione del G8 e riguardanti la città di Milano.

L'Associazione dei funzionari di polizia prende posizione, come al solito collocandosi a metà strada: se «è del tutto inaccettabile che un alto funzionario del ministero dell'Interno scelga la tribuna della stampa per esternare opinio-

ni fuorvianti e notizie che ingiustamente penalizzano chi, nella stessa provincia, sta faticosamente cercando di razionalizzare l'impiego delle forze di polizia a favore dei cittadini», è però «inutilmente mortificante la gogna pubblica, peraltro priva di qualsiasi effetto giuridico, alla quale oggi si espone chi ha sbagliato», dichiara Giovanni Aliquò, segretario nazionale dell'Associazione nazionale funzionari di polizia. «Meglio sarebbe stato, allora - osserva Aliquò - limitarsi ad una secca e documentata smentita delle esorbitanti propagazioni effettuate a mezzo stampa dal prefetto di Milano, mettendo in luce l'assoluta correttezza istituzionale del Dipartimento della pubblica sicurezza e della questura di Milano nella gestione del personale della polizia di Stato». Per Aliquò la vicenda avrebbe dovuto indurre il ministro dell'Interno «più che a pubbliche e tardive censure, ad un profondo ripensamento sulle scelte operate in passato, in un contesto che rispetti le migliori tradizioni di incisività e discrezione che hanno sempre caratterizzato l'amministrazione dell'Interno».

In carcere l'intera giunta comunale: ex sindaco, il presidente del consiglio comunale insieme a 6 consiglieri

Pomezia, tangenti per il riciclaggio dei rifiuti

POMEZIA (Roma) Decine di milioni di tangenti ai semplici consiglieri comunali, ma la quota pagata dagli imprenditori aumentava notevolmente per assessori, il vicesindaco e il sindaco. È quanto hanno accertato i carabinieri che ieri hanno arrestato a Pomezia dodici persone. L'accusa contestata dal pm Diana de Martino è quella di concorso in corruzione per il pagamento di presunte tangenti ad esponenti dell'amministrazione comunale di Pomezia al fine di ottenere l'appalto per la raccolta ed il trasporto dei rifiuti solidi urbani. In carcere sono finiti l'ex sindaco Maurizio Aureli, 50 anni - (prima Ppi, poi passato ai democratici e infine al Ccd) - il vicesindaco, il presidente del Consiglio comunale, sei consiglieri, 2 imprenditori - tra cui il presidente del Latina Cal-

cio, Angelo Deodati) e un pregiudicato, arrestato a Catania. Le ordinanze di custodia cautelare sono state emesse dal gip di Roma Vincenzo Trivellini. Tra i consiglieri arrestati c'è Fiorenzo D'Alessandro, ex capogruppo in consiglio comunale dei Ds, ma anche Ornesio Schiumarini di Forza Italia e il presidente del Consiglio comunale Roberto Manzi, poi passato al Ccd.

L'inchiesta ha preso spunto da un'altra indagine culminata, nel novembre dello scorso anno, con l'arresto di un esponente di una banda dedicata a rapine ed estorsioni. Indagando su quel gruppo di persone, i carabinieri di Frascati, coordinati dal colonnello Enrico Cataldi, hanno scoperto il presunto giro di tangenti a Pomezia, legato ad appalti per lo smaltimento dei rifiuti

solidi urbani, la gestione degli immobili del comune di Pomezia e la manutenzione di parchi e giardini. Appalti vinti dal Consorzio «Gmf» e da società collegate. Il comune di Pomezia è stato scosso dall'aprile dello scorso anno da una lunga crisi amministrativa sviluppatasi sulla vicenda dell'Aser, la contestata società mista pubblico-privata per la raccolta dei rifiuti anche a Pomezia provocò, tra l'altro, le dimissioni dell'allora vicesindaco diessino Antonio di Carlo, che contestava la legalità della convenzione.

La vicenda «politica» risale al 30

giugno del 2000, quando la ditta «Sli», incaricata della pulizia delle strade, dei cassonetti e dello smaltimento dei rifiuti di Pomezia, ha chiesto di poter interrompere la sua attività, ma il consiglio comunale, nell'ultimo giorno utile, ha imposto la proroga. Poi ai primi di dicembre in consiglio comunale si fa strada una nuova ipotesi. Anche un rappresentante dell'opposizione, il capogruppo dei Ds Fiorenzo D'Alessandro, la caldeggia, proponendo di verificare se la società «Gfm» (che già si occupa della gestione degli immobili comunali e delle aree verdi) può ampliare le competenze anche sui rifiuti. Della Gfm fanno parte la «Ipi» dell'imprenditore Deodati e la «Spe» di Romeo Caronti (già in passato arrestato e che è socio della discarica di Roncigliano).

No a Forza Nuova in piazza a Genova

Gli ex partigiani si appellano ai cittadini

GENOVA Mentre la segreteria nazionale di Forza Nuova conferma la volontà di manifestare a Genova il 30 giugno, il comitato permanente della Resistenza genovese, riunito sotto la presidenza del sindaco Giuseppe Pericu, rivolge un appello a tutti i cittadini perché protestino contro le iniziative del movimento di estrema destra.

Nei giorni scorsi istituzioni e forze politiche avevano espresso un diniego alle iniziative di Forza Nuova programmate proprio per il 30 giugno. «Una data - afferma il comitato della Resistenza - che volutamente coincide con l'anniversario della grande e unitaria presa di posizione dell'intera città che, oltre 40 anni fa, il

30 giugno 1960, scese in piazza per protestare contro il ritorno al potere del fascismo». Forza Nuova informa, intanto, che la manifestazione che si articolerà in un corteo ed in un comizio, avrà come tema «la fine di 40 anni di cattocomunismo». «Il clima di tensione già creato dalle posizioni bellicose di Rifondazione Comunista e Ds - afferma la segreteria di Forza Nuova - non fermerà l'interesse che i cittadini di Genova hanno mostrato nei riguardi della nostra iniziativa. Si ricorda che la mozione di censura contro Forza Nuova presentata da questi partiti al Comune di Genova non è passata per l'opposizione dei partiti della casa della Libertà».

Scompare con

GINO BLOISE
un compagno socialista stimato, impegnato sin dalla prima giovinezza nella lotta per il riscatto delle popolazioni meridionali e poi - da Senatore calabrese - nell'azione parlamentare per la promozione culturale delle nostre comunità all'estero. Dirigente nazionale dell'Istituto Fernando Santi, impegnato sostenitore della causa dei nostri emigranti, lascia un ricordo vivo, un insegnamento da non dimenticare e un rimpianto profondo ed accorato.
Filef Nazionale

La Cgil partecipa al lutto della famiglia per la scomparsa del

Sen. LUIGI BLOISE
Ne ricorda il ruolo politico, intellettuale e morale che lo hanno portato a Sindaco di Cassano Ionio, al lavoro parlamentare come senatore e per ultimo alla guida dell'Istituto Santi e della Fiei.

Giuliana, con i figli Stefano e Alessandro, le nuore e i nipotini ricordano con tanto amore e infinita nostalgia il loro caro

GIORGIO FREGOSI
A tre anni della sua scomparsa

Il Gruppo Ds della Provincia di Roma ricorda

a tre anni della scomparsa del
Presidente
GIORGIO FREGOSI
la sua figura di straordinario amministratore, di grandi capacità politiche, di eccezionali doti umane e morali

GIUSEPPINA e GIUSEPPE ELISA SARI

Mamma, babbino, zietta adorati il mio quotidiano pensiero, il nostro dialogo non mai interrotto, sia pure nella disperazione della vostra perdita, ci unisce ancora. Il vostro amore, i vostri insegnamenti mi accompagneranno nel mio solitario percorso di questa vita terrena. Con infinito amore e perenne dolore la vostra Ivana è sempre accanto a voi.

Per	Rivolgersi alla Pim Srl
Necrologie	Lunedì - Venerdì ore 9-13 / 13-45-17-45
Milano	Tel. 02.509861 Fax. 02.50984991
Adesioni	Tel. 06.892151 Fax. 06.85356109
Bologna	Tel. 051.4210955 Fax. 051.4219112
Anniversari	Tel. 055.561277 Fax. 055.578650
Firenze	

L'attentatore di Oklahoma City sarà giustiziato l'11 giugno. Gli avvocati preparano un appello contro la sentenza

Pena di morte, negato il rinvio per McVeigh

Bruno Marolo

WASHINGTON Timothy McVeigh deve morire. Il giudice federale Richard Matsch di Denver ha respinto la richiesta di rinviare l'esecuzione fissata per lunedì. I difensori di McVeigh hanno presentato un nuovo appello ma un colpo di scena dell'ultimo minuto è improbabile. L'appuntamento con il boia è confermato. «Non ci sono dubbi - ha deciso il giudice - che McVeigh sia colpevole della strage di 168 persone, commessa ad Oklahoma City il 19 aprile 1995. È vero che alcuni documenti delle indagini sono stati consegnati dall'Fbi ai suoi difensori quando ormai il processo era finito e la data dell'esecuzione era stata fissata. Ma è altrettanto chiaro che da parte degli agenti federali non vi era intento fraudolento. Non è stata commessa alcuna frode ai danni della giuria, e quindi nulla giustifica una revisione del processo». «Il giudice - ha dichiarato il ministro della giustizia John Ashcroft, profondamente soddisfatto - ha confermato non soltanto la colpevolezza dell'accusato, della quale nessuno dubitava, ma anche l'innocenza e la buona fede del

sistema giudiziario».

I difensori di McVeigh avevano chiesto tempo per studiare a fondo quattromila pagine di documenti, dimenticate per sei anni negli archivi dell'Fbi. Tuttavia secondo il giudice in nessun caso il verdetto di colpevolezza e la condanna di McVeigh all'iniezione letale potrebbero essere rimessi in discussione. Tanto vale procedere con una giustizia che sembra sempre più sommaria a chi si oppone alla pena di morte. «Siamo convinti che il governo - ha detto ieri al giudice il difensore Robert Nigh - o almeno alcuni agenti dell'Fbi, sapessero che altre persone, oltre a Timothy McVeigh, erano responsabili della strage». Per dare modo ai difensori di esaminare la documentazione il ministro Ashcroft aveva rinviato l'esecuzione di McVeigh dal 16 maggio all'11 giugno, ma si era opposto ad ulteriori rinvii.

«La tesi della difesa - ha spiegato Andrew Cohen, un giurista che commenta il processo per la rete televisiva CBS - è che deva essere aperta un'inchiesta sul modo in cui gli agenti federali hanno gestito questo caso, e tale inchiesta non avrà senso se McVeigh fosse messo a morte prima della conclusione». I difensori

hanno già presentato un ricorso in appello. Non contestano il verdetto di colpevolezza, ma soltanto la sentenza di morte. Se il giudice d'appello accettasse la tesi secondo cui alcuni indizi sono stati nascosti intenzionalmente dall'accusa, sarebbe necessario convocare una nuova giuria, che sceglierebbe tra morte ed ergastolo dopo un completo riesame del caso. In questo modo passerebbero mesi. Ma ormai è chiaro che l'America vuole farla finita subito, con un uomo che ha ammesso senza pentimento di aver versato il sangue di 168 persone. Le 4 mila pagine di materiale ritrovate negli archivi dell'Fbi, dove nessuno le aveva toccate per sei anni, comprendono i verbali di molte testimonianze raccolte nei giorni successivi alla strage. «Abbiamo individuato - ha spiegato un altro difensore di McVeigh, l'avvocato Richard Burr - almeno 360 nomi di testimoni di cui fino a questo momento non sapevamo nulla. Alcuni di loro avevano contatti con gruppi estremisti sui quali abbiamo indagato durante il processo. I verbali degli interrogatori ci sarebbero stati molto utili se avessimo potuto consultarli». L'indagine, forse, continuerà per la storia. Per la giustizia americana è tardi.



L'attentatore di Oklahoma City McVeigh

In Vietnam arrestato e subito espulso eurodeputato della Lista Bonino

Arrestati e poi espulsi in Vietnam Olivier Dupuis, cittadino belga, deputato europeo della Lista Bonino e segretario del Partito radicale transnazionale, e Martin Schulthes, di nazionalità tedesca, suo compagno di partito. I due sono stati arrestati ieri a Città Ho Chi Minh (Saigon), davanti alla pagoda Than Minh, mentre manifestavano per la libertà di religione in Vietnam e per la liberazione dei venerabili Thich Huyen Quang e Thich Quang Do, due bonzi che sono agli arresti domiciliari. Dupuis si era recato una prima volta alla pagoda Than Minh, martedì, per incontrare Thich Quang Do, 73 anni, che vi si trova in stato di detenzione domiciliare. L'eurodeputato era entrato nel tempio e ne era stato espulso dalle forze dell'ordine dopo tre ore, durante le quali la polizia gli aveva fisicamente impedito di incontrare il religioso.

Quest'ultimo appartiene alla Chiesa Buddista Unita del Vietnam (Ubcv), di cui è la seconda figura in ordine di importanza. Il monaco è stato condannato la scorsa settimana a due anni di arresti domiciliari con l'accusa di aver sfidato la polizia tentando di accompagnare il patriarca dell'Ubcv, Thich Huyen Quang, a Città Ho Chi Minh per cure mediche. Le forze di sicurezza hanno circondato anche la pagoda in cui si trova Thich Huyen Quang, Thich Huyen Quang ed in totale isolamento dal 1982, nella provincia di Quang Ngai.

Secondo notizie diffuse l'altro giorno dalla sezione di Parigi dell'Ubcv e da fonti diplomatiche in Vietnam, le forze di sicurezza vietnamite hanno circondato oltre cento pagode, in particolare a Hue, dove si trova la maggior parte dei sostenitori dell'Ubcv.

A Belgrado fosse comuni di kosovari e soldati Uck

Un settimanale denuncia: più di 800 i cadaveri. Il ministro degli Interni: stiamo scavando, presto saprete

Marina Mastroiua

Uno strato sottile di terra su centinaia di cadaveri potrebbe essere l'ultimo diaframma che separa Milosevic dai giudici dell'Aja. L'ennesima fossa comune dei Balcani dove il regime ha nascosto le sue colpe non è tra le montagne del Kosovo, come tante altre venute alla luce nei giorni della resa. È alle porte di Belgrado, nei sobborghi di Batujnica, a poca distanza dall'aeroporto militare, uno degli obiettivi più bersagliati dalla Nato durante la guerra. E qua, vicino al quartiere delle forze speciali dell'anti-terrorismo - le Stj - sarebbero sepolti tra gli 800 e i 900 corpi. Quel che resta di stragi compiute altrove e prudentemente celate.

Indiscrezioni giornalistiche, per il momento. La notizia, pubblicata dal settimanale Nedeljni Telegraf, non ha ancora conferma ufficiale. Ma non è nemmeno smentita dal ministro dell'interno Dusan Mihajlovic che nei giorni scorsi aveva fatto capire che il dossier sulle prove degli orrori occultate da Milosevic non si limitava al caso del camion-frigo colmo di cadaveri, trovato nel Danubio nell'aprile del '99 e fatto rapidamente sparire. Mihajlovic ha confermato che la polizia ha preso in custodia una zona dove si trovano fosse comuni, senza precisare né dove sia, né azzardare stime sul numero dei cadaveri. «Le indagini sono in corso, vedremo il risultato delle esumazioni - ha detto -. Presto comunque saprete». Per il momento il ministro non dice nemmeno se c'è un collegamento tra i cadaveri del camion-frigorifero e la fossa comune rintracciata.

Il Nedeljni Telegraf è più generoso di dettagli. Dalla striscia di terra già esaminata sarebbero affiorati già

un centinaio di corpi. Addosso avrebbero abiti civili o divise dell'Uck. Kosovari albanesi. Il loro ritrovamento a pochi chilometri da Belgrado sarebbe la prova dell'esistenza di un piano per cancellare le prove degli orrori commessi dalle forze di sicurezza del regime, un piano messo a punto a tavolino. Al Castello Bianco, scrive il Nedeljni Telegraf, una delle residenze di Milosevic. Perché l'operazione di pulizia porta la firma dell'ex presidente serbo, che giocava d'anticipo sulle indagini del Tribunale dell'Aja. E che forse si illudeva che nessuno avrebbe mai scavato alle porte di Belgrado.

Graham Blewitt, vice-procuratore del Tribunale dell'Aja, per la prima volta elogia l'atteggiamento collaborativo delle autorità di Belgrado. Non chiarisce in che cosa consista, ma si può presumere che osservatori del Tpi siano presenti alle esumazioni. La strada tra Belgrado e l'Aja è diventata infinitamente più breve, forse anche per Milosevic.

Proprio in queste ore il Partito socialista montenegrino, Snp, dovrà pronunciarsi sul disegno di legge sull'extradizione, finora vietata dalla Costituzione. Ex alleato di Milosevic, l'Snp ora fa parte del governo federale jugoslavo, insieme alla coalizione che in Serbia ha portato Kostunica alla presidenza. Il suo leader, Predrag Bulatovic, ha proposto che l'extradizione non sia questione di competenza federale ma venga decisa di volta in volta dalle singole repubbliche: un modo per evitare di doversi pronunciare direttamente sulle sorti di Milosevic, serbo di nascita anche se di origine montenegrina, evitando ai socialisti di Podgorica di doversi giustificare di fronte al proprio elettorato nostalgico.

L'Snp aveva tempo fino a ieri per pensarci. In assenza di un compro-

messo, il governo federale si troverà in gravi difficoltà. Con due possibili vie d'uscita. O un governo di minoranza, magari con l'appoggio esterno dei socialisti montenegrini, o le elezioni anticipate. Ma forse lo scoglio dell'extradizione di Milosevic potrebbe essere aggirato senza un doloroso passaggio formale. A Belgrado si fa strada l'idea che l'ex presidente possa essere estradato comunque, perché non si tratterebbe del trasferimento di un cittadino jugoslavo di fronte alla Corte di un paese straniero ma davanti ad un tribunale dell'Onu, organizzazione di cui la federazione fa parte.

In ogni caso Belgrado deve dare prova di credibilità e deve farlo in fretta, se vuole intascare gli aiuti internazionali. Il 29 giugno si riunisce la Conferenza dei paesi donatori, gli Stati Uniti hanno fatto capire che si aspettano almeno che venga approvata la legge che consente l'extradizione. Il rapido susseguirsi di notizie sui crimini di guerra occultati da Milosevic più che alla sete di giustizia sembra ispirato dalla necessità. Belgrado vuole dimostrare che comunque i colpevoli non resteranno impuniti, che la Serbia ha voltato pagina.

L'avvocato di Milosevic intanto ha chiesto la scarcerazione del suo assistito, che - dice - ha bisogno di cure mediche. Contro di lui, oltre tutto, non ci sarebbe neanche uno straccio di prova.

clicca su

www.gov.yu/
www.dos.org.yu/english/index.html
www.b92.net



Una fossa comune scoperta ai tempi della guerra del Kosovo Ferraro / Ansa

Macedonia

Uccisi 5 militari di Skopje Chiesto lo stato di guerra

Un'imboscata contro un convoglio di scorta ad una squadra medica. Cinque riservisti dell'esercito macedone sono stati uccisi dai guerriglieri dell'Uck nella tarda serata di martedì scorso, nei pressi di Tetovo, nella Macedonia settentrionale. Altre sei persone, tre militari e altrettanti poliziotti, sono state ferite nell'agguato. È il bilancio più grave per l'esercito di Skopje dal 28 aprile scorso, quando in analoghe circostanze vennero uccisi otto soldati. Anche allora, come ieri, il primo ministro macedone Ljubco Georgievski ha chiesto al parlamento la dichiarazione di stato di guerra.

La tensione nel paese è altissima. Ieri sera gli uffici della presidenza della repubblica sono stati bersagliati da colpi di arma da fuoco, qualche vetro è andato in frantumi ma non ci sono state vittime. E da ieri, pessimo segnale dell'inasprimento della situazione, la cittadina di Kumanovo è senz'acqua. Dal 4 maggio scorso i ribelli dell'Uck hanno preso il controllo della diga che alimenta l'acquedotto locale. Martedì scorso il ministro dell'interno Ljube Boskovski aveva denunciato come «un apertissimo atto di terrorismo», la riduzione del volume d'acqua registrata già da giorni. Da ieri i rubinetti

sono completamente a secco. «Una dura risposta militare è l'unico modo per riportare la pace», ha spiegato ieri il portavoce del premier Georgievski. Una posizione la sua che sembra destinata ad aumentare la tensione nel governo di unità nazionale. I due partiti albanesi che fanno parte della maggioranza sono infatti su posizioni diametralmente opposte. Bedredin Ibrahim, vice-primo ministro e membro del Partito democratico albanese, ha chiesto un cessate il fuoco di 48 ore per permettere l'invio di aiuti umanitari alla popolazione della regione, «aprire un varco per il dialogo» e arrivare ad una tregua duratura.

La dichiarazione dello stato di guerra richiede l'approvazione con maggioranza dei due terzi del parlamento e comporta la mobilitazione di tutti gli uomini. Anche stavolta, come già all'inizio del mese scorso, dalla comunità internazionale arriva un invito alla moderazione e a «concretizzare immediatamente delle riforme, soprattutto in materia di diritti delle minoranze».

Per evitare violenze tra civili, ieri è stato intanto decretato il coprifuoco a Bitola, la cittadina da dove provenivano tre delle cinque vittime dell'agguato dell'Uck.

L'indimenticabile boom di una tv tutta italiana

la famiglia Benvenuti

la serie di Alfredo Giannetti, con Enrico Maria Salerno e Valeria Valeri

È in edicola
il 1° vhs a sole 10.000 lire

Se prenoti l'intera raccolta (3 vhs),
 avrai uno sconto favoloso!

Servizio Clienti - Elle U Multimedia: tel. 06 56339698 fax 06 5646595 - info@elleu.com - www.elleu.com

giovedì 7 giugno 2001

| pianeta

| rUnità

9

Autorizzato il passaggio di camion con cibo e carburante. Via libera allo spostamento a Gaza del capo palestinese Sharon allenta la morsa sui Territori

Accuse ad Arafat ma la tregua regge. Inizia la missione del capo della Cia

Umberto De Giovannangeli

È possibile scommettere sul cessate-il-fuoco quando chi dovrebbe garantirlo è un «assassino» e un «bugiardo patologico»? L'assassino, oltre che bugiardo, è in questione è Yasser Arafat, almeno per Ariel Sharon, primo ministro di Israele. È pensabile scommettere sulla riuscita della missione del capo della Cia, George Tenet, quando si ha già pronto, in ogni suo dettaglio, un piano di rioccupazione, sia pure parziale, dei Territori palestinesi, con tanto di creazione di «zone cuscinetto» e di istaurazione di un militare temporaneo? La risposta, in quel «controsenso» chiamato Medio Oriente, è sì. La tregua del «bugiardo patologico» nonostante tutto continua a tenere, tanto da rendere plausibile un'eventualità fino a ieri ritenuta fuori dal mondo: un summit Sharon-Arafat per rilanciare il negoziato. In attesa del quale, si trattiene il fiato, si spera nella Cia, e si censurano gli epiteti di «Arik il duro». «Sharon non parla da uomo di pace», commenta il ministro della Cooperazione palestinese Nabil Shaath. «Se definiamo Arafat un assassino - gli fa eco il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres -, come faremo a negoziare con lui?». Per il premio Nobel per la pace (precipitato vorticosamente nelle simpatie palestinesi dal giorno del suo ingresso nel governo del «macellaio di Sabra e Chatila») «non si possono ignorare i cambiamenti avvenuti sul terreno in questi ultimi giorni». Il riferimento è al cessate-il-fuoco e alla forte riduzione delle violenze nei Territori. «Bisogna dar prova di cautela - insiste Peres - e dare ad Arafat la possibilità di consolidare la tregua».

Una tregua fragilissima, certo, ma che continua a reggere. In Israele lo stato di massima allerta resta in vigore. Secondo il ministero della Difesa ci sono «concrete» indicazioni di nuovi attentati palestinesi in preparazione. La normalità è bandita anche sui campi di calcio. Più che uno stadio, quello di Tel Aviv, dove in serata si è giocata l'attentissima sfida tra Israele e Spagna, appare un bunker super presidiato da migliaia tra agenti di polizia e soldati in assetto di guerra. La tensione resta altissima e tuttavia le autorità israeliane hanno riconosciuto che il cessate-il-fuoco nei Territori, per quanto precario, tiene ancora. Un segnale di apertura, il primo da settimane a questa parte, viene dal ministro della Difesa israeliano, Benjamin Ben-Eliezer, che ha alleviato il rigido isolamento in cui sono stati posti i Territori dopo l'attentato di venerdì, permettendo l'ingresso di autocarri con rifornimenti alimentari e di carburante e autorizzando alcune migliaia di operai palestinesi di raggiungere i posti di lavoro al valico di Erez, tra Gaza e Israele. E sempre come gesto distensivo, le autorità israeliane hanno finalmente autorizzato

il decollo per Gaza dell'elicottero di Arafat, confinato a Ramallah dopo l'attentato di Tel Aviv.

Ed è in questo continuo alternarsi di speranze (pochine) e di pessimismo (fortissimo), che Israele e i palestinesi attendono ansiosamente l'arrivo, oggi, del capo della Cia George Tenet che ha il gravoso compito, al limite dell'impossibile, di consolidare

il cessate-il-fuoco. Prima di immergersi nel ginepraio israelo-palestinese, Tenet ha fatto scalo al Cairo dove ha incontrato il presidente egiziano Hosni Mubarak.

Ciò che il cessate-il-fuoco non ha fermato è la «guerra sotterranea» in corso nel sud della Striscia di Gaza, volta a neutralizzare una rete di tunnel che sarebbe utilizzata dai palesti-

nesi per contrabbandare armi ed esplosivi. Unità del genio israeliano - rivela il quotidiano «Haaretz» - sono impegnate a scavare un lungo canale per rendere inutilizzabile un reticolo di tunnel sotterranei costruito dai palestinesi per contrabbandare «grossi quantitativi di armi ed esplosivi, e anche uomini». L'operazione, con l'impiego di trattori blindati, procede pe-

rò a rilento, al ritmo di 60-100 metri al giorno, e il canale finora scavato è lungo poco più di un chilometro. Avendo compreso lo scopo degli scavi, i palestinesi cercano di rallentarli il più possibile, e i cecchini aprono spesso il fuoco contro i soldati del genio alla guida dei trattori e le pattuglie di scorta. Anche questo è «normalità» in terra di Palestina.



Soldati israeliani controllano una donna palestinese. A destra, una postazione israeliana in un villaggio

Ansa-Zamir/Reuters

Manifestazione a Gerusalemme per chiedere al governo di usare la linea dura contro l'Intifada

I coloni accusano il premier: basta concessioni

Appello alla pace degli ebrei di Milano

La Comunità ebraica di Milano, indignata e rattristata per la strage di Tel Aviv, auspica che la delusione per il processo di pace interrotto dalla nuova intifada e l'odio reciproco tra israeliani e palestinesi fomentato dalla violenza non induca alla guerra come via d'uscita esasperata e illusoria. La Comunità ebraica di Milano ritiene che «solo la responsabilità reciproca contro la violenza e il terrorismo possa favorire la ripresa del processo di pace necessario a garantire non solo la sicurezza ma l'esistenza stessa di Israele, nel giusto riconoscimento dei diritti civili e politici dei due popoli». Stasera si terrà una preghiera alle ore 19 nella Sinagoga centrale di Milano.

In migliaia si ritrovano sotto gli uffici del primo ministro in una Gerusalemme blindata, impaurita, svuotata di energie vitali come le sue strade al tramonto. Si ritrovano in migliaia, a gridare la loro rabbia, a invocare il pugno di ferro. Invocazioni che proseguono più tardi davanti al Muro del Pianto, dove i manifestanti si riuniscono in preghiera per chiedere l'aiuto divino contro i nuovi «distruttori del Tempio», i «terroristi in divisa» del «criminale Arafat».

La «luna di miele» tra i coloni e Ariel Sharon è finita. Lo testimoniano i cartelli innalzati dai manifestanti, lo confermano gli slogan intonati contro l'ex idolo che non si riconosce più come sicuro punto di riferimento per quanti non hanno mai creduto nel dialogo con i palestinesi. «Arik schiaccia il serpente (Arafat, ndr.)», «Sharon fai vincere il nostro esercito», «Vendichiamo i nostri ragazzi massacrati a Tel Aviv», «Sharon se non hai il coraggio di difen-

derci, dimettiti». Cambiano i riferimenti, ma non il senso del messaggio lanciato al premier: i 200mila coloni vogliono la guerra. Perché si sentono in guerra, e nella trincea più avanzata ed esposta di «Eretz Israel». «Può non piacere, ma noi siamo in guerra. E in una guerra l'unico imperativo è quello di sconfiggere il nemico», sottolinea David Winder, uno dei leader del Movimento degli insediamenti. Tra i manifestanti molti sono armati; armi che alcuni di loro avevano usato in mattinata quando un centinaio di coloni hanno fatto irruzione, mitra in mano, in due villaggi palestinesi incendiando case e distruggendo serre poche ore dopo che una pietra lanciata da un palestinese aveva ferito un bambino di cinque mesi, ora in fin di vita. Secondo fonti palestinesi, oltre un centinaio di coloni hanno fatto irruzione nei villaggi cisgiordani di Al-Sawia e Al-Luban, distruggendo e devastando alcune case e serre, scontrandosi

con la popolazione locale ed anche con le forze di polizia israeliane. Il bilancio degli scontri è di nove palestinesi feriti, mentre tre coloni vengono arrestati. A scatenare la rabbia dei coloni è stato il ferimento, l'altra notte, di Yehuda Shoham, un bambino di cinque mesi colpito al cranio da una pietra lanciata da un palestinese contro l'auto dei genitori in Cisgiordania, secondo quanto riferito da un portavoce dell'esercito.

Ma la protesta dei coloni è indirizzata anche contro l'«infido» alleato americano. Molti coloni agitano la prima pagina di «Haaretz», il quotidiano di Tel Aviv che riporta in prima pagina un accordo raggiunto, ma smentito dall'ufficio del premier, tra Israele e Stati Uniti per il congelamento degli insediamenti. Quella prima pagina viene data alle fiamme. Per i coloni disamorati di Ariel Sharon, l'unico confronto accettabile con i palestinesi è quello armato. u.d.g.



che mondo è

Sembrava che non ci fosse più nulla da fare. Che la rappresaglia israeliana, più dura di tutte le precedenti, fosse imminente ed inevitabile, questione di ore. Erano pronti a «scatenare l'inferno» sui palestinesi, ha confermato lo stesso Sharon. Ma poi non l'ha ordinata. Sembrava che Yasser Arafat fosse paralizzato, incapace ormai di controllare i fanatici, dire anche una sola parola per fermare la spirale dente per dente, occhio per occhio, violenza contro ferore. Ma poi ha fatto quel che non aveva fatto per tutti questi mesi: ha ordinato ai suoi il cessate il fuoco.

Cosa è successo? A cosa è dovuto il miracolo? Secondo il quotidiano israeliano Ha'aretz è in parte dovuto al caso. Al fatto che, per caso, si trovasse nella regione un ministro degli Esteri europeo, il tedesco Joschka Fischer. Erano ormai saltati tutti gli altri canali di comunicazione. Washington se ne lavava le mani. Colin Powell, che non riesce ad ottenere l'attenzione di George W. Bush sull'argomento, aveva chiamato Arafat per dirgli in sostanza che non poteva fare più nulla per fermare la vendetta israeliana. «Quando divenne chiaro che l'amministrazione americana metteva le mani avanti, voleva mantenere le distanze dalla crisi, e rinviava persino l'intervento del proprio inviato speciale nella regione, Fischer decise di protrarre la propria permanenza». Così la racconta Ha'aretz. Si diede da fare. Riuscì a convincere Sharon a sospendere l'attacco, Arafat a proclamare la tregua. Con le buone e con le cattive. Dicendo ad esempio chiaro e tondo, brutalmente, ad Arafat: «Se volete evitare uno scontro tragico dovete rendervi conto che non c'è più spazio per manovre». Ma anche assicurandogli un discreto e informale monitoraggio del cessate il fuoco da parte di funzionari europei installati in un albergo di Beit Jala.

«Ormai ci si può aspettare solo un miracolo o una catastrofe. Se non credete nei miracoli e temete le catastrofi, l'unica speranza di salvare israeliani e palestinesi dal reciproco massacro è una pesante pressione internazionale su entrambi», aveva profetizzato lo scrittore David Grossman. Se davvero è andata come riferisce Ha'aretz, allora cosa non potrebbe fare un'Europa davvero unita, con una politica davvero coerente per il Medio Oriente? E l'Italia? Farà come Fischer, o si appresta a distrarsi, guardare dall'altra parte, in altre faccende affaccendata, per il gusto di imitare Bush? si. gi.

L'INTERVISTA. Il consigliere di Arafat Bassam Abu Sharif: arrestano i militari che devono garantire la tregua

«Israele vuole l'appoggio internazionale per scatenare una violenta rappresaglia»

«Israele esige il nostro pieno impegno nel far rispettare il cessate il fuoco. Ma poi impedisce la libertà di movimento ai dirigenti palestinesi e colpisce i responsabili militari che quel cessate il fuoco dovrebbero garantire. Più che ad una reale svolta, Sharon sembra interessato solo a garantirsi il sostegno internazionale per una «inevitabile» rappresaglia contro il popolo palestinese». A sostenerlo è uno dei più autorevoli consiglieri di Yasser Arafat: Bassam Abu Sharif. «Abbiamo condannato decisamente - ribadisce Abu Sharif - azioni contro civili inermi in territorio israeliano, ma ciò non ha nulla a che vedere con il diritto alla resistenza popolare contro l'occupazione israeliana nei Territori sancito anche dalla Convenzione di Ginevra».

La tregua continua a restare appesa a un filo mentre nei Territori si respira un clima angosciante di guerra.

«La pressione israeliana si fa di ora in ora più assillante. La popolazione è allo stremo, e con la frustrazione cresce la rabbia, e tutto questo complica terribilmente il lavoro di quanti sono preposti a far rispettare il cessate il fuoco».

Il primo ministro israeliano Ariel

Sharon ha avuto parole durissime contro Arafat.

«Sharon ha sempre considerato il presidente Arafat un nemico da eliminare, sin dai giorni dell'assedio di Beirut. Ogni sua parola, ogni sua azione mirano a mettere in ginocchio l'Anp. E così un giorno Arafat è dipinto come il «grande burattinaio» del terrorismo mediorientale, un altro ancora viene accusato di non contare più nulla, di essere in balia degli estremisti».

Qual è la verità?

«La verità è nel blocco del processo di pace voluto da Israele, è nel proseguimento della colonizzazione dei Territori. La verità è nello stritolamento della nostra economia voluto da Israele per accrescere la nostra dipendenza. La verità è che Israele considera il negoziato in sé come una concessione ai palestinesi. Ed in questo scenario, con questa controparte, qualunque leader avrebbe difficoltà a far passare una linea di moderazione».

Resta la dissociazione dal cessate il fuoco dei gruppi più importanti dell'Intifada, tra i quali Al-Fatah.

«Dal giorno del cessate il fuoco ordinato dal presidente Arafat, le azioni contro

obiettivi israeliani nei Territori sono calate del 99%, e questo è un dato di fatto che neanche Sharon può contestare. L'Intifada come rivolta di popolo e resistenza all'occupazione israeliana non ha nulla a che vedere con gli attentati-suicidi all'interno dello Stato ebraico, che non si riconosce in un'occupazione e in più occasioni è riuscita a sventare. Israele non può chiedere né tantomeno imporre ad un popolo di consegnarsi al silenzio e di non agire per rivendicare i propri diritti».

In Medio Oriente è giunto il capo della Cia, George Tenet. Cosa dirà a lui Yasser Arafat?

«Che l'Anp è impegnata nel rispetto del cessate il fuoco e che è disponibile a riprendere il negoziato sulla base delle indicazioni contenute nel Rapporto Mitchell. Di tutte le indicazioni, però, e non solo di quelle che fanno comodo a Israele. E questo, per intenderci, significa un congelamento totale degli insediamenti. Dobbiamo ricostruire un clima di fiducia reciproca venuto meno in questi mesi terribili. Ma per farlo non si può proseguire a colpi di ultimatum, di assedi, di minacce. Nessuno può trattare con una pistola puntata alla tempia». u.d.g.

L'INTERVISTA. Avi Pazner, consigliere di Sharon: giuste le dure parole contro il leader palestinese

«Se l'Anp dimostra responsabilità sarà possibile il vertice che chiede»

L'incertezza del momento si riflette nelle parole di uno dei più abili diplomatici israeliani: Avi Pazner, ex ambasciatore a Roma e Parigi, attuale consigliere del premier Ariel Sharon. «Abbiamo voluto dare un'altra chance alla pace - esordisce Pazner - per questo non abbiamo scatenato la rappresaglia dopo l'orrendo massacro di innocenti a Tel Aviv. In questo momento la cosa più importante è giungere ad un cessate il fuoco totale e incondizionato». Ma Israele non allenta la morsa attorno all'Anp e al suo leader Yasser Arafat: «La situazione sul terreno - riflette Pazner - ancora non è chiara. Di certo dopo ciò che è accaduto in questi otto mesi nessuno può chiedere a Israele di prendere per buone le dichiarazioni dei palestinesi. Arafat deve rispondere con i fatti, non solo imponendo alle tante milizie palestinesi il cessate il fuoco ma arrestando e imprigionando autori e mandanti degli attacchi condotti contro cittadini israeliani inermi». Un'attesa armata, quella di Israele. «Se Arafat dimostrerà di possedere la responsabilità e l'autorità che gli si chiede - prosegue l'ambasciatore Pazner - e fermerà del tutto la violenza, le ragioni che oggi impediscono un vertice ai massimi

livelli con le autorità palestinesi verrebbero meno».

Ambasciatore Pazner, il primo ministro Ariel Sharon ha usato parole durissime nei confronti del presidente dell'Anp Yasser Arafat. Non crede che ciò possa creare ulteriori problemi ai tanti già sul tappeto?

«Le parole sono commisurate alla gravità dei fatti. E i fatti testimoniano inequivocabilmente che nelle ultime settimane è divenuto sempre più chiaro il ruolo negativo e terrorista dell'Anp. Non solo nell'istigazione all'odio contro gli ebrei ma nel prendere parte attiva alla preparazione e alla fase esecutiva dell'azione terroristica. Per questo abbiamo usato il linguaggio della verità, anche se può apparire brutale: se decidessero di colpire, sarà colpita anche l'Anp in quanto responsabile dell'escalation di violenze contro Israele e i suoi cittadini. Se l'Anp continuerà ad incitare il popolo palestinese a colpire Israele, non la considereremo più un partner negoziale ma un nemico da contrastare con tutti i mezzi».

I dirigenti dell'Anp si dicono impegnati nel far rispettare il cessate il fuoco ma insistono sulla necessità di

un rilancio del negoziato come segnale di una possibile svolta nel conflitto.

«I dirigenti palestinesi fanno continuo riferimento al Rapporto Mitchell e prim'ancora agli accordi di Oslo. Ebbene, in ambedue i casi al primo punto c'è sempre l'arresto di ogni violenza. Ed è ciò che Israele chiede e continuerà a chiedere. Non abbiamo chiuso la porta al negoziato, ma non possiamo, non vogliamo avviare una discussione in un quadro di violenze e di istigazione all'odio. Se Arafat dimostrerà di voler davvero fermare la violenza, Israele non potrà che prenderne atto con favore e ribadire la disponibilità a discutere di tutte le clausole del Piano Mitchell inclusa la questione degli insediamenti».

Ambasciatore Pazner, qual è oggi il clima che si respira in Israele?

«C'è preoccupazione, dolore e rabbia per il sangue versato. Ma c'è anche la convinzione dell'essere nel giusto e una sostanziale unità del Paese attorno alla politica del governo. Non siamo noi ad aver imboccato la strada della violenza. Israele vuole una pace nella sicurezza. E per questo obiettivo continueremo a batterci». u.d.g.

Gabriel Bertinetto

Saadettin Tantan si dimette dopo il suo declassamento: incarichi incompatibili con i miei principi. A rischio gli aiuti del Fmi

Turchia, sbatte la porta il ministro anti-corruzione

Il ministro degli Interni turco Saadet-tin Tantan, entusiasta promotore di una massiccia campagna contro la corruzione, si è dimesso ieri dal governo, subito dopo essere stato rimosso dalla testa del dicastero e trasferito alla supervisione delle dogane. La destituzione e lo spostamento ad un incarico evidentemente meno importante, erano stati presentati come parte di un semplice rimpasto riguardante i ministeri che, nell'esecutivo diretto da Bulent Ecevit, sono assegnati al partito della Madrepatria (Anap), una delle tre formazioni che compongono la coalizione. Di fatto il provvedimento rappresentava però una punizione umiliante per l'ex capo della polizia, di cui erano noti i rapporti tesi con il leader dell'Anap Mesut Yilmaz. Oltre che dal governo, Tantan ha annunciato la propria uscita anche dal partito.

I contrasti fra Tantan e Yilmaz riguardavano proprio il sostegno che l'ex-ministro degli Interni aveva dato alle iniziative politiche e giudiziarie per combattere la corruzione. A seguito di una delle inchieste, recentemente, era stato costretto alle dimissioni Cumhur Ersumer, mini-

stro dell'Energia, compagno di partito di Yilmaz. Quest'ultimo si era risentito perché alle indagini aveva attivamente collaborato la Jandarma, una forza di polizia paramilitare che dipende dal ministero degli Interni. In sostanza Yilmaz accusa Tantan di avere contribuito alla disgrazia di Ersumer, che, sempre secondo Yilmaz, sarebbe innocente.

L'uscita di scena di Tantan rischia di indebolire ulteriormente la credibilità del ceto politico locale, che gli scandali e la gravissima crisi economica hanno ridotto drasticamente. Il governo a tre, un'originalissima alleanza destra-sinistra di cui fanno parte i liberalconservatori di Yilmaz, i nazionalisti legati ai «Lupi grigi», e la sinistra democratica del premier Ecevit, ha una maggioranza parlamentare molto ampia, ma un consenso popolare ormai minimo. L'aspetto più preoccupante del rapporto fra cittadini e politica oggi in Turchia è che la perdita di fiducia



nelle formazioni di governo non sembra premiare di riflesso le opposizioni. Il discredito è generalizzato, e ne sembrano immuni solo singole personalità, che hanno legato il proprio ruolo a progetti specifici.

Uno di questi è Tantan, considerato il campione della lotta alla corruzione, anche se malvisto dall'Associazione per i diritti umani, che gli imputa di non avere fatto nulla contro l'uso della tortura, la cui diffusione è rimasta nel 2000 agli stessi livelli dell'anno precedente. Altre personalità che godono di una diffusa stima popolare sono il capo di Stato, Ahmet Necdet Sezer, ed il superministro dell'Economia Kemal Dervis. Il primo si è pronunciato a favore di riforme istituzionali profonde, che depurino la democrazia turca delle tare che ne compromettono il pieno sviluppo e ostacolano il cammino verso l'ingresso nell'Unione europea. Sezer propone tra l'altro di togliere ai militari quel ruolo di tutela

e surrogazione dei poteri statali riconosciuto loro sia dalla Costituzione che dalla prassi politica. A Dervis, già noto e apprezzato all'estero per l'opera svolta in organismi finanziari internazionali, è stato affidato alcuni mesi fa il compito di elaborare un insieme di misure che tirino l'economia nazionale fuori dal baratro dell'indebitamento, del deficit pubblico, della disoccupazione e dell'inflazione. Ci voleva una persona in qualche modo al di sopra delle parti, o per lo meno al di fuori dalle polemiche interne, per far digerire al paese scelte decisamente impopolari, ma tali da consentire l'acquisizione di quei prestiti internazionali per 15 miliardi di dollari circa, che sono giudicati necessari per superare la crisi.

Fmi e Banca mondiale hanno consentito ad assistere Ankara. Ma si trovano quasi ogni giorno di fronte a comportamenti che contraddicono gli impegni presi dal governo turco: nella lotta alla corruzione (vedi il caso di ieri), nel varo delle privatizzazioni (vedi i contrasti che hanno spinto alle dimissioni il ministro Yuksek Yalova, la settimana scorsa), nei tagli alla spesa pubblica (che il governo vuole limitare in misura giudicata eccessiva dai creditori internazionali).

La Gran Bretagna vota, Blair spera nel trionfo bis

Il premier laburista favorito dai sondaggi ma cala il distacco dai Tory. Incubo astensionismo record

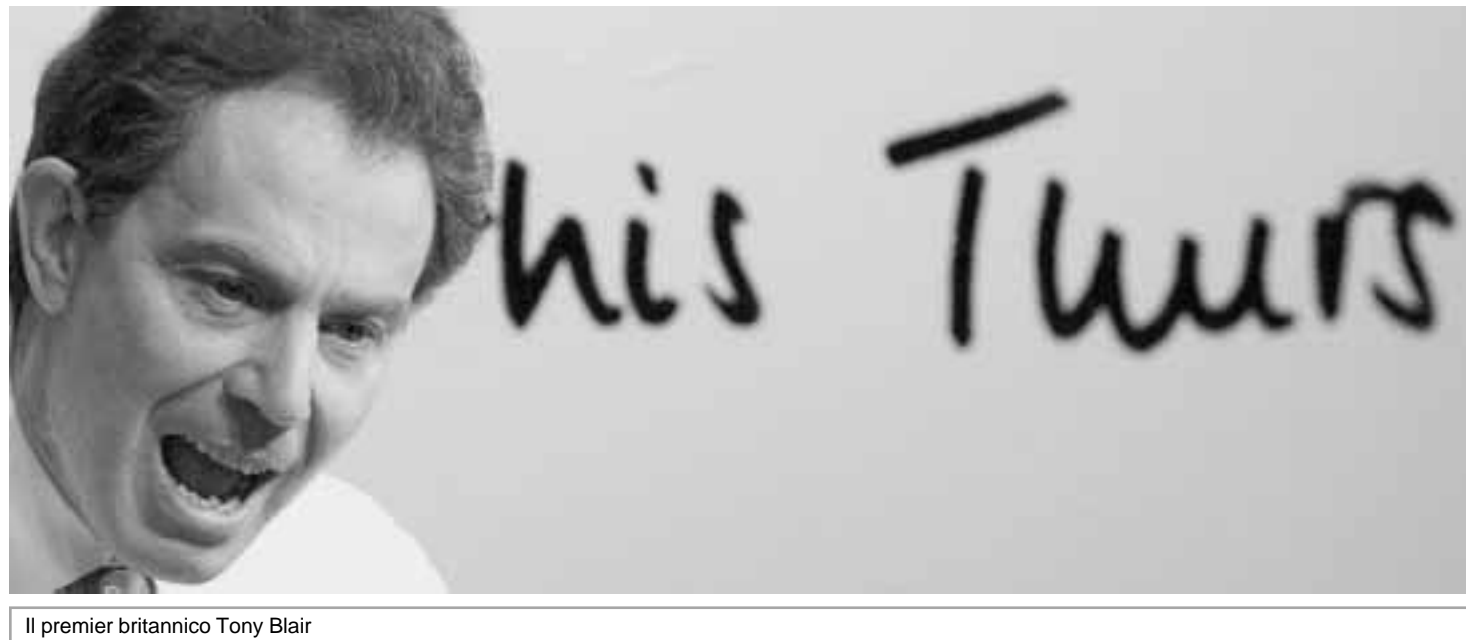
Alfio Bernabei

LONDRA Oggi gli inglesi votano per eleggere il governo dei prossimi cinque anni. Anche Scozia, Galles e Irlanda del Nord vanno alle urne che restano aperte fino alle dieci di stasera quando ci sarà il primo exit poll. Saranno eletti 659 deputati col sistema maggioritario semplice. In ogni circoscrizione vincerà il candidato del partito che ottiene più voti. Gli altri voti non serviranno a nulla. È un sistema che molti trovano ingiusto perché i partiti minori non hanno nessuna chance di mandare deputati a Westminster.

I leaders dei tre principali partiti - laburisti, conservatori e liberaldemocratici - hanno chiuso la campagna elettorale spostandosi da un capo all'altro del Paese per esortare gli elettori a recarsi alle urne. Nelle ultime elezioni del 1997 solo il 71% andò a votare. Quest'anno la percentuale potrebbe essere del 10% in meno. Se, come previsto, saranno i laburisti a vincere, sarà la prima volta nella storia che questo partito ottiene un secondo mandato consecutivo. I conservatori sono stati abituati a vincere anche due o tre volte di seguito permettendo ai loro programmi lunghi periodi di incubazione e consolidamento, come avvenne per il thatcherismo. Ma ai laburisti non è mai stato consentito di raddoppiare e governare tanto a lungo. Infatti nei suoi 101 anni di storia il Labour è stato al potere solo per un totale di diciannove anni. Non c'è dunque da sorprendersi se molti parlano di un eventuale bis laburista come di un evento epocale. Ieri il Guardian ha scritto nel suo editoriale: «Sembra che questa volta il Labour possa ottenere ciò che non ha mai ottenuto prima, un secondo mandato. Una vittoria del genere cambierebbe la storia stessa del partito. Non solo, potrebbe cambiare anche la storia del Regno Unito. Potrebbe significare l'esilio politico per i conservatori».

Il premier Tony Blair è il suo New Labour sono in effetti dei veri novellini e la noia o la delusione di cui tanto si parla forse non fanno i conti col tempo. Per i primi due anni del suo mandato, dal 1997 al 1999, Blair ha in effetti gestito il piano di spese pubbliche ereditato dai conservatori e accento al cancelliere Gordon Brown si è occupato soprattutto di come ridurre il numero dei disoccupati, con successo, e di far quadrare l'economia, con uguale successo. Al momento della vittoria laburista del '97 fu lo stesso Blair a dire che gli sarebbero occorsi almeno dieci anni di tempo per apportare significativi cambiamenti e dare un'identità nuova al Paese. Oggi gli elettori decidono se dargli la fiducia «storica» per un altro quinquennio.

Sia Blair che i leader degli altri due partiti hanno usato le ultime ore per ribadire i rispettivi punti chiave dei loro programmi. «Questo voto è l'ultima opportunità che avete di salvare la sterlina dall'euro», ha scandito il conservatore William Hague stringendo le mani ai macellai nel mercato della carne di Smithfield a Londra. Charles Kennedy per i liberaldemocratici ha mantenuto ferma la sua promessa di aumentare le tasse ai ricchi per poter far fronte alle spese dell'ammendamento dei servizi pubblici cominciando dalla sanità, educazione e trasporti.



Il premier britannico Tony Blair

«Honest» Kennedy, stella nascente di questa campagna elettorale, è adorato sia da quelli che vogliono uscire dal pantano post-thatcheriano che dai laburisti delusi. La sua manovra di piazzare i liberaldemocratici a sinistra di Blair, promettendo tra l'altro l'educazione gratuita e 30.000 infermieri in più è riuscita perfettamente. Il suo partito è passato dal 13 al 19% di preferenze, appena dieci punti in meno dei conservatori. Blair proprio negli ultimi giorni ha registrato una flessione nei favori del pubblico. Da una media intorno al 50% i laburisti sono scesi al 45%, ovvero intorno alla percentuale con la quale vinsero le elezioni nel 1997 che fu del 44%. Per quanto riguarda la città di Londra, i laburisti sono inattaccabili, con uno stacco dai conservatori che si aggira sui trenta punti.

Negli ultimi appelli agli elettori Blair ha sottolineato il «crollo spettacolare della politica dei conservatori», fermi alla sconfitta del '97 ed incapaci di presentarsi con un nuovo programma. Infatti sia nelle piazze che alla televisione Hague è stato spesso rimbeccato col refrain: «come fate a dire che

migliorerete le cose quando vi sono stati concessi diciotto anni di tempo per dimostrarlo e non ci siete riusciti?». La popolarità di Hague come persona rimane bassa, anche perché ogni volta che apre bocca ricorda l'aggressi-

ività della Thatcher. Non piace al 53% degli elettori. Blair invece risulta simpatico. Secondo l'ultimo sondaggio pubblicato ieri dal Times Blair piace al 61% della popolazione e risulta antipatico solo al 29%. Ha migliorato rispet-

to ai dati di quando venne eletto nel '97 quando piaceva solo al 53%.

Il voto gallese, scozzese e nell'Irlanda del Nord rifletterà per la prima volta gli effetti della devolution varata da Blair. Il Galles, tradizionalmente laburista, ora ha una sua assemblea a Cardiff dove ha assunto un peso notevole il partito nazionalista gallese Plaid Cymru con quasi il 29% di voti. La Scozia ha addirittura il suo proprio parlamento a Edimburgo ed anche in questo caso il partito nazionalista locale, che ha tra i suoi sostenitori l'attore Sean Connery, ha alzato il suo profilo sfidando il Labour. C'è particolare attesa per il voto nell'Irlanda del Nord dove i risultati potrebbero avere profonde ripercussioni sull'accordo di pace e sulla locale assemblea di Belfast. C'è un accerimmo duello in corso tra i due partiti protestanti unionisti, l'Ulster Unionist Party di cui è leader David Trimble e il Democratic Unionist Party presieduto dal reverendo Ian Paisley. Quest'ultimo è contro l'accordo di pace e vuole affondare l'assemblea. Se dovesse battere Trimble, che è anche il primo ministro dell'assemblea, questa potrebbe precipitare in crisi.

Nuovi disordini razziali in Inghilterra A Leeds proteste per l'arresto di un asiatico

Disordini e scontri tra centinaia di manifestanti asiatici, per lo più giovani, e agenti di polizia in tenuta antisommossa sono avvenuti nella serata di martedì alla periferia della cittadina settentrionale di Leeds, in particolare a Harellis, sobborgo a maggioranza asiatica.

I dimostranti hanno incendiato diversi veicoli e scagliato mattoni contro le forze dell'ordine. Anche un negozio è stato dato alle fiamme e un uomo è rimasto ferito

al volto. Gli scontri, a quanto sembra, sono conseguenza dell'arresto, tre giorni fa, di un uomo originario del Bangladesh, con l'accusa di aver commesso una semplice violazione del codice stradale. «Ci saranno stati almeno 300 giovani», ha affermato un testimone. La settimana scorsa bande di inglesi e di asiatici si sono date battaglia a Oldham (Inghilterra settentrionale), nei più gravi disordini a sfondo razziale da una decina d'anni in Gran Bretagna.

Con il 53% eletto sindaco il democratico James Hahn. Antonio Villaraigosa ottiene il 46%: lavorerò con il vincitore

Los Angeles, sconfitto il candidato messicano

WASHINGTON Il «candidato messicano» non ce l'ha fatta. Los Angeles avrà dal primo luglio un sindaco bianco e moderato, eletto con il voto determinante dei neri. James Hahn, di 50 anni, ex assessore alla giustizia, ha ottenuto il 53 per cento dei voti mentre il suo avversario Antonio Villaraigosa di 48 anni, che pure aveva vinto nel primo turno, questa volta si è fermato al 46 per cento.

«Non ho rimpianti» - ha detto Villaraigosa nell'ammettere la sconfitta - mi sono impegnato a corpo morto in queste elezioni perché voglio una città migliore, e ora collaborerò con il vincitore per questo stesso motivo».

Tutti e due i candidati appartengono al partito democratico, che torna al potere dopo otto anni di amministrazione repubblicana. Villaraigosa, che aveva l'appoggio dei sindacati, è stato descritto come un riformista innovatore, e Hahn, un politico di lungo corso, come il rappresentante della vecchia guardia che vuole lasciare le cose

come stanno.

La verità è che gran parte della popolazione è rimasta indifferente. Los Angeles ha quasi 4 milioni di abitanti ed è la città più popolosa degli Stati Uniti dopo New York, ma soltanto il 30 per cento degli elettori ha votato. Hahn ha avuto 293 mila voti contro i 254 mila del suo avversario, ma non si può dire che la città sia politicamente spaccata in due. Hahn e Villaraigosa hanno personalità molto diverse ma programmi simili.

«Il mio elettorato - ha sostenuto il vincitore - è variegato come questa grande città. Hanno votato per me repubblicani, democratici e indipendenti, e io mi impegnerò per una comunità sempre più unita». Nel partito democratico della California, gli Hahn sono una dinastia nota come i Kennedy o i Bush sul piano nazionale. Il padre Kenneth, morto nel 1997, è stato per 40 anni amministratore di una contea. Era di gran lunga il politico bianco più popolare tra i neri, che continuano

a votare per i suoi figli. James è diventato sindaco anche grazie a loro, e sua sorella Janice è stata eletta nel consiglio comunale.

Negli ultimi 10 anni la popolazione di Los Angeles è molto cambiata. I neri, che erano quasi il 30 per cento, sono ora l'11 per cento. I latino americani sono il 46,5 per cento: la maggioranza relativa. Il fattore etnico, messo in evidenza dalla stampa straniera, in realtà ha contato poco. Villaraigosa prometteva qualche riforma sociale. Hahn ha insistito soprattutto sull'ordine pubblico. Sapeva di potere contare sui neri in ogni caso e ha convinto i moderati bianchi con uno spot pubblicitario in cui l'immagine del suo rivale si alternava con quelle di drogati e spacciatori di cocaina. Quattro anni fa, Villaraigosa ha inviato al presidente Clinton una domanda di grazia per un trafficante di stupefacenti. La domanda è stata accolta. Per l'immigrato messicano che voleva diventare sindaco sarebbe stato meglio di no. **b.m.**

Europa

Trattato di Nizza Irlanda oggi al referendum ma sul si pesa un'ipoteca

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES D'un tratto l'Europa s'è accorta che la piccola Irlanda, tanto legata all'Unione e così fedele negli anni, sin dall'adesione del 1973, potrebbe darle un grande dispiacere. Forse il pessimismo è esagerato ma l'esito del referendum che si tiene oggi nell'isola sulla ratifica del Trattato di Nizza, sottoscritto nel dicembre scorso dai capi di Stato e di governo, avrà il potere di decidere se il processo di allargamento ai paesi dell'Europa centrale e orientale potrà continuare senza intoppi o subirà un brusco rallentamento. L'Irlanda è, infatti, l'unico partner dei quindici paesi dell'Unione a dover sottoporre i trattati internazionali alla ratifica referendaria sulla base delle disposizioni costituzionali e poiché il testo di Nizza, per entrare in vigore, ha bisogno dell'unanimità, si capisce quanto sia importante il sì di Dublino. Le modifiche istituzionali introdotte a Nizza per consentire un minimo di agilità all'Unione in vista del prossimo ingresso di nuovi Stati rimarrebbero lettera morta anche se tutti gli altri quattordici Stati ratificassero il Trattato, nei loro parlamenti e senza problemi. Gli ultimi sondaggi d'opinione hanno riferito di umori antieuropei in notevole aumento tra gli elettori della «tigre celtica» alimentati da una forte campagna di gruppi pacifisti che sono contrari, per esempio, alla formazione della forza di reazione rapida europea, dotata di 60 mila uomini, il primo e vero braccio operativo dell'Unione.

Con una campagna micidiosa e penetrante, un porta a porta rovente, il fronte del «No a Nizza» (sostenuto dai Verdi, dai nazionalisti del Sinn Feinn e da altre due formazioni) minori sarebbe riuscito a recuperare grandi fasce di cittadini alla propria causa sullo sfondo di un atteggiamento generalizzato di indifferenza e di un debole impegno dei sostenitori del Trattato. Un recentissimo rilevamento della volontà di voto ha assegnato il 45% al sì e il 28% al no. Ma secondo gli anti-Nizza il fronte del sì, che annovera anche il primo ministro Bertie Ahern, firmatario a Nizza del testo del Trattato, avrebbe perduto negli ultimi giorni sino a 14 punti in percentuale.

Il voto su Nizza, che si aggiunge ad altri due referendum sulla pena di morte e sul tribunale internazionale penale, si caricherà anche di un certo sentimento di mortificazione per quella




raccomandazione ufficiale rivolta qualche settimana fa dall'Ecofin al governo di Dublino a causa di una politica economica pro-ciclica in contrasto con gli orientamenti di politica economica dell'Unione. Una reazione, tutto sommato, spropositata per un paese che ha ricevuto dei grandi benefici dalla sua appartenenza all'Europa, a cominciare dai progressi compiuti grazie ai fondi strutturali e della politica di coesione.

A Bruxelles, l'esito del referendum irlandese è atteso con una certa apprensione. Alla vigilia del voto, il presidente Prodi non ha espresso alcuna opinione né incitamento. La presidenza svedese di turno è anch'essa in ansia per sapere come andrà a finire con il pensiero ai lavori dell'ormai imminente summit di Göteborg dove il tema dell'allargamento primeggerà nell'agenda dei leader. Non foss'altro per la presenza dei capi di governo dei dodici paesi candidati, oramai tradizionalmente ospiti fissi del Consiglio europeo e questa volta, il 16 giugno prossimo, per strappare un segnale in più, l'assicurazione che i tempi dei negoziati non si allungheranno e che l'Ue manterrà l'impegno a consentire le prime adesioni a partire dal 2003, comunque in tempo per la partecipazione alle elezioni del Parlamento europeo alla fine della primavera del 2004. Un eventuale vittoria del no in Irlanda scaglierebbe sul tavolo dei Quindici un grande macigno. Un problema politico di vasta portata che potrebbe dare fiato alle resistenze sotto traccia, agli alibi di parti diverse con lo scopo di ritardare il processo di storica riunificazione dell'intera Europa, Russia e Ucraina a parte.

Il Trattato di Nizza ha migliorato in qualche maniera le procedure di funzionamento dell'Unione trasferendo molti dossier al regime di voto a maggioranza ma senza toccare i punti cruciali, per esempio quelli del bilancio dell'Unione. E sul peso di ciascun paese nel processo decisionale, le scelte di Nizza hanno portato al rischio di un blocco delle decisioni da parte di una nutrita formazione di piccoli paesi in un'Unione fatta di 27 o più Stati. Il no irlandese metterebbe, però, tutto di nuovo in discussione e il colpo per le riforme istituzionali, anche quelle future, sarebbe molto potente. Un'ipotesi che ha spinto uno dei più scontenti di Nizza, come l'ex presidente della Commissione, Jacques Delors, a invitare a ratificare, magari turandosi il naso, un Trattato palesemente insoddisfacente.

giovedì 7 giugno 2001

rUnità | 11

mibtel	 <p>-0,92% 27.057</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 29,18</p>	euro/dollaro	 <p>0,8543 (lire 2.266)</p>
--------	---	----------	---	--------------	--

UNIONE EUROPEA, CALA LA DISOCCUPAZIONE

Cala ancora il tasso di disoccupazione nei Paesi di Eurolandia, vale a dire le nazioni inserite nell'area della moneta unica europea. La rilevazione di aprile ha evidenziato una flessione dello 0,1%. Il tasso di disoccupazione ha toccato l'8,3% dall'8,4% del mese di marzo.

Più marcato il calo rispetto all'anno precedente: nell'aprile 2000 il dato era del 9,0% dell'aprile 2000. Anche nell'Ue (Eurolandia più Gran Bretagna, Grecia e Danimarca) i senza lavoro sono scesi al 7,6% dal 7,7% di marzo (8,4% nell'aprile dello scorso anno).

I dati sono stati resi noti ieri dall'Eurostat. L'istituto ha anche sottolineato che alla fine dell'aprile 2001 i disoccupati erano 11,4 milioni nei Paesi della

zona euro e 13,2 milioni nell'Ue.

Per l'Italia, l'ultimo dato disponibile sul tasso di disoccupazione è quello relativo al mese di gennaio (9,9%). Il Paese con il più alto tasso di disoccupazione resta la Spagna (13,1%), mentre i livelli più bassi sono stati registrati ad aprile in Lussemburgo (2,4%), Olanda (2,4% relativo al mese di marzo). Molto confortanti anche i numeri relativi all'Austria (3,7%) e all'Irlanda (3,8%).

Per quanto riguarda la quota dei disoccupati al di sotto dei 25 anni è sempre molto significativa: nella zona euro è pari al 16,4%, nell'Ue al 15,3% contro rispettivamente il 17,5% ed il 16,5% nell'aprile 2000. L'Italia, sempre secondo i dati di gennaio, sfiora il 29%.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Le "tre carte" di Federmeccanica

Gli industriali giocano con i patti. Valutazioni differenti nel sindacato

Giovanni Laccabò

MILANO Tre ore di confronto-scontro "al chiuso" nella sede Fim di via Trieste a Roma tra i 15 segretari di Fim-Fiom-Uilm, poi la seduta è stata sospesa e il top secret sulla proposta di Federmeccanica è stato esteso anche alla discussione, quasi si trattasse di materia riservata di una camera di consiglio di tribunale e non invece «il» tema che sta mobilitando un milione e mezzo di tute blu, e non solo.

Il leader Uilm Antonino Regazzi si limita a dichiarare che «la materia sta diventando interessante ma c'è bisogno di un approfondimento tra noi, di quantità, qualità, merito e politico». Insomma, discutere su tutto. Ogni giudizio ed ogni decisione sulla sorte del contratto sono rinviati per ora a lunedì prossimo ore 19, quando i leader dei metalmeccanici e delle confederazioni si riuniranno per «approfondire i temi essenziali del contratto al fine di affrontare unitariamente il confronto per poter giungere rapidamente ad una sua conclusione positiva», come spiega il rassicurante comunicato di Fim-Fiom-Uilm. Se ne deduce solo che ieri il dibattito interno ha segnato più punti di dissenso che omogeneità di vedute, ma che, per fortuna, si è affermata la linea di proseguire insieme e chiedere il conforto delle confederazioni, le quali sono co-firmatarie e co-autrici della piattaforma, senza dimenticare che l'accordo metalmeccanico avrà, nel bene o nel male, ripercussioni dirette sull'insieme della contrattazione. Tra l'altro, il contratto delle tute blu è stato il primo atto significativo di Savino Pezzotta in veste di numero uno Cisl, il suo contributo è stato importante al punto che la piattaforma porta il segno della sua mediazione.

Quanto al merito della proposta, c'è chi sostiene che Roberto Biglieri abbia messo nel piatto, oltre alle 85 mila, 18 mila lire ma solo a titolo di «anticipo» sull'inflazione del prossimo biennio, con una disponibilità, in caso di accettazione, a sborsare qualche altro biglietto da mille. Altri, con prudenza, si limitano a circoscrivere l'offerta tra le 100 mila lire e le 110. In ogni caso quantità modeste e, soprattutto, distanti dai punti qualificanti della piattaforma, il disconoscimento della produttività e dell'infla-

zione pregressa sono le pregiudiziali ideologiche di Federmeccanica che inchiodano la vertenza invece di svincolarla come vanno chiedendo le imprese con la proposta ormai molto diffusa dei precontratti. Una richiesta spontanea, talvolta confluita in documenti formali come per la potente Associazione della piccola e media impresa di Brescia (oltre mille aziende iscritte, di cui 700 metalmeccaniche), alla quale aderiscono industrie note nel mondo come la Meccanica Bassi (iscritta Confapi, non Federmeccanica), ma sono moltissime anche le aziende aderenti alla associazione di Pininfarina che propongono di anticipare le 135 mila lire ed anche più purché cessi il conflitto, e in più di un caso, per fortuna pochi, le rsu sono cadute nell'errore di accettare.

Nonostante il riserbo, la discussione tra i lavoratori e tra le strutture del sindacato dilaga. Giorgio Cremaschi, leader Fiom del Piemonte, è caustico con gli imprenditori: «Offrono soldi del prossimo contratto e non quelli che ci spettano con questo contratto. Non è un'apertura: la parte legata dall'inflazione dovrà essere rivalutata e la crescita delle attuali 85 non può assorbire le 50 mila lire chieste a titolo di recupero dell'inflazione pregressa e come andamento del settore. È una manovra per aggirare la nostra richiesta con pochi spiccioli. Siamo in una fase delicatissima da cui uscire con trasparenza: o tutti consideriamo inaccettabile la posizione di Federmeccanica, e allora decidiamo la ripresa delle lotte che sono ferme al 31 maggio, oppure, se le posizioni sono diverse, questo non è un dramma ma si faccia una consultazione di mandato in cui siano coinvolti i lavoratori. La discussione non può restare congelata tra i gruppi dirigenti».

Opinione largamente condivisa, ed anche i motivi di critica. Augustin Breda, responsabile nazionale Fiom per la siderurgia, ritiene «strampalata» la proposta di Biglieri che propone «una quota di salario come prestito sul 2003». I valori dell'inflazione su cui è basata la nostra richiesta - prosegue Breda - sono già superati, ed il governo dovrà rivalutarli, ed è proprio questo che Federmeccanica vuole evitare, cercando di chiudere la vertenza prima del Dpef, per non essere costretta a riconoscere aumenti salariali superiori.

Riprende il confronto per il contratto del commercio

MILANO Dopo lunghi mesi fatti di contrasti, rotture della trattativa, intese sul punto di essere siglate e poi sfumate, finalmente giungono nuovi segnali di disgelo nella complessa trattativa per il rinnovo del contratto del commercio.

Il prossimo lunedì, l'11 giugno, si annuncia come un giorno particolarmente significativo per lo sviluppo della vicenda. Fra quattro giorni, infatti, la Confcommercio e i tre sindacati del settore (la Filcams-Cgil, la Fisascat-Cisl e l'Uil-tucs-Uil) si incontreranno per cercare di trovare una soluzione ad una vertenza che riguarda oltre un milione di lavoratori.

Il confronto per il rinnovo del contratto del commercio si era interrotto nuovamente il 9 maggio scorso, dopo la richiesta effettuata da una parte delle imprese

di un «allungamento» della parte economica del contratto stesso.

In pratica, le imprese offrivano ai lavoratori un aumento salariale di 120.000 lire a regime per il biennio 2002-2003. Per quanto riguarda l'anno in corso, la proposta prevedeva invece una «una tantum» di 500.000 lire che avrebbe dovuto coprire interamente il 2001. Un'offerta economica giudicata inaccettabile dai sindacati. Le organizzazioni di categoria chiedevano per il rinnovo del contratto, scaduto alla fine del 2000, un aumento di 115.000 lire per il biennio 2001-2002.

Il confronto riprenderà ora l'11 giugno, ma - secondo quanto si apprende - se anche il prossimo incontro dovesse fallire, i sindacati potrebbero decidere uno sciopero a sostegno di una vertenza aperta ormai da oltre cinque mesi.

Dopo le minacce di chiusura del gruppo svedese è stata raggiunta un'intesa per l'impianto di Mel. Critiche della Fim-Cisl nazionale

Alla Zanussi accordo su ferie e produttività

VENEZIA L'accordo su produttività e ferie per gli oltre 1.100 lavoratori dello stabilimento di Mel (Belluno) della Electrolux Zanussi è stato raggiunto ieri all'alba, dopo 15 ore di trattative e una dura vertenza cominciata circa un mese fa. Prevede l'impegno a realizzare i volumi produttivi programmati dall'azienda e fissa il periodo delle ferie fra il 13 e il 25 agosto e dal 24 al 31 dicembre. Nel periodo delle ferie estive l'azienda potrà ricorrere al lavoro, su base volontaria, del 25% dei lavoratori dello stabilimento e, qualora non vi dovessero essere volontari in numero sufficiente, potrà ricorrere a lavoratori volontari provenienti da altri stabilimenti del gruppo.

L'accordo inoltre prevede l'attivazione immediata di una linea produttiva tradizionale della fabbrica, che produce

compressori per frigoriferi e che, nelle settimane scorse, è stata al centro di un braccio di ferro, con l'intervento dei segretari generali di Fim-Fiom-Uilm.

L'intesa soddisfa sia l'azienda, sia il sindacato (tutta la rsu e i livelli territoriali di Fim-Fiom-Uilm) tranne la Fim Cisl nazionale perché - dichiara il suo coordinatore, Luigi Copiello - «non si è voluto né saputo mettere insieme flessibilità e modifica dei regimi d'orario». L'accordo, dice Copiello, è «al di fuori della storia Zanussi, ed è più simile ai cosiddetti "modelli usa e getta" stile Fiat».

Invece per l'azienda, come dice Maurizio Castro, si tratta di un «buon accordo "difensivo" frutto, come già quello della scorsa settimana per Rovigo, di un ragionevole compromesso».

Per i sindacati, Andrea Castagna, co-

ordinatore nazionale Fiom del gruppo Zanussi: «L'accordo garantisce i volumi richiesti, puntando soprattutto all'eliminazione delle carenze organizzative degli stabilimenti. Riporta le ferie estive alla loro naturale collocazione e, per rispondere al piccolo produttivo di questi mesi, da tutti riconosciuto, si attiverà la linea produttiva di riserva che verrà alimentata da personale interinale e stagionale per un totale di 70 unità: la soluzione più logica a problemi di stagionalità, emersa sulla base di una proposta sindacale».

Ma non basta: «Anche per eliminare i cosiddetti "colli di bottiglia", le rsu hanno avanzato una proposta, che è stata accolta dall'azienda, di reintrodurre la figura dei manutentori di pronto intervento sulla linea per la produzione di componenti, in modo da garantirsi rispetto a

rotture che rendevano problematico il flusso regolare dei pezzi alla successiva fase di assemblaggio. Anche in questo caso, si è rivelato controproducente il tentativo dell'azienda di ridurre i costi eliminando figure chiave del processo produttivo».

Insomma secondo il segretario veneto della Fiom, «si è fatto molto rumore per nulla: dopo aver fatto fuoco e fiamme, minacciando la chiusura degli stabilimenti e dopo aver rovesciato accuse roventi sul sindacato, ed in particolare sulla Fiom, rea di lesa flessibilità, la direzione del gruppo Zanussi ha concordato un piano produttivo per lo stabilimento di Mel dove i volumi richiesti sono ottenuti senza un'ora di flessibilità, né di straordinario».

g.lac.



Un metalmeccanico al lavoro

Gabriella Mercadini

Gli imprenditori deplorano le misure annunciate dal presidente Bush volte a limitare le importazioni. Bruxelles annuncia ricorso al Wto

Acciaio, l'America alza le barriere e l'Europa protesta

MILANO È guerra dell'acciaio tra Europa e Stati Uniti. Il presidente americano George W. Bush ha ordinato l'altro ieri un'inchiesta per determinare se il recente, drastico aumento delle importazioni dai paesi dell'Unione europea, dalla Russia, dall'Ucraina, dal Giappone e dalla Corea del Sud stia danneggiando l'industria siderurgica nazionale, un settore che negli ultimi vent'anni ha visto la cancellazione di un quinto dei posti di lavoro.

In pratica, Bush ha compiuto il primo passo verso l'introduzione di misure restrittive sulle importazioni. Misure che dovrebbero concretizzarsi nell'introduzione di un aumento delle tariffe sull'acciaio prodotto all'estero. In altri termini,

una forma di protezionismo attuata attraverso l'introduzione di dazi doganali.

Ma non è tutto qui. Nel lanciare la sua offensiva, il presidente degli Stati Uniti non ha usato mezzi termini. Ha parlato apertamente di concorrenza sleale e, per scoraggiare l'import, ha dichiarato la volontà di lanciare anche un'offensiva diplomatica. Sperando di convincere gli industriali interessati. E sperando nella comprensione degli alleati.

Comprensione che, ovviamente, non c'è stata. Le dichiarazioni di Bush hanno infatti provocato reazioni opposte sulle due sponde dell'Atlantico. Ma anche negli stessi Stati Uniti i commenti non sono stati univoci. Così, se il presidente

del maggior sindacato del settore lo ha definite come «la miglior notizia possibile», molto meno positivi sono stati i commenti delle industrie che l'acciaio lo utilizzano. Il timore, per loro (soprattutto per i produttori di automobili e di elettrodomestici), è che i limiti alle importazioni possano determinare un aumento dei costi dei componenti. E quindi una perdita di competitività sul mercato.

E l'Europa? Bruxelles, appena venuta a conoscenza delle dichiarazioni di Bush, ha annunciato l'intenzione di ricorrere al Wto, l'Organizzazione mondiale del commercio. Nel caso, ovviamente, le sanzioni annunciate venissero effettivamente applicate. «È una brutta notizia -

dice il commissario Ue, Pascal Lamy - il costo della ristrutturazione del settore in America non deve essere pagato dal resto del mondo». E preoccupazioni sono state espresse anche dai produttori europei. Che hanno «deplorato» l'iniziativa americana. Mentre Federacciai, l'associazione dei produttori italiani del settore, ha parlato di possibile «collasso del mercato mondiale».

Insomma, in vista del summit tra il presidente degli Stati Uniti e i leader dei paesi aderenti alla Ue, previsto per la prossima settimana in Svezia, un'ulteriore complicazione.

Qualora diventasse operativa, la decisione colpirebbe i produttori del vecchio continente sia sulle

esportazioni che sui mercati interni. Gli Stati Uniti, infatti, importano dall'estero circa il 20 per cento dell'acciaio di cui hanno bisogno. Di questa quota solo il 25 per cento arriva dall'Unione europea, mentre le quantità maggiori vengono acquistate in Sud America e in Asia. Con la chiusura delle frontiere, i produttori di quelle aree cercherebbero dunque di far assorbire dai mercati europei la loro produzione invenduta, con conseguente crollo dei prezzi a danno delle aziende Ue.

Intanto ieri i timori di misure protezionistiche hanno spinto in su i titoli del settore a Wall Street. Mentre hanno trainato al ribasso quelli quotati sulle piazze europee.

a.f.

Il vero parmigiano: l'Ue decide a ottobre

MILANO Arriverà il 9 ottobre prossimo il verdetto della Corte di Giustizia europea del Lussemburgo sul caso «Parmigiano-Parmesan». La decisione è stata comunicata ieri mattina dall'avvocato generale della Corte, al termine dell'udienza sulla causa pregiudiziale che oppone il Consorzio di tutela del parmigiano reggiano alla ditta Bigi che commercializza all'estero una miscela di formaggio grattugiato con la denominazione «Parmesan». In aula si sono confrontate la posizione della Germania, che chiede la legittimità dell'uso del marchio Parmesan (sostenendo che si tratta di una denominazione generica), e quella dei rappresentanti dell'Italia, Francia, Grecia e Portogallo. Questi Paesi, insieme alla Commissione Europea, difendono invece il Parmigiano reggiano come denominazione di

origine protetta e chiede quindi il divieto della parola Parmesan.

Il 9 ottobre arriveranno le conclusioni dell'avvocato generale che però non rappresenteranno ancora la sentenza definitiva. I giudici potrebbero, infatti, esprimere una valutazione diversa, anche se questo è avvenuto raramente. Per l'arrivo della sentenza definitiva bisognerà comunque attendere ulteriormente: a Lussemburgo escludono che si possa conoscere l'esito finale della controversia entro il 2001. «Siamo fiduciosi nel lavoro dei giudici», ha dichiarato il presidente del Consorzio di tutela del Parmigiano reggiano Andrea Bonati. «Se l'Unione europea vuole recuperare credibilità e autorità nei confronti dei consumatori, non può avere incertezza nel sostenere la qualità certificata e di origine dei prodotti».

PROPOSTA UIL

Nuova unità sindacale a partire dall'artigianato

Ripartire dall'artigianato per gettare le nuove basi dell'unità sindacale e per riformare il sistema contrattuale. La proposta viene dalla Uil, che in questi giorni, a Salice Terme, ha riunito a convegno 200 tra delegati e quadri del settore per la quinta assemblea nazionale. «Per il settore - spiega Franco Lotito - puntiamo al rafforzamento del livello contrattuale decentrato. Proponiamo il ripristino di una cadenza triennale del livello nazionale riunificando dunque in un solo evento parte normativa e parte economica». Se l'adozione della contrattazione decentrata sarà efficace redistribuirà reddito, ma lo farà in forma diseguale tra settore e settore, tra territorio e territorio. E qui - è l'idea della Uil - entrerebbe in gioco il contratto nazionale con funzione perequativa.

TELECOM/1

Si apre il confronto su integrativo e occupazione

Entrerà nel vivo la prossima settimana il confronto tra azienda e sindacati sul contratto integrativo (premio di produzione), sull'armonizzazione del vecchio contratto Telecom con il contratto unico di settore (intesa da ridefinire dopo la bocciatura da parte delle assemblee dei lavoratori), e sull'occupazione nel Mezzogiorno, a partire dai due call center (previsti dall'accordo di marzo) che dovrebbero occupare complessivamente 1.000 persone.

Due i tavoli su cui il sindacato ha chiesto e ottenuto la priorità: uno sull'integrativo e sulle norme di raccordo tra il contratto di settore ed il vecchio contratto Telecom ed un tavolo sull'occupazione.

TELECOM/2

Rete fissa seconda generazione

Telecom Italia Wirlin e Cisco System avviano l'attuazione della nuova infrastruttura broadband «voce-video-dati» con tecnologia IP (Internet Protocol): nasce così la seconda generazione della rete fissa che porterà al pieno sviluppo della banda larga in Italia.

ALITALIA EXPRESS

Sciopero dell'11 giugno numero verde 800 650055

In relazione allo sciopero proclamato dalle ore 11 di lunedì 11 giugno alle ore 10.59 di martedì 12 giugno dagli assistenti di volo aderenti al Sultra, Alitalia Express comunica che l'operativo dei voli potrà subire cancellazioni e ritardi ed invita la clientela a contattare il numero verde 800 650055 per maggiori e più dettagliate informazioni.

Visco: Berlusconi impari a fare i conti invece di mettere le mani avanti. Il peso della sanità nelle regioni del Polo

Lazio e Lombardia spendono troppo

Storace e Formigoni guidano gli aumenti del fabbisogno nei primi cinque mesi dell'anno

Felicia Masocco

ROMA «Berlusconi impari a fare i conti e a non mettere le mani avanti». Tuona in Transatlantico Vincenzo Visco e definisce «prive di senso» le cifre che il futuro premier ha snocciolato sul «buco» nei conti della sanità pubblica. Per il ministro del Tesoro l'allarmismo cela un unico obiettivo, la privatizzazione del sistema sanitario.

Silvio Berlusconi aveva buttato lì qualcosa come 3-5 mila miliardi al mese da addebitare alla voce sanità: questo almeno ha riportato la stampa. Ieri ha fatto un passo indietro e ha giurato e spergiurato di non aver dato numeri, «quelli chiedeteli a Marzano», ha detto. Il quale ha invece glistato «non me ne sono occupato».

Qualche dato lo fornisce invece il Tesoro e testimonia la folla corsa alla spesa delle regioni che nei primi mesi di quest'anno si è attestata a 62.490 miliardi con un aumento del 7% rispetto allo stesso periodo del 2000. Ancora più forte è l'incremento calcolato sui dodici mesi: + 9,3%.

Una conferma a quanto Visco afferma da tempo: il debordare dei conti di questo inizio 2001 si deve alle amministrazioni locali. Berlusconi dovrà vedersela con Storace e Formigoni risultati i più spendaccioni del Belpaese. Il Lazio è passato da un fabbisogno di 4.921 miliardi a 6.073, la Lombardia da 8.379 a 9.096. Nel gruppo di testa anche Piemonte, Veneto, Liguria ed Emilia Romagna. Hanno invece ridotto le spese la Campania (che da 6.206 miliardi è scesa a 4.920), la Toscana, (da 3.112 a 2.959), Marche e Umbria. Aumenta anche il debito pubblico: a marzo, rende noto Bankitalia, quello delle amministrazioni ha raggiunto quota 2.561 miliardi, 24 mila in più rispetto a febbraio.

Sul fare delle Regioni, Vincenzo Visco si era soffermato nel corso della giornata rispondendo alle dichiarazioni allarmate del futuro premier. Si drammatizza per avere alibi, questo ha detto in sostanza il ministro uscente, mostrando la preoccupazione per l'avvio nella sanità di una «privatizzazione che non faccia più transitare per il bilancio pubblico i conti del settore».

Non è un mistero che la spesa sanitaria sia sempre stata tra le più pesanti per le casse dello Stato: «3,4, 5 miliardi di sfondamento all'anno, sistematicamente». «E quando lo colmavamo - ha ricordato Visco - puntuale arrivava la rassicurazione che sarebbe stato l'ultimo». Da qui la decisione di porre vincoli di bilancio alla Finanziaria per le Regioni». Perché non sono i conti dello Stato a patire, ma quelli delle amministrazioni locali «tra l'altro governate quasi tutte dal Polo». L'ultima Finanziaria, oltre che prevedere «misure di contenimento della spesa farmaceutica che stanno entrando in vigore solo adesso», obbliga le Regioni al rigore. Pena l'innalzamento delle tasse locali. «E se non lo fanno - aggiunge il ministro uscente - è il governo centrale che deve intervenire».

Secondo Visco il nuovo premier deve ora dire «se intende proseguire con la "moral suasion" come abbiamo fatto noi». In altre parole, continuare sulla via del risanamento. Gli strumenti per esorcizzare lo sfarfallamento ci sono, la privatizzazione non è inevitabile.

A ricordare che i conti sono in ordine è stato ieri anche Francesco Rutelli, «il governo non si lagni e cominci lavorare», ha detto. Ricordando che nel '96 l'Ulivo «dovette fare una cura da cavallo». «Altro che qualche migliaio di miliardi di entrate in meno per il capital gain o da tagliare per la spesa di alcune regioni... C'era qualche centinaio di miliardi di miliardi da risanare, c'era stato un governo Berlusconi non molto tempo prima».

A dare il "la" al coro di grida di dolore che oggi si leva intorno alle casse statali è stato il 31 marzo Antonio Fazio con le sue considerazioni finali, o meglio, di fine legislatura. Il risanamento interrotto, un fabbisogno di 25 mila miliardi, quasi un'apocalisse che, paradossalmente, nulla toglie a quel miracolo economico che il Governatore di Bankitalia finalmente svestito del proprio scetticismo ritiene, ora sì, finalmente possibile.

A ricordare che i conti sono in ordine è stato ieri anche Francesco Rutelli, «il governo non si lagni e cominci lavorare», ha detto. Ricordando che nel '96 l'Ulivo «dovette fare una cura da cavallo». «Altro che qualche migliaio di miliardi di entrate in meno per il capital gain o da tagliare per la spesa di alcune regioni... C'era qualche centinaio di miliardi di miliardi da risanare, c'era stato un governo Berlusconi non molto tempo prima».



Il ministro del Tesoro Vincenzo Visco

Monteforte/Ansa

Presto in tutte le case un opuscolo con i consigli per evitare costosi sprechi nell'acquisto di medicinali

Farmaci, arrivano le istruzioni per l'uso

MILANO Alcune riposte e tante tabelle per insegnare ai cittadini come evitare di spendere inutilmente in farmacia. È il contenuto di un opuscolo redatto dal ministero della Sanità che verrà presto recapitato a tutte le famiglie italiane. Ecco i consigli.

Risparmi se lo vuoi. Dal primo luglio cambiano le regole. Si possono scegliere i farmaci passati interamente dal Ssn e in questo caso non si paga nulla o scegliere altri uguali, cioè con lo stesso principio attivo, ma più cari e in questo caso si paga la differenza.

Farmaci uguali, prezzo e nome diverso. I farmaci con brevetto scaduto sono venduti in farmacia nella forma generica. Il loro prezzo è inferiore del 20 per cento. Si riconoscono perché sono venduti con il nome del principio attivo e non con un nome di fantasia. Se si sceglie il primo non si paga nulla, per il secondo bisogna invece pagare di tasca propria una differenza di prezzo (2.600 lire in media ma ci sono punte di oltre

10mila lire).

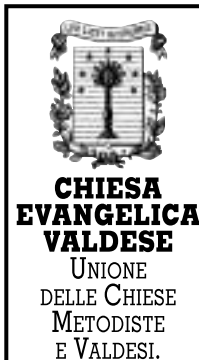
Costo minore uguale efficacia. I farmaci generici sono perfettamente uguali per qualità ed efficacia ai farmaci con nomi di fantasia e subiscono gli stessi controlli.

Tabelle da conservare. Nell'opuscolo ci sono preziose tabelle che consentono di verificare di persona o con l'aiuto del medico quali sono i prodotti per i quali esiste una forma generica. Sono unaantina infatti i principi attivi con brevetto scaduto e non tutti i farmaci hanno quindi un corrispondente generico.

Un esempio per capire meglio. Un antinfiammatorio come la Nimesulide (è il nome del principio attivo) può essere trovato in farmacia nella forma di specialità Aulin. Il prezzo del secondo è maggiore di 2.300 lire rispetto al generico che viene passato dall'Ssn.

Per informazioni ulteriori, il ministero della Sanità ha messo a disposizione il proprio sito (www.sanita.it)

it) e anche l'associazione Altroconsumo che ha collaborato alla preparazione della guida può essere contattata su www.Altroconsumo.it. Chi non vuole o non può navigare su Internet può ottenere informazioni sul numero verde 800.001177. Ma già da tempo anche altre associazioni hanno varato campagne di informazione per preparare i cittadini alla minirivoluzione, già adottata in molti altri paesi europei. In Germania questi farmaci hanno raggiunto la quota del 39%, ed in Gran Bretagna del 22% mentre in Italia siamo intorno all'1% del totale. Dal Tribunale dei Diritti del Malato arriva un ultimo consiglio. Attenzione ai falsi. Ci sono farmaci con nomi di fantasia molto simili a quello del principio attivo: informativi prima dal vostro medico o dal farmacista se si tratta veramente di un generico. Un importante elemento è il prezzo: i generici infatti devono costare dal 20% al 50% in meno rispetto ai gemelli di marca.

Per la Chiesa Valdese il mondo non si divide in valdesi e non valdesi.

**CHIESA
EVANGELICA
VALDESE**
UNIONE
DELLE CHIESE
METODISTE
E VALDESI.

PER OGNI INFORMAZIONE:
TAVOLA VALDESE,
UFFICIO OTTO PER MILLE,
VIA FIRENZE 38,
00184 ROMA
TEL. 06/4815903
FAX 06/47885308
E-MAIL:
8xmille@chiesavalde.org
SITO INTERNET:
www.chiesavalde.org

SE SCEGLI DI DARE L'OTTO PER MILLE DEL REDDITO IRPEF ALLA CHIESA VALDESE HAI LA CERTEZZA CHE VERRÀ INVESTITO IN OSPEDALI, SCUOLE, CASE PER ANZIANI, IN ATTIVITÀ E CENTRI CULTURALI. NON UNA LIRA VERRÀ UTILIZZATA PER LA COSTRUZIONE DI CHIESE O PER LE SPESE DI CULTO. PERCHÉ L'OTTO PER MILLE VERSATO DAI CITTADINI DEVE TORNARE AI CITTADINI, SOPRATTUTTO A CHI NE HA PIÙ BISOGNO SENZA DISCRIMINAZIONI DI SORTA. TU PUOI ESSERE LAICO, CATTOLICO, EBREO, MUSSULMANO O VALDESE: PER LA CHIESA VALDESE È LA STESSA COSA.

DO L'OTTO PER MILLE ALLA CHIESA VALDESE PERCHÉ NON SONO VALDESE.

giovedì 7 giugno 2001

economia e lavoro

rUnità 13

I GIGANTI DELL'ENERGIA ELETTRICA		
Gruppo	Nazione	Fatturato in milioni di dollari
Tokyo Electric Power	Giappone	45,7
State Power	Cina	36,1
Electricite de France (EDF)	Francia	34,1
Kansai Electric Power	Giappone	23,3
Enel	Italia	22,3
Duke Energy	Usa	21,7
P&E Corp	Usa	20,8

AFP-SEI

Edf non vende il 20% di Montedison

Marco Ventimiglia

MILANO Vincenzo Visco, interrogato martedì in occasione del vertice Ecofin in Lussemburgo, era andato giù duro: «Cosa dovrebbe fare Edf? Vendere la sua quota del 20% o, se vuole, tenere un 2% di Montedison». Affermazioni, quelle del ministro del Tesoro uscente, che si sono prestate ad una doppia interpretazione: vi si poteva leggere, appunto, un perentorio invito per una drastica soluzione del problema, o, piuttosto, un modo per rimarcare l'irritazione del nostro Governo per quella che è stata giudicata come un'invasione di campo da parte della società elettrica francese, interamente controllata dallo Stato.

Sia come sia, dall'altra parte delle Alpi la reazione non si è fatta attendere. «Noi manterremo la nostra quota del 20 per cento», ha dichiarato ieri il direttore dell'ufficio presidenziale dell'Edf,

Gerard Wolf, a margine di un convegno svoltosi a Amsterdam. Il manager ha poi sottolineato che la società non intende neppure aumentare la sua partecipazione.

Prodigio di parole per quel che attiene le future strategie italiane di Edf, Wolf non ha però fatto chiarezza su quanto realmente accaduto durante la «scalata» alla società di Piazzetta Bossi. Al riguardo, un'interessante ricostruzione è stata proposta ieri da «Le Figaro». Secondo il quotidiano parigino, Edf è arrivata a controllare circa il 23% di Montedison, prima di cedere a Deutsche Bank un pacchetto pari al 3,14% su perentorio ordine del Governo francese. E proprio la banca tedesca - come riportato anche da altri quotidiani transalpini - avrebbe organizzato tutta l'operazione per conto della società elettrica francese.

In particolare, Deutsche Bank avrebbe provveduto a «parcheggiare» le azio-

ni di Montedison in varie società, prima di venderle a Edf. «È durante l'esercizio di queste opzioni di vendita - prosegue Le Figaro - che la macchina sarebbe andata in folle», provocando una presa di partecipazione di Edf in Montedison superiore al 20%. Il tutto nel momento stesso in cui il governo francese, per bocca del ministro delle Finanze, Laurent Fabius, rassicurava gli italiani sulle intenzioni del gruppo francese.

«La conseguenza di tutto ciò - conclude il quotidiano - è che Deutsche Bank ha dovuto riacquistare da Edf le azioni eccedenti la soglia del 20%, già resa pubblica. Ed è così che, il 28 maggio, si è saputo che la banca tedesca possedeva il 3,14% del capitale della Montedison». Una ricostruzione analoga degli avvenimenti è stata effettuata anche da un altro giornale francese, «Les Echos».

Sul fronte italiano, ci sono da registrare delle novità relative all'indagine

avviata dalla Consob per verificare se qualcuno degli azionisti Montedison abbia sorpassato, direttamente o indirettamente, la soglia del 30% del capitale, oltre la quale scatta l'obbligo dell'Opa. Dopo le audizioni effettuate la settimana scorsa, dalle quali non sarebbero emersi elementi rilevanti, la Consob ha avviato un giro di ispezioni. Gli incaricati della Commissione hanno cominciato lunedì e martedì passando al setaccio gli uffici della Mittel, la holding finanziaria che ha visto maturare la frattura fra i due azionisti principali, Giovanni Bazzoli e Romain Zaleski, proprio sul caso Montedison.

L'ispezione in Mittel, fa pensare che siano destinati a finire sotto la lente della Consob anche alcuni incartamenti degli azionisti principali di Montedison: dal citato Zaleski alla Serfis degli Strazzeri, passando magari per i soci più vicini a Mediobanca e alle altre banche azioniste.

«Non si tocca il Sole-24 Ore»

Anche Luca di Montezemolo, dopo Agnelli, frena D'Amato
Il presidente di Confindustria rischia l'isolamento in casa

Bianca Di Giovanni

ROMA Come in una partita a scacchi, sono bastate due o tre mosse consecutive per mettere all'angolo Antonio D'Amato a poco più di un anno dal suo trionfo. L'ultima - in ordine di tempo - è la lettera inviata al presidente di Confindustria da sei suoi predecessori (nell'ordine: Agnelli, Lucchini, Pininfarina, Fossa, Merloni e Abete) in cui si ammonisce il giovane timoniere di Viale dell'Astronomia a mollare la sua presa da Sole 24 Ore e Luiss, due istituzioni che devono restare autonome - si sostiene nella missiva - per mantenere la loro autorevolezza. Alla lettera, ieri, si è aggiunta la voce di Luca Cordero di Montezemolo, neo presidente Fieg (l'Associazione degli editori). «In Confindustria è bene non toccare le cose che vanno bene - ha detto - che fanno utili, che hanno prestigio, come le attività editoriali». Insomma, giù le mani dal Sole. Sulla lettera, comunque, è sorto anche un giallo. I sei, infatti, sarebbero sostanzialmente d'accordo sul contenuto. Quanto al metodo e - soprattutto - al momento in cui è stata inviata e resa nota, invece, ci sarebbe stato un forte disappunto nel gruppo.

In ogni caso si tratta di uno stop clamoroso, dovuto a una volontà di accentrimento senza precedenti di Confindustria nei confronti delle due istituzioni. La missiva arriva dopo altre due operazioni tattiche da cui D'Amato esce sconfitto. La prima è quella messa a segno dalla famiglia Agnelli, che grazie al nuovo feeling con Berlusconi sta riconquistando tutta la sua centralità nel sistema industriale e finanziario, «declassando» il ruolo di D'Amato. La seconda è quella del segretario della Cgil Sergio Cofferati, che appellandosi alla trattativa, richiama la controparte a un confronto serio sul merito, eliminando la possibilità di scorciatoie «aziendalistiche».

Insomma, Confindustria è in difficoltà, ma - attenzione - non è sotto scacco. Stando a indiscrezioni D'Amato non ha alcuna intenzione né di restare fermo, né di retrocedere. Su Sole e Luiss sarebbe pronto a procedere. Partendo da un ricambio dei vertici. Per il quotidiano si fa il nome di Guido Gentili (Corriere della sera) e si pensa a una drastica riorganizzazione del gruppo, che altri invece vogliono quotato in Borsa. Sulla Luiss D'Amato ha fatto un altro passo falso: tentando di recuperare il rapporto con i torinesi, ha cercato di dissimulare la sua volontà di controllo indicando in Cantarella o in qualche altro uomo Fiat il candidato ideale alla presidenza. Passo delicato verso Cesare Romiti, già dato in lizza per lo stesso posto. Insomma, per il 21 giugno, giorno del direttivo (già rimandato per «opportunità») si preannuncia lo scontro.

La partita interna a Confindustria, tuttavia, è assai più complessa di quel che sembra, visto che la situazione è fluida e suscettibile di ulteriori variazioni. Il primo enigma è se davvero la lettera - dopo la fuga di notizie - abbia funzionato da coagulante per gli scontenti di Viale dell'Astronomia. Insomma, se ci sia un fronte, che in parte ricalca le divisioni già note al momento dell'elezione di D'Amato (uno dei suoi maggiori avversari fu proprio Vittorio Merloni, dal cui *entourage* ieri è arrivata l'unica conferma della lettera) e che oggi trova nuovi compagni di strada vista la «mano forte» imposta da D'Amato e dal suo direttore generale Parisi alla guida della associazione.

La difesa del Sole e della Luiss sta diventando la bandiera di chi non ama il presentismo esasperato del presidente («Non ci può essere la foto di D'Amato sulla prima pagina del Sole ogni giorno», dicevano ieri fonti vicine ai firmatari della lettera) e il suo muro-contro-muro con i sindacati. Ma che siano un vero partito interno, è tutto da vedere.



Il presidente di Confindustria Antonio D'Amato. A destra Giulio Malgara presidente dell'Upa Bruno Ap Farinacci/Ansa

Il settore risente delle difficoltà internazionali. A soffrirne di più, tv e internet. Malgara (Upa): in autunno inversione possibile

Per la raccolta pubblicitaria un 2001 in frenata

Angelo Faccinotto

MILANO Niente crisi, ma rallentamento, rispetto alle previsioni, sì. Nel 2001 il mercato della pubblicità chiuderà più o meno sugli stessi livelli del 2000, anche se il presidente dell'Upa (Utenti pubblicità associati), Giulio Malgara, si aspetta a consuntivo qualche punto in più. «Il che comunque vuol dire - afferma - che il mercato è sano e può guardare con fiducia al futuro». Un mercato, vale la pena di ricordare, che coinvolge circa l'80 per cento delle aziende industriali e vale circa 22mila miliardi all'anno. E che potrebbe far registrare una prima inversione di tendenza verso settembre-ottobre. Ma quali sono le ragioni di questo rallenta-

mento, che non riguarda solo l'Italia, ma un po' tutto il mondo? Malgara fa l'elenco. I consumi «non brillantissimi» determinati dalla crisi internazionale, il clima di incertezza legato alle elezioni politiche, il dollaro forte, il petrolio in aumento. Tutti elementi, appunto, che non aiutano. In questo panorama a soffrire di meno, oltre all'auto, sono soprattutto i prodotti di largo consumo. Da quelli per la casa agli alimentari. Mentre perdono colpi la *new economy*, i servizi finanziari, le telecomunicazioni, le privatizzazioni, cioè i principali artefici del boom del 2000, quando il mercato della pubblicità fece registrare un 12 per cento in più rispetto all'anno prima. Tra i mezzi di comunicazione a soffrire di più del rallentamento è la tv. Ma è proprio

sulla tv che Malgara - di fronte, in platea, ha tra gli altri Roberto Zaccaria e Fedele Confalonieri - si mostra ottimista. In prospettiva. Grazie soprattutto all'avvento, con «La7», del terzo polo televisivo («il nostro reiterato invito a superare l'annoso duopolio televisivo sta per essere raccolto»). E, par di capire, grazie anche all'avvento della Dextra al governo. Che dovrebbe sgomberare il campo dal progetto - per gli operatori del settore, nefasto - di togliere dal mercato pubblicitario RaiTre e Retequattro. «Una riduzione, anche lieve, degli spazi pubblicitari attualmente disponibili provocherebbe gravi difficoltà non solo alle grandi aziende, ma soprattutto a quelle medie e piccole».

Peggio, per il mercato pubblicita-

rio, va la rete. Il processo di Internet è irreversibile, però, per il momento non si fanno investimenti. Complessivamente, la raccolta si aggira sui 160 miliardi. «Una piccola cifra». Soprattutto una cifra lontana dalle previsioni. Che parlavano del raggiungimento, nell'arco di un biennio, di quota mille miliardi. Un traguardo che per ora resta lontano, per la scarsa capacità di utilizzare lo strumento della rete «in maniera adeguata e fantasiosa».

Bene, invece, i quotidiani e i periodici - all'assemblea dell'Upa ha partecipato anche il neopresidente della Fieg, Luca Cordero di Montezemolo, per il quale la pubblicità è uno strumento indispensabile per lo sviluppo dell'economia - che «stanno conquistando nuove tipologie di clienti» e che godono

degli effetti indotti dagli inserti tematici. Per un ulteriore sviluppo delle inserzioni - sottolinea Malgara - sarebbe però necessaria una maggiore puntualità nel fornire al mercato i dati di lettura e di diffusione, «quanto mai necessari per inserire su questi mezzi le campagne pubblicitarie». E bene anche la radio. Che ha fatto registrare tassi di crescita notevoli, sia in termini di ascolto che di introiti pubblicitari. Elementi che poi vanno stretti a braccetto.

Di risultati, strategie e prospettive si parlerà più diffusamente in occasione del Congresso nazionale della Pubblicità. Si svolgerà a Roma il 25, 26 e 27 ottobre prossimi e vedrà, tra gli altri, anche la partecipazione di Bill Clinton.

Cinque multinazionali di prodotti per l'infanzia dovranno pagare una multa di tre milioni di euro: hanno violato la libera concorrenza

Latte in polvere, un «cartello» per tenere alti i prezzi

Bruno Cavagnola

MILANO Sconfitti un'altra volta. Cinque multinazionali dei prodotti per l'infanzia (Nestlé Italia, Milupa, Heinz Italia, Nutricia, Humana e Abbot) dovranno pagare la multa di tre milioni di euro che era stata loro inflitta nel marzo scorso dall'Antitrust. Il loro ricorso è stato infatti respinto dal Tar del Lazio, che ha confermato il giudizio dell'Autorità per la libera concorrenza: le cinque società hanno creato un cartello dei prezzi per il latte in polvere.

L'azione legale era stata avviata nel maggio 1999 dall'associazione dei consumatori Adiconsum, che

da alcuni anni stava monitorando i prezzi del latte artificiale nel nostro Paese e altrove. Due le anomalie subito rilevate per un prodotto, che è uguale in tutta Europa.

Innanzitutto da noi il latte in polvere aveva prezzi molto più alti che negli altri Stati dell'Unione europea (anche il 50% in più, ad esempio, rispetto l'Inghilterra). Si è scoperto poi che veniva venduto quasi esclusivamente in farmacia (il 96% per la precisione), mentre altrove si trovava anche nella grande distribuzione. In Francia, ad esempio, sui banconi dei supermercati lo stesso prodotto può essere acquistato con un risparmio dell'ordine del 40% rispetto a noi. Una prima verifica presso il Ministero della Sanità ave-

va permesso all'Adiconsum di verificare che non esistevano leggi, norme o circolari che obbligassero la vendita del latte in polvere solo nelle farmacie.

Da qui la denuncia all'Antitrust, che l'ha accolta e ha cominciato ad indagare, scoprendo diverse cose interessanti (e condannabili) sul «libero mercato» messo in piedi dalle cinque società.

Innanzitutto che il cartello si manteneva grazie anche ad un'azione svolta presso i reparti maternità degli ospedali. Le imprese avevano concordato tra di loro un sistema di suddivisione di «turni» per la fornitura del latte in polvere a favore delle strutture ospedaliere. Un sistema che - secondo l'Antitrust - oltre

a garantire la sostanziale stabilità delle quote di mercato detenute dalle varie imprese, operava anche come meccanismo per scoraggiare o addirittura impedire l'ingresso sul mercato di nuovi operatori.

«Questo particolare rapporto con i reparti degli ospedali - spiega Donata Monti di Adiconsum - ci è apparso subito particolarmente grave. Alle puerpere che non potevano allattare, al momento del ritorno a casa veniva vivamente consigliato questa o quella marca. Un consiglio che sfruttava in qualche modo la particolare situazione psicologica e affettiva delle donne. E che creava una fidelizzazione sugli altri prodotti della stessa ditta destinati alla crescita del bambino».

Uno degli argomenti delle cinque società a difesa degli altri prezzi operati in Italia - ricorda Donata Monti - era che da noi il mercato è povero, e quindi ha costi superiori, perché le italiane preferiscono allattare al seno i loro figli. Ho subito pensato con orrore alla campagna fatta dalla Nestlé qualche anno fa perché le donne africane passassero al latte in polvere...»

La colpa dunque non era del «mammismo» delle mamme italiane. In realtà era stato costituito un cartello che impediva ogni concorrenza, bloccava di fatto l'accesso di nuovi operatori e poteva quindi mantenere prezzi alti. Da qui la multa dell'Antitrust, divenuta esecutiva dopo la sentenza di ieri del Tar.

Treccani: via Pallesi, entra Roversi Monaco

Cambio al vertice della Treccani. L'amministratore delegato Lorenzo Pallesi ha rassegnato ieri le dimissioni. Voci vicine alla casa editrice davano ieri in «pole-position» Fabio Roversi Monaco per la sua sostituzione. Le dimissioni saranno esaminate dal Consiglio di amministrazione, presieduto da Francesco Paolo Casavola, nella seduta convocata per il 12 giugno. Pallesi era nel consiglio della Treccani dal 1990, in rappresentanza dell'Ina. Era stato nominato amministratore delegato dell'istituto fondato dal filosofo Giovanni Gentile nell'estate del 1999, in sostituzione dell'allora figura del direttore generale. In questi due anni l'ex presidente dell'Ina si è impegnato in particolare per il rinnovamento dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, puntando sulla re-

alizzazione di nuove opere e lavorando per l'ingresso della Treccani nell'era web, con la realizzazione di un apposito sito Internet. Secondo fonti vicine all'istituto la volontà di dimettersi da parte di Pallesi sarebbe motivata dal fatto che davanti a scelte strategiche importanti per la enciclopedia occorre un mandato da esercitare a tempo pieno e in modo esclusivo, cosa impossibile per l'attuale amministratore delegato che è anche amministratore unico dell'Acquedotto pugliese.

Il nome di Roversi Monaco sarebbe stato avanzato seguendo l'opzione di una scelta interna. L'ex rettore dell'Università di Bologna è infatti anche vicepresidente del consiglio Treccani. Il suo nome è circolato in questi giorni anche come uno dei possibili presidenti della Rai.

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,854 dollari +0,008
1 euro	103,130 yen +1,690
1 euro	0,608 sterline +0,009
1 euro	1,518 fra. svi. +0,004
dollaro	2.266,498 lire -20,884
yen	18,775 lire -0,313
sterlina	3.180,992 lire -47,200
franco svi.	1.275,456 lire -3,285
zloty pol.	567,987 lire -6,062

Borsa

Brutta giornata in piazza Affari, con un brusco calo nel pomeriggio in sintonia col peggioramento di Wall Street.

L'indice Mibtel ha chiuso in calo dello 0,92%, con scambi abbastanza contenuti e nervosi, in assenza di chiari tempi operativi. Dopo le performance positive dei giorni scorsi l'Eni ha ceduto oltre il 2%, dopo l'annuncio della francese Edf di non voler vendere la partecipazione nella scuderia Olivetti-Telecom, in calo anche Seat, e tra gli editoriali una brusca caduta è stata accusata da L'Espresso (-2,8%). In ripresa è apparsa, invece, Mediobanca, con BIPop e Mediaset.

ANCORA DEBOLI I TITOLI DELLA SCUDERIA OLIVETTI-TELECOM, IN CALO ANCHE SEAT, E TRA GLI EDITORIALI UNA BRUSCA CADUTA È STATA ACCUSATA DA L'ESPRESSO (-2,8%).

IN RIPRESA È APPARSA, INVECE, MEDIOBANCA, CON BIPop e Mediaset.

BOT

Bot a 3 mesi	99,53	3,89
Bot a 6 mesi	98,16	3,64
Bot a 12 mesi	96,17	3,68

Do una maratona notturna Bruxelles approva la nuova direttiva europea

Per l'Opa regole comunitarie

BRUXELLES Dopo una lunga notte di trattative, l'Europarlamento e il Consiglio degli stati membri hanno raggiunto un accordo sulla proposta di un regolamento comune a livello europeo sulle Offerte pubbliche di acquisto. Ora manca solo l'avallato finale che verrà espresso con il voto di entrambi gli organi comunitari. La direttiva dovrebbe rendere più facili il lancio di un'OPA da un paese all'altro dell'Unione Europea.

Alla fine delle trattative, durate fino alle 4 e 30 di ieri mattina, l'hanno spuntata gli stati membri: la delegazione del Parlamento europeo era spaccata, avrebbe avuto solo una maggioranza risicata (8 membri su 15) per respingere e far decadere definitivamente la proposta di direttiva e non era sostenuta dalla commissione ue. Nel testo finale rimane senza alcuna modifica l'articolo 9, al centro delle discussioni, che vieta al management di una società

sogetta a scalata ostile di prendere misure difensive, dopo il lancio dell'Opa, senza previa approvazione dell'assemblea degli azionisti. Il regolamento invece voleva che il management avesse la possibilità di chiedere agli azionisti, prima del lancio dell'Opa, una sorta di assegno in bianco per attuare misure difensive.

«La legge italiana in materia», ha detto Renzo Imbeni, vice presidente del Parlamento europeo e membro della delegazione di conciliazione che ha trattato con il consiglio - anticipa già l'impostazione della direttiva comunitaria».

Nel testo finale però è previsto che per 5 anni dal momento dell'approvazione definitiva le disposizioni dell'articolo 9 saranno «congelate». Nel frattempo, la commissione Ue incaricherà un gruppo di esperti che farà un rapporto entro marzo 2002 sugli elementi nelle legislazioni nazionali che possono ostacolare il lancio di un'Opa (per esempio

diritti di voto sproporzionati degli azionisti). Inoltre, andando incontro alle richieste del parlamento Ue, è stato introdotto l'obbligo di informare del lancio dell'Opa anche i lavoratori dipendenti, non solo gli azionisti.

«Sono stati negoziati difficili: il Consiglio era fermo sulla sua posizione appoggiato dalla commissione Ue», ha affermato James Provan, co-responsabile della delegazione parlamentare. L'europarlamento era rimasto quindi isolato, oltretutto si presentava diviso. «Non potevamo assumerci la responsabilità di bloccare questa direttiva», ha affermato Imbeni. Per Provan avrebbe dovuto esserci «una chiara maggioranza» in questo senso. Ora sarà l'intero parlamento ad esaminare il testo nella sessione plenaria di luglio. La direttiva dovrà essere recepita nell'ordinamento nazionale degli stati membri entro 4 anni dalla sua adozione.

Lehman Brothers promuove i progetti di Telecom Italia

MILANO Il titolo Telecom Italia è sottovalutato rispetto alla media del settore. Il giudizio viene dalla banca d'affari americana Lehman Brothers, all'indomani di un meeting con Rocco Sabelli, il numero uno di TI Wireline. Come positivo è il giudizio sugli obiettivi di redditività dell'azienda guidata da Rocco Colaninno.

Paul Norris, capo del dipartimento mondiale di ricerca sulle telecomunicazioni della banca d'affari americana, ha infatti spedito una e-mail alla propria clientela riferendo che il numero uno di TI wireline, alla luce delle indicazioni sui conti del secondo trimestre, ha confermato il target di EBITDA 2001.

Il messaggio si conclude con la conferma del rating di «2 Market Outperform» e con l'indicazione che il prezzo di Telecom in Borsa è attualmente pari a 7,6 volte la previsione di EBITDA 2002, mentre in generale il settore delle telecomuni-

cazioni quota ad un multiplo di 8,4.

«Ci sono quattro punti incoraggianti - scrive Norris - I risultati del secondo trimestre sembrano buoni e inducono Sabelli a confermare un target di crescita dell'EBITDA del 2% dopo il +0,5% del primo trimestre». Inoltre: «La pressione dei prezzi sul traffico voce si sta attenuando, mentre la perdita di quote di mercato sta diminuendo», e «la crescita del fatturato dati punta ad un'accelerazione dal 10% del primo trimestre al 15/20% per il resto dell'anno, grazie alla crescita delle connessioni in fibra che sono raddoppiate da marzo, da quando l'authority ha approvato l'offerta a banda larga».

Infine, «gli ordini ADSL procedono al ritmo di 35.000 al mese da 4.000 di marzo, e la società sta lavorando ad incrementare il numero delle installazioni attualmente pari a 11.000 al mese».

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	(%)	(%)	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)			(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A.S. ROMA	12594	5,50	5,50	0,00	6,90	300	5,81	6,82	-	338,21
ACEA	19427	10,03	10,01	-0,14	-17,97	78	9,65	12,54	0,2665	2136,68
ACEGAS	15740	8,13	8,04	-1,64	-	49	8,13	10,49	-	289,21
ACQ MARCIA	612	0,32	0,31	-1,13	26,82	5	0,24	0,40	0,0207	122,11
ACQ NICOLAY	4548	2,35	2,36	0,43	-12,12	3	2,25	2,56	0,0775	31,52
ACQ POTABILI	11734	6,06	6,06	-	2,19	0	5,65	6,49	0,0588	69,16
ACSM	5925	3,06	3,04	-0,66	-20,39	20	2,91	3,38	0,0616	114,92
ADP	32198	16,63	16,60	-0,15	-0,27	1	12,47	18,68	0,2002	150,24
ADFF	6761	3,49	3,51	1,42	-17,99	17	3,13	4,26	0,2723	128,33
ADRES RNC	6082	3,14	3,16	-	-25,87	3	3,10	4,30	0,0775	13,19
AEM	5178	2,67	2,67	-0,37	-14,02	1972	2,41	3,13	0,0594	4813,33
AEM TO	5203	2,69	2,66	-2,31	-16,60	64	2,43	3,22	0,0310	930,53
ALITALIA	2937	1,52	1,51	-0,85	-20,45	870	1,52	2,08	0,0413	2348,89
ALLEANZA	24376	12,59	12,59	-0,19	-24,40	1603	11,22	17,55	0,1472	8997,79
ALLEANZA R	15238	7,87	7,86	-0,27	-21,60	199	7,24	10,63	0,1720	1035,76
AMGA	3158	1,63	1,63	0,65	-10,53	603	1,34	1,82	0,0145	531,72
ANSALDO TRAS	1680	0,87	0,87	0,43	-3,91	55	0,76	0,95	0,0785	86,26
ARQUATI	3239	1,67	1,65	-0,60	-4,73	5	1,51	1,85	0,1330	39,51
AUTO TO MI	24970	12,90	12,88	-0,99	-19,11	45	12,53	15,94	0,2841	1134,85
AUTOGRIILL	23594	12,86	12,86	0,58	11,71	1053	12,79	16,41	0,0371	1053,87
AUTOSTRADE	13865	7,17	7,19	-0,19	-2,90	2264	6,68	7,53	0,1756	8484,40
B.AGR MANTOV	19791	10,22	10,25	-0,08	10,83	38	8,92	11,10	0,3615	1372,70
B.BILBAO	30593	15,80	15,80	0,67	-1,25	0	14,28	16,80	0,1110	5044,46
B.CARIGE	18261	9,43	9,47	-0,09	-2,22	11	8,96	9,51	0,3744	1888,07
B.CHIAVARI	11412	6,39	6,40	-0,11	-1,57	15	6,11	6,58	0,0755	412,16
B.DESIO-BR	7275	3,76	3,77	1,07	-5,51	3	3,53	4,54	0,0871	439,57
B.DESIO-BR R	4080	2,11	2,11	0,22	6,36	6	1,98	2,72	0,0806	27,82
B.FIDURAM	23098	11,93	11,88	-1,61	-16,26	2040	10,13	15,68	0,1400	10846,51
B.LEGNANO	30012	15,63	15,50	-	1,50	3	15,27	15,71	0,2066	775,77
B.LOMBARDA	19705	10,18	10,16	0,41	-7,04	43	9,97	11,60	0,3357	2916,23
B.MAPOLI RNC	2324	1,20	1,20	1,81	-11,15	238	1,18	1,37	0,0413	153,69
B.PROFEO	8659	4,47	4,52	6,18	-23,91	4	4,11	5,82	0,0925	542,24
B.ROMA	8334	4,30	4,29	-1,54	-8,27	3748	4,30	5,26	0,0729	5878,42
B.SANTANDER	21458	11,08	11,14	1,86	1,21	2	10,05	12,00	0,0751	9505,95
B.SARDEGNA R	24004	12,40	12,29	-1,68	-17,70	5	12,32	16,25	0,2870	81,82
B.TOSCANA	8138	4,20	4,21	-0,64	9,65	131	3,83	4,57	0,1033	1335,07
BASINNETT	3261	1,68	1,68	-0,01	-14,80	14	1,38	1,97	0,0830	49,48
BASSETTI	9629	5,13	5,14	-	-13,47	0	4,07	5,33	0,2330	133,33
BASTOCHI	410	0,21	0,21	-0,42	-10,55	390	0,20	0,26	0,0140	143,30
BAYER	90424	46,70	46,60	-0,64	-17,67	0	45,54	56,72	1,4000	-
BAYERISCHE	24443	12,62	12,58	0,63	1,68	27	11,34	13,76	0,0775	946,80
BEGHELLI	2815	1,45	1,45	-0,46	-22,86	28	1,33	1,89	0,0258	290,80
BENETTON	34965	18,06	18,02	-0,43	-19,31	139	16,01	22,38	0,0465	3278,59
BENI STABILI	1041	0,54	0,54	-0,50	-4,25	2067	0,51	0,59	0,0150	889,44
BENI STABILI R	15945	7,77	7,75	-0,78	-23,21	4	7,05	10,12	0,3099	99,75
BIM Q4 W	2143	1,11	1,09	-2,23	-45,84	4	1,01	2,04	-	-
BIPOL-CARRIRE	8489	4,38	4,37	1,44	-36,88	10111	4,25	7,70	0,0671	8476,19
BIOM	7406	3,83	3,82	3,37	-17,12	8192	3,19	3,90	0,0801	8075,53
BNL RNC	6016	3,11	3,10	-1,59	7,69	13	2,76	3,34	0,1007	72,08
BOERO	18143	9,37	9,37	0,75	0	8,37	9,65	0,2582	40,67	
BON FERRAR	19750	10,20	10,27	1,15	-8,93	0	9,85	11,72	0,2066	51,90
BONAPARTE	653	0,34	0,34	-0,09	-3,03	170	0,30	0,36	0,0026	122,88
BONAPARTE R	618	0,32	0,32	-	2,24	35	0,30	0,33	0,0129	8,18
BREMSO	19363	10,00	9,97	-0,43	7,71	18	9,10	10,57	0,1033	557,03
BRIOSCHI	534	0,28	0,28	-0,40	-19,42	190	0,25	0,35	0,0026	132,94
BRIOSCHI W	112	0,06	0,06	-	-18,34	120	0,06	0,07	-	-
BULGARI	27445	14,17	14,03	0,20	-9,21	1096	10,58	14,17	0,0860	4148,36
BURANI F.G.	15229	7,87	7,80	0,29	-13,89	53	6,45	8,01	0,2062	220,22
BUZZI UNIC	23079	11,92	11,96	2,23	30,03	1112	9,03	11,92	0,2000	1516,20
BUZZI UNIC R	13842	7,15	7,14	-0,18	26,77	6	5,64	7,59	0,2240	88,82
CLATTE TO	8690	4,49	4,46	-0,67	-18,53	4	4,00	5,51	0,0300	44,88
CLP	5278	4,20	4,20	-1,96	-2	2,54	2,58	2,54	0,0100	17,26
CALTAG EDIT	22147	11,44	11,52	-0,34	-2,49	20	10,84	13,77	0,2390	1429,75
CALTAGRON R	5518	2,85	2,90	-	9,62	0	2,46	2,94	0,0336	4,90
CALTAGNONE	5269	2,72	2,73	0,33	5,06	0	2,34	2,90	0,2322	566,65
CAMPIN	9676	5,00	4,97	0,12	3,05	0	4,62	5,31	0,2131	382,44
CARRARO	5249	2,71	2,71	0,11	-9,24	29	2,57	3,10	0,1549	113,86
CATOLICA AS	51951	26,82	27,03	-0,26	-20,11	53	26,62	34,30	0,6782	1155,49
CEMBRE	5092	2,63	2,65	-0,75	-12,91	3	2,14	2,76	0,0778	44,71
CEMENTIR	3811	1,97	1,93	-0,46	-27,13	2719	1,54	1,97	0,0258	602,21
CENTENAR ZIN	3350	1,73	1,73	1,17	-5,98	1	1,71	1,91	0,0362	24,65
CIR	3460	1,79	1,77	-1,77	-34,42	1203	1,71	2,86	0,0413	1376,65
CIRIO FIN	1099	0,57	0,57	0,23	-30,82	265	0,57	0,83	0,0129	210,38
CLASS EDIT	17417	8,99	8,96	-0,36	-21,88	115	8,76	12,45	0,0439	821,45
CLM	345	1,73	1,70	-0,25	-1,91	1	1,39	2,05	0,0207	90,47
COFIDE	1770	0,91	0,91	-0,72	-41,05	228	0,86	1,25	0,0551	517,79
COFIDE R	1569	0,81	0,81	-0,98	-29,42	71	0,81	1,21	0,0790	123,88
CR ARTIGIANO	6272	3,24	3,24	-0,49	-5,47	99	2,99	3,44	0,1162	334,30
CR BERGAM	34708	17,93	17,95	-	-0,71	0	17,86	19,31	0,6197	1106,45
CR FIRENZE	2320	1,20	1,20	-0,17	-3,15	116	1,12	1,24	0,0516	1726,31
CR VALTEL	17343	8,96	8,96	-0,01	-11,15	60	8,76	9,52	0,3615	472,88
FALC.R	22386	11,52	11,79	0,20	-1,96	2	10,73	11,52	0,1549	694,53
FERRETTI	7611	3,93	3,93	0,08	-10,58	67	3,50	4,40	0,2216	609,30
FIAT	52105	26,91	26,90	0,30	2,71	1062	22,39	27,55	0,6200	9886,73
FIAT PRIV	32820	16,95	16,96	0,42	-3,02	109				

economia e lavoro

giovedì 7 giugno 2001

TITOLI DI STATO

TITOLO	Quot.	Quot.	TITOLO	Quot.	Quot.
	Ultimo	Preced.		Ultimo	Preced.
BTP AG 01/11	99,270	98,860	BTP GE 95/05	101,380	101,360
BTP AG 3/3/03	111,220	111,190	CCT MG 95/02	100,530	100,530
BTP AG 3/4/04	111,950	110,950	BTP NV 3/3/23	139,090	137,000
BTP AG 09/03	100,760	100,760	BTP NV 96/06	113,410	113,170
BTP AP 94/04	110,380	110,420	BTP NV 96/26	117,410	116,800
BTP AP 95/02	119,390	119,780	BTP NV 99/02	105,390	105,490
BTP AP 96/04	106,170	109,200	BTP NV 99/27	107,600	106,950
BTP AP 98/04	96,770	96,830	BTP NV 98/01	99,680	99,660
BTP DC 00/05	102,020	101,610	BTP NV 98/26	90,750	90,110
BTP DC 93/03	0,000	0,000	BTP NV 99/09	93,210	92,870
BTP DC 93/23	140,000	140,000	BTP NV 99/10	101,880	101,760
BTP FB 01/04	101,310	101,200	BTP NV 99/03	109,960	109,840
BTP FB 96/06	119,390	119,210	BTP NV 99/02	99,200	99,080
BTP FB 97/07	108,910	108,610	BTP NV 99/01	101,180	101,120
BTP FB 98/03	101,080	101,010	BTP NV 99/02	108,650	108,620
BTP FB 99/02	99,140	99,110	BTP NV 99/03	100,750	100,690
BTP GE 96/04	97,630	96,690	BTP NV 99/08	100,620	100,620
BTP GE 98/02	103,780	103,800	BTP NV 99/27	101,760	101,740
BTP GE 93/03	111,150	110,810	BTP NV 99/01	99,880	99,880
BTP GE 94/04	109,620	109,520	BTP NV 99/02	99,920	99,950

DATI A CURA DI RADIOCOR

TITOLO	Quot.	Quot.	TITOLO	Quot.	Quot.
	Ultimo	Preced.		Ultimo	Preced.
BTP MZ 97/02	101,380	101,360	CCT AG 94/01	100,060	100,060
CCT MG 95/02	100,530	100,530	CCT MG 95/02	100,530	100,530
BTP NV 3/3/23	139,090	137,000	CCT AP 91/08	100,430	100,410
BTP NV 96/06	113,410	113,170	CCT MZ 96/06	100,210	100,220
BTP NV 96/26	117,410	116,800	CCT AP 96/03	100,830	100,820
BTP NV 99/02	105,390	105,490	CCT DC 93/03	0,000	101,960
BTP NV 99/27	107,600	106,950	CCT DC 94/01	100,210	100,200
BTP NV 98/01	99,680	99,660	CCT DC 95/02	100,770	100,740
BTP NV 98/26	90,750	90,110	CCT DC 96/06	100,470	100,450
BTP NV 99/09	93,210	92,870	CCT FB 95/02	100,180	100,190
BTP NV 99/10	101,880	101,760	CCT FB 96/03	100,770	100,770
BTP NV 99/03	109,960	109,840	CCT GE 95/03	100,650	100,620
BTP NV 99/02	99,200	99,080	CCT GE 96/02	100,350	100,340
BTP NV 99/01	101,180	101,120	CCT GE 97/04	100,470	100,460
BTP NV 99/02	108,650	108,620	CCT GE 97/07	101,820	101,970
BTP NV 99/03	100,750	100,690	CCT GE 99/06	101,850	101,890
BTP NV 99/08	100,620	100,620	CCT LG 95/02	100,450	100,440
BTP NV 99/27	101,760	101,740	CCT LG 96/02	98,855	98,783
BTP NV 99/01	99,880	99,880	CCT LG 96/03	100,950	100,950
BTP NV 99/02	99,920	99,950	CCT LG 98/05	100,400	100,490
BTP NV 99/03	100,750	100,690	CCT MG 96/03	100,990	100,990

OBBLIGAZIONI

TITOLO	Quot.	Quot.	TITOLO	Quot.	Quot.
	Ultimo	Preced.		Ultimo	Preced.
ICA CARICATI 1/13	98,000	98,280	CCT MG 97/04	100,560	100,550
ICARICARITV 1/13	98,000	98,500	CCT MG 98/05	100,650	100,630
ICARICARITV 2/13	98,000	100,500	CCT MG 97/04	100,470	100,460
ICARICARITV 3/13	98,000	99,000	CCT MZ 96/06	100,470	100,470
ICARICARITV 4/13	98,000	98,000	CCT AP 96/03	100,740	100,740
ICARICARITV 5/13	98,000	98,000	CCT DC 93/03	0,000	100,480
ICARICARITV 6/13	98,000	98,000	CCT DC 94/01	100,210	100,200
ICARICARITV 7/13	98,000	98,000	CCT DC 95/02	100,770	100,740
ICARICARITV 8/13	98,000	98,000	CCT DC 96/06	100,470	100,450
ICARICARITV 9/13	98,000	98,000	CCT FB 95/02	100,180	100,190
ICARICARITV 10/13	98,000	98,000	CCT FB 96/03	100,770	100,770
ICARICARITV 11/13	98,000	98,000	CCT GE 95/03	100,650	100,620
ICARICARITV 12/13	98,000	98,000	CCT GE 96/02	100,350	100,340
ICARICARITV 13/13	98,000	98,000	CCT GE 97/04	100,470	100,460
ICARICARITV 14/13	98,000	98,000	CCT GE 97/07	101,820	101,970
ICARICARITV 15/13	98,000	98,000	CCT GE 99/06	101,850	101,890
ICARICARITV 16/13	98,000	98,000	CCT LG 95/02	100,450	100,440
ICARICARITV 17/13	98,000	98,000	CCT LG 96/02	98,855	98,783
ICARICARITV 18/13	98,000	98,000	CCT LG 96/03	100,950	100,950
ICARICARITV 19/13	98,000	98,000	CCT LG 98/05	100,400	100,490
ICARICARITV 20/13	98,000	98,000	CCT MG 96/03	100,990	100,990

TITOLO	Quot.	Quot.	TITOLO	Quot.	Quot.
	Ultimo	Preced.		Ultimo	Preced.
ICARICARITV 21/13	98,000	98,000	ICARICARITV 22/13	98,000	98,000
ICARICARITV 23/13	98,000	98,000	ICARICARITV 24/13	98,000	98,000
ICARICARITV 25/13	98,000	98,000	ICARICARITV 26/13	98,000	98,000
ICARICARITV 27/13	98,000	98,000	ICARICARITV 28/13	98,000	98,000
ICARICARITV 29/13	98,000	98,000	ICARICARITV 30/13	98,000	98,000
ICARICARITV 31/13	98,000	98,000	ICARICARITV 32/13	98,000	98,000
ICARICARITV 33/13	98,000	98,000	ICARICARITV 34/13	98,000	98,000
ICARICARITV 35/13	98,000	98,000	ICARICARITV 36/13	98,000	98,000
ICARICARITV 37/13	98,000	98,000	ICARICARITV 38/13	98,000	98,000
ICARICARITV 39/13	98,000	98,000	ICARICARITV 40/13	98,000	98,000
ICARICARITV 41/13	98,000	98,000	ICARICARITV 42/13	98,000	98,000
ICARICARITV 43/13	98,000	98,000	ICARICARITV 44/13	98,000	98,000
ICARICARITV 45/13	98,000	98,000	ICARICARITV 46/13	98,000	98,000
ICARICARITV 47/13	98,000	98,000	ICARICARITV 48/13	98,000	98,000
ICARICARITV 49/13	98,000	98,000	ICARICARITV 50/13	98,000	98,000
ICARICARITV 51/13	98,000	98,000	ICARICARITV 52/13	98,000	98,000
ICARICARITV 53/13	98,000	98,000	ICARICARITV 54/13	98,000	98,000
ICARICARITV 55/13	98,000	98,000	ICARICARITV 56/13	98,000	98,000
ICARICARITV 57/13	98,000	98,000	ICARICARITV 58/13	98,000	98,000
ICARICARITV 59/13	98,000	98,000	ICARICARITV 60/13	98,000	98,000
ICARICARITV 61/13	98,000	98,000	ICARICARITV 62/13	98,000	98,000
ICARICARITV 63/13	98,000	98,000	ICARICARITV 64/13	98,000	98,000
ICARICARITV 65/13	98,000	98,000	ICARICARITV 66/13	98,000	98,000
ICARICARITV 67/13	98,000	98,000	ICARICARITV 68/13	98,000	98,000
ICARICARITV 69/13	98,000	98,000	ICARICARITV 70/13	98,000	98,000
ICARICARITV 71/13	98,000	98,000	ICARICARITV 72/13	98,000	98,000
ICARICARITV 73/13	98,000	98,000	ICARICARITV 74/13	98,000	98,000
ICARICARITV 75/13	98,000	98,000	ICARICARITV 76/13	98,000	98,000
ICARICARITV 77/13	98,000	98,000	ICARICARITV 78/13	98,000	98,000
ICARICARITV 79/13	98,000	98,000	ICARICARITV 80/13	98,000	98,000
ICARICARITV 81/13	98,000	98,000	ICARICARITV 82/13	98,000	98,000
ICARICARITV 83/13	98,000	98,000	ICARICARITV 84/13	98,000	98,000
ICARICARITV 85/13	98,000	98,000	ICARICARITV 86/13	98,000	98,000
ICARICARITV 87/13	98,000	98,000	ICARICARITV 88/13	98,000	98,000
ICARICARITV 89/13	98,000	98,000	ICARICARITV 90/13	98,000	98,000
ICARICARITV 91/13	98,000	98,000	ICARICARITV 92/13	98,000	98,000
ICARICARITV 93/13	98,000	98,000	ICARICARITV 94/13	98,000	98,000
ICARICARITV 95/13	98,000	98,000	ICARICARITV 96/13	98,000	98,000
ICARICARITV 97/13	98,000	98,000	ICARICARITV 98/13	98,000	98,000
ICARICARITV 99/13	98,000	98,000	ICARICARITV 100/13	98,000	98,000

TITOLO	Quot.	Quot.	TITOLO	Quot.	Quot.
	Ultimo	Preced.		Ultimo	Preced.
ICARICARITV 101/13	98,000	98,000	ICARICARITV 102/13	98,000	98,000
ICARICARITV 103/13	98,000	98,000	ICARICARITV 104/13	98,000	98,000
ICARICARITV 105/13	98,000	98,000	ICARICARITV 106/13	98,000	98,000
ICARICARITV 107/13	98,000	98,000	ICARICARITV 108/13	98,000	98,000
ICARICARITV 109/13	98,000	98,000	ICARICARITV 110/13	98,000	98,000
ICARICARITV 111/13	98,000	98,000	ICARICARITV 112/13	98,000	98,000
ICARICARITV 113/13	98,000	98,000	ICARICARITV 114/13	98,000	98,000
ICARICARITV 115/13	98,000	98,000	ICARICARITV 116/13	98,000	98,000
ICARICARITV 117/13	98,000	98,000	ICARICARITV 118/13	98,000	98,000
ICARICARITV 119/13	98,000	98,000	ICARICARITV 120/13	98,000	98,000
ICARICARITV 121/13	98,000	98,000	ICARICARITV 122/13	98,000	98,000
ICARICARITV 123/13	98,000	98,000	ICARICARITV 124/13	98,000	98,000
ICARICARITV 125/13	98,000	98,000	ICARICARITV 126/13	98,000	98,000
ICARICARITV 127/13	98,000	98,000	ICARICARITV 128/13	98,000	98,000
ICARICARITV 129/13	98,000	98,000	ICARICARITV 130/13	98,000	98,000
ICARICARITV 131/13	98,000	98,000	ICARICARITV 132/13	98,000	98,000
ICARICARITV 133/13	98,000	98,000	ICARICARITV 134/13	98,000	98,000
ICARICARITV 135/13	98,000	98,000	ICARICARITV 136/13	98,000	98,000
ICARICARITV 137/13	98,000	98,000	ICARICARITV 138/13	98,000	98,000
ICARICARITV 139/13	98,000	98,000	ICARICARITV 140/13	98,000	98,000
ICARICARITV 141/13	98,000	98,000	ICARICARITV 142/13	98,000	98,000
ICARICARITV 143/13	98,000	98,000	ICARICARITV 144/13	98,000	98,000
ICARICARITV 145/13	98,000	98,000	ICARICARITV 146/13	98,000	98,000
ICARICARITV 147/13	98,000	98,000	ICARICARITV 148/13	98,000	

- 11,00 84° Giro d'Italia, Si Gira (Rai3)
- 12,30 Tmc Sport (Tmc)
- 14,00 Roland Garros (Eurosport/Tele+Nero)
- 15,30 84° Giro Italia, 18ª tappa (Rai3)
- 18,40 Sportsera (Rai2)
- 20,30 Hockey pista:Prato-Novara (RaiSportSat)
- 21,00 Lakers-76ers, repl. gara1 (Tele+Nero)
- 00,35 Eurogol (Rai2)
- 00,50 Studio sport (Italia1)
- 01,10 Beach Volley 2001 (Italia1)



Parigi, Agassi cede a Grosjean nonostante il tifo di Clinton

L'americano battuto in 4 set dal francese che in semifinale avrà Corretja. Oggi Hingis-Capriati

Giorno di gloria per Sebastien Grosjean, bruttissima sconfitta per un Andre Agassi irrisolvibile e distratto nei quarti di finale del Roland Garros. Ieri il francese, beniamino di casa, ha battuto l'americano per 1-6, 6-1, 6-1, 6-3 conquistandosi un posto nelle semifinali degli Internazionali di Francia sotto gli occhi entusiasti degli spettatori del campo centrale. È il primo semifinalista francese sulla terra del Roland Garros dopo Cedric Pioline nel 1998. Pessima prestazione per Agassi sotto gli occhi di Bill Clinton (nella foto) di passaggio al Roland Garros fra una conferenza sul Medio Oriente e un incontro con il presidente Jacques Chirac. Sebastien Grosjean incontrerà in semifinale lo spagnolo Alex Corretja, vincitore sullo svizzero Roger Federer (7-5 6-4 7-5 il punteggio).

Oggi sono in programma le semifinali femminili. Nel primo incontro, quello più atteso, si troveranno di fronte Martina Hingis (testa di serie n.1 e prima giocatrice della classifica Wta) e Jennifer Capriati (numero 4 del mondo e del tabellone). La statunitense raggiunse la semifinale del Roland Garros nel 1990. La svizzera non ha mai vinto a Parigi, è stata finalista nel '97 (battuta dalla croata Iva Majoli) e nel '99 (superata da Steffi Graf). Hingis-Capriati è stata anche la finale degli Australian Open. A Melbourne s'impose la statu-

nite 6-4 6-3. Nell'altra semifinale duello tutto belga tra Kim Clijsters (testa di serie n.12) e Justine Henin (n.14). Domani sarà la volta delle semifinali maschili con una sfida che in molti giudicano come la vera finale: Kuerten-Ferrero. I due sono i dominatori della stagione e sono anche stati protagonisti di una bellissima finale al torneo di Roma circa un mese fa con l'affermazione di Ferrero al 5° set. Kuerten, attualmente al 4° posto della classifica stagionale, nel 2001 ha vinto a Buenos Aires, Acapulco e Monte Carlo; Ferrero (2° ATP Champions Race) s'è imposto a Dubai, Estoril, Barcellona e Roma. Chiude il programma Corretja-Grosjean.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

MilanJuve contro Roma, alleanze nel pallone

Patto Giraud-Galliani per contrastare il nuovo potere della Capitale. Tanzi e Cragnotti "fratelli di latte"

Massimo De Marzi

TORINO Alleanze, strategie, patti di non belligeranza. Sembra di parlare di questioni militari, invece non si tratta di grandi paesi bensì di grandi squadre e di vil pallone. Oddio, visti gli interessi multimiliardari che gravitano ormai attorno al mondo del calcio non ci sarebbe poi troppo da scherzare. Ed allora proviamo a disegnare la mappa delle alleanze tra i big della pedata.

Berlusconi e Agnelli, ma soprattutto Juventus e Milan. Le due formazioni più vincenti d'Italia si affrontano da avversarie sul campo, ma per quanto riguarda le strategie economiche, lo sfruttamento dei diritti televisivi, il marketing, il merchandising si muovono in sintonia quasi totale.

STRATEGIE COMUNI

D'altra parte, dai dati emersi da recenti studi d'indagine, bianconeri e rossoneri insieme hanno quasi la metà dei tifosi italiani. Logico che si cerchino accordi e strategie comuni per far fruttare al meglio i marchi. L'intesa commerciale, avere in comune alcuni fornitori e la stessa società che gestisce il sito Internet, non è però mai sfociata in questi anni in grandi operazioni di mercato tra Galliani, Giraud e Moggi. Oggi si discute di Pippo Inzaghi, in passato c'erano stati i casi Roberto Baggio e Davids (in via Turati a Milano si stanno mordendo le mani ancora adesso), ma nulla più. Non concluderanno molti affari, ma certamente nell'ultimo quinquennio Juventus e Milan hanno firmato un "patto di non belligeranza" per cui evitano accuratamente di pestarsi i piedi quando sono alla caccia di talenti importanti.

Se invece pensi ai "fratelli di latte" Sergio Cragnotti e Callisto Tanzi capisci perché le ragioni economiche (Ciro e Parmalat) vanno spesso d'accordo con quelle tecnico-sportive. Ricordare quanti scambi di giocatori siano avvenuti in que-



sti anni tra Lazio e Parma è praticamente impossibile. Quel che è certo è che in Emilia, da un paio d'anni a questa parte, quando si pensa di mettere sul mercato un pezzo da novanta, la parte biancoceleste di Roma diventa la prima controparte chiamata in causa: pensiamo a Veron e Crespo ieri, a Cannavaro, Buffon e Thuram oggi.

LAZIO E PARMA

Lazio e Parma, poi, sono state insieme a Fiorentina e Roma - le promotrici della nascita di Stream, del polo televisivo a pagamento in grado di rompere il monopolio Tele+ per dare maggiore visibilità (e soprattutto miliardi) al calcio che non appartiene alla nobiltà tradizionale delle grandi del nord. La Borsa, la tv e, soprattutto, i destini dell'Olimpico stanno avvicinando come mai in passato le due roma-

ne. Finora trattative di mercato non si sono ancora intrecciate, ma da qualche anno Lazio e Roma non sono più schierate sui fronti opposti della barricata. Anche se questo non piace affatto ai tifosi.

Tra le cosiddette "sette sorelle" le uniche che ballano da sole sono Inter e Fiorentina. Per la verità, Massimo Moratti non è distante dalle posizioni di Milan e Juve, ma il suo romanticismo d'altri tempi spesso non si lega alla perfezione con la realtà economico-sportiva dell'asse biancorossonero. Vittorio Cecchi Gori, invece, dopo aver cercato di ergersi a paladino difensore degli interessi delle squadre del centro-sud da un paio d'anni è sceso a più miti consigli, coltivando la viola nel proprio orticello. Guardando a nord-est, sicuramente Udinese, Verona e Venezia hanno stretto un patto di non belligeranza per cerca-



Mondiali, la Romania batte la Lituania Per la qualificazione l'Italia deve aspettare

ROMA L'Italia di Trapattoni dovrà attendere ancora per sapere se approderà ai mondiali del 2002 in Corea e Giappone. La sfida di ieri tra Lituania e Romania, infatti, ha visto vincente la formazione ospite, non dando la certezza matematica agli azzurri della qualificazione. (Per la Lituania ha realizzato Arturas Fomenko all'87, quando ormai il risultato era acquisito. La Romania, infatti, era andata a segno già due volte, prima con Adrian Ilie, al 31', poi con Viorel Moldovan, al 49'. La Lituania veniva da due «figurac-

ce» casalinghe essendo stata sconfitta per 1 a 6 contro l'Ungheria e per 0 a 4 contro la Georgia, ma gli incontri esterni avevano ridato entusiasmo. Importante soprattutto l'1-1 ottenuto a Budapest. Gli azzurri, nonostante i risultati di ieri, restano in testa al girone. L'Italia ha 16 punti, mentre la Romania è ora a 12. Gli azzurri devono ancora disputare due partite: Lituania-Italia (il prossimo primo settembre) e Italia-Ungheria (il 6 ottobre). Importanti poi Ungheria-Romania e Romania-Georgia.

re di sopravvivere a certi livelli, mentre il Napoli, prima dell'ingresso di Corbelli in società (ma forse anche adesso) è certamente in ottimi rapporti col Parma (che flirta spesso, complice Pastorello, col Verona). Ferlaino e Tanzi hanno concluso assieme molti affari. Calcistici e non solo.

OK BOLOGNA-JUVE

Il Bologna, storicamente in buoni rapporti con la Juve, da quando è finito sotto il controllo di Gazzoni Frascara ha una sua dimensione maggiormente autonoma. Tra il patron degli emiliani e l'avvocato Agnelli c'è un rapporto di cordialità da vecchia data, ulteriormente consolidato dall'ingresso in società di Luca di Montezemolo, ma a Gazzoni Frascara guardano con simpatia anche parecchi presidenti delle squadre minori che, non a caso, avevano identificato in lui la possibile alternativa a Carraro come presidente della Lega. Ma la geografia del calcio italiano si compone anche di alleanze, più o meno definite, tra i club miliardari e le società di provincia. Un tempo, per esempio, erano noti i canali preferenziali che le-

gavano la Juventus a Cremonese ed Atalanta, oggi la realtà è più complessa e composita. Il Monza, ad esempio, da alcune stagioni è diventato un satellite che gravita nell'orbita del Milan, il Palermo (complice Franco Sensi) è quasi un proseguimento della Roma, che intrattiene buoni rapporti anche col Perugia. La Juve continua ad avere una corsia preferenziale con l'Atalanta, ma non più paragonabile a quella del passato. Moggi guarda a tutto tondo lungo la penisola e tra le squadre emergenti della cadetteria ha un occhio di riguardo per il Crotona (lo dimostrano la panchina offerta a Cuccureddu e i prestiti di Ametrano, Aronica e Sculli) e sta lavorando per creare un'intesa fruttuosa con i bianconeri del Siena. L'Arezzo è vicino all'Inter, mentre il Lecco ed il Moncalieri sono pianeti della galassia Cimminelli e quindi vicini al Torino.

Ma attenzione: l'estate sta arrivando ed è proprio in questa stagione che, complice il calcio mercato, finiscono vecchi amori e nascono nuovi flirt. In nome degli interessi. Perché ormai la palla non rotola solo in campo.

Imponente il servizio d'ordine allo stadio di Napoli per la partita con la Roma. Il settore riservato ai tifosi ospiti è una vera e propria gabbia

Match Sos (scudetto o salvezza) in un S.Paolo blindato

NAPOLI Uno degli adetti allo stadio, che in trenta anni di mestiere ne ha viste tante, scuote la testa mentre gli operai la stanno montando. «Pare a gabbia de l'aucielle (sembra la gabbia degli uccelli, ndr). Speriamo che serva a qualcosa, domenica secondo me qua ci staranno almeno 20 mila romanisti, e saranno sparsi un po' dovunque, mica solo dentro quella gabbia, speriamo bene».

La «gabbia» a cui si riferisce l'operaio è il settore tribuna laterale A dello stadio San Paolo di Napoli. Un settore che per la prima volta sarà interamente protetto da una rete metallica. Non solo ai lati, come accade tradizionalmente, ma anche davanti alla tribuna. Una misura, predisposta dalla questura, per proteggere i tifosi ospiti dal lancio di razzi e altri oggetti contundenti.

Il settore tribuna laterale sarà, sulla carta, la parte dello stadio più a rischio, quella dove troveranno posto circa 4.200 romanisti: una «macchia giallorossa» che però sembra destinata ad espandersi anche in altri pezzi dello stadio. I romanisti saranno dunque in gabbia, protetti dalla nuova rete che gli addetti stanno montando. Saranno praticamente isolati dal settore caldo del San Paolo come la curva A, quella del tifo non allineato, quella dei ragazzi che ogni domenica urlano «Chi

Sono stati venduti 4200 biglietti ai giallorossi. «Gli altri romanisti finiranno in mezzo ai napoletani...»

non salta Ferlaino è». È la curva dei Mastiff e delle Teste Matte: i più giovani vestono una specie di divisa con giubbotti demodè, modello anni '70 e le magliette da tennis Fred Perry «fuori corso», preferibilmente nere. «Cerchiamo di evitare che è rischioso - spiega un giovane venuto da Roma che ha appena acquistato un tagliando distinti - vorrà dire che non esulteremo se la "magica" segherà. Naturalmente sto scherzando».

Ma anche tagliandi di curva A, oltre a distinti e tribune Nisida, come

confirma l'impiegato al botteghino, sono stati venduti a numerosi tifosi della Roma in trasferta in questi giorni. «Impossibile dire quanti ne abbiano acquistati i romanisti - spiega l'impiegato allo stadio, blindato in una buia casamatta di cemento protetta da una robusta grata quasi da chiusura - certo è che molti romanisti rischiano se si troveranno fianco a fianco in settori dello stadio non riservati a loro».

Intanto al San Paolo fervono i preparativi per il match soprannominato «Sos». Scudetto o salvezza. Lo stadio si è praticamente blindato. Oltre alla gabbia in tribuna laterale A, sono stati montati strutture anticavalco intorno al fosso perimetrale, rialzato di due metri il muro esterno dal lato della Curva A. «Insomma - spiega il responsabile tecni-

co Valentino Tirocchi, romano di nascita ed ex romanista da vent'anni a Napoli - abbiamo realizzato tutto ciò che la Commissione ci ha chiesto». Infine sono state montate altre sei speciali telecamere (ve ne sono circa 60) in grado di zoomare fino ad un dettaglio di 50 centimetri. Oggi ci sarà al San Paolo l'ispezione finale della Commissione di sicurezza. Saranno comunque centinaia i poliziotti e carabinieri impiegati. Intanto i lavori hanno cancellato un simbolo del Napoli, forse l'ultima testimonianza di antichi fasti, la «madonna di Maradona». L'immagine sacra in ceramica che Diego baciava nel vecchio tunnel di ingresso al capo di gioco prima di ogni partita, è stata rimossa. Il ricordo degli scudetti, quelli azzurri, si sbiadisce sempre di più.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	18	85	24	53	36
CAGLIARI	7	61	47	65	31
FIRENZE	51	52	35	7	84
GENOVA	37	71	49	30	24
MILANO	48	82	38	42	2
NAPOLI	7	52	70	69	8
PALERMO	63	21	40	68	4
ROMA	44	36	1	63	37
TORINO	72	21	17	23	26
VENEZIA	73	77	22	30	21

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
7	18	44	48	51	63	JOLLY
					73	
Montepremi					L. 12.231.606.900	
Nessun 6 Jackpot					L. 5.285.184.573	
Nessun 5+1 Jackpot					L. 16.857.996.557	
Vincono con punti 5					L. 116.491.500	
Vincono con punti 4					L. 752.000	
Vincono con punti 3					L. 21.800	

giovedì 7 giugno 2001

lo sport

rUnità 17

il caso

L'ETERNA CRISI DEL PIRATA: IL TOUR LO RIFIUTA, IL GIRO LO CONDANNA

ORESTE PIVETTA

SANREMO Leggi l'ordine d'arrivo e capisci tutto: ottantanovesimo Pantani Marco, Mercatone Uno, a 12'01". Neppure il telecronista se ne era accorto. L'ultima volta lo aveva segnalato con un ritardo che passava i due minuti, quando si staccavano i velocisti alla Quaranta. Poi più niente. Neppure sotto il traguardo. Cauccioli festeggiava. Il Pirata doveva contare i minuti che lo separavano da Gilberto Simoni, la maglia rosa: ventinove più diciannove secondi. Peggio di Garate, di Faresin, di Gentili... Forse in quel momento il Pirata ha pensato d'aver contato anche i minuti sufficienti per tornare a casa. Con una lacrima sincera dentro di sé. A nessuno piace dare un addio di questo genere, quando il futuro non si tinge di nessun colore se non il nero. Se la decisione è rinviata è perché qualcuno nella Mercatone Uno ha puntato i piedi, ha richiamato l'ex campione alle sue responsabilità: «Anche

quando si sta male, bisogna andare avanti». Non poteva essere che Gimondi: quell'idea l'aveva espressa anche pochi minuti prima davanti ai giornalisti. La giornata di Pantani, forse l'ultima al giro, era cominciata tardissimo, dopo mezzogiorno: alla firma di partenza s'era presentato con un'aria non proprio felice, con un velo di tristezza, aveva parlato senza entusiasmo, ma con la solita disponibilità, per dovere, ricordando i suoi malanni, la difficoltà a capire che cosa gli stesse succedendo, quali guai fisici lo frenassero, a parte quella noiosa febbrietta che l'aveva colpito dal giorno del Pordoi.

Se n'era andato salutato dai tifosi: un'ovazione ancora, quando lo speaker aveva pronunciato il suo nome. Manuela Ronchi, l'agente, aveva ricordato le condizioni di Marco, quella febbre, la difficoltà a respirare, la fatica a recuperare: «È

anche l'impossibilità di una cura vera, perché purtroppo gli antibiotici debilitano e il riposo è sempre poco. Un corridore in gara non si può curare come tutta la gente normale». Poi la partenza da Sanremo, la corsa che si trasforma presto in una sofferenza senza appello. Pantani fatica sulle rampe, fatica in discesa. Pantani perde contatto con il gruppo dei primi. Il ritardo sale rapidamente. Al traguardo saranno quei dieci minuti, che suonano come una condanna irreparabile. Gimondi era già sceso, al primo passaggio da Sanremo, dall'ammiraglia della Mercatone Uno. S'era trovato a spiegare il caso di Forconi, bloccato perché positivo all'antidoping. E allora Gimondi aveva appunto detto che alle avversità bisogna reagire. Pensava a Marco, senza evidentemente poter prevedere la decisione che Marco stava maturando. In albergo, rientrati tutti, l'occasione per discutere e decidere. Pantani vuole lascia-

re. Manuela Ronchi lo consiglia così. Gimondi insiste per continuare. La rottura è netta: divisi su tutto. Il medico dà il suo parere: si può andare avanti. Pantani non se la sente. Teme, lui che è stato il migliore degli scalatori, la rovina proprio sulle strade di montagna. Alla fine nessuna conclusione: si vedrà poco prima di partire. Si deciderà anche se una storia può riprendere o si ferma qui, sul mare di Sanremo. Pantani aveva perso a Montevergine, aveva perso sul Pordoi e poi via ancora, sempre perdendo proprio dove il suo pubblico aspettava le sue imprese solitarie. Chiuso il giro così e comunque in modo disastroso, le occasioni saranno poche: Pantani non lo vogliono al Tour e lui non vuole la Vuelta. In fondo l'ultima carta per lui sarebbe proprio la Fauniera, Cima Coppi: non per vincere, ma per soffrire, i miti si difendono anche così.

Doping, irruzione dei Nas al Giro

Il blitz deciso dalla Procura di Firenze. A Sanremo vince Cauccioli

Gino Sala

SANREMO Blitz della Guardia di Finanza e dei Nas al Giro d'Italia. Ieri sera i militari si sono presentati in forze nell'albergo di Sanremo, che ospita le diverse squadre partecipanti alla corsa rosa, mentre i corridori erano a cena. Si tratta di due diverse inchieste. Quella dei Nas è stata decisa dalla Procura di Firenze dopo il ritrovamento di numerose siringhe e flebo nelle camere di albergo lasciate libere la mattina del 27 maggio, prima della tappa Montecatini-Reggio Emilia. A notte l'operazione era ancora in corso.

Il massaggiatore della "Mercatone uno" (la squadra di Pantani), Roberto Pregolato è stato accompagnato fuori dall'albergo dai militari dei Nas. Sarebbero state trovate delle fiale e un guanto da chirurgo. «Sono ricostituenti», ha detto il massaggiatore. «Lasci perdere, so io cosa sono», ha risposto il carabinieri. Successivamente Pregolato è stato accompagnato nel camper utilizzato da Pantani e dagli altri coordinatori della squadra.

Il direttore del Giro Carmine Castellano ha commentato: «È un controllo legittimo, io sono tranquillo. Chi si troverà in condizioni non in linea con la nuova legge, subirà le conseguenze».

Ci resta ora da dire qualcosa sulla tappa. Pietro Cauccioli si ripete e dopo la vittoria di Reggio Emilia co-

glie il bersaglio anche in quel di Sanremo. Ma nella città di fiori tutti gli occhi sono puntati su Marco Pantani. Chi si aspettava qualcosa di bello dal Pirata nella tappa di ieri è rimasto deluso: il romagnolo non c'è proprio sui terreni che una volta erano il suo pane. Non c'è e dubito che voglia continuare. Stamane la decisione, ma qualora il giovanotto di Cesenatico dovesse fermarsi, sarebbe un grosso errore. Per risorgere bisogna insistere. Più si rimane fermi, più si va piano, più si resta lontano dai migliori. Il distacco di ieri (12'01") può essere un nuovo campanello d'allarme e nel medesimo tempo un avviso per chi deve comportarsi con l'obiettivo di uscire dal buio del tunnel. Per Pietro Cauccioli, invece, si aprono le porte della notorietà. Sicuramente chiederà (ed avrà) un buon aumento di stipendio. La tappa: Simoni e Frigo non si sono azzannati. Rimane quindi l'interrogativo che anima questo Giro. Chi avrà la meglio? Il divario è piccolo piccolo, 15 secondi equivalgono a poco più di 150 metri e chissà se oggi verrà sciolto il dilemma. L'impegno odierno è di quelli tosti. Il tappone che da Imperia ci porterà sulla cima di S. Anna di Vinadio misura 230 chilometri e sarà un susseguirsi di colli, di salite una più impegnativa dell'altra. Il Nava in apertura, a seguire il Casotto e quindi la Cima Coppi rappresentata dalla lunga arrampicata del Fauniera a 2511 metri di altitudine. Pendenza media dell'8%, massima del 14%.

Ma l'avventura non finirà qui e infatti dopo una picchiata da brividi si andrà su, ancora su per raggiungere un traguardo fissato a quota 2010.

L'incertezza è massima. Circuito dei Fiori era la denominazione della tappa più corta del Giro, ma non è che le strade della corsa fossero popolate di terrazze dove le serre protette di rose, garofani e ginestre perché s'andava nell'entroterra martoriato dall'alluvione dello scorso ottobre. Si è deciso tutto sui tornanti del Chimbegna dove molla Pantani e si distingue Cauccioli primo in vetta con 19". Cauccioli non è un grande discesista e viene acciuffato da Azevedo. Fuga a due e secondo successo di Cauccioli che anticipa largamente il portoghese.

Arrivo

- 1) Pietro Cauccioli (Ita/Alessio) in 3h36:52
- 2) Jose Azevedo (Por) a 02"
- 3) Jan Ullrich (Ger) 27"
- 4) Gianni Faresin (Ita) 27"
- 5) Matthias Kessler (Ger) 36"
- 6) Giuliano Figueras (Ita) 39"
- 7) Mauro Zanetti (Ita) st
- 8) Unai Osa (Spa) st
- 9) Abraham Olano (Spa) st
- 10) Danilo Di Luca (Ita) st
- 11) Gilberto Simoni (Ita) st
- 12) Andrea Noè (Ita) st
- 13) Dario Frigo (Ita) st
- 14) Oscar Camenzind (Svi) 3'46"
- 15) Marco Pantani (Ita) 12'01"

Classifica

- | | |
|--|-----------|
| 1) Gilberto Simoni (Ita/Lampre Daikin) | 73h41'44" |
| 2) Dario Frigo (Ita) | a 15" |
| 3) Abraham Olano (Spa) | 4'32" |
| 4) Unai Osa (Spa) | 5'22" |
| 5) Serhij Honchar (Ucr) | 6'10" |
| 6) Jose Azevedo (Por) | 6'29" |
| 7) Andrea Noè (Ita) | 7'35" |
| 8) Ivan Gotti (Ita) | 7'39" |
| 9) Hernan Buenahora (Col) | 7'40" |
| 10) Pietro Cauccioli (Ita) | 10'10" |
| 11) Giuliano Figueras (Ita) | 11'17" |
| 12) Paolo Savoldelli (Ita) | 15'53" |
| 13) Danilo Di Luca (Ita) | 22'49" |
| 14) Marco Pantani (Ita) | 29'10" |
| 15) Oscar Camenzind (Svi) | 37'20" |



Una bella immagine di Cauccioli, vincitore nella tappa di ieri. In basso, Pantani



doping, stop per Fornovi

Besnati: «Atmosfera di sospetti Un ciclismo credibile tra 15 anni»

SANREMO Riccardo Forconi della Mercatone Uno è stato fermato dal suo team. Un controllo antidoping prima del prologo ha "inchiodato" il gregario di Pantani: non negativo. Ne parliamo con Massimo Besnati, presidente dell'Associazione Italiana Medici, e medico della Mapei.

Il suocero di Gotti indagato dalla Procura di Trento, il francese Hervé e il toscano Fornovi spediti a casa perché giudicati positivi. Si ripiomba nel clima di sospetti.

«Se mi guardo attorno avverto un'atmosfera pesante, avverto tensioni e preoccupazioni a non finire. Non c'è più il ciclismo gioiale, piacevole degli anni precedenti. Questa la sensazione che tutti noi abbiamo».

Alla vigilia del Giro lei mi ha confidato che pur avendo fatto passi in avanti nei controlli è ancora possibile barare essendo con tutta probabilità in circolazione nuovi farmaci, nuovi veleni che sfuggono al mirino dei laboratori.

«Confermo, ma continuo a sperare e a pensare in una presa di coscienza dei corridori. La salute è o non è la cosa più preziosa della vita?».

E Garzelli, come sta?

«Meglio, direi bene, quasi pronto per riprendere gli allenamenti. Quando si è fermato aveva una tosse impressionante. Scherzando gli

ho detto di smettere di fumare. Sembrava proprio uno di quelli che in un giorno consumano tre, quattro pacchetti di sigarette».

C'è chi sostiene che un vero campione ha un fisico di ferro...

«Se un ciclista si comporta da atleta in tutto e per tutto difficilmente va incontro a disagi. Ecco perché nell'ambiente si mormora che un tipo del genere non buca, non cade e non s'ammala. Può essere un'esagerazione, ma non più di tanto».

Losanna si pronuncerà in merito?

«Nell'arco di un paio di giorni, presumo. Andare oltre non sarebbe un segnale di buon-senso».

E se a carico di qualcuno dovesse risultare una sentenza di positività?

«Sarebbe la mazzata finale per il ciclismo. Bisognerebbe aspettare un cambio generazionale di 10-15 anni per avere pedalatori e corse credibili».

Qui termina il colloquio con Besnati. Il microfono segreto aggiunge che negli alberghi di cinque squadre che hanno pernottato a Reggio Emilia (ottava tappa) sono state posizionate alcune cimici, piccoli aggeggi per ascoltare i discorsi dei ciclisti. Il fine giustifica i mezzi, diceva Machiavelli, ma se ciò fosse saremmo di fronte ad un film poliziesco la cui trama non è per niente piacevole. g.s.

La tappa di oggi



DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

SANREMO Tappa decisiva al giro. Tappa delle grandi montagne con Cima Coppi alla Fauniera e ultima rampa fino a Sant'Anna di Vinadio. Tappa per arrampicatori. Ma arrampicatori si nasce o si diventa? Intanto pedaliamo attorno a Sanremo, la città dei fiori, del casinò e della Milano-Sanremo, l'ultimo traguardo del serial killer Bilancia e il trampolino di lancio dell'assessore Antonio Bissolotti, l'uomo che quando al festival vinsero i Jalisse chiese alla Nasa un razzo per spedire su Marte le memorabili note.

BISSOLOTTI FOR PRESIDENT L'assessore Bissolotti nutre vaste ambizioni. Quando gli chiedo se lo troverò al ritrovo di tappa, mi risponde che lui salirà sull'ammiraglia, sventolandosi dal tettuccio con il suo giubbotto rosso, quando gli chiedo che cosa farà da grande non nega che al prossimo turno gli potrebbe interessare un ministero. Quando ci rassegniamo a considerare l'inesistenza di un ministero al turismo, ripiega sul ministero agli interni, ma è un lapsus. Poi si conviene che si potrebbe rifare per lui la riforma Bassanini: ci penserà Berlusconi. Che potrebbe nutrire un sentimento di riconoscenza per questa città, dove il Polo si è imposto «orgogliosamente» alle comunali con il



75 per cento, e per questa regione che gli ha dato Scajola, pochi chilometri più in là, Imperia.

In realtà all'assessore ci siamo rivolti perché su un giornale locale abbiamo letto che il giro non merita Sanremo, che meriterebbe almeno il tour. Bissolotti risponde che non è così che si ragiona: se si invita l'Inter, non si può dire che sarebbe meglio la Juve, la Juve è la Juve e l'Inter è l'Inter. Appunto. «Era da anni - spiega Bissolotti - che chiedevo una tappa. Noi volevamo la partenza. Ma così va bene lo stesso, perché con questo circuito si attraversano i paesi che furono colpiti dalle

Arrampicarsi, che passione C'è chi scala restando fermo

alluvioni degli inverni scorsi». Il giro insomma rende omaggio ai torrenti in secca che furono in piena.

Bissolotti riconosce che si dovrebbe fare molto per Sanremo, che, con sessantamila residenti, ha un bilancio di trecento miliardi, settanta dei quali arrivano dal casinò. Bissolotti dice che con i fiori, presto coltivati con il marchio dop, di origine protetta, la ricchezza è il turismo, anche quello dei cicloturisti. Però strade più inospitali alla pratica ciclistica non si conoscono: il traffico di Sanremo è più tumultuoso e fragoroso di quello di Manhattan (tranne alcune oasi, come piazza Brescia, dove infatti dormì Garibaldi), ma obiettivamente dalla città dei fiori ci si dovrebbe attendere qualche cosa di meglio o almeno di diverso. Si farà, si farà, promette, anche un nuovo centro congressi si farà, promette Bissolotti, al posto del cosiddetto Palaflori, che ospita il quartiertappa, altrimenti detto permanente.

TOILETTE GRATIS? NO, GRAZIE Il quartiertappa è la retrovia del giro, deposito di organizzatori, giornalisti, telecronisti, fotografi, tecnici telecom, eccetera eccetera, di tanti paesi. Il Palaflori, al primo piano, è un antro pauroso riverniciato di nero, allietato da piante in vaso, da fiori e dalle tovaglie rosa della Gazzetta. Sotto terra la scena è da film degli orrori, un parcheggio addobbato dalla polvere depositata nei secoli e da filamenti di ragnatele abbandonate dai ragni che penzolano sulla testa di chi esce di macchina. Allo stesso piano sotterraneo, all'ingresso, imponenti cartelli annunciano «toilette», per non dire cessi (garbata ricerca dell'eufemismo). Una gentile signora vive lì dentro, curando la pulizia e ci informa che noi col cartellino «stampa» possiamo entrare gratis. Chissà chi ha disposto tale norma ingiustificata e punitiva, per giunta quando il traffico c'è. Nascondiamo volentieri il cartellino, memori della grande lezione di Charlie Gaul, che pagò con

un giro la sua pipì.

Chissà che farebbe Bissolotti che si dichiara particolarmente legato al ciclismo. Quando il festival della canzone lo proiettò dagli uffici municipali agli schermi internazionali, la signora Bissolotti confidò le vocazioni canore del marito, un bel tenorino. Può essere che presto lo si veda sgambettare sul Poggio, anche se la pratica della bicicletta, con i precedenti di Prodi, puzza un poco d'Ulivo.

IO NACQUI SCALATORE Concludendo, torniamo all'interrogativo d'attualità e di partenza: arrampicatori si nasce o si diventa? Gianni Savio (direttore sportivo di Selle Italia): «Scalatori si nasce, anche se con la passata metodologia scientifica si sono visti passisti diventare scalatori». Vuol dire che c'entra il doping, l'epo che si scopre e una volta no? «Certo. Repentini e drastici cambiamenti. Non faccio nomi. E poi l'eclissi. Oggi le distanze si stanno riproponendo». Ci vuole testa per diventare arrampicatori? «Hanno il fisico giusto. Guarda Fredy Gonzales, piccolo e magro. Quando arrivano le salite loro sono felici. Si sentono finalmente a casa». I migliori? «Coppi, Pantani e il colombiano Herrera».

Enrico Capodacqua (giornalista, campione del mondo giornalista di ciclismo): «Per arrampicare bene ci vuole fisico. Un buon assistente può diventare un buon sca-

latore, con l'allenamento e il miglioramento della tecnica. Ma i passi restano diversi. Se non si guarda ai risultati, però, che ingannano, perché in quest'ultimo decennio sono stati viziati dalla chimica». Il più bravo? «Naturalmente Pantani».

Italo Zilioli (campione): «Conta il rapporto peso potenza. Andavo bene in montagna, perché ero magrissimo. Un passista può migliorare se ci mette volontà e intelligenza. Se possiede cioè la classe del campione».

Julio Perez Cuapio (vincitore al Pordoi): «Tanta fatica, lavoro duro».

Fausto Parrella (istruttore di spinning schiwin): «Si possono migliorare, ma non cambiare le proprie caratteristiche tecniche». Lui, Fausto, è un accanito pedalatore, ma non fa un chilometro, usa una bicicletta stazionaria (un milione ottocentomila lire più iva), esercitando lo spinning, disciplina da palestra inventata da Johnny G., americano. «Va bene per tutte le età - spiega l'istruttore Parrella - anche per gli anziani e i ciccioni: non è traumatica, prevede diverse modalità di allenamento». Dopo tanto pedalare da fermo, se la sentirebbe di seguire il gruppo? «Non mi spaventa l'idea». Anche in montagna? «Anche in montagna».

Fredy Gonzales (maglia verde, leader della classifica della montagna): «Arrampicatori si nasce e io modestamente lo nacqui».

taccuino

KABAIVANSKA IN ITALIA

La celebre soprano Raina Kabaivanska sarà in concerto il primo luglio a villa Manin di Passariano (Codroipo, Udine). E inoltre terrà un seminario di bel canto - iscrizioni fino al 10 giugno. Tel. 0432 904721.

CINEMA ITALIANO

Per la rassegna «l'Italia che si racconta» in corso a Seregno, stasera è in programma *Il partigiano Johnny* di Guido Chiesa.

help!

TECNICI DEL SUONO APRITE LE ORECCHIE!

Franco Fabbri

McIntosh, senza la "a" e con la "I" maiuscola, era un mito tecnologico anni prima che Steve Jobs adottasse un nome quasi identico per il suo computer. McIntosh non era un computer, era (è) un amplificatore "esoterico", per ricchi appassionati di alta fedeltà. Alcuni gruppi rock milanesi si erano convinti che i vecchi impianti voce progettati per le orchestre da ballo non fossero adatti ai suoni nuovi che stavano nascendo. Sarà stata l'influenza di quel concerto dei Pink Floyd a Brescia, quando si era visto Dave Gilmour bisbigliare a tre metri di distanza da un microfono dorato, e quel bisbiglio si sentiva chiaro, senza un filo di ronzio, e poco dopo Roger Waters manipolava un piccolo joystick, scatenando una battaglia d'Inghilterra quadrofonia sulle teste e alle spalle del pubblico. Cominciarono a circolare mixer usati, residuo delle tournée di passaggio, finché ci ritrovammo tutti, PFM, Area, e perfino

il mio modesto complessino, in un magazzino dove si potevano mettere insieme impianti di amplificazione con componenti hi-fi. Era tutta un'altra cosa, nonostante spendessimo gran parte di quello che guadagnavamo per sostituire le bobine dei tweeter fuse per troppa potenza, per non dire di quella volta che uno sbadato attaccò il McIntosh alla trifase, producendo una delle nuvole più costose che si ricordino (noi ne avevamo una sola, la PFM alcuni: questo era ciò che ci divideva). Poi gli impianti sono diventati sempre più sofisticati, e non c'è stato più bisogno di ricorrere a componenti studiati per i salotti di dentisti e commercialisti. Quello che noi cercavamo a caro prezzo è diventato lo standard. Fin troppo. Uno standard basato sulle esigenze di un rock da stadio, semplice e diretto, che non necessariamente corrispondono a quelle di altre musiche. I tecnici ormai sono convinti che l'elemento

essenziale di una buona amplificazione sia la sezione ritmica: la cassa della batteria e il basso che danno pugni nello stomaco, e gli altri tamburi e i piatti che completano lo spettro sonoro. In modo tale che spesso non c'è spazio per nient'altro. Qualche anno fa sono andato a trovare Robert Fripp, al termine di un concerto dei King Crimson. Bellissimo, ma con uno sbarramento sonoro formato da due bassi e due batterie. Ne ho accennato, e Fripp ha alzato gli occhi al soffitto, con rassegnazione. Nemmeno lui poteva farci niente: così uno andava a sentire Robert Fripp e Adrian Belew, due fra i migliori chitarristi del mondo, e doveva tendere l'orecchio per riconoscerli annegati nel bum-bum della ritmica. Ci ho ripensato qualche sera fa, ascoltando un gruppo macedone, invitato in una bella rassegna milanese che ha ospitato varie musiche lontane dal mainstream di origine anglosassone. Per quanto possa sfuggire

ai tecnici ammaestrati dal rock, non in ogni musica il basso e la batteria sono il fondamento di tutto. I macedoni, tanto per cominciare, il basso non l'avevano, perché il sostegno armonico sarebbe stato affidato al pianoforte. Sfortunatamente, però, usavano una batteria e delle percussioni, che a casa loro (come in tutto l'Est europeo e nel Medio Oriente) hanno una funzione di dialogo con gli altri strumenti, mentre a Milano venivano forzati a quel bum-bum da Aerosmith. In modo tale che il vero strumento di base, il pianoforte, navigava in una nebbia indistinta, mentre gli strumenti a pizzico, a fiato e le voci galleggiavano senza un sostegno armonico, senza un perché. Il pubblico era perplesso. Avevo voglia di spiegare a tutti che non stavano sentendo la cosa giusta, o di andare dal tecnico a pregarlo di aprire le orecchie. Mi spiace, non l'ho fatto. Lo faccio adesso.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Silvia Boschero

ROMA Il getto furioso ci colpisce in faccia e noi rispondiamo indomiti fischiettando *Le mille bolle blu* di Mina. Bisogna essere ben disposti al contatto con l'acqua, ma una volta lì sotto, tutti abbiamo sperimentato quanto sia capace di lavare via i malumori, di farli scivolare giù assieme al sapone, o allo shampoo.

Guardare l'esempio di un Giorgio Gaber d'annata per un prontuario da perfetto cambio d'umore: «Una brutta giornata, chiuso in casa a pensare, una vita sprecata, non c'è niente da fare, non c'è via di scampo, quasi quasi mi faccio uno shampoo».

Banchieri, pizzicagnoli e notai (per citare De André), tutti siamo ugualmente protagonisti di un nostro piccolo show sotto la doccia, un rito quotidiano che ha effetto taururgico e che porta con sé un pezzo di italianità.

Se ormai ci siamo abituati all'esistenza di nuove categorie come la «musica da aeroporti», da sala d'attesa, da ascensore, da parati, da spiaggia, da salotto (per ognuna delle quali esistono migliaia di compilation), è giusto riconoscere in quella «da doccia», il ruolo di capostipite assoluta, e di ridarle la giusta dignità.

Perché se per «musica da doccia» intendiamo solo quell'agglomerato di ritornelli facili che si impadroniscono della nostra memoria per non andarsene più, i tormentoni estivi, o le canzoncine da Cantagiò, siamo troppo ingiusti.

La musica da doccia è qualcosa di più, dal momento in cui quella meravigliosa cassa di risonanza (per chi ce l'ha a chiusura ermetica, soprattutto in vetro), ci permette non solo di improvvisarci grandi interpreti della nostra intimità (meglio se la «cipolla» della doccia è estraibile e può fungere da microfono... a getto spento, ovviamente), ma di mutare il senso della storia della musica.

Provate a chiedere al vostro vicino d'ombrellone la sua personale musica da doccia, vi sentirete rispondere dal *Requiem* di Mozart a *Love will tear us apart* dei Joy Division passando per Manu Chao, i Beatles di *Yellow submarine*, i canti degli alpini e *Il barbiere di Siviglia*, tanto sotto la doccia siamo tutti grandi cantanti lirici.

Perché questo magico rito è prima di tutto il sintomo di uno stato d'animo ottimista, spesso di un'esigenza ormonale (pare si canti meglio dopo l'amore) e dunque ha una funzione strepitosa: quella di rendere da doccia anche una canzone drammatica, impreziosendola magari di un ritmo ska. Farne un remix insomma, e senza bisogno di una strumentazione particolare.

Dal «Requiem» di Mozart al «Cielo in una stanza» di Paoli L'Italia è il paese del sole e di chi canta col sapone in mano

Cantando sotto la doccia

Lucio Battisti
In basso,
Paolo Conte



L'Italia è patria della musica da doccia quando questa si identifica nella melodia facile, o nella ripetitività. Sarà difficile cantare i Led Zeppelin di *Whole lotta love* (troppi cambi di tempo, troppi assoli di chitarra impossibili da mimare in uno spazio ristretto), ma sarà

facile farlo con *Frena* di Carlotta (la vergogna non fa parte di questo rito solitario), con *Il cielo in una stanza*, *La canzone del sole* di Battisti (ma forse non con *Io vivrò senza te*), *Io sono Francesco* di Tricarico o *La vasca* di Alex Britti, tanto per rimanere in tema di acqua.

Lo hanno capito una schiera di

musicisti pop che vanno da Max Gazzè agli 883, da Paola e Chiara ai Lunapop fino a Neffa. Ma non per questo la musica da doccia ce la ritroviamo necessariamente in cima alle classifiche di vendita.

La classifica personale di ognuno infatti è assolutamente imprevedibile (sfidiamo qualunque discografico a cristallizzarla in una compilation rappresentativa), e capace di mescolare con abilità da manuale di psicologia le hit del momento a perle di un passato remoto che solo il getto della doccia (nelle sue varianti del freddo / caldo / temperato, che spesso identificano altrettanti generi musicali), è capace di risvegliare: una canzone pop-jazz di lusso di un personaggio come Michael Franks accanto a *La pappa al pomodoro* di Rita Pavone o a un classico del repertorio popolare napoletano come *Core n'grato*.

Tutto fa doccia, quotidianamente, e nelle case di chiunque. E anche grazie alla doccia, il pop non morirà mai.



Ritmi facili, ma buoni, per questa estate
Neffa, un ex rapper che ora guarda Murolo

La sua ultima canzone *La mia signorina* sta imperversando sulle radio di tutta Italia. La melodia è accattivante, il testo disimpegno quanto basta per fare da colonna sonora a qualche flirt estivo. Ma Neffa, 30 anni, ex batterista hardcore, ex capostipite della scuola hip hop italiana con i Sangue Misto, è tutt'altro che uno sprovveduto, musicalmente parlando. Il suo nuovo disco *Arrivi e partenze* è un florilegio di soul e funk stile blaxploitation, ma anche di citazioni dalla migliore musica da colonna sonora italiana degli anni Sessanta (Umliani su tutti). Dimostrazione di come sia possibile unire alla qualità un buon appeal commerciale. Ha abbandonato la veste di rapper per uscire dagli schemi rigidi che lo regolavano e si è dato alla musica suonata al 100 per cento, alla canzone «mediamente semplice» come dice lui, ma estremamente raffinata.

Ha passato un anno isolato in campagna in mezzo ai suoi 5000 dischi che un tempo usava per estrarre campionamenti da mettere sulle sue produzioni hip hop e che oggi rivaluta come fonti di ispirazione. Quale? «Hendrix, i Doors, Battisti da ragazzino. Ora Murolo e la musica brasiliana», ci racconta. Neffa è uno che la musica la vive con coscienza: «La musica che ho dentro è quanto di più sacro esista. Ho suonato 12 anni prima di mettermi 50mila lire in tasca. Per me la politica della canzone oggi è stare sulla bocca della gente. Inutile fare una canzone impegnata» conclude - e poi spendere i soldi per farsi di coca». **si.bo.**

Musicista colto che vuol essere cantato
Tricarico, dal free jazz a testi super-semplici

Un altro trentenne impossibile da inquadrare. Un altro background musicale: il conservatorio, il flauto traverso, il free jazz. Tricarico, quello di *Io sono Francesco* (il ritornello «Puttana la maestra» è stato vero tormentone di qualche mese fa e scorno per le maestre elementari che se lo sono sentito cantare ad ogni lezione), è un personaggio unico nel panorama della musica italiana «da doccia»: terribilmente introverso, quasi psichedelico nella sua naturalissima ingenuità.

Provate ad ascoltare il suo ultimo pezzo *Drago* che descrive un amore da LSD per avere la cifra della sua puerile e irresistibile follia.

Come se nulla fosse Francesco Tricarico ha fatto il salto dalla «musica colta» a quella pop da successo radiofonico, o come dice lui, intercalando alle poche parole lunghissime pause: «Sono uscito fuori dal grande caos e sono approdato alla canzone per sintetizzare qualcosa di estremamente semplice».

I suoi brani (per scelta solamente singoli che lui cura in ogni fase della produzione, grafica e video compresi) sono effettivamente disarmanti per semplicità compositiva, ma quasi fastidiosi tanto sono ipnotici. Forse anche per questo c'è chi, parlando di lui, ha scomodato addirittura Rino Gaetano: «Mi piaceva ascoltarlo, ma lui era diverso. Nell'ironia però siamo simili. Nella capacità di vedere anche nei momenti più drammatici della vita una via d'uscita, e farci sopra un sorriso». **si.bo.**

Citare Battisti, Guccini e Conte in quel luogo dove vince la coscienza

Toni Jop

A nome e per conto di tutti quelli che canticchiano e fischiettano da sempre, che hanno inchiodate nella testa le note di Natalino Otto trasmesse da radio in bianco e nero quando stavano seduti sulle ginocchia della mamma che gli voleva bene, che hanno iniziato a stringere i fianchi di una ragazza - o di un ragazzo - con il gruppo in gola per l'emozione e nelle orecchie «Play with fire» dei Rolling Stones, che hanno sognato in letti di sabbia estiva bisbigliando nel buio della semincoscienza «Miniera» dei New Trolls, che, per consolazione, hanno attraversato - da estranei, disadattati, sans papier - Porto Cervo nel sole identificandosi nel Paolo Conte di «Una giornata al mare-

solo e con mille lire» che «guarda una cameriera, non parla è straniera»; a nome e per conto di questo grande, felice, un po' piagnone, romantico popolo che non è vecchio ma neanche imberbe, converrà: 1) ammettere che senza questi sottili ma ininterrotti fili musicali, il fascino, il sandwich, la gomena dei ricordi - e quindi della vita - si aggroviglierebbe facendoci perdere il battito della storia che rovinerebbe su di noi come un informe marshmellow; 2) riconoscere che se mai è esistito un luogo fisico in cui abbiamo fatto conti, tirato bilanci, deciso rilanci, accettato scontitte, promesso vendette, quasi sempre e comunque sul filo di quella incrollabile colonna sonora shakerata dal tempo e dallo scroscio dell'acqua, questo luogo è senz'altro la doccia. Praticamente da soli (noi-l'acqua-la musica-il sapone), con qualche fantastica ecce-

zione (noi-lei/tui-il sapone-musica solo nella testa), in quel nido d'aquila che spegne i rumori del mondo e accende il super-io.

C'è gente triste e stonata che, del tutto sprotezza sotto quell'acquazzone ben temperato, canta senza ritengo con tutto il fiato di cui dispone. La doccia - supremo luogo di coscienza - libera l'umanità, la doccia - è vero - pare proprio di sinistra. La destra si danneggia ogni volta che qualcuno glielo ricorda, le dà un gran fastidio aver perso da sempre quel bel seggio più solido e umido di Bologna. (Diranno che la sinistra ha perso il paese e si consola con la doccia: che provino anche a governare con questo bel sarcasmo che gli avvelena il sangue). Ma su questo palco amniotico non va una musica qualunque: niente armonie complesse, niente pezzi-tutto-arrangiamento, però ritmo

si, però il rock va forte. Battisti su tutti, ma non il Battisti di «Mezzioni», piuttosto quello di «Il tempo di morire» (orpo, come scatenata l'eroismo che c'è in noi una buona doccia), ma come si fa a non cantare una strofa che è così concitata: «Motocicletta, tutta cromata e tua se dici siii, mi costa una vita, per niente la darei, ma ho il cuore malatoo e so che guarirei». Oppure l'Equipe 84, con «Un angelo blu»: facile-facile fin quasi alla fine, ma chi ci arriva mai alla fine? Ci si può provare, ad andare fino in fondo, solo con Guccini de «L'avvelenata», di «Eskimo» («...e alcuni audaci in tasca l'Unità», che brivido sotto l'acqua) e «Cyrano», più difficile ma se ci riesci, quando esci dalla doccia non ti ferma nessuno.

Vanno, sul classico, anche il Mozart bimbo di «Eine kleine Nachtmusik», oppure quella polpetta - scusate - del «Bolero» di Ravel che sarà una polpetta ma ha un ritmo nel sangue un po' epico e un po' coglione che tuttavia a volte fa piacere citare; per non parlare delle arie d'opera che tuttavia sono appannaggio della generazione che ha fatto la guerra da grande o da piccolo. L'acqua scorre e si porta via le nostre schiappe, la musica ci ha lavato dentro, siamo più forti e non abbiamo sentito suonare quel cretino del telefonino.

giovedì 7 giugno 2001

in scena

l'Unità 19

divisivi

Mancano ancora due mesi prima che il suo tour mondiale sbarchi a Miami, ma i fans di Madonna sono già in fibrillazione e i prezzi dei biglietti per i due concerti locali sono decollati. Su Internet ci sono tagliandi in vendita per 3.100 dollari, quasi 7 milioni di lire.

I prezzi, che già sono da record, probabilmente saliranno ancora sul sito delle aste online, dopo che sabato prossimo Madonna darà il via al tour da Barcellona.

I biglietti per il doppio concerto a Miami sono stati messi in vendita già lo scorso 19 maggio, con prezzi che variavano dai 46 ai 250 dollari, e sono andati esauriti in mezz'ora. Ora è la corsa ai bagarini.

fonografie

LA BACCHETTA DI ABBADO

Giordano Montecchi

Recentemente mi è capitato di sentire uno dei più brutti Mozart della mia vita. Brutto al punto che via via passavano i minuti sentivo crescere una sensazione strana, prima indefinibile, poi, alla fine chiarissima: era nausea. C'era un'ottima orchestra, la dirigeva un musicista molto famoso e lodato che di solito per fortuna non dirige. Guardavo il suo braccio destro, i movimenti sgraziati, mentre la musica andava per conto suo e i musicisti, a testa bassa, evitavano di guardare quel gesto di Medusa per cercare di salvare il salvabile. Sapete no, quando sul video Enrico Ghezzi parla fuori sincrono procurando un fastidioso calcato? Ecco, qualcosa del genere, solo che stavolta vittima di quel dissesto linguistico era il Mozart della Sinfonia Praga, una musica meravigliosa che di soli-

to guarisce, trasporta, commuove e lì, invece, era trasformata in uno svolgersi traumatico, logorante, depressivo. Sullo schermo della mente sono passate le immagini dei mercanti del disco, lo show business, la finzione patinata.

Questo ricordo ancora fresco mi è tornato alla mente ieri, mentre cercavo di capire le ragioni della gioia profonda e indicibile che istante dopo istante si accumulava nell'assistere a un concerto di Claudio Abbado alla guida della Mahler Chamber Orchestra. Una gioia che trabordava e si trasformava in gratitudine, anzi di più: amore, beatitudine.

Bastava non guardarsi attorno (si sa come sono i teatri quando ci sono di mezzo le star) e concentrarsi sui volti raggianti del direttore, dei musicisti, e su

quel gesto: le mani che accarezzano l'aria, che reggono la musica con fili dorati, invisibili; mani che alitano vita. Abbado non ha bisogno di capolavori, perché il capolavoro nasce lì, in quel momento. Fra le sue mani la musica si muta in filigrana leggerissima, sottovoce. La bacchetta danza come senza peso, e anche quel corpo, così sottile adesso, dopo ciò che ha patito, sembra levitare di gioia. Quaggiù di solito affoghiamo nel frastuono adrenalinico, nell'enfasi gesticolante e sudata. Abbado non suda. Musica così l'ascoltano in paradiso, dove non serve alzare la voce e dove tutto si coglie all'istante. La paginetta più banale diventa un miracolo di grazia; Beethoven - la Seconda sinfonia - è come se tornasse a casa, libero dai tanti impegni di profeta di chissà quale futuro,

ritrovando una gioia schietta, una meraviglia quotidiana, quando la musica canta, paga di sé (e Abbado canta, canta insieme a lei). Anche Cecilia Bartoli canta, sul palco a fianco di Abbado, complice con lui nel disegnare in punta di matita, distillando arabeschi mozzafiato o dolcissimi, a fior di labbra. Lui l'accudisce, ne ascolta il respiro, come un medico amico e le frasi, perfette, mettono le ali e volano in alto.

La giovane orchestra è tutta un via vai di sorrisi scambievoli e di complicità, senti arrivare gli spruzzi freschi della felicità. Un corno scroccia appena un po'. Abbado lo guarda come facciamo quando un bambino inciampa e ci chiniamo per sostenerlo. Tutto il resto non conta.

Carlson ecologista nella notte del pianeta

A Venezia la danzatrice ha presentato «J. Beuys Song» opera ambientalista creata per la Biennale

DALL'INVIATA

Rossella Battisti

VENEZIA It's a long way, è una bella camminata quella per andarsi a vedere i *J. Beuys Song*, ultima creazione di Carolyn Carlson per la Biennale danza e per il Massimo di Palermo, dove lo spettacolo verrà «riletto» a fine mese per il Teatro di Verdura. Si costeggia l'Arsenale proseguendo per un sentiero ingombro di «materiali» artistici, vecchie porte ricoperte di scritte e bandiere, sguardi d'interno sugli spazi cinquecenteschi dalle colonne possenti. Si sbircia, godendo di anticipazioni visive sulla Biennale arte (che aprirà al pubblico il 10 giugno), fino ad arrivare alla «coda»: evocativa architettura «acquatica» (creata dal Sansovino) per il varo delle imbarcazioni, e un ambiente interno altrettanto suggestivo, che ora è diventato spazio scenico: il Teatro alle Tese.

Qui, all'entrata, addossati alle mura, aspettano i danzatori, assorti in un rituale di breathing e borbottii. La sensazione è nota, suona molto ritorno alle performance fine anni Settanta. Che lo spettacolo non smentisce, poi, pur fraseggiando con abilità i suoi motivi, tra sequenze di teatro-danza e inserti di musica dal vivo. Ma non si tratta nemmeno di pilluccare qua e là suoni e immagini per fornire un bel catalogo pronto al consumo: *J. Beuys Song* ha una sua sincerità d'intenti, a partire dall'ispirazione-aspirazione di essere «opera ecologica», di parlare cioè di temi ambientali, di ricordare «ad arte, con arte» che il disastro è vicino. Per questo Beuys fin dal titolo, richiamo a un artista che è stato vicino ai movimenti studenteschi ed ecologisti, affascinato in ugual misura da Leonardo e dagli scritti teosofici di Rudolf Steiner, e che negli anni Settanta fu protagonista di performance a dir poco singolari, come chiudersi in una gabbia con un coyote e tenerlo a bada con un bastone finché l'animale si abituò ad averlo per compagno. Sue le parole che entrano intermittenze nello spettacolo di Carlson: «Se voglio creare un concetto rivoluzionario di uomo devo parlare di tutte le forze che hanno una relazione con lui. Devo collegarlo verso il basso con gli animali e le piante, la natura, così come verso l'alto con gli angeli o gli spiriti».

E per sottolineare che bisogna ascoltare il problema, ecco gli urlatori finlandesi di Petri Sirvio, una compagine di omini in giacca e cravatta che di punto in bianco si mettono a gridare come ossessi fino a diventare paonazzi, con le gote gonfie e le vene del collo in rilievo. Mentre i danzatori arrivano a folate. Pronti a farsi elemento, aria, acqua, terra e fuoco. O icone scherzose, come il danzatore-cigno, vestito di sacchetti di plastica, la ragazza-natura spogliata e malmenata dagli uomini. C'è di tutto nell'armamentario di scena messo su da Carolyn, dall'assenza del centro dell'azione (le cose succedono contemporaneamente e in punti diversi dello spazio) alle scenette in puro stile teatrodanza. Sincronia musicale coi danzatori espressa qui dal violoncello vagante e virtuoso di Giovanni



Sollima, mixato fino a riprodurre un tappeto sonoro tra Glass e Battiato. Spunti di arte performativa (gli «impacchettamenti» di colonne e oggetti col cellofane alla Christo). Di tutto, appunto, ma nulla di particolarmente nuovo. Anzi, c'è un ché di sospeso, accennato ma rimasto lì in via di definizione.

La questione non è semplicemente se *J. Beuys Song* sia uno spettacolo riuscito o meno (di certo, non il migliore di Carlson, che qui sembra persino a corto di danza), ma è più complessa. Trattandosi di un tema (il

Il tema è il disastro ambientale ma lo spettacolo non riesce a scuotere la coscienza, si rifugia nel sogno senza affacciarsi nell'incubo

disastro ambientale) che entra nel vivo della piaga, la vera domanda è se sia ancora possibile occuparsi d'arte e di estetica mantenendo la consapevolezza di vivere in un mondo dove l'innocenza viene stuprata in ogni istante e in ogni grado d'intensità. Dal cardellino accettato perché canti (di dolore), alla purezza lacerata dei bambini, dall'olmo centenario abbattuto per fare un parcheggio, alle donne decapitate perché non portano il chador.

Non è la legge della giungla, del più forte, ma del più malvagio, del più corrotto. Un

mondo insostenibile alla mente «umana» (nel senso ulteriore di «dotata di anima»), che, infatti, non sosta a lungo su certe prospettive. E anche per questo lo spettacolo non riesce a dare spallate efficaci alla coscienza: bisognerebbe andarci giù duro con certi temi. E invece, Carolyn ha una propensione poetica, coglie il problema, ma poi non riesce a guardarlo fino in fondo e si rifugia nel sogno. Resta onirica senza affacciarsi nell'incubo. Afasica, persino, perché, forse, tanto orrore quotidiano (e il futuro possibile) toglie fiato all'immaginario e leva spazio alla danza. Uccide, è il caso di ricordare, perché chi, invece, come la giovane drammaturga inglese Sarah Kane, che l'inferno del mondo l'ha guardato e lo ha trattato nelle sue pièces teatrali, si è poi suicidata. A 27 anni. Esiste una me-

diazione? Carlson ci ha provato. Ha indicato una direzione, un problema. Probabilmente «il» problema. A volte, anche solo questo è arte: percepire prima degli altri, dove va il mondo. Speriamo non nell'abisso.

Un momento dello spettacolo di Carolyn Carlson. A destra l'Arsenale di Venezia. In basso Simona Ventura



Il festival

L'arte on the road in scena a Pennabilli

Acrobati, contorsionisti, equilibristi, illusionisti, mangiatori di fuoco, domatori di pulci, band musicali e scatenati danzatori che si esibiranno al suono di tromboni, sax e aspirapolvere. Ed ancora, percussioni brasiliane, rumba e flamenco, canzoni folk che accompagneranno cantastorie e mimi, clown e acrobati. Si alza il sipario sulla quinta edizione del Festival Internazionale dell'Arte di Strada «Artisti in Piazza» che si svolgerà a Pennabilli a partire da oggi fino al 10 giugno.

La cittadina dell'appennino toscano-romagnolo-marchigiano ospita ogni anno artisti provenienti da tutto il mondo. Trentacinque i gruppi invitati per il 2001 nell'antico borgo per una maratona no stop sotto il segno della fantasia, del divertimento, dell'estro più sfrenato tra cultura, arte, tradizioni popolari e entertainment.

Accanto alle numerose presenze italiane, gli spagnoli della compagnia Al Badulake, flamenco, musica, arti visive e giocoleria, l'ensamble scozzese del Beat That (tutta al femminile), i danesi del False Majeure, il fachimiro svizzero Yoshi Tomo che doma serpenti, spezza catene ed ama sdraiarsi su vetri aguzzi avvolto dalle spire dei suoi pitoni, percorso sul corpo dalle fiamme delle torce.

Giungeranno ancora in Italia i celebri Cloghoppers, sana e vitalistica cultura «english» tra country, ballads e equilibrismo, il Trio Gypsy, jazz and latin Tolga Emilio proveniente dall'Olanda, i danzatori del Magreb e soprattutto ensemble e quartetti musicali che eseguiranno brani che andranno da Tchaikovsky, da Tom Waits a Paolo Conte, dal blues degli anni Venti ai ritmi dei nostri giorni. Un appuntamento da non perdere, dunque, a Pennabilli, culla del leggendario casato dei Malatesta (Paolo e Francesca di dantesca memoria...), cittadina onoraria del grande poeta e sceneggiatore Tonino Guerra, amico inseparabile delle avventure cinematografiche di Antonioni, Fellini, Taviani, Rosi, Anghelopoulos, Tarkovskij. Biglietto di ingresso (simbolico) di lire 3.000. Durante il Festival si potrà visitare il «Mercatino del solito e dell'insolito», mentre il sabato e la domenica un'emporaneo concorso di pittura e scultura da seguire andando a spasso con piadine e cacione farcito. I più intraprendenti potranno partecipare, tra suoni, voci e fuochi al dipinto più lungo del mondo. 1200 metri di tela (in passato firmato anche dai leggendari Tuareg e dalla tribù americana dei Piedi Neri), un serpente multicolore che si snoderà per le vie Borgo di Pennabilli per accogliere pitture, souvenir, disegni, ritratti di fanciulli, adulti, dilettanti o proventi pittori. Per chi non riuscisse poi a raggiungere il Montefeltro sarà possibile seguire la manifestazione sintonizzandosi sulle onde di RTL 102.500 e Radio 2.

Dopo l'abbandono di Fabio Fazio approdato alla nuova Tmc la conduttrice Mediaset avrà il compito di risollevarne le sorti della trasmissione domenicale

Simona Ventura alla Rai: è lei quella che il calcio

Maria Novella Oppo

ROMA Ha firmato, non ha ancora firmato? Siamo alle solite notizie dal sen sfuggite, in questo caso dal seno di Simona Ventura, che, firma o non firma, nella prossima stagione sarà una star Rai. Se ancora ci sarà la Rai. Già si sapeva da tempo, ma ieri lo ha ufficialmente annunciato (senza parlare di soldi, ma circola la voce di un contratto da 4 miliardi), il presidente Roberto Zaccaria a conclusione di una seduta del consiglio di amministrazione che ha deciso anche in merito ad altre urgenti questioni.

Ormai Zaccaria sembra intenzionato a godersi la sua dissolvenza di potere in tutta tranquillità, visto che, a questo punto, niente e nessuno può fargli pau-



ra. E l'annuncio fatto gli ha consentito di esprimere grande soddisfazione perché, in altri tempi, la conquista di Simona Ventura sarebbe stato un colpo, trattandosi dell'unica conduttrice Mediaset dotata, oltreché di richiamo, anche di ironia.

Qualità che non è facile coniugare con l'avvenenza e con le più tremende acconciature, almeno per una soubrette da prima serata. Anche se, in realtà, Simona Ventura va in Rai per risolvere uno dei più grossi problemi di programmazione pomeridiana, una drammatica voragine che l'azienda si trova a riempire nel palinsesto della domenica.

L'abbandono di Fabio Fazio (passato alla Sette, ex Tmc) lascia scoperta la postazione strategica di *Quelli che il calcio*, uno dei migliori programmi sportivi

delle nostra televisione, che è stato capace prima di conquistare e poi di tenere per molti anni il primato della sua fascia di ascolto, parlando di calcio senza mai farlo vedere. A questa sfida Fazio ha portato la sua malizia da bravo ragazzo e il suo mestiere ormai collaudato, trasformando sempre più il programma da talk show sportivo a varietà di costume.

Sarà capace Simona Ventura di salvare il salvabile e contemporaneamente conservare il suo stile scarmigliato, faticosamente costruito attraverso anni di gavetta commerciale e poche fortunate stagioni di maltrattamenti «gialapppici»?

Molti sarebbero i suoi programmi Mediaset da dimenticare (compreso purtroppo l'ultimo: «Piccole canaglie»), ma anche molti i meriti di una vedette che ha saputo migliorare dentro le strette

di una televisione come quella di Berlusconi, portata spesso a vellicare gli istinti peggiori del pubblico e delle star.

Quindi, se Simona Ventura si è saputa distinguere dalla ammicchiata indifferenziata di vallette e veline, imparando i tempi comici e sacrificando, ogni tanto, perfino la fotogenia alla originalità, questo va riconosciuto come suo merito. Ha saputo rinunciare (tentazione irresistibile per le donne) al ruolo della mamma d'Italia (secondo il filone Carrà-Venier-Carlucci), e anche a quello, altrettanto ambito, dell'eterna vamp (Parietti-Barale-Estrada), ma è stata capace di esprimersi con una sua quasi spontaneità anche dentro contenitori stritolanti e accanto ad artisti straripanti. Riuscendo perfino, con le *Iene*, a concedersi una sana dose di cattiveria.

Da questo a condurre un programma complesso come *Quelli che il calcio*, il passo è lungo, ma coraggioso.

Non basta: secondo quanto dichiarato da Zaccaria, la Rai si aspetta anche che Simona Ventura, (definita una «risorsa»), risolva altri problemi, oltre a quello difficilissimo di rinnovare completamente il programma che fu (ed è ancora per poco) di Fabio Fazio. Si parla di «serate-evento» su tutte e tre le reti e di altre trasmissioni di Raidue.

Il consiglio di amministrazione della tv di stato ha infine affrontato il tema del bilancio, che sarà presentato all'assemblea dei soci il 25-26 giugno, mentre la Sipra il 21 giugno a Cannes annuncerà i palinsesti della prossima stagione agli inserzionisti pubblicitari, ultimi sponsor della residua autonomia Rai.

trame

**Asi es la vida
Questa è la vita**

Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

**Non con
Un bang**

Debutto nel lungometraggio di Mariano Lamberti, regista trentaquattrenne campano. Alle pendici del Vesuvio, infatti, ambienta la storia della famiglia Settembre: padre, madre, i figli Cesare che studia legge, Ermanno, avvocato e Paola inquieta adolescente. Una famiglia come tante fino a quando Cesare, alla vigilia del suo esame, va in tilt: un malessere senza nome lo tiene a letto, permettendogli al massimo di girovagare pigramente per casa in pigiama.

**La stanza
del figlio**

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. È questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

**Fughe
da fermo**

Dall'omonimo romanzo di Edoardo Ghe (che firma anche la regia) uno spaccato del mondo giovanile contemporaneo pieno di noia e tentativi surreali di ribellione «contro il sistema». Al centro del racconto è Federico, figlio di papà, bello e ricercatissimo dalle ragazze che, al suo ciondolare quotidiano tra pub e prostitute, alterna le telefonate disperate all'amore della sua vita: Cristina, ex fidanzatina ormai impegnata con un altro.

**Harry
un amico vero**

Una coppia come tante, con prole al seguito (tre scatenate bambine), sta trascorrendo la meritata vacanza. Quando, per una pura coincidenza, la famiglia viene bloccata da un gentile signore, Harry, appunto, che si presenta come un vecchio compagno di scuola del marito. Da quel momento l'uomo non mollerà un attimo la coppia sommergendola di attenzioni e regali. Un eccesso di amicizia e di gentilezza? Starete a vedere.

**Pearl
Harbor**

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO
AMBASCiatori
Corso VIII. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06
720 posti
La follia di Henry
commedia di H. Hartley, con T. Jay Ryan, J. Urbaniak, P. Posey
15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

ANITO
Via Milano, 9 Tel. 02.65.91.732
1200 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
14.30-16.30 (€ 7.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 12.000)
Serata ad inviti
18.00-21.00
sala Ducento
200 posti
sala Quattrocento
400 posti
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
14.40-16.35 (€ 7.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 12.000)

APOLLO
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett
14.45-18.15-21.45 (€ 13.000)

ARCOBALENO
Viale Turisita, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett
15.10 (€ 7.000) 18.40-22.10 (€ 13.000)
sala 2
Storie
drammatico di M. Haneke, con J. Binoche, T. Neuwirth, J. Bierlichler
15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 3
Nell'intimità
drammatico di P. Chireau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti
Il gusto degli altri
commedia di A. Jacou, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Caillon
18.00-20.15-22.30 (€ 10.000)

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti
Sotto la sabbia
drammatico di F. Ozon, con C. Rampaling, B. Cremer, J. Nolot
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

BREERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1
350 posti
Harry, un amico vero
commedia di D. Moll, con L. Lucas, S. Lopez, M. Seigner
15.00-17.30-20.00-22.30
sala 2
150 posti
Princesa
drammatico di H. Goldman, con I. De Souza, C. Bocci, L. Pecorari
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14.40 (€ 7.000) 17.15-19.50-22.30 (€ 13.000)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
I cavalieri che fecero l'impresa
avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi
14.10-16.50 (€ 7.000) 19.40-22.30 (€ 12.000)
L'infedele
drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson
14.10-16.50 (€ 7.000) 19.40-22.30 (€ 12.000)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen
191 posti
Un affare di gusto
thriller di B. Rapp, con B. Giraudou, J.P. Lort
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
sala Chaplin
198 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
sala Visconti
666 posti
Un perfetto criminale
thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacy, L. Fiorentino
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti
Quasi famosi
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand
17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1
359 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett
15.10 (€ 7.000) 18.40-22.10 (€ 13.000)
sala 2
128 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 3
116 posti
Amori in città. Ee tradimenti in campagna
commedia di P. Chissem, con W. Biedly, D. Keaton, G. Hawn
15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 4
116 posti
I giorni dell'amore e dell'odio
drammatico di C. Salizzato, con D. Liotti, L. Rabal, R. Tognazzi
15.00 (€ 7.000)
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.753
Chiuso per lavori

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior
588 posti
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala Mignon
313 posti
Amori in città. Ee tradimenti in campagna
commedia di P. Chissem, con W. Biedly, D. Keaton, G. Hawn
15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)

GLORIA
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.05 (€ 7.000) 17.35-20.15-22.30 (€ 13.000)

sala Marilyn
329 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.00 (€ 7.000) 17.25-20.05-22.30 (€ 13.000)

MAESTOSO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14.30 (€ 7.000) 17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett
15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti
Il corso 3 - Salvation
horror di B. Nalluri, con K. Dunst, E. Mabius, F. Ward
15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett
15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti
Fast food, fast women
commedia-sentimentale di A. Kolkik, con J. Harris, A. Thomson, L. Lasser
15.10-17.20 (€ 7.000) 19.40-22.00 (€ 10.000)

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
504 posti
Pakeman 3
animazione di M. Haigway
15.00 (€ 7.000) 17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)

NUOVO CINEMA CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti
Le folie dell'imperatore
animazione di M. Dindli
15.00 (€ 7.000) 17.30-19.30-21.30 (€ 12.000)

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti
Estate Romana
commedia di M. Garrone, con R. Or, M. Nappo, S. Sansone
16.30-18.30 (€ 7.000) 20.30-22.30 (€ 12.000)

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14.40 (€ 7.000) 17.15-19.50-22.35 (€ 13.000)
sala 2
537 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett
15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)
sala 3
537 posti
American Psycho
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Lelo
15.20 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.35 (€ 13.000)
sala 4
250 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)

sala 5
162 posti
Chiuso per lavori
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini
14.50 (€ 7.000) 17.25-19.55-22.35 (€ 13.000)
sala 7
144 posti
Se fossi in te
commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix
15.20 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.35 (€ 13.000)
sala 8
100 posti
Contenders - Serie 7
thriller di D. Minahan, con B. Smith, M. Burke, G. Fitzgerald
15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.35 (€ 13.000)
sala 9
133 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett
15.20 (€ 7.000) 18.40-22.00 (€ 13.000)
sala 10
124 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
14.50 (€ 7.000) 17.20-19.55-22.35 (€ 13.000)

ORFEO
Viale Cuni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett
15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)

PALESTRINA
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti
I nostri anni
drammatico di D. Gaglianone, con V. Biele, P. Franco, G. Boccalatte
16.00-17.30 (€ 10.000)
Sala riservata
21.00 (€ 10.000)

PASQUIROLO
Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti
Faccia a faccia
drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin
15.45 (€ 7.000) 18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
438 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett
15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)
sala 2
249 posti
L'ultima questione
cortometraggio di C. Franco
(€ 13.000)
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
14.45 (€ 7.000) 17.20-19.55-22.30 (€ 13.000)
sala 3
249 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 4
249 posti
Se fossi in te
commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 5
141 posti
La Comunità - Infrigo all'ultimo piano
commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 6
141 posti
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Frennos, J. Law, R. Weisz
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti
La principessa e il guerriero
drammatico di T. Tykwer, con F. Potente
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

SAN CARLO
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti
Scagliendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
14.30 (€ 7.000) 17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
552 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett
15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
Serata ad inviti
20.30 (€ 13.000)

DESSAI
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Riposo

DE AMICIS
Via Caminella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
340 posti
Vedi allegato
(€ 8.000)

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77
Riposo

ABBIATEGRASSO
AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Riposo

AGRATE BRIANZA
DUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 02.86.45.27.16
Riposo

ARCORE
NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
Riposo

ARESE
CINEMA ARESE
Via Caciuli, 75 Tel. 02.93.80.390
600 posti
Spettacolo teatrale
21.00

BIASSONO
CINE TEATRO S. MARIA
Via Segrana, 15 Tel. 039.275.56.27
Chiusura estiva

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

giovedì 7 giugno 2001

cinema e teatri

rUnità **21**

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street. Un uomo di successo, insospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso. Ritratto acido dello yuppismo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André ha dedicato una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Contenders

The Contenders è il programma di real-tv più seguito del momento. Come nel *Grande fratello* i concorrenti si devono eliminare tra di loro. Solo che in questo caso l'eliminazione non è un gioco: a ciascuno di loro viene consegnata una pistola, assegnato un cameraman e lasciato libero di agire. In gara, tra gli altri, ci sono un ragazzo down e una donna incinta di otto mesi che è la campionessa in carica: ha già ucciso dieci persone nelle serie precedenti.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell' anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo	MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21.15	GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 445 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett	ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando Pokémon 3 animazione di M. Halghey
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 21.15	PAX Via Flume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.37 245 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20.20-22.30	MEZZAGO BLOOM Via Cuneo, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 21.30
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Riposo	SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Storie drammatico di M. Hanke, con J. Binoche, T. Newich, J. Bierbicher 20.00-22.20	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 400 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo	CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Riposo	TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah	NEZZAGO ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 610 posti Amori in città Ee tradimenti in campagna commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 20.15-22.30
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 677 posti Under suspicion thriller di S. Hopkins, con M. Freeman, G. Hackman, M. Bellucci 21.00	CORNAREDO MIGNON Via M. di Belliore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva	LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva	CAPITOL Via Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 Riposo
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva	CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva	LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colognati, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo	MONZA CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 600 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20.15-22.30
CARATE BRIANZA LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Riposo	LODI DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti Spettacolo di danza 20.45	CAPITOL CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 600 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20.15-22.30
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva	DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Riposo	MODERNO MULTISALA C.so Aldo, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Un perfetto criminale thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino 20.15-22.30 Amori in città Ee tradimenti in campagna commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 20.10-22.30	MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 Riposo
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Riposo	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Vimare, 2 Tel. 02.99.59.403 Riposo	MARZANI Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 Riposo	METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 16.00-18.10-20.20-22.30 Le fale ignoanti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 15.30-17.50-20.10-22.30 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15.10-17.30-20.00-22.40
CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva	MODERNO MULTISALA C.so Aldo, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 2 Un perfetto criminale thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino 20.15-22.30 Amori in città Ee tradimenti in campagna commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 20.10-22.30	TEODOLINDA MULTISALA Via Corbelanga, 4 Tel. 039.32.37.88 157 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20.10-22.30 Il corvo 3 - Salvation horror di B. Naluri, con K. Dunst, E. Mablus, F. Ward 20.20-22.40
CESANO BOSCONI CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21.15 (E. 8.000)	GORGONZOLA SALA ARGENTINA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo	MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori	TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva
CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva	LAINATE ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Riposo	MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Riposo	MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Riposo
CINISELLO BALSAMO	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Pazzi in Alabama commedia di A. Bandieras, con M. Griffith, D. Morse, L. Black 21.00	CINEMATHEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Riposo	NOVATE MILANESE NOVUO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Riposo

ROBBIO La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 17.00-20.00-22.30 Contenders - Serie 7 thriller di D. Minahan, con B. Smith, M. Burke, G. Fitzgerald 17.00-22.30 Pokémon 3 animazione di M. Halghey 17.00 Per incanto o per delizia commedia-sentimentale di F. Torres, con P. Cruz 20.00 Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 17.00-20.00-22.30 American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto 17.00-20.00-22.30 Amori in città Ee tradimenti in campagna commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 20.00-22.30 Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 17.00-20.00-22.30 La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 17.00-20.00-22.30 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 17.00-20.00-22.30	RHO CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 Riposo	ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)
ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)
ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)
ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)
ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)
ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)
ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)
ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)
ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)
ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)
ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)
ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)
ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)
ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)
ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)
ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E. 10.000)	ROBBIO ROBBIO Via Garibaldi, 92 Tel.	

giovedì 7 giugno 2001

rUnità 23

ex libris

Il colore dà l'apparenza della vita

Z. Delacroix

fetici

L'OMBRELLO ALL'OMBRA DEL POTERE

Maria Gallo

Contrariamente a quanto pensiamo «il potere logora chi non ce l'ha» è un'espressione coniata probabilmente da un contadino cinese più di 2000 anni fa. L'ipotesi è che il povero suddito abbia espresso in questo modo il proprio disagio perché costretto ad assistere, sotto il sole cocente o sotto la pioggia battente, alla parata dell'imperatore protetto dal suo ombrello a più cupole sovrapposte. Per la verità anche indiani ed egiziani rivendicano la paternità dell'oggetto, ma tutti concordano su una cosa: l'ombrello è stato uno dei primi strumenti dotati di qualità del tutto funzionali, non solo simboliche quindi, che sia entrato a far parte delle scenografie del potere. E il suo valore simbolico è giunto fino a noi se pensiamo che fino pochi anni fa l'etichetta della corte inglese non consentiva di tenere l'ombrello aperto, anche sotto una pioggia scrosciante, in presenza dei sovrani, gli unici a poterne fare uso. Progettato inizialmente in materiali come il legno, il bambù e la

carta, in origine l'ombrello era utilizzato esclusivamente per proteggersi dal sole. E qui sorge spontanea una domanda: se il sole era una delle maggiori divinità e se la maggior parte dei sovrani discendeva, alcuni persino per linea diretta, dagli dei, perché usare l'ombrello per proteggersi dal proprio consanguineo? Cattiva coscienza? Timore della concorrenza?

Fatto sta che ci sono voluti molti secoli di storia e di rivoluzioni per permettere anche al popolo di utilizzare una delle più intelligenti creazioni dell'ingegno umano. Da quando la tecnologia e i materiali hanno permesso di abbattere i costi di produzione degli ombrelli non solo sono diminuiti i raffreddori ma abbiamo trovato nell'ombrello anche un bel mezzo di comunicazione. Sono tante le aziende che affidano infatti ad un ombrello il proprio messaggio pubblicitario. Chi lo leggerà? Il cielo probabilmente. Colui che, evidentemente, controlla i nostri movimenti e da cui dobbiamo proteggerci:



deve aver pensato a questa funzione di «comunicatore verticale» il progettista degli ombrelli Moschino sulla cui calotta compaiono le scritte «Just married» e «Just divorced». A noi umani è indirizzato invece il messaggio del manico. Nell'800, sui pomoli in ceramica, comparivano delicate illustrazioni campestri, oggi invece possiamo essere deliziati dalla riproduzione della leva del cambio di prestigiose automobili. Chiediamo ad un guidatore accanito cosa rappresenti la leva del cambio e capiremo come il povero ombrello non sia ancora riuscito a scrollarsi di dosso la quantità di simboli che gli sono piovuti addosso fin dalla nascita. Ma dopo essere stato tanto apprezzato in modalità «aperto», oggi c'è anche chi lo esalta in modalità «chiuso». Molti lettori ed elettori, infatti, non possono che ringraziare il signor Altan: l'unico che riesca a spiegare le cose della politica italiana utilizzando l'ombrello. Uno strumento antico, quasi, come il potere.

L'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattiti

L'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it



Installazione di Maurizio Cattelan. Sotto: le tartarughe del Cracking Art Group e in basso un'opera di Veli Granö

Padiglione Italia

La vita è meravigliosa (con un po' di lustrini)



Gli artisti italiani in questa Biennale sono numerosi e divisi tra l'Arsenale e il Padiglione Italia.

Alle tesse, presso l'Arsenale, vi sono presenze più mature e ormai francamente onnipresenti iniziative espositive italiane ed estere come Maurizio Cattelan e Vanessa Beecroft, impegnata in una ricerca ossessiva che ruota intorno al mondo dell'immagine e dell'apparire, con contaminazioni dichiarate con i processi creativi della moda. Le sue modelle hanno fatto il giro del mondo, e appaiono ora ritratte con i colori pieni e forti di una copertina di dischi degli anni Ottanta, non più nella spietata magrezza degli anni Settanta. I torinesi Botto & Bruno hanno realizzato una gigantografia che si dispiega come installazione (*House where nobody lives*), con riferimenti tipici alle periferie e ad una sorta di magma visivo che unisce la nostra percezione dello spazio delle periferie urbane, con i colori drammatici di una finzione scenica. Con brani dalle canzoni dei Rem stampate su fogli di carta (si legge «I will try to sing a happy song», «wrong place, wrong time», «I can't see anything»), uno scivolo per disabili pozzanghere e un pavimento in pvc, l'ambiente parla di solitudine e adolescenze inquiete.

Francesco Vezzoli riprende il mondo glamour del cinema e di famose modelle ritoccandole e contaminandole nel processo

del ricamo, che è un passatempo utilizzato da molti attori durante le pause tra una ripresa e l'altra. L'opera, *Embroidery of a Book: Young at Any Age*, si ispira a un libro in cui Ira Furstenberg ha raccolto i segreti di bellezza di Isabelle Adjani, Farrah Fawcett, Anjelica Houston, Paloma Picasso, Bianca Jagger, Marisa Berenson e altre donne di fascino. Al Padiglione Italia Alessandra Tesi, artista bolognese nata nel 1969, presenta una proiezione *Opale 00*, alla luce del giorno e su tela. La sua videoinstallazione ci parla di pittura, poiché attraverso un'immagine di getti d'acqua spruzzati dai Pompieri sulla Senna propone scene di vita comune filmate da lei stessa. Ma l'invenzione curiosa di applicare delle piccole sfere di vetro alla tela contribuisce a uno strano effetto di illuminazione e dà un particolare senso tridimensionale. L'invenzione è apparsa all'artista così efficace da farne addirittura un brevetto. Ma è Loris Cecchini che ha di fatto trasformato lo spazio a lui affidato nel Padiglione con una stanza inquietante e oscura. La sua stanza, che è una cella, respira. L'artista, che da qualche anno lavora attraverso manipolazioni di oggetti quotidiani con uno speciale impasto di gomma uretanica, ha di fatto costruito una cella grigia e scura, ma molle e vivente. Mattoni, porta, superfici sono riprodotte fedelmente. Il suo è un lavoro che riflette sulla pena di morte e che ci offre la possibilità di sognare, anche se per breve tempo. In tanta invasione di realtà Cecchini sogna, ma ad occhi aperti e con una vigile attenzione ai temi del presente.

p.c.



merci, che navigherà verso mete sconosciute, affidata a una ginecologa e con un equipaggio di sole donne, idea che riflette sul ruolo della femminilità nella società contemporanea e insieme riconduce a un primordio, sorta di Venerie genitrice dei tempi moderni.

Che dire, infine, di questa Biennale? Il bilancio è, tutto sommato, positivo, anche se l'idea di

transnazionalità, apprezzabile a livello teorico, mostra drammaticamente l'omogeneità degli intenti e una sorta di omologazione collettiva sui temi ormai classici del nostro tempo. Manca, di fatto, anche tra i giovani, una figura di spicco, che sia in grado di porsi in contrasto con i maestri e che sappia tracciare una linea di demarcazione e un segno di sfida.

clicca su
www.labiennale.org

Paolo Campiglio

È ormai opinione comune che alla Biennale si divertano molto i bambini, ai quali piace scorrazzare tra le installazioni, curiosare fra i padiglioni, passare da giochi di luce ad «effetti speciali», vivendo emozioni da Luna Park. Anche quest'anno a Venezia non mancano occasioni per divertirsi e per vivere un giorno di emozioni, ma in misura minore rispetto alla passata edizione.

L'assunto di questa Quarantunesima Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia è quello di offrire nella «Platea dell'umanità» una lettura di tutto il mondo e, se fosse possibile, le espressioni artistiche di mondi non ancora scoperti. È per questo che Harald Szeemann muove dal titolo profetico di un'opera di Beuys, *La fine del XX secolo*, con l'obiettivo ambizioso di offrire una visione a più di 360° delle prospettive di questo ventunesimo secolo. Il curatore, infatti, fedele a una concezione di produttore indipendente da gerarchie e schemi preconfezionati che non siano quelli del proprio mondo interiore, convinto che il ruolo curatoriale sia soprattutto quello di trasferire le proprie passioni estetiche, i personali innamoramenti, in una grande opera collettiva, ha inteso radunare a Venezia artisti di tutto il mondo, rappresentativi di una universale realtà multietnica.

Altro presupposto della mostra è che la creatività non è appannaggio degli artisti, ma è diffusa, appartenente ai più diversi ambiti. In tal senso è stato affidato a Marco Nereo Rotelli il «bunker poetico», sorta di mega laboratorio a cui parteciperanno più di duecento poeti. Fulcro dell'intera kermesse veneziana è comunque il Padiglione Italia, dove inizia idealmente l'itinerario che comprende quest'anno, oltre ai padiglioni internazionali dei Giardini, l'Arsenale con le Corderie, le Artiglierie, le Gaggiandre, le Tese e il Giardino delle Vergini. Le quattordici presenze italiane, in numero maggiore rispetto ad altri paesi, sono sparse nelle varie sedi della mostra, mentre molti padiglioni stranieri hanno scelto di presentare un solo artista. I nostri artisti sono quindi integrati nel progetto di Szeemann, mentre il padiglione italiano, invece, è diventato il padiglione Venezia, dove è presente una retrospettiva di Alichiero Boetti, omaggio a un artista che è divenuto un punto di riferimento per i giovani artisti italiani e non solo.

Nel cuore del Padiglione Italia, al posto dei giganti topi di Katarina Fritsch, che ci hanno ossessionato due anni fa, è ospitata la sezione *La piattaforma del pensiero*, che dovrebbe costituire la piattaforma del futuro: per Szeemann l'*Origine du monde* è proprio nell'arte africana, e da lì o dalle regioni periferiche al mondo dell'Arte partiranno idee e futuri spunti di riflessione, con artisti come la senegalese Seni Camara, o il cubano Gilberto de la Nuez, con un olio su tela del 1979 che riporta alle origini della cultura occidentale. Ma il padiglione è vasto e nelle sue sale si confrontano artisti giovani con vecchi maestri come Cy Twombly e Gehrard Richter, le cui opere appaiono di una solidità quasi scultorea in rapporto alla leggerezza delle

Biennale

L'arte dappertutto

La solidità dei vecchi maestri e la leggerezza dei giovani artisti nel mondo omologato

nuove generazioni. Mimmo Rotella, Richard Tuttle, Marisa Merz. Mentre ammiriamo il commovente omaggio a Chen Zen, l'artista cinese da poco scomparso, è il giovane Loris Cecchini, che ha realizzato una cella completamente chiusa, con pareti di gomma uretanica, incentrata sul problema della pena di morte, a convocare le attenzioni dei più. Il padiglione è ricco di presenze note come Jeff Wall, Paul Graham, Manuel Ocampo, Gary Hill, che confermano anch'essi in modo evidente una sorta di accademismo, di paternità ideale rispetto agli artisti più giovani, nati negli anni Sessanta e Settanta. Testimonianza di tale filiazione è l'italiano Marco Neri, che ha realizzato sulla facciata un quadro «mondiale» ispirato a Boetti, con le bandiere di tutto il mondo. Do ho Suh, giovane di Seoul che vive a New York, ha realizzato una carta da parati fatta di tantissimi piccoli volti, a testimoniare una estensione infinita del concetto di identità, ossessionato da un horror vacui e memoria dell'ipnotismo dello sguardo. Tra i tanti padiglioni del parco degno di nota il padiglione brasiliano, a cura di Germano Celant, con gli artisti Vick Muniz ed Ernesto Neto, il primo con grandi ritratti fotografici realizzati con materiali eterogenei come zucchero, cioccolato, polvere e gelatina, mentre il secondo con installazioni di natura organica molto suggestivi, che ricordano molto gli «ambienti» degli anni Sessanta di Castellani. Il padiglione della Germania presenta Gregor Schneider, artista nato nel 1969 che dagli anni Ottanta si occupa della realizzazione di spazi prendendo in considera-

zione il rapporto complesso tra lo spazio costruito e l'individuo, mentre in quello del Giappone Masato Nakamura ha fatto diventare le insegne di Mac Donald una sorta di architettura di luce. Notevole anche la casa di pane di Javier Perez nel padiglione spagnolo, o le durissime immagini di Urs Luthi in quello svizzero. Gli Stati Uniti presentano Robert Gober, artista interessantissimo che, affascinato dalle associazioni reali e simboliche dei materiali elementari, riflette sul potere devastante e insieme creativo dell'acqua, tema particolarmente caro nel contesto veneziano.

La mostra «platea dell'umanità» prosegue all'Arsenale con un confronto continuo tra generazioni diverse. Così accanto alle belle foto di Kiarostami, che paiono emanare tutta l'intimità dei paesaggi dei suoi film, il giapponese Tatsuomi Orimoto sceglie come soggetti privilegiati delle sue opere anziani parenti, combinandoli con gli oggetti sgraziati della modernità, come copertoni di automobile, e con gli spazi volutamente ristretti dell'abitazione. L'olandese Rineke Dijkstra, con i suoi ritratti fotografici, propone immagini di soldati israeliani equipaggiati con fucili automatici e bombe come attori di uno scenario cinematografico. Tuomo Manneinen nativo di Helsinki riprende i giovani scout di una scuola di Katmandu che con la stessa naturalezza dei membri del «Club dei nuotatori nel ghiaccio», ma con una luce straniante. L'olandese Van Lieshout ha inventato una unità di trasporto che funge da clinica ginecologica mobile, trasportabile su navi e su carri

dal mondo

Massachusetts(Usa)
Chiesta la riabilitazione per cinque «streghe»

Una riabilitazione postuma. È quanto chiedono i discendenti di cinque delle donne che nel 1692 vennero impiccate durante i celebri processi alle «streghe di Salem». La richiesta è stata rivolta alle autorità del Massachusetts. Tra i promotori dell'iniziativa, Craig Martin, ingegnere. L'ultimo erede di Susannah Martin. Quello che la comunità chiusa e puritana del New England definì come «stregoneria» possessione diabolica, forse era soltanto una forma diffusa di isteria». Una storia tutta terrena, quindi. Niente diavoli o streghe. Nel 1957, le autorità del Massachusetts avevano già approvato una risoluzione che riscattava la memoria di alcune delle vittime dei processi. La petizione di oggi chiede che tra gli innocenti siano adesso inclusi anche i nomi di Susannah Martin, Bridget Bishop, Alice Parker, Margaret Scott e Wilmot Redd.

Vaticano
No alle confessioni via internet

Internet per la Chiesa è «un meraviglioso strumento per l'evangelizzazione e il servizio pastorale» ma la rete non può essere utilizzata per la confessione, che «deve essere sempre fatta nel contesto sacramentale dell'incontro personale». Ad anticipare la condanna della «confessione on line» che sarà contenuta nel prossimo documento della Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali è l'arcivescovo John P. Foley, presidente del Dicastero. «Internet - sostiene mons. Foley -, dove non ci sono preti, suore, religiosi o laici missionari offre alla Chiesa l'opportunità di rendere accessibile in tutto il mondo il messaggio salvifico di Cristo». La rete offre anche «una preziosa opportunità per il dialogo». Insomma, il giudizio morale su Internet «dipende da come lo si usa».

Ortodossi
Alessio II «La Russia non è un deserto spirituale»

Il patriarca ortodosso di Mosca Alessio II ha rilanciato la polemica verso la Santa Sede affermando che «la Russia non è un deserto spirituale, né un terreno di missione per i sacerdoti cattolici». Alessio ha assicurato di «non temere alcuna diaspora di fedeli ortodossi» verso la Chiesa di Roma, ma ha comunque accusato i cattolici di atteggiamenti «inammissibili nell'ambito di un rapporto tra Chiese sorelle». Egli ha poi ripreso il tema dell'imminente visita del Papa in Ucraina per confermare la sua contrarietà al viaggio e ha ribadito il suo rammarico per il fatto che Giovanni Paolo II non abbia accolto la richiesta di un rinvio. Per Alessio II un incontro con Giovanni Paolo II è impossibile finché la chiesa greco-cattolica continuerà a contrastare «i fedeli ortodossi in Ucraina e fino a che il Vaticano non fermerà la sua espansione in Russia, Bielorussia e Ucraina».

Evangelici
Mozione delle chiese italiane per la pace in Medio Oriente

Il Comitato generale della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia (FCEI) nella sua ultima seduta tenutasi il 2 giugno, ha approvato una mozione sulla tragica escalation di violenza in atto in Medio Oriente: «Informato, nel corso dei suoi lavori dell'ennesimo episodio di violenza verificatosi a Tel Aviv, il Comitato generale si dichiara preoccupato per la situazione che sembra portare a sviluppi sempre più tragici. Consapevole che nelle nostre chiese questo conflitto è per molti motivi non compreso in tutte le sue molteplici dimensioni - prosegue il testo -, il Comitato generale invita la chiesa ed i credenti ad una ulteriore riflessione, alla preghiera determinata e capace e all'appoggio alle iniziative che possano essere prese per tentare vie di pace».



L'abbraccio democratico dello Spirito

Nel mistero della Pentecoste cristiana il sacro entra nella storia e nella vita quotidiana di tutti

Alessandro Barban*

il fatto

Da domenica scorsa, giorno di Pentecoste, decine di migliaia di fedeli si sono recati nella Basilica di S. Pietro per rendere omaggio alle spoglie di Giovanni XXIII. Segno di un legame antico di affetto e devozione che lega i credenti a colui che ha voluto con coraggio il concilio Vaticano II. Un uomo che con la sua semplicità ha conquistato il mondo e ha costruito le premesse per superare incomprensioni e diffidenze tra gli uomini e tra le chiese. Papa Roncalli è stato amato e venerato da vivo, lo è anche la sua memoria. È stato sentito vicino da tanti nei momenti difficili e in tanti a lui si sono affidati e hanno avuto conforto. Sono innumerevoli le grazie ed i miracoli che gli vengono attribuiti. Su questi si esprimerà la chiesa cattolica, visto che è in corso un processo per la sua santificazione. Ma la decisione di offrire la sue spoglie alla venerazione dei fedeli appare distante dalla sua scelta di vita e di pastore che rifuggiva ogni atteggiamento regale. Lo si ricorda come un uomo semplice e ricco di carità, testimone di una fede forte e libera che ha trasmesso speranza a tanti e ha reso credibile il messaggio d'amore del Vangelo anche a chi, uomo di buona volontà, era lontano dalla fede cattolica. Non è certo in discussione la scelta di venerare la memoria di un grande uomo della Chiesa, tra i maggiori protagonisti della storia contemporanea, ma quanto è vicina alla sensibilità di questi tempi, oltre che da una religiosità matura e responsabile, affidare molto di questo ad una reliquia offerta alla venerazione popolare? È una domanda, come quella che si pone il pastore Garrone, vi sono altre vie per far vivere la lezione di questo grande uomo di Dio.

r.m.

La novità del cristianesimo consiste nell'annuncio della Pasqua: che Gesù Cristo è risorto e che ha effuso il dono dello Spirito. Gesù si rivela - secondo la fede cristiana - come colui che è la Parola di Dio e che media l'invio dello Spirito da parte del Padre. «Dio è Spirito» attesta l'evangelo secondo Giovanni e si vuole trasmettere alla vita degli uomini come realtà spirituale. E quindi non ha nulla a che fare con l'esperienza idolatrica dell'umanità. Sempre alla luce dell'insegnamento giovanneo Gesù Cristo è la Parola di Dio ma non è lo Spirito, anch'egli vive dello Spirito anche se in una dimensione di pienezza.

Egli è re, profeta e sacerdote inverando in tal modo le Scritture ebraiche perché è la manifestazione compiuta dell'uomo religioso nella storia. Manifestazione compiuta in quanto altre figure storiche hanno vissuto prima e dopo di lui dello Spirito e secondo la Parola di Dio, ma questo non basta per affermare che Buddha o Maometto - solo per fare qualche esempio - hanno vissuto un'esperienza del divino come Gesù, in quanto - spesso si dice - anch'essi hanno vissuto una vita religiosa o santa, hanno compiuto segni di guarigione, ed hanno insegnato una via che porta a Dio. In verità, solo il cristianesimo afferma con un coraggio quasi temerario l'incarnazione della Parola divina in una persona umana, appunto in Gesù di Nazareth.

La fede cristiana riconosce che il Verbo (la Parola di Dio) ha attraversato le culture ed ha parlato attraverso le lingue sapienziali di grandi uomini e donne religiosi/e e attraverso i testi sacri dei popoli. Ora, la risurrezione di Gesù Cristo rimette il Verbo divino alla sua presenza ed azione universale com'era prima dell'incarnazione e della stessa creazione del mondo. Ma tutto ciò è possibile solo per opera dello Spirito di Dio. C'è dunque uno Spirito divino che ha attuato il dispiegamento del Verbo nella creazione, nelle culture e nelle diverse religioni fino all'evento pasquale di Gesù Cristo ed ha permesso allo stesso tempo una molteplicità di esperienze di Dio anche dopo la risurrezione del Nazareno. Secondo la visione cristiana si riscopre un'inseparabile complementarietà salvifica tra l'evento dell'umanizzazione del Verbo in Gesù Cristo e l'azione universale del Verbo stesso dopo la sua risurrezione.

Per questo motivo, la fede cristiana radica la sua credibilità non solo in Gesù «vero uomo e vero Dio», ma anche nel dono dello Spirito Santo. Pertanto, dopo la pasqua di Gesù Cristo c'è la pentecoste dello Spirito. O meglio: dopo il Verbo di Dio c'è lo Spirito di Dio. È un «dopo» teologico in quanto lo Spirito di Dio c'è anche «prima», in un inizio a noi sconosciuto. Scopo del Verbo è di aprire la strada all'azione dello Spirito.

Ma questo cosa significa? Troviamo la risposta nel Nuovo Testamento. Sia S. Paolo nelle grandi Lettere ai Galati e ai Romani, sia S. Giovanni nel suo vangelo, richiamano l'attenzione a questa nuova realtà: che è possibile ad ogni essere umano senza alcuna distinzione di etnia, di cultura o di casta divenire dimora, tempio dello Spirito. Avviene così un processo aperto di umanizzazione dello Spirito divino: non c'è alcuna impossibilità apriorica che possa impedire l'esperienza del venire dello Spirito in ogni essere umano. Ora, si attua un vero e proprio allargamento democratico in cui ogni

persona umana è ritenuta capace di diventare re-sacerdote-profeta in quanto degna di essere dimora dello Spirito Santo: anche il pagano, anche lo schiavo, le donne, i bambini, gli ammalati, i grandi peccatori. È chiaro che questa lista incompleta sarebbe da aggiornare, ma in realtà non si tratta di preparare una lista, bensì di considerare ogni essere umano degno e capace di tale esperienza spirituale. E se è la persona umana che diventa il luogo della presenza dello Spirito divino, si comprende l'altra manifesta conseguenza: il superamento di ogni luogo sacro. Qui si dà l'avvio a quel processo di secolarizzazione che ha accompagnato nei secoli il cristianesimo, per cui il sacro non è più qualcosa di confinabile in una extraterritorialità che da un lato suscita il timore e la paura e dall'altro ammalia o seduce. Si opera un disincanto effettivo che fa guadagnare l'esperienza del sacro nella vita quotidiana di ogni persona attraverso il rito della preghiera, della meditazione e dell'offerta di sé. L'eucaristia celebrata nella chiesa primitiva - fuori da ogni tempio e celebrata nelle case - propone l'esperienza del divino sia attraverso la memoria rituale della *fractio panis*, sia tramite la consapevolezza di un culto spirituale che sale dalla propria esistenza.



«Senza titolo» di Keith Haring (1982)

Ma il secondo dato dello Spirito è il dono della figliolanza. Ricevendo lo Spirito di Dio si diventa figli di Dio. Nel pensiero di San Paolo lo Spirito appare come una madre che insegna il linguaggio spirituale: insegna a chiamare Dio come Abbà, Padre. Questo nome non solo crea una nuova confidenza, ma anche permette

di trovare il legame di una diversa fiducia con Dio, con una nuova immagine di Dio. Inoltre, secondo Giovanni, lo Spirito insegnerà ogni cosa: porterà a conoscere tutta la verità. Si individua così una specie di parabola di azione dello Spirito: viene ad abitare nell'uomo, lo educa nella acquisizione della figliolanza divina, lo fa crescere fino ad un'adulità spirituale in cui la verità libererà totalmente l'uomo.

Tuttavia, lo Spirito di Dio non si limita a questa sola azione spirituale trasformante. Non è solo uno Spirito interiore, ben-

si egli svolge anche un'opera storica ed epocale nei popoli della terra. Egli crea lo spazio per i cambiamenti epocali, dà la forza rivoluzionaria di buttare giù ogni tipo di muro, lotta contro l'ingiustizia e l'iniquità, promuove la pace, ed ispira in ogni campo le molteplici intuizioni degli uomini. In altre parole, guida la storia verso il compimento umano. Lo Spirito quindi risulta essere sempre l'Altro-di-Dio, un oltre, che si potrà conoscere solo quando avverrà.

*teologo e monaco camaldolese-Fonte Avellana

Dopo la Charta Ecumenica i rappresentanti delle conferenze episcopali europee si sono incontrati in Slovenia per discutere di ambiente e sviluppo. Le iniziative «controcorrente»

Il cristiano è verde: la difesa della natura come impegno

Sarah Numico

Proporre «stili di vita sostenibili» è affrontare una svolta epocale. Questa la convinzione dei 60 delegati di 20 paesi che hanno partecipato alla terza consultazione per i responsabili dell'ambiente convocata dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE), l'organismo che raduna le 34 Conferenze episcopali cattoliche del nostro continente. All'incontro erano presenti teologi, economisti, uomini politici, sociologi, persone impegnate per l'ambiente. Dopo aver affrontato il tema «dei fondamenti teologici ed etici dell'impegno ecologico delle Chiese» (nel 1999 a Celje/Slovenia),

«della spiritualità della creazione e delle politiche ambientali» (a Bad Honnef/Germania, nel 2000), il tema scelto quest'anno è stato quello degli «stili di vita cristiani e sviluppo sostenibile» (Badin, Slovacchia maggio 2001).

La problematica ambientale è una sfida globale, hanno sottolineato l'economista Zamagni e la sociologa Barbieri Masini. «Principio della sostenibilità» ne è la parola d'ordine. Deve diventare il faro rosso dello sviluppo se si vuole che l'ambiente continui ad essere casa abitabile per l'uomo. In questo sforzo non possono essere separati la dimensione sociale (lotta alla povertà e alla disoccupazione), la compatibilità ecologica (ricerca ed innovazione per un utilizzo so-

bricio delle risorse; creazione di incentivi economici e condizioni quadro per uno sviluppo rispettoso dell'ambiente) e l'efficienza economica (ricerca di un riequilibrio dei processi di globalizzazione; contenimento degli sprechi nella società del benessere). Tutti i soggetti attivi della società ne sono coinvolti, ciascuno secondo le proprie possibilità e competenze.

Lo dimostrano le tante iniziative contro corrente che sono nate sostenute dalle Chiese: dal più noto «commercio equo e solidale» a sostegno nei paesi in via di sviluppo, all'iniziativa dei «bilanci di giustizia» (campagna lanciata da Beati i costruttori di pace nel 1993 a Verona e che coinvolge oggi oltre 350 famiglie italiane), all'iniziativa dell'«economia di comu-

nione», a cui aderiscono 761 imprese nel mondo, nata dal Movimento dei Focolari, i cosiddetti «fondi o banche etiche» che prevedono investimenti in progetti a sostegno dell'ambiente e dello sviluppo, alla gestione ecologica dei terreni e degli edifici di proprietà della Chiesa.

Dai lavori è emersa anche una lista di iniziative più «tipiche» degli episcopati europei: sono state pubblicate di recente (in Slovacchia) o si stanno preparando lettere pastorali sulla responsabilità per il creato (in Italia, Irlanda e nei Paesi Bassi); sono nati gruppi di lavoro, commissioni, centri di informazione e consulenza (in Inghilterra, Belgio, Svizzera, Germania), crescono le iniziative per l'educazione ambientale nelle scuole

e nella pastorale. È questo un terreno di dialogo e di cooperazione con le altre Chiese e comunità ecclesiali cristiane, con le altre religioni, i gruppi sociali e le istituzioni statali. Nella Charta Ecumenica, firmata il 22 aprile 2001 a Strasburgo, le Chiese si sono impegnate espressamente per uno stile di vita sostenibile. Ai processi dell'Agenda 21 (programma di iniziative nato dalla Conferenza di Rio del 1991 per lo sviluppo sostenibile) partecipano già numerosi gruppi ecclesiali.

Ma il punto di partenza - e in qualche modo anche l'approdo dei lavori - è stata la riflessione sul rapporto tra spiritualità cristiana e problematica ambientale. Per i cristiani esiste un legame profondo tra miste-

ro della morte e risurrezione del Cristo e la legge dell'universo: sul piano della fede la croce e la morte del Cristo: sono una scelta di amore e di dono e sono il segreto ultimo per comprendere che anche il continuo succedersi di morte e vita nella natura e nell'uomo è un mistero d'amore, una «legge di vita più vera della rapina e della morte». Tutto può essere visto come dono: la pianta «dona» la vita per gli animali, il fiume «dona» la sua acqua al mare, il mare «ridona» le sue acque al cielo...» (Aldo Giordano, segretario generale del CCEE). Perché «il problema ecologico è una questione di rapporti riscoperti: degli uomini fra loro, degli uomini con la natura e soprattutto degli uomini con la propria origine (Dio)».

GIOVANNI XXIII LA TECA E LA SPERANZA
Daniele Garrone*

Televisioni e giornali hanno dato ampio risalto alla traslazione delle spoglie di Papa Giovanni XXIII dalle Grotte Vaticane alla teca di vetro sotto l'altare di S. Girolamo in San Pietro, con il consueto atteggiamento ossequioso e senza sollevare interrogativi. Ad alcuni di essi vorrei brevemente dar voce.

La traslazione è avvenuta a Pentecoste, memoria della discesa dello Spirito Santo. Il Cristo risorto è asceso al cielo ed è così sottratto alla vista di chi lo ha seguito, fino al suo ritorno alla fine dei tempi. Questo «frattempo» è il tempo dello Spirito. Il corpo di Gesù non può essere «visto», se non - con gli occhi della fede - nel pane e nel vino che egli ha lasciato come segno efficace del dono di sé. Perché allora riportare lo sguardo e i sensi sulle morte spoglie di un suo «vicario»? L'invisibile e irresistibile azione dello Spirito, proprio a Pentecoste, non dovrebbe mettere in ombra tutto il resto?

La mattina di Pasqua, due uomini dalle vesti splendide, apostrofano le donne recatesi al sepolcro di Gesù, dicendo: «Perché cercate il vivente tra i morti. Egli non è qui, è risuscitato...» (Lc 24,5). È risuscitato, per la fede cristiana, «primizia di quelli che sono morti» (1 Cor 15,20) e la risurrezione è promessa anche a noi. Che senso ha in questa prospettiva, l'accurata conservazione e l'esposizione alla devozione popolare di un corpo morto?

L'esposizione della salma imbalsamata è un privilegio «regale». Anche il re e l'imperatore (o il dittatore, vedi Stalin) muoiono, ma viene loro assicurata una sorta di tangibile immortalità, seppur nella forma paradossale di «perennità» del cadavere. Possiamo immaginare da quali commenti verrebbe accolta l'idea di conservare le spoglie di un Capo di Stato moderno. Eppure, nel nostro caso, neppure una domanda. È il fascino di quella che rimane, in fondo, l'unica monarchia veramente assoluta?

Si dice che questa esposizione serve a tener desta la memoria del Concilio, soprattutto per chi non lo ha vissuto. Ma la vera memoria non è quella che, nella forza dello Spirito, sa mantenerne la carica di rinnovamento e di apertura? Un corpo imbalsamato in una teca è veramente il miglior ausilio per la memoria di un evento per nulla imbalsamato?

Si dice che la devozione che la teca di vetro susciterà corrisponde al bisogno dei semplici che hanno bisogno di concretezza e di emozione. Ma non è per i «semplici» proprio la non imbalsamata Parola di Dio, che dona loro tutto ciò di cui hanno bisogno?

*pastore valdese

giovedì 7 giugno 2001

orizzonti

rUnità 25

convegni

Silone spia oppure solo limitatamente coinvolto dal regime, per salvare il fratello incarcerato e con il consenso del partito comunista? Lo scontro storiografico sullo scrittore non si placa dopo il libro colpevolista degli storici Biocca e Canali. E in occasione del centenario di Silone, che ha rinfocolato altre polemiche. Oggi a Roma nella Sala Minerva della Banca di Roma in Via del Corso 307, ingresso Via Lata 3, è la volta dei difensori di Silone. Che grazie a un nuovissimo dossier, edito da Lacaita e a cura di Giuseppe Tamburrano, Gianna Granati e Alfonso Isinelli, hanno rovesciato come un quanto le tesi accusatorie. Titolo del Convegno di oggi: «Ignazio Silone tra verità e sospetto», a cura della Fondazione Matteotti. Ore 15.

qui parigi

LE PAROLE DEL BUDDISMO

Valeria Viganò

Quando appare in libreria un nuovo dizionario ci si chiede immediatamente a cosa serve. È per studenti, pubblico popolare, specialisti di una data materia? Insomma deve avere una funzione divulgativa o di approfondimento? Le due cose spesso non vanno di pari passo e l'una esclude l'altra. Quando un dizionario (soprattutto enciclopedico) è un dizionario riuscito, vuol dire che si rivolge a varie categorie per essere veicolo informativo ma esauritivo, illuminante tanto da soddisfare le domande poste. E soprattutto deve contenere dentro di sé la prova di essere uno strumento indispensabile senza il quale il pensiero è frammentario e frammentato. Così accade al *Dictionnaire Encyclopédique du Bouddhisme* curato da Philippe Cornu, da principio medico farmacista poi appassionato di cultura tibetana fino a diven-

tarne traduttore. In Italia la casa editrice Amrita ha pubblicato, di Cornu, *Padmasambhava, il budda dei tesori nascosti*, incentrato sulla figura di colui che ha introdotto il buddismo in Tibet. Secondo Roger-Pol Droit che ne parla su *Le Monde* in termini precisi ed entusiastici, il dizionario risponde a tutti i criteri logici da applicare alla sua costruzione: traduzione dei termini chiave nelle lingue di origine, biografie, sistema di rinvii, testi fondamentali, nomi di divinità e una lista di confronto dei vocaboli buddisti nelle quattro lingue che hanno dato voce a un corpus differenziato e vario, con mille addentellati di scuole formative con una propria specificità, e cioè il sanscrito, il pali, il tibetano, il giapponese e il cinese. Cornu il dizionario se lo è scritto da solo, ai margini delle istituzioni, facendo leva sui suoi viaggi, sulle sue letture,

sulla passione che l'ha portato a completare un lavoro dall'orizzonte sconfinato e dettagliatissimo. Per la prima volta sono sistematizzati concetti e idee che appartengono al buddismo indiano antico, al Theravada in Sri Lanka, alle ramificazioni in altri paesi asiatici, ognuna frutto dell'interazione tra i principi base, molto ben classificati nel buddismo e la cultura e le tradizioni dei luoghi geografici. Si può trovare tutto ciò che riguarda la scuola Mahayana (il grande veicolo) e la scuola Vajrayana (veicolo del Diamante) che viene privilegiata da Cornu per orientamento personale. Il mandala labirintico, il dedalo di interpretazioni della disciplina buddista che non è religione monoteista e non ha una dottrina imposta alla quale far capo, trova nel dizionario enciclopedico visione e ordinamento. Quasi un paradosso che il mondo, consi-

derato dal buddismo discontinuo, insostanziale, riempito di vuoto abbia poi classificazioni tanto rimarcate. Se l'Occidente ha da millenni fissato la propria storia in un solo luogo e in un tempo determinato, i cosmi buddisti sono infiniti, i mondi variegati e mobili. A questo proposito Cornu ci offre la spiegazione del termine *terton* snidato nell'altro vocabolo terma e che rispecchia l'imprendibilità e il continuo divenire del buddismo stesso: esseri umani predestinati sono capaci di scoprire oggetti, testi, formule dissimulate per anni in attesa di una scoperta al momento giusto. È in questo modo che la dottrina buddista rinnova se stessa, perché ciò che è lontano, sacro e imperturbato per secoli nasce a nuova vita, coniugando tradizione e presente in modo inverso all'Occidente, è il nuovo infatti che sa reinventare l'antico.

Libri senza scandalo, il Gay Pride degli editori

Da Platinette a Chatwin, da Settembrini a White: l'esplosione della tematica omosessuale nei titoli in libreria

Roberto Carnero

Anno dal World Gay Pride di Roma, e nell'imminenza delle varie manifestazioni per l'orgoglio gay di quest'anno (il 9 giugno a Verona, il 23 a Milano, il 30 a Catania e il 7 luglio nuovamente nella capitale), sembra che anche gli editori italiani vi abbiano idealmente aderito, pubblicando titoli di argomento omosessuale. Mentre da Mondadori è atteso per settembre *Finocchio*, il libro della drag queen Platinette, per parlare di libri più «seri» è in uscita presso Feltrinelli il saggio di Paolo Rigliano, *Amori senza scandalo*, sottotitolo: Cosa vuol dire essere lesbica e gay (pagine 280, lire 35.000). L'autore,

Riscoperte, opere prime, saggi, romanzi e rassegne storiche. La tematica gay diventa un argomento quotidiano e normale

ti delle convenzioni sociali, e di Danilo Donati, *Coprihuoco* (Newton & Compton, pagine 240, lire 22.900). Quest'ultimo, ambientato nelle campagne fiorentine durante la seconda guerra mondiale, narra la storia di Dale, un giovane fuggiasco americano che trova rifugio presso due amici omosessuali i quali lo accoglieranno e accudiranno nella loro soffitta: salvare il ragazzo dalle bombe equivarrà a salvare la bellezza dalla minaccia del male. Il libro si muove in un territorio poetico tutto particolore, in cui si mescolano ilarità e dramma, e l'autore - noto come scenografo e costumista per aver lavorato con registi del calibro di Visconti, Pasolini, Fellini, con questo libro scrittore per la prima volta all'età di 75 anni - trova in ciò una sua voce personalissima.

Se nel romanzo di una scrittrice dei nostri giorni, Gaia de Beaumont, *La bambinona* (Marsilio, pagine 254, lire 28.000) una coppia di nonni omosessuali contribuisce a creare una singolare famiglia per la pic-

le librerie

Tutti i titoli di cui abbiamo parlato si possono trovare alla milanese Libreria Babele, di Gianni Delle Foglie (che ringraziamo per la consulenza prestata). La Libreria ha da pochi mesi traslocato, dalla storica sede nella gay street Via Sammartini, per trasferirsi in Via San Nicola 10 (tel. 02 86915597). Oltre a libri, riviste e vari materiali di tematica gay, c'è anche una sezione lesbica, che la responsabile, Claudia, ci chiede di ricordare, visto che - spiega - «quando si parla di cultura omosessuale in genere si trascura quella delle donne». Negli spazi della libreria, che è diventata un vero e proprio punto d'incontro, si organizzano presentazioni di libri, concerti, mostre, come quella di fotografie dal World Gay Pride 2000, che aprirà il prossimo 21 giugno. La Libreria Babele, che effettua vendite per corrispondenza, ha una sede anche a Roma, in Via dei Banchi Vecchi 116 (tel. 06 6876628). Per chi preferisce lo shopping on-line rimandiamo al sito www.libreriababele.it per acquistare i libri direttamente dal proprio computer.

r.c.



Un disegno di Antonin Artaud per «I volti umani», tratto dalla rivista «Mano»

Case editrici e riviste

Esiste una vivace attività di editori specializzati nella produzione gay e lesbica. Lo scorso anno era nata da una costola delle Edizioni Castelvechi, Enola. Ancora in ambiente romano, le Edizioni Libreria Croce hanno una consistente sezione dedicata all'argomento. Tra i loro titoli: Anna Vinci, «Lettera a un amico omosessuale» (pagine 72, lire 12.000); «Bandiera gay. Il movimento gay in Italia dalle origini al 2000 attraverso l'Archivio Massimo Consoli» (pagine 128, lire 30.000); e, sempre di Massimo Consoli, «Independence Gay. Alle origini del Gay Pride» (pagine 128, lire 14.000). Le forlivesi Edizioni Zoe, invece, nate cinque anni fa hanno in catalogo, al 50%, classici della letteratura omosessuale e opere di esordienti. Tra gli ultimi titoli, un'originale serie di romanzi legati ad alcune mete turistiche delle prossime vacanze: «Hotel Oasis» (pagine 148, lire 19.000) di Gianni De Martino, ambientato in Marocco; «Santuari mediterranei» (pagine 208, lire 20.000) di Italo Corai in Grecia, Turchia, Tunisia e Marocco; «Cuori nel deserto» (pagine 232, lire 18.000) di Jane Rule in Nevada.

Il Dito e la Luna si presenta invece come «casa editrice lesbica». La sua nascita, nel 1995, giunse a colmare una quasi totale assenza di libri a tematica specifica nel mercato italiano. Si segnala per titoli a forte connotazione politica e «di movimento». Tra le novità: i racconti «Donne che ballano il tic tac» (pagine 194, lire 22.000) di Vanya Bennet e Alex Lacerteux e «Resistè» (pagine 86, lire 18.000) di Lidia Menapace, saggio sulla Resistenza con uno sguardo all'odierna ascesa delle destre. Il Dito e la Luna pubblica, tra l'altro, il trimestrale lesbico «Towandas», che torna dopo una pausa di due anni.

Per quanto riguarda le riviste gay, oltre all'ormai ventenne «Babilonia», va segnalata la più recente «Pride» (direttore Giovanni Dall'Orto, vice-direttore Gianni Rossi Barilli), nata due anni fa: è un mensile che si caratterizza per l'impegno politico (a sinistra), distribuito gratuitamente in 20.000 copie nelle librerie e nei locali gay di tutta Italia. Spiega l'editore Frank Semenzi: «La scelta della distribuzione gratuita e di sostenerci solo con le entrate della pubblicità è per noi innanzitutto una scelta politica: farci leggere da un pubblico ampio per far riflettere il mondo gay sui temi più urgenti». Il fatto che «Pride» sia, secondo un sondaggio del portale gay.it, la rivista gay attualmente più letta in Italia sembra aver premiato questa intuizione.

r.c.

Anche nella letteratura italiana appare ormai consolidata una certa sensibilità alla tematica gay. Sebbene non sia sempre stato così, come, a proposito del nostro Novecento, ha mostrato Francesco Gnerre nel bel saggio *L'eroe negato. Omosessualità e letteratura nel Novecento Italiano* (Baldini & Castoldi, pagine 448, lire 38.000): spaziando da Palazzeschi a Gadda, da Penna a Comisso, da Testori ad Arbasino. Per quanto attiene ai narratori italiani, Bompiani ha appena pubblicato il secondo tomo del «classico» dedicato all'opera di Pier Vittorio Tondelli (*Opere. Cronache, saggi, conversazioni*, a cura di Fulvio Panzeri, pagine 1236, lire 29.500), mentre nella nuova collana «Sintonie», Rizzoli ha incluso Andrea Demarchi, che ne *I fuochi di San Giovanni* (pagine 228, lire 24.000) racconta il passaggio dalla giovinezza alla maturità di un protagonista gay, e Gilberto Severini, il quale ne *La sartoria* (pagine 160, lire 22.000) rappresenta, tra ironia e tenerezza, la condizione omosessuale nella provincia marchigiana degli anni Cinquanta. Vanno poi menzionati i romanzi di due esordienti non più giovanissimi: quelli del siciliano Turi Vasilè - nato a Messina nel '22, drammaturgo e cineasta, nonché autore di racconti per Sellerio - *Giàn* (Tullio Pironti Editore, pagine 152, lire 22.000), storia di un amore che non conosce i limi-

cola protagonista, un'inaspettata riscoperta è il volumetto *I Neoplatonici* (Sellerio, pagine 72, lire 12.000) del patriota e rivoluzionario napoletano Luigi Settembrini (1813-1876). Si tratta di un racconto erotico, ambientato nell'antica Grecia e scritto tra il 1851 e il 1859, in carcere per la cospirazione contro il regime borbonico. L'autore, filologo esperto, lo attribui a un apocrifo Aristotele di Megara e se ne finse il traduttore. Il testo fu poi riscoperto anni dopo da uno studioso della cerchia di Benedetto Croce, il quale però decise di nascondere (verrà pubblicato per la prima volta nel 1977 ad opera di Raffaele Cantarella). Il racconto è infatti la storia di un appassionato amore tra due giovinetti: la censura crociana era volta a non compromettere l'immagine di severo moralista del patriota risorgimentale.

Ma anche le traduzioni di narrativa straniera non mancano di offrire titoli di argomento gay. Baldini & Castoldi pubblica *L'uomo sposato* di Edmund White (pagine 384, lire 32.000). Al centro della vicenda troviamo Austin, americano, esperto d'arte, di mezza età, che a Parigi conosce Julien, francese, architetto, più giovane di lui, con il quale inizia una storia d'amore, pur essendo quest'ultimo sposato. Sullo sfondo della ritualità mondana a cui la coppia si sottoporrà, si proietta l'ombra dell'Aids: Austin è da tempo sieropositivo, e anche Julien contrarrà il morbo. Un analogo accostamento tra amore e morte, pur nella totale diversità di temi e toni, troviamo in *Tutti gli amici di George* (Marco Tropea Editore, pagine 160, lire 20.000) di Dennis Cooper. Lo scrittore americano ci ha abituati dai suoi romanzi precedenti a

declinare l'eroticismo nei termini della violenza e del possesso totale sui corpi. Anche qui il giovane protagonista passa da un uomo all'altro in una totale passività che lo rende oggetto senza volontà nelle mani dei suoi amanti-carnefici. Di un altro autore americano, Gore Vidal, Fazi manda in libreria in edizione economica il romanzo che nel 1948 ne decretò la fama, quel *The City and the Pillar* da noi tradotto con il titolo *La statua di sale* (pagine 472, lire 32.000) di Klaus Mann, per il quale la scoperta della propria omosessualità finisce con il compromettere definitivamente il già difficile rapporto con il pa-

dre, lo scrittore Thomas; *Livia* (pagine 256, lire 32.000) di Lawrence Durrell, in cui una moglie lesbica tradisce il marito con una prostituta con la quale fuggerà; e il classico *Querelle di Brest* (pagine 318, lire 32.000) di Jean Genet, da cui Fassbinder trasse l'omonimo film. Infine, mentre la Tartaruga pubblica il *Il libro di cucina* (238 pagine di ricette e di aneddoti, lire 21.000) di Alice Toklas, per quarant'anni a Parigi compagna di Gertrude Stein, con *Il viaggio delle bottiglie vuote* (Iperborea, pagine 176, lire 20.000), l'iraniano Kader Abdolah, trapiantato in Olanda, racconta di come un immigrato riesca a superare la solitudine dello sradicamento attraverso l'amicizia con un vicino omosessuale. Due diversità che nel reciproco confronto schiudono una possibile felicità.

Tornano da Einaudi i «Quaderni del Carcere» nell'edizione cronologica a cura di Gerratana e in simultanea dagli Editori Riuniti anche «Gli scritti su Gramsci» di Togliatti

Sorpresa, quel Gramsci la sapeva più lunga di Foucault

Bruno Gravagnuolo

Tornano i *Quaderni del Carcere*, nell'edizione cronologica Einaudi a cura di Valentino Gerratana, e pubblicata in brochure nel 1975. Versione un po' più povera ma egualmente elegante, di taglio Struzzo-doc, per i saggi tascabili. Quattro volumi, ciascuno con quarta di copertina diversa e tante notizie per chi si accosta per la prima volta a questo monumento dimenticato, e che correva voce fosse finito al macero. Invece nella versione di sedici anni fa. Altro particolare, il prezzo contenuto, L. 100.000. Un nulla, vista l'inflazione di tre lustri, e il cofanetto povero ma bello. Insomma un'anastatica, o quasi, di cui merita riparlare, visto l'essiccamento di radici e la smemoratezza che ormai

affligge quel che resta del partito che Gramsci fondò. In prima persona e con le riflessioni carcerarie poi riprese da Togliatti. Non basta, perché in simultanea, per i cari e gloriosi Editori Riuniti, esce adesso la raccolta degli *Scritti su Gramsci* di Togliatti, nell'arco di tempo che va dal 1927 al 1964, anno della morte del Migliore. Per la cura attenta ed essenziale di Guido Liguori, storico del pensiero politico e studioso gramsciano (pp. 316, L. 35000). Ciò detto veniamo al merito. A Gramsci e a Togliatti. Un binomio indissolubile per tanti anni del dopoguerra. Finto o vero quel binomio? Cominciamo dall'inizio, da quando Gramsci viene incarcerato nel 1926. Togliatti dichiarerà più volte che Gramsci era il vero arsenale retrostante della sua «via nazionale al socialismo», quella annunciata da Ercoli quando torna dalla Russia su un

mercantile sovietico nel 1944, al tempo della svolta di Salerno. Però quel Gramsci mentore, fu anche scomodo per l'allievo scopritore. Nel 1926, ad esempio, quando Gramsci s'opponesse ai «metodi amministrativi» con cui Stalin e Bucharin troncavano di netto la questione Trotzkij. E poi dal 1929 al 1934, in tempi di socialfasismo. Quando Gramsci, pur non espulso dal Pcd'I, come si dice spesso a vanvera, è messo in quarantena. Visto che con largo anticipo preannunciava una «Costituente democratica». E un partito-società distinto dallo Stato, che dal vivo della società civile doveva fluidificare il rapporto governanti-governati. Sulla via dell'egemonia e della conquista delle casematte dell'occidente evoluto. Cioè gli apparati del consenso, le aziende, la scuola, le istituzioni del tessuto sociale. Poi, poco a poco, dopo il VII Congresso

dell'Internazionale, che proclama l'unità antifascista, Gramsci ricompare su *Lo Stato Operaio* e nella liturgia del partito clandestino. La distanza politica rimane tra Gramsci e i suoi compagni, acuita dal triste episodio della lettera di Grieco nel 1928, dove il prigioniero veniva indicato come capo dei comunisti italiani (ma lo sapevano tutti). E però quella missiva creerà una frattura psicologica profonda tra Gramsci e l'esterno, che il detenuto vivrà come «congiura» ai suoi danni. Come manovra per incastrarlo in regime staliniano incipiente. Resta pur vero, che al di là di tutto questo, e poco prima di morire nell'aprile del 1937, Gramsci chiederà di andare in Russia. A riprova che solo lì, magari a torto, si sentiva al sicuro. Ma che c'è nei *Quaderni* poi? E che tipo di «eccezione» culturale e politica c'è in questa grande stenografia stesa in

galera lungo l'arco di un decennio? Intanto c'è uno stile sperimentale e assistemico, volto a catturare nella sfera di valori e cultura il reticolo di forze storiche in azione tra passato e presente, nel quadro della modernità novecentesca. Guerra mondiale, Ottobre 1917 e modernizzazioni in occidente sono le coordinate di una riflessione globale, dove tutti gli elementi entrano in risonanza. Ecco infatti un altro vecchio pregiudizio da dissipare. L'idea di un angusta gabbia nazionale, in cui serrare Gramsci, per il fatto che tante sue pagine vertono sui caratteri della storia italiana, sulla vocazione cosmopolita e subalterna degli intellettuali italiani. È una falsa prospettiva, perché Gramsci aveva in mente la selezione delle classi dirigenti nazionali, all'incrocio tra mancata unità democratica del paese e subaltermità dell'Italia, condannata a rivoluzioni pas-

sive dal mercato mondiale, su cui agivano le altre grandi nazioni. Altro elemento di eccezione gramsciana: il revisionismo marxista. L'autore dei *Quaderni*, capiva il bonapartismo staliniano nella costruzione del socialismo in un solo paese, ma includeva il mercato nel calcolo economico. Assegnando la liberazione alla politica. Imperniata, lo si è detto, su un partito-società. Ancora: l'esaltazione teorica delle «sovrastrutture», contro il marxismo scolastico ed economicistico. Significava che per Gramsci trainante era la «riproduzione», la sfera del simbolico attraverso cui l'esistenza si riproduce nella mente. Ben più della produzione. E che dunque Rivoluzione e progresso erano frutto di una lotta dentro il sapere, dentro le coscienze. Altro che ingenuo storicista. Quel Gramsci la sapeva più lunga di Foucault.

Lombardia, la politica può ripartire dalla Cgil

MARIO AGOSTINELLI*

Forse è utile, a fronte della vittoria di Berlusconi, produrre un'analisi del voto del mondo del lavoro in Lombardia, dove piena occupazione, innovazione, nuove professionalità e profonde trasformazioni dei modelli produttivi convivono con una crescente precarizzazione e un insistito attacco ai diritti, che colpiscono in particolare ragazze e ragazzi ed i dipendenti delle aziende minori, ormai l'86% dell'universo lavorativo.

Pochi hanno sottolineato un dato altissimo e ancora in crescita di astensionismo (quasi il 20%), doppio del risultato dei DS, che hanno raggiunto il loro minimo storico. Strano, per una Lombardia che registra ormai costantemente i dati nazionali più alti di partecipazione alle elezioni dei rappresentanti sindacali, ai referendum sugli accordi aziendali, sui contratti, sulle conclusioni per interventi sullo stato sociale, come nel caso delle pensioni.

La sinistra qui arretra, ma l'Ulivo mantiene i voti del 1996 e, se si dovessero aggiungere Rifondazione e Di Pietro, il fronte anti Berlusconi aumenterebbe di 350.000 vo-

ti. La Casa delle Libertà cresce di 700.000 voti, ma la somma dei suoi voti e di quelli della Lega segna una caduta: 700.000 in meno. La Lega nel 1996 ottenne 1.376.000 consensi: solo una metà di essi va alla Casa delle Libertà.

E allora va riconosciuto che tra il 1996 e il 2001 c'è stata la grande manifestazione contro la secessione del 1997 e una continua campagna, netta e diffusa, condotta senza tregua dal sindacato contro la cultura leghista nei luoghi di lavoro. Con la perdita di seggi nel proporzionale per il mancato raggiungimento del quorum, del partito di Bossi rimane esposto il volto intriso di liberismo e cultura dell'impresa, che veniva dissimulato dalla protervia etnico razziale e che oggi viene furbescamente smussato dall'autoritarismo e dal secessionismo efficientista di Formigoni.

Credo sia ormai irreversibile il declino di Bossi fra i lavoratori, che sanno di poter contare sull'iniziativa di un sindacato nazionale e che deve guardare all'Europa. Questa è l'unica certezza positiva, assieme al notevole successo della sinistra e del centro-sinistra, anche in

Lombardia, nei ballottaggi del 27 maggio per i sindaci.

Esaminando i risultati dei collegi 1, 2 e 3, collegabili geograficamente alla città metropolitana di Milano, alla zona Pedemontana e alla Pianura Padana confinante con l'Emilia, e identificabili, per tipologia economico-produttiva, al massimo di accelerazione delle trasformazioni verso il terziario e l'economia immateriale (Milano), alla percentuale minima di disoccupazione e al più alto tasso di reindustrializzazione molecolare d'Europa (la Pedemontana), alle crisi industriali, all'espansione dell'economia dei servizi e allo sviluppo dell'artigianato e ad una nuova simbiosi tra agricoltura e industria alimentare (la Pianura Padana), si possono trarre ulteriori considerazioni sul voto del mondo del lavoro.

Ovunque, il confronto sui seggi interni ai collegi mostra un dato allarmante: vanno verso destra, assieme ai consensi dei ceti medio alti, anche molti di quelli dei ceti deboli. Dove c'è la più alta concen-

trazione di lavoro operaio (se si escludono Suzzara e, in parte, Mantova) c'è il risultato minimo per la sinistra e il più alto scarto tra la Casa delle Libertà e l'Ulivo. Dove la riorganizzazione economica e produttiva è più intensa, intercettano voti Forza Italia e la Margherita, sempre al di sopra del DS e quasi sempre sopra la somma di DS e Rifondazione Comunista. Solo nel collegio "di pianura" la sinistra storica ottiene un risultato di superiorità.

Rispetto al 1996 l'Ulivo cresce nella zona pedemontana ed a Mantova, perde leggermente a Lodi, Cremona, Pavia, vistosamente a Milano. E qui c'è un altro elemento di analisi significativo. Se il mondo del lavoro non associa automaticamente i suoi destini al centro-sinistra, è vero invece che c'è una stretta correlazione positiva tra il numero degli iscritti alla Cgil rispetto al numero degli abitanti e il risultato dello schieramento che si è opposto a Berlusconi.

Questo significa che l'azione

per i diritti e la denuncia della continuità tra il programma della Confindustria e quello di Berlusconi hanno avuto presa attraverso l'informazione territoriale organizzata dal sindacato. In fondo, questo è stato il canale che nel concreto delle relazioni ha contrastato l'informazione mediatica del "presidente operaio-impedimento". Siamo, comunque, alla fine di una transizione: da parte del "vincitore" si è riuscito in gran parte a fare delle elezioni un referendum, si è resa virtuale la rappresentanza partitica, si è individuato un nuovo blocco sociale, per fortuna ancora da cementare.

I primi dati esaminati e riaggregati in Lombardia ci fanno pensare che quella separazione tra sfera politica e sfera sociale, che Berlusconi con la sua campagna plebiscitaria e di personalizzazione ha accentuato volontariamente, abbia trovato le sue radici anche nella "ricca e operosa" Lombardia, dopo il primo scossone dato dai successi di Formigoni. C'è una saldatura tra ceti medio alti e ceti a

basso reddito, che scalza il blocco sociale etnico cui puntava un'altra destra - la Lega - e che dice che la spinta individualista alla modernizzazione ricade anche su classi sociali allettate dalle forme assicurativo-assistenziali di protezione e meno consapevoli e fiduciose, almeno nei confronti della rappresentanza politica, verso l'estensione dei diritti universali garantiti dal pubblico.

È stato ossessivo il ricorso alla parola "solidarietà" nella Casa delle Libertà, così come la parola "libertà" aveva caratterizzato l'avanzata di Formigoni. Evidentemente si è puntato elettoralmente anche a far breccia su quella base sociale che ha esperienza di sindacato e riforme.

Ma credo che la risalita della coalizione di Rutelli, come una certa tenuta di Rifondazione, abbiano in parte a che fare con il richiamo che, a partire dall'Irpeg e dalla presa di distanza dal "manifesto di Parma" di Confindustria, la Cgil, nella sua autonomia, ha saputo imporre allo schieramento alternativo al centro-destra. Per Berlusconi, per Formigoni, per Albertini, sia pure con forme, culture, refe-

renti sociali differenziati e complementari, i successi elettorali provengono da campagne che hanno coniugato largo consenso ed autoritarismo. Per loro continuerà ad essere importante eludere ogni conflitto reale con le forze sociali e stare fermi sui programmi e "contratti" definiti una volta per tutte all'atto del voto.

Si procederà a sondare continuamente l'opinione pubblica per condizionare la sfera delle decisioni politiche ed il sindacato, la Cgil in particolare, dovrà con il suo radicamento, la sua capacità di convinzione ed un elevato livello di informazione, non perdere un colpo, stando continuamente in campo.

Si capisce allora perché la Cgil in particolare ha oggettivamente in questa situazione un ruolo decisivo, addirittura per tenere alto il livello di partecipazione e di democrazia e per fornire alle forze di opposizione una convergenza programmatica sugli obiettivi di natura sociale. Può tutta la sinistra ripartire anche da qui per riscattare la sua sconfitta?

* Segretario Generale Cgil Lombardia

Dì qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

DAI, BERLUSCONI, PROVA A DIRE I CARE

Caro Silvio, lo so che ho colto ogni occasione possibile per esprimere dubbi sulla sua statura morale culturale e politica con la mancanza di riguardo tipica dei non-riconciliati e spero che lei non me ne voglia. Da brava cittadina ho deciso di ingoiare il rospo e interrompere le ostilità. Lei se ne frega? Non nutro alcun dubbio in merito, ma, mi consenta, l'indifferenza non è reciproca: io non conto niente e quindi lasciarli blaterare punzecchiare e puntualizzare non presenta per lei alcun rischio. Lei, al contrario, conta moltissimo e quindi occuparsi di lei è, per me, necessario e doveroso. Naturalmente i toni aggressivi mi sono del tutto congeniali, mentre nel dialogo mi muovo con minore sicurezza, ma imparerò, nella vita non bisogna mai smettere di imparare. Per cominciare (lesson number one),

come una cuginetta sapiente mi giocherò la carta dei consigli. Prendiamo Genova e il G8 e diamoci del tu come si fa fra parenti: Cicci, credi di fare bella figura a continuare a mettere le mani avanti come se il tuo unico problema fosse non essere considerato responsabile di eventuali morti feriti e contusi? Non è carino. Un bravo leader ha a cuore il futuro dei popoli, gli equilibri del mondo, la povertà e l'inquinamento, lo sviluppo armonioso del pianeta, non soltanto i fatti suoi, la sua bottega e questo mi conviene e questo no e non dite che sono stato io perché se era per me sto G8 si faceva a casa del diavolo ma non qui a 200 chilometri da Arcore che, casello casello, ci metti un'ora, un'ora e dieci... Andiamo, Silvio, ma non c'è l'hai una "Pi Ar" carina che ti dà due dritte, non te lo puoi permettere un

adetto all'immagine un po' più attrezzato di quelli che ti spalmano di cerone e ti lasciano solo, a nuotare in un pantano di gaffes? Di fronte al G8 e all'alternativa manifestazione contestazione discussione del Genova Social Forum ti devi fare vedere preoccupato per il mondo, non solo per le tue chiappe! Dimentica frasi come quella che ho letto su La Stampa di ieri "Comunque vadano le cose, non ci saranno meriti o demeriti della Casa delle Libertà". Comunque vadano le cose? Oh Silvio, governare l'Italia è un tantino più complesso che regnare su qualche migliaio di cloni incravattati: impara! Prova a ripetere con me: "I care". Vuol dire: io sono coinvolto, io mi faccio carico, io sono preoccupato, mi occuperò dei mali del mondo. Su, dai, dillo: "I care". Dà retta a Veltroni: di qualcosa di sinistra!

segue dalla prima

La parabola della fine del coniglio

Sarà questi come diceva il Bentivoglio (Marco Cornelio, Ferrara 1668-Roma 1732): «Impallidito e lasso/siede al timone e lo governa appena» viste le fatiche a comporre una ciurma che già «aveva in tasca» dallo scorso febbraio o al contrario dirà, come già il D'Annunzio (Gabriele, Pescara 1863-Gardone Riviera, Brescia 1938): «Su mari fui gagliardo/pilota e governai la nave/bella/come un cigno e veloce come un dardo».

E che sarà di noi governanti? Chi l'ha voluto al timone ne è felice e festante e presto tutti ne godremo i magnifici frutti, tasse decurtate e pensioni innalzate, autostrade decuplicate e criminalità scomparsa, tanto che questura e carabinieri ne moriranno di noia ed ozio, e si dirà col Lemene (Francesco de, Lodi 1634-Milano 1704): «Quella gran mente eterna.../col

suo voler governa/dando il moto e la legge a le vicende». Insomma «ghe pensi mi» e voi fottetevi, come Ipse dixit e il Bossi vorrebbe insegnarci.

E noi che così d'accordo non siamo? Ricordando con un brivido che il verbo sopraddetto ha, nella lingua italiana, anche il significato di «castrare», non vorrei facessimo la fine delle bestiole di mia nonna Amabilia che ogni mattina «Vado a governare i coniglioli» diceva, e aggirandosi per ripe e prati tagliava per loro le erba più saporite e le foglie di robinia le più tenere e, a loro (chiusi, ahimè, però, in anguste gabbiette) riempiva le mangiatoie e li guardava soddisfatta brucare avidamente e ne ammirava la lucidità del pelame e la rotondità delle forme; poi, ogni tanto, improvvisamente, ne afferrava uno per le zampe di dietro e dato di piglio ad un lucido ma nodoso bastoncino lo colpiva con magistrale e preciso colpo secco fra capo e collo appendendolo poi, sanguinante, alle grate di una finestrella in attesa di essere squartato.

Francesco Guccini

Gay pride a Milano, andiamoci tutti

AURELIO MANCUSO*

Risorgono il razzismo e la violenza. Ciò è palpabile negli stadi, negli stupri di gruppo ai danni di ragazze e donne, nella mercificazione dei minori, nel silenzio delle grandi periferie, nell'affollamento dei centri storici. La nostra risposta è per ora stata del tutto inadeguata. Pesano la sconfitta, le divisioni di questi giorni, una insistenza, certo motivata, nel ricercare cause e responsabilità, che però si sta avvitando su se stessa. La società chiamata e la sinistra deve rispondere. Queste violenze, le provocazioni dei naziskin a Verona contro la manifestazione di domenica prossima, il clima oscurantista che si respira nel Paese, devono suscitare una reazione. Come omosessuali di sinistra lanciamo un accorato appello: compagne e compagni, bisogna reagire. Abbiamo bisogno di voi, non potete lascia-

re sola la comunità gay, lesbica, transessuale italiana a sfilare a Verona e, soprattutto sabato 23 giugno a Milano, dove si terrà il Pride nazionale 2001.

Durante la campagna elettorale ci siamo tappati la bocca per non alimentare polemiche che avrebbero fatto male al centro sinistra, ma oggi vogliamo dirlo con forza: si sta rischiando grosso. Abbiamo taciuto, quando illuminati intellettuali sulle colonne di La Repubblica, pronosticavano la sconfitta di Walter Veltroni a Roma, perché un anno fa partecipò al Gay Pride. Non abbiamo, nonostante fosse legittima difesa, inveito, contro certe teste pensanti di sinistra, che si sono prestate ad alimentare una dissenata campagna d'odio verso gli omosessuali colpevoli di essere attigui ai pedofili. Ma ora lanciamo da queste colonne dell'Uni-

tà una sfida alla sinistra perché, pur nel rispetto del dibattito profondo che si è aperto, non abdichi al suo ruolo. Chiediamo al nostro partito, in primo luogo al comitato di reggenza che si è insediato in questi giorni, di promuovere immediatamente una campagna nazionale contro l'odio, il razzismo, la violenza e l'omofobia. Chiediamo all'associazionismo sociale, culturale e giovanile della sinistra di far sentire la propria voce. Lo ribadiamo, se si continua a stare zitti si rischia grosso. Il Paese potrebbe abituarsi, o invocare da una parte un rigore moralistico dal sapore medievale e dall'altra misure eccezionali repressive. Siamo in un momento assai delicato della nostra storia. Il governo di centro destra si presenta con un tratto populista e reazionario, che può alimentare scorciatoie

e sub culture. La volontà, esplicitata da molti settori della nuova maggioranza, di voler rimettere in discussione diritti acquisiti, da quelli sindacali a quelli sociali, e di negare qualsiasi ottenimento di nuovi, ci può sospingere a un allontanamento oggettivo dalle democrazie mature europee.

Per intanto è necessario un gesto, un atto di coraggio, simile a quello che Walter Veltroni operò l'anno scorso al Word Pride. Che le nostre bandiere, i nostri dirigenti, i nostri rappresentanti istituzionali, i nostri militanti sfilino insieme con noi a Milano il 23 giugno, omosessuali e non, appartenenti a quell'area laica che già a Roma dimostrò di essere largamente diffusa nel Paese.

*Portavoce Nazionale Coordinamento omosessuali democratici di sinistra

cara unità...

L'importanza delle parole

Prof. W. Festini
Psicologia Università di Padova

Sono già state fatte molte analisi accurate sulle elezioni, che condivido.

Un aspetto, però, mi sembra sia stato trascurato. La campagna elettorale si vince non solo, ma anche con le parole giuste.

>Penso che valga la pena di riflettere sulle scelte efficaci di Berlusconi a fronte della minore efficacia delle risposte del centrosinistra.

Berlusconi si è appropriato della parola "libertà". Sappiamo che ogni parola suscita una risposta emotiva e che non tutte le parole sono uguali. "Ssedia" suscita meno emozioni di "mamma". "Libertà" è associata a sentimenti positivi di benessere, di felicità, di speranza (non a caso il leader del Polo ha messo il cappello anche sul termine "speranza"). Poi ha messo le mani su "casa". Ricordate il grido nostalgico di ET, il simpatico extraterrestre? E poi la pubblicità della più nota pasta! Tra l'altro era una parola di sinistra: "casa del popo-

lo", "casa della cultura". Perché lasciarla ad altri? Nasce così la "casa delle libertà", nome pubblicitariamente efficacissimo. A Berlusconi si associano gli affetti familiari, il relax, la felicità. Di quale casa e di quali libertà si tratta lo vedremo purtroppo tra breve. Ma intanto lui ha vinto. Di fatto, da esperto di marketing, si è appropriato prima degli altri di tutte o quasi le parole utili per vincere, occupando l'immaginario collettivo. Non era facile trovare una contromossa efficace. E forse non esiste. Si poteva però almeno non seguirlo sulla sua strada. Cioè, se un leader di sinistra chiama la "casa delle libertà", "casa della libertà" rafforza nell'ascoltatore o nel lettore l'associazione vincente Berlusconi/libertà. Si tratta di trovare un sinonimo, il "centro-destra", la "casa del polo", la coalizione del polo, il "polo di Berlusconi" e non il "polo delle LIBERTÀ", ovviamente. Un esperto di pubblicità può trovare una soluzione adeguata. Berlusconi non ha fatto sconti ai suoi avversari, il centrosinistra ne ha fatti forse troppi. Il leader della destra ha condotto una campagna violentissima sul piano verbale. Con la pubblicazione del "Libro nero del comunismo" ha connotato la parola "comunista" di associazioni negative, omicidi, goulag, censura alla stampa, etc. Poi ha utilizzato la parola come un insulto contro avversari del tutto pacifici e non violenti. Il centrosinistra avrebbe potuto scrivere il "libro nero del capitalismo" (vedi lo sfruttamento dei minori, etc.) e chiamare gli avversari "capitalisti", o altro, oltre che ex-fascisti, ex-inquisiti, ricchi o padroni. Ha scelto di non farlo (o di farlo solo alla

fine) e di rispondere con fairplay. Ha risposto agli insulti e al gioco sporco (associare i comunisti italiani ai comunisti criminali) con la ragionevolezza. È leale e nobile, ma non fa vincere le elezioni.

Berlusconi ha sempre chiamato il "centrosinistra", "sinistra", mentre gli avversari hanno accettato di definire il "centrodestra", "centrodestra". Eppure il Programma del Polo è decisamente di destra. Allora perché non chiamare la "destra" "destra"? Perché tanta generosità con il Polo?

Il leader della destra ha fatto leva su sentimenti elementari, la paura, il malumore, la speranza. Ogni parola era ripetuta identica da Berlusconi, da Fede, dagli esponenti dei partiti. Tutti ricorderanno il "declino" se vincono "le sinistre". Evidentemente ogni parola era studiata a tavolino e la ripetizione ha prodotto un condizionamento inconsapevole di tipo pubblicitario in molti elettori. Forse non è stato questo che ha fatto la differenza, ma nella società dei mass media è meglio non sottovalutare la forza delle parole.

L'inceneritore di Boscalino

e-mail di: Ds sez. A. Gramsci
Romito Magra, La Spezia

A seguito dell'intervento dell'assessore all'ambiente della

giunta regionale Liguria (di centro destra), si torna a parlare dell'ipotesi di costruire un forno inceneritore, in una delle zone più colpite dall'inquinamento del nostro territorio.

Tale soluzione pareva tramontata dopo l'intervento delle sezioni DS del comune di Arcola assieme alla popolazione, all'amministrazione comunale e a tutte le forze politiche e sociali del territorio.

Per questo motivo, il direttivo della sezione "A.Gramsci" di Romito Magra, intende riaffermare il proprio no ad una eventuale messa in discussione del forno inceneritore.

Solo partendo da tale punto fermo, gli organi competenti dovranno cercare le soluzioni più idonee al problema, nel rispetto dell'ambiente e dei cittadini tutti.

Una commissione su Tangentopoli?

Mario Fagotto, Spoleto

Se son vere le notizie relative all'idea del padrone del polo sulla istituzione di 3 commissioni, fra cui una su Tangentopoli, beh forse sarebbe il caso di cominciare ad organizzare serie contro-misure. Vediamo di non addormentarci!!! Saluti Un lettore on and off-line.

«Luttazzi, Bobbio e l'Economist un milione di voti alla sinistra» era il titolo di un articolo apparso su Repubblica del 2 giugno. Il giorno prima sul suo sito web Curzio Maltese aveva accennato ad altri studi (quello cui si riferiva Repubblica era di Luca Ricolfi di Torino) che stimavano da uno a due milioni i voti conquistati dal centro sinistra nelle settimane precedenti le elezioni grazie a quelle tre iniziative. Un caro amico aveva già fatto una stima simile sulla base delle proiezioni elaborate da vari istituti, che davano per assai probabile un distacco dell'ordine di 15 punti a favore della "Casa delle libertà": naturalmente il recupero è stato merito in primo luogo di Rutelli ed è da imputare solo in parte a quelle tre iniziative, ma a parere dell'amico si tratta di una parte rilevante. Secondo alcuni esponenti politici un distacco di 10-15 punti avrebbe significato lo spopolamento del centrosinistra. Posto che ciò sia vero ne segue: 1) che è falso che gli intellettuali non influiscono sul corso delle vicende politiche - una tesi di comodo, diffusa o ribadita da intellettuali che amano il quieto vivere; 2) che è falso che la "demonizzazione" del Cavaliere fosse un'operazione controproducente. Questa tesi è stata ossessivamente ripetuta da dirigenti del centrosinistra per giustificare la loro linea sciagurata di cercare a tutti i costi l'appesantimento con Berlusconi, linea avviata nell'illusione di ottenere la sua collaborazione per attuare riforme addirittura costituzionali - al Cavaliere premeva soprattutto la riforma della Giustizia, per i suoi interessi evidenti a tutti meno che ai suoi seguaci ed a qualche troppo astuto avversario. Perché lo spostamento di uno o due milioni di voti? Perché molti, gravemente delusi dalla reticenza della sinistra ufficiale non votavano, e si sono decisi a farlo impressionati dalle denunce. Chi erano gli autori delle denunce? L'Economist, che da un secolo e mezzo segue una linea liberaldemocratica; Travaglio, intervistato da Luttazzi, che viene dalla scuola di Montanelli, che si dichiara di destra, sì, "ma non di questa destra qua"; Bobbio, Galante Garrone, Pizzorosso ed io, autori dell'appello, che ci richiamiamo alla tradizione del Partito d'azione, detestata "da questa destra qua", e che avversiamo per ragioni di decenza e di civiltà e non perché è destra. Azionisti e liberaldemocratici possono andare perfettamente d'accordo.

Quanto al conflitto di interessi rappresentato dalle tv non andava bene il disegno di legge approvato all'unanimità da un ramo del Parlamento al tempo dell'appesantimento. Oggi c'è il progetto Dentamaro che è migliore solo in apparenza. C'è tuttavia una questione preliminare costituita dalla legge del '57 sull'ineleggibilità. Nel futuro immediato è lecito attendersi che i dirigenti Ds non ripetano il grave errore di prendere per buono il cavillo - poco tempo fa D'Alema l'ha definito "una finzione" - secondo cui il titolare delle concessioni televisive era Confalonieri e non Berlusconi, che in base alla legge del 1957 era ineleggibile, come lo era Cecchi Gori. È un punto importante giacché i pazzi malinconici, gli azionisti di oggi, fra cui ci sono io, hanno deciso di tornare alla carica per far rispettare la legge del '57, mai abrogata; se è quasi impossibile sperare che la maggioranza di centrodestra sconfessi il cavillo, è invece lecito sperare che questa volta la forte minoranza di centro sinistra lo ripudi: è una delle condizioni per portare avanti un'azione assai difficile, composta di tre passi. Primo passo: gli interessati presentano il ricorso alla giunta delle elezioni contro Berlusconi, che si è presentato in numerosi collegi (lo schema del ricorso si trova nel sito web del Ponte). Secondo passo: attendere la decisione della giunta, che probabilmente sarà sfavorevole ai ricorsi, ma avrà avuto una forte opposizione interna. Terzo passo: ricorso alla Corte di Strasburgo motivato dal fatto che la delibera della giunta delle elezioni non è appellabile, mentre in uno stato di diritto deve esserci sempre la

La «demonizzazione» una operazione controproducente? È falso, le denunce hanno contribuito a recuperare voti

Chi è titolare di concessioni tv è ineleggibile: torniamo alla carica. E salvaguardiamo l'autonomia della Rai

Il compito più urgente? Non dare tregua a Berlusconi

PAOLO SYLOS LABINI

possibilità di appellarsi contro decisioni lesive di diritti. Nel 1996 la nostra azione non ebbe successo perché di ricorsi ce ne fu uno solo, la giunta delle elezioni lo bocciò all'unanimità e l'Europa allora si mostrava indifferente alle vicende italiane. Oggi tutte e tre le condizioni sono radicalmente cambiate: i ricorsi saranno numerosi, nella giunta delle elezioni ci sarà una robusta minoranza favorevole (se i Ds non vogliono perdere irrimediabilmente la faccia) e il vento in Europa è mutato. Con questo non possiamo contare su un esito positivo; ma la sconfitta non è affatto certa. Ho appreso che sono in atto altre iniziative, fra cui una che mira a coinvolgere l'antitrust. In ogni modo il centrosinistra deve evitare la rassegnazione come la peste.

Ci sono altri problemi vitali da affrontare subito; l'autonomia della Rai nei riguardi di colui che, non contento del duopolio, vuole brutalmente ottenere il monopolio delle televisioni. Scalfari ha chiesto l'intervento del Presidente della Repubblica ed ha fatto bene. L'attacco dei berlusconiani è tuttavia già in atto: vogliono sostituire non solo il vertice della Rai, ma anche giornalisti che hanno espresso critiche a Berlusconi. Questo attacco è stato annunciato da tempo; ora sappiamo che le motivazioni sono due, fra loro collegate ed entrambe vergognose: scarsa scarsa professionalità dei critici - chi osa criticare Berlusconi, o è comunista o è incompetente. Seconda: la trasmissione "pirata" di Satyricon, che avrebbe diffuso veleni e calunnie sul povero Berlusconi. Se ci sono state calunnie, in un paese democratico e civile si ricorre alle autorità giudiziarie, non all'espulsione del tutto fuorilegge delle persone messe sotto accusa. E chi ha detto che sono calunnie? È un'affermazione ripetuta tante e tante volte dagli inquilini della Casa delle libertà, ma nessuno ha cercato di dimostrarlo. Anche del rapporto della società di consulenza che dimostravano l'esistenza di numerose società "off-shore" controllate da Mediaset era stato detto che era pieno di calunnie; poi di colpo il Cavaliere, facendo fare una pessima figura ai suoi maggiordomi, ha dichiarato "sì è vero, le società ci sono, ma servono per evadere le tasse" - un'affermazione che, provenendo dal candidato premier, far apparire patetiche le dichiarazioni di Visco e di Fazio contro l'evasione fiscale. E qual è stata la replica all'indagine dell'Economist? "Spazzatura" - non è un gran che come confutazione delle numerose e documentate accuse. È stata poi annunciata una querela: pochi giorni fa il direttore di quella rivista ha dichiarato che non è mai giunta. Evidentemente l'annuncio era solo per la platea dei gonzi. Chi dice queste cose sbaglia perché "demonizza" Berlusconi. Questo: ma non è lui che si demonizza da solo quando mente e quando non replica alle accuse e alle critiche che gli vengono mosse, in Italia e all'estero? Domanda ulteriore: non si vergognano i "liberali" della Casa delle libertà a credere ciecamente alla parola del capo? Il capo è inno-

cente per definizione e i critici sono tutti calunniatori - fino a nuovo ordine, che solo il capo può impartire? L'attacco alla Rai per la trasmissione di Satyricon spiega perché improvvisamente, dopo che anche da quella parte politica - se si eccettua Giuliano Ferrara - si era insistito sul concetto che la "demonizzazione" del Cavaliere lo avvantaggiava, i berlusconiani scoprono che quella iniziativa invece ha fortemente danneggiato il Cavaliere - in proposito l'articolo di Mario Cervi sul Giornale è illuminante. L'attacco alla Rai è un fatto gravissimo, giacché rappresenta il primo attacco al-

la libertà di stampa e di espressione. È stato detto, anche da personaggi minori "di sinistra", che nel nostro appello avevamo grossolanamente esagerato nel parlare di pericolo per la democrazia. I signori sono serviti. La stessa Federazione nazionale della stampa ha recentemente votato un documento che esprime allarme per il restringimento, già in atto della libertà di stampa. E questo non è che l'antipasto. Il pasto potrebbe avvenire se Berlusconi mettesse in atto il proposito, a suo tempo annunciato e mai ripudiato, di varare una legge speciale per bloccare le "distorzioni" dei giornalisti. Nel nostro appello avevamo

denunciato un altro pericolo, quello di abbattere un pilastro dello stato di diritto, che costituisce la struttura portante della democrazia: l'autonomia del potere giudiziario rispetto al potere politico. Oggi, per effetto del manuale Cancelli-Berlusconi, alla giustizia non andrà più Pera, ma un leghista, cui il capo vuole affidare il compito di attuare i suoi piani per la giustizia. Il leghista doveva essere Maroni, poi depennato in quanto - così pare - sottoposto a tre inchieste giudiziarie. Bossi si è arrovato ed ha difeso Maroni a spada tratta. Bossi ha ragione: di fronte a Berlusconi e ad alcune decine di parlamentari della

Casa con ben altri curricula giudiziari, messi alla gogna da giornali di vari paesi europei, Maroni fa una figura assai decorosa. Lo si può dire senza ironia e senza timore di essere accusati di voler "demonizzare" Bobo, da tutti, amici ed avversari, visto come una simpatica macchieta - che tuttavia ha il pregio d'intendersi sul serio di jazz, passione che io stesso condivido. Né al pericolo sulla libertà né a quello dell'autonomia della giustizia i seguaci del capo hanno mai replicato, giacché non erano risposte le vaghe e magari sdegnate assicurazioni di qualche difensore d'ufficio. Nell'appello mettevamo anche in risalto le enormi difficoltà che ad ogni pie sospinto emergeranno nella nostra politica europea a causa degli innumerevoli conflitti d'interesse - quello delle televisioni è solo il più importante, prima che per motivi economici, per ragioni riguardanti la libertà di espressione - non si sa che pensano i "liberali" di casa nostra del rischio incombente del monopolio totale di Berlusconi. La voglia di suicidio che un mese fa sembrava dominare nel centrosinistra non è scomparsa, anche se è stata affiancata, nei Ds e nei Popolari, dal desiderio di ex capi di scavarci almeno una nicchia di potere all'opposizione - i personalismi prevalgono là dove mancano idee. E le idee mancano, ecco un'altra terribile responsabilità dei dirigenti di destra, anche per il rifiuto ovvero, il che è lo stesso, per il sistematico rinvio a rivedere il marxismo, nei fatti abbandonato da tempo, ma mai sottoposto ad una sistematica revisione critica, come avevano fatto i socialdemocratici tedeschi. Ora, chi è stato marxista ma si proclama riformista i conti con Marx deve farli, per ragioni di azione politica e non solo per motivi culturali. Per esempio il marxista non fa distinzione fra imprese capitalistiche, fondate tutto sullo sfruttamento del lavoratore; così, non distingue fra l'impresa che per far profitti produce mine antiuomo, una delle attività più ripugnanti al mondo, forse anche peggiore del traffico di droghe, e l'impresa che produce macchine per scrivere o computer, come l'impresa di Adriano Olivetti. Il marxista non ama le piccole imprese, perché vede come ineluttabile il processo di concentrazione. Il marxista avversa tutte le forme di partecipazione - non si coopera per nessun motivo col "nemico di classe". Il riformista ha posizioni radicalmente diverse. Non si fa illusioni sul capitalismo, ma si sforza, con l'azione politica e con le leggi, d'indirizzarlo verso il bene della società. Non ritiene affatto che l'«odio di classe» sia un ingrediente indispensabile per cambiare la società - spesso serve a renderla anche peggiore di quella che è. Non contrappongono i mezzi ai fini, ma è convinto che i mezzi influiscano sui fini in modo significativo. Ritiene che la democrazia sia la condizione necessaria per il progresso civile ed il benessere economico di tutti, a cominciare dai lavoratori: la democrazia è un bene primario da difendere con forza - ecco un punto vitale comune alla strategia liberaldemocratica. Se è vero che spesso la

tendenza dei politici è di usare i mezzi descritti da Machiavelli, il compito dei democratici è di denunciarli e di avvertarli. Sono tutti temi di grande rilievo in un dibattito sulla ricostruzione del patrimonio ideologico della sinistra. Rutelli ha suggerito di organizzare un centro per studi e discussione aperta a tutti i politici e gli intellettuali del centrosinistra: mi sembra un'idea ottima. Quel centro studi tuttavia può svolgere un importante ruolo politico se si avvale di una rete distribuita sul territorio di «Case di cultura» - sono tutte scomparse quelle del passato? Come azionista e quindi come pazzo malinconico, vorrei suggerire di approfondire in tempi brevi i quattro problemi, i primi due particolarmente urgenti: la sanità e la flessibilità nel mercato del lavoro; gli altri due, non meno importanti ma meno impellenti, riguardano le varie forme di partecipazione dei lavoratori all'attività produttiva e i rapporti fra imprese e ricerca, pura e applicata. La sanità è un problema essenziale, che non va lasciato ai politici specializzati o ai tecnici: ci vuole un convegno in tempi brevi. Fazio dice che occorre ridurre gli oneri ritengo che ciò sia possibile, migliorando al tempo stesso i servizi - credo che gli sprechi siano enormi. Nella sanità il mercato funziona assai male, a causa dell'estrema differenziazione dei servizi. Per questi e la natura della sanità il settore privato deve restare secondario, mentre il settore pubblico va rafforzato non ridotto. Dobbiamo prepararci ad affrontare l'assalto del nuovo governo. La flessibilità nel mercato del lavoro: chiaramente la Confindustria l'intende come piena libertà di licenziare. È paradossale - l'ho già chiarito un'altra volta - che nel 1985 un mio articolo su Repubblica aveva indotto le Brigate Rosse ad includermi fra i nemici del popolo, da eliminare, perché sostenevo che l'altra estrema difficoltà di licenziare ostacolava la crescita dell'occupazione, mentre oggi appaio quasi come un rivoluzionario poiché sostengo - oggi come nel 1985 - che l'incondizionata libertà di licenziare è dannosa, perché i lavoratori non si sentono legati all'impresa, e perciò non sono indotti a migliorare certe loro specifiche qualità sia perché vengono scoraggiati le innovazioni volte a risparmiare lavoro, con danno per la competitività internazionale. Sostengo che oggi in Italia siamo assai vicini al grado ottimo - che non è il massimo della flessibilità come i contratti a tempo parziale. Sembra che da questo orecchio la Confindustria ci senta male: la recente tesi del suo Presidente sulle innovazioni di processo e di prodotto appare raffinata ma non regge. La partecipazione dei lavoratori all'attività produttiva e ai profitti è un tema di grande rilievo per i riformisti: le forme sono tante, si tratta di discuterle a fondo anche attraverso confronti internazionali. La ricerca e le imprese. Qui le grandi imprese sono latitanti; ci sono però importanti casi politici fra le imprese medio-grandi, come la St Microelectronics di Catania, dove si è stabilito un rapporto organico con l'Università. Insieme con altri ha proposto la costituzione di un polo binario Sud-Nord per la meccanica ad alta tecnologia coinvolgendo imprese e consorzi d'impresa anche del Nord, la proposta è stata ritenuta valida e come primo passo mesi fa è stato creato un Osservatorio presso il ministero dell'Industria. La formula dei poli binari può essere replicata. Al fondamento c'è l'idea del connubio fra organismi di ricerca e attività produttiva con particolare riguardo alle piccole imprese, un connubio che può avere riflessi di grande importanza sia per la nostra competitività internazionale, sia per affrontare in termini nuovi la questione meridionale, sia infine per creare nuove occupazioni in cui non venga considerato solo il livello della retribuzione, ma anche la gratificazione che chi lavora può ricavare dalla sua attività. Ecco un terreno non conflittuale fra sindacati e Confindustria, ove le intese possono favorire l'incivilimento del nostro paese, che è ben più importante del benessere.

la foto del giorno



Una performance dell'artista messicana Jesusa Rodriguez



cara unità...

Messaggi subliminali?

Paolo Belli

Scrivo perché guardando la televisione la settimana scorsa ho notato qualcosa di veramente affascinante. Non saprei se definirlo "camaleontismo", o semplice servilismo. Mi riferisco ai valenti professionisti della RAI, Radio Televisione Italiana. Si sa che quando cambia "padrone" ma questi al padrone che ancora non c'è la casa vogliono fargliela trovare linda fin dal primo giorno. Niente di male. Però fino a ieri la casa l'hanno gestita un pò diversamente. Mi riferisco a "Porta a Porta", credo che la puntata fosse quella di giovedì 31 maggio, in cui si parlava di pedofilia. In particolare della banda scoperta a Roma. Argomento certo scabroso e molto coinvolgente emotivamente. Non c'è che dire. Ebbene mentre un alto ufficiale dei carabinieri ci descrive quali erano i fatti venuti alla luce, quali sevizie i poveri bambini erano costretti a subire, quale schifo si annida nella nostra società e peggio ancora gli uomini riescono a produrre contro dei poveri bambini, ecco che viene inquadrato per pochi istanti un

negro, e successivamente delle innocenti bambine bionde e sorridenti. Entra un secondo ospite, un magistrato in questo caso, che ricomincia a descriverci modalità di addescamento e di tortura di questi innocenti, e proprio quando a seguito di questa lucida esposizione l'indignazione raggiunge l'apice, riecco apparire il lupo cattivo, il negro. Mi riferisco anche al TG1 del giorno successivo a questa trasmissione, in particolare il TG1 della notte. Servizio sulla pedofilia, arresto del noto dottore romano, valanga di parole indignate contro questi bruti. Ed ecco che per un istante viene mostrata la mano di un uomo di colore nell'atto del prelievo delle impronte digitali. Neanche che il noto dottore fosse nato in Burundi. Credo che sia chiaro il perché vi sto scrivendo. Queste cose vanno denunciate. Questa gente sta trasmettendo messaggi subliminali, accostando casualmente categorie di persone, i negri, gli immigrati a fatti negativi e tanto disgustosi, nei quali peraltro non sono neanche coinvolti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>PRESIDENTE Andrea Manzella</p> <p>AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai</p> <p>CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Effore Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Marcucci</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p>	Stamp. Sabo s.r.l. , Via Caracci 26 - Milano F.C. s.m.s. Sies S.p.a. , Via Sardi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. , Via del Fosso di Santa Maria - Torio Spaccato (RM) DISTRIBUZIONE: ASG Marco Srl Via Fortino, 27 - 20126 Milano
CONDIRETTORE Antonio Padellaro			CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. , Via Vecentini, 89 20138 Milano - Tel. 02.59996.1 - Fax 02.59996.41
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		AREE: • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.59996.1 - Fax 02.59996.403 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Stabknappe 10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.581.7300 - Fax 011.581.688 • LIGURIA: Piu Spati 16121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.5996532 - Fax 010.5965337 • VENETO FRIULI VENEZIA S. e. A. MARCONI: Ad. En. Publ. 00108 31121 Padua Via S. Francesco, 61 - Tel. 049.8212189 - Fax 049.820989 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad. En. Publ. 00108 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.2361050 - Fax 051.2368219 • MARCHE e TOSCANA: Jenny Publ. 00108 47021 Gaglianico Via S. Marino Via L. Amadeo, 43 Tel. 0549.908181 - Fax 0549.905904 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord Rom 00198 Roma Via Sabazia, 206 - Tel. 06.8102151 - Fax 06.8103109 00121 Napoli Via dei Mille, 42 scala A piano 2 - Int. 8 Tel. 081.4107711 - Fax 081.425286 08101 Cagliari Viale Trento, 40/42/44 - Tel. 070.80491 - Fax 070.875892	
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06.696461, fax 06.69646217/9 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242	Certificato n. 3488 del 10/12/1991 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma - Quadriano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Fulvio. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		La tiratura dell'Unità del 6 giugno è stata di 152.721 copie	